



**Totò Antibo  
oro europeo  
dei 10mila  
Bronzo per Mei**

Una volata lunga 10mila metri, una corsa spavalda e una tattica spregiudicata. Così Salvatore Antibo (nella foto) ha dominato la gara di ieri assicurando all'Italia il primo oro degli europei di Spalato. Ha vinto con quasi 200 metri di vantaggio sugli avversari ma con un tempo (27'41"27) lontano dai record mondiali minacciato soltanto nei primissimi giri quando il siciliano ha impresso un ritmo vertiginoso alla corsa. Dietro di lui il norvegese Nakkim che ha battuto sul traguardo Stefano Mei ritornato in gran forma.

NELLO SPORT

**Assaltata  
a Sofia  
la sede  
socialista**

Grande tensione in Bulgaria. A due mesi dalle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente, un centinaio di manifestanti ha appiccato il fuoco alla sede del partito socialista bulgaro, che quelle elezioni aveva vinto, ottenendo il 53% dei seggi. Il presidente della Repubblica, Jeliu Jeleu, ex capo del principale cartello delle forze di opposizione, parla di «pericolo per la democrazia». Il paese è in stato d'allerta.

A PAGINA 9

**Orlando  
«presenta»  
la sua  
corrente**

Si chiama Rete, ed è la «corrente» con cui Leoluca Orlando scende in campo nella «guerra» dentro la Dc. A Trento ha presentato un «manifesto» che resta fedele alla sinistra Dc, ma chiede di «rafforzare l'identità dei cattolici democratici». Al segretario Floriani manda a dire che se ha intenzioni di arrivare al congresso con un partito in queste condizioni «meglio che si dimetta prima». E a chi gli chiede se vuole fare il segretario risponde: «Non vedo perché dovrei rifiutarmi».

A PAGINA 10

**Venezia  
e la Biennale:  
cinema  
e non solo**

Le scelte artistiche. Ma fondi inadeguati, mancanza di sedi, intoppi burocratici e lottizzazioni politiche sono alla base. Iniziamo oggi un viaggio dentro la Biennale e i suoi problemi.

A PAGINA 21

**Editoriale**

**La comunità mondiale al primo vagito**

ERNESTO BALDUCCI

«Là dove cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva», scrisse il grande Heidegger. Se ci sarà evitato il peggio, potremo ricordare questo mese di agosto come il mese in cui, tra le doglie del parto, ha emesso il suo primo vagito la grande realtà etico-politica che andiamo sognando da cinquant'anni. La comunità mondiale. È doveroso ricordare, in un mese così devastato dalla follia, che la storia di questo dopoguerra non è solo una storia rimasta in possesso dell'antica legge - antica come l'uomo - della forza che ha la meglio sul diritto, anzi lo crea a proprio arbitrio, è anche la storia di una lenta metamorfosi della democrazia, fondata sul primato del diritto e chiamata a diventare, in rispondenza alla nuova condizione umana, una democrazia planetaria. L'idea, germinata con la Carta atlantica nel cuore del conflitto, quando maggiore era il pericolo, ha preso forma nel '45 con la Carta dell'Onu e poi, nel '48, con la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* per poi proliferare in una serie di innumerevoli patti e convenzioni che nel loro insieme già potrebbero considerarsi come il codice di una comunità politica mondiale. Il principio ispiratore di questo codice è che la violenza non è più in grado di tutelare i diritti dell'uomo e dei popoli.

Le due leggi - quella della forza al posto del diritto e quella del diritto al posto della forza - sono riuscite a convivere, inserendosi perfino nelle due Nazioni Unite, e cioè nel Consiglio di sicurezza dove le grandi potenze, spesso in aperto spregio del diritto, hanno continuato a decidere tutto gettando la spada sulla bilancia. Ma le idee, quando rispondono alle attese dell'umanità, hanno una resistenza insondabile. La *Pace in Iran* indicò nella esigenza della comunità mondiale, un segno dei tempi e di Berlino, se la memoria non mi inganna, più di dieci anni fa aggiunse nell'austerità (dovremo riparlare in futuro) e nella comunità mondiale i nuovi grandi ideali della politica. Ed ecco, a smentita del pessimismo professionale dei politologi, nel giro di dodici mesi sono cadute a terra pareti di separazione che sembravano più perenni del bronzo e sulle macerie di quelle pareti ha marciato trionfante e inerte la coscienza dei diritti dell'uomo e dei popoli. Segno che, decennio dopo decennio, un nuovo ethos aveva fermentato nel profondo della coscienza collettiva, l'ethos cosmopolitico, il cui corrispettivo istituzionale è appunto la comunità mondiale. Si tratta di una meta lontana, è vero, ma non utopica, perché ormai è entrata nell'ordine dei possibili storici, anzi della necessità storica. Prima di raggiungere la meta dovremo aver superato molte tappe intermedie.

Ebbene, quella del 26 agosto è una tappa decisiva. Le Nazioni Unite hanno fatto uscire dal proprio involucro malformato l'embrione della comunità mondiale. L'evento è stato possibile perché è venuto meno l'ostacolo strutturale della contrapposizione Est-Ovest. Ora è una certezza: ogni nazione (compreso Israele) sa che dovrà render conto dei suoi comportamenti alla comunità mondiale, intesa non solo come istanza morale ma anche come istanza giuridica, senza poter fare assegnamento sui veti incrociati delle grandi potenze. Non udremo più, se non in bocca di uomini come Saddam, le frasi sprezzanti di un Reagan dopo il blitz su Grenada. C'è la morale certezza che la risoluzione 665 dell'Onu segna un punto di non ritorno.

È vero comunque che il *partus masculus* non è ancora avvenuto. Si è trattato, come ho detto, di un primo vagito. Troppo emblemi restano sulla risoluzione e troppo gravi sono state le iniziative unilaterali che l'hanno preceduta viziandone la credibilità e rimandandola alla prova dei fatti. La mia fiducia nasce dal fatto che in convergenza con il problema suscitato dal cinico comportamento di Saddam - il problema delle garanzie del diritto internazionale - altri problemi stanno irrompendo nell'ordine del giorno della politica, che di loro natura sorpassano la competenza dei singoli Stati e fanno appello ad una istanza mondiale, come il problema ecologico e quello delle immigrazioni. L'umanità ha dato il segno d'aver risorse adatte a rispondere con volontà unitaria alle nuove sfide e d'esser capace di scuotersi di dosso le funeste regole del passato. Secondo la parola del profeta, dobbiamo forzare l'autora a nascere. La forza maledicta della storia è la fiducia attiva nelle risorse morali del genere umano.

Baghdad ha ordinato ai capitani dei propri convogli di non ostacolare i controlli a bordo Bush appoggia de Cuellar ma è scettico: «Non credo in un esito positivo»

**Saddam più morbido  
«Non forzeremo il blocco navale»**

Primi segni di cedimento da parte di Saddam. Contraddicendo le disposizioni precedentemente date ai comandanti delle sue navi, ieri ha ordinato loro di non opporre resistenza e di lasciare ispezionare il proprio carico qualora venissero fermati. Bush appoggia il tentativo negoziale di Perez de Cuellar che giovedì incontrerà ad Amman il ministro degli Esteri iracheno, ma è scettico sui risultati.

SIEGMUND GINZBERG TONI FONTANA

Sino a domenica scorsa gli ufficiali della marina militare irachena rischiavano la fucilazione qualora si fossero piegati all'eventuale ingiunzione, da parte di una nave americana, di fermarsi e lasciare ispezionare il carico. Da ieri hanno invece l'obbligo di non opporsi. Ordine di Saddam Hussein. Il cambiamento sembra indicare un ammorbidimento nella linea d'azione del dittatore arabo, mentre si avvicina il giorno dell'annuncio incontrato tra il segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, ed il capo della diplomazia di Baghdad, Tarek Aziz. Da quei colloqui, fissati per giovedì ad Amman, potrebbe dipendere l'esito di una crisi che tiene il mondo con il fiato sospeso da quasi un mese.

«Salutiamo positivamente gli sforzi di Perez de Cuellar - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater. Crediamo che abbia un ruolo da svolgere». Bush però si è detto scettico sull'esito della mediazione. «Non sono particolarmente ottimista - ha detto ai giornalisti - vista la rigidità delle posizioni irachene». Si profila dunque una fase in cui, almeno sino a giovedì, dovrebbe essere scongiurato l'uso della forza. Anche se la benedizione non può durare in eterno, ieri da Mosca Gorbaciov, ricevendo il ministro degli Esteri egiziano. Il presidente sovietico ha aggiunto che ora Saddam è in un «vicolo cieco», ed ha insistito sulla opportunità di iniziative politiche di governi arabi per tentare di sbloccare la crisi.

Intanto Washington ha annunciato l'espulsione di due terzi dei diplomatici iracheni accreditati in Usa. Dovranno andarsene 7 funzionari e 29 membri del personale non diplomatico. Una rappresaglia per tutto quello che Baghdad ha fatto finora. Agli altri membri della rappresentanza irachena sono ora limitati i movimenti in un raggio di 40 chilometri dall'ambasciata.

A Kuwait City prosegue la caccia allo straniero. Otto cittadini inglesi sono stati catturati ieri dai soldati iracheni. I kuwaitiani che aiutano gli stranieri a nascondersi rischiano la pena di morte. Brutta avventura per l'ambasciatore libanese e per i suoi dodici collaboratori. Ieri mattina sono stati prelevati dai militari e portati a Baghdad. Da qui sono stati espulsi verso la Giordania e la Siria.

**Impennata delle Borse  
Il governo pagherà  
l'aumento della benzina**

BARONI ENRIOTTI STEFANELLI A PAGINA 6

**Paura di attentati  
Anche in Italia  
è scattato l'allarme**

ROSSELLA RIPERT A PAGINA 3

**I giorni della paura  
Tutti i documenti  
sulla crisi del Golfo**

ALLE PAGINE 7 e 8

Riaperte le fabbriche, sarà un autunno difficile, anche all'Enimont produzione ridotta

**Cassa integrazione contro la crisi auto?  
La Fiat scopre le sue carte al sindacato**

Riaperti i cancelli della Fiat. Ma gli operai (senza contratto) al rientro hanno trovato una fabbrica «diversa». Per Romiti Mirafiori ha un 10% di problemi in più. Tanti quante sono le auto invendute. Oggi la Fiat comunicherà al sindacato la sua strategia anticrisi: si teme un ricorso massiccio alla cassa integrazione. Come a 10 anni fa. Ma Fiom, Fim e Uilm non sono disposti a subire passivamente la ristrutturazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'imminente è un po' abusata, ma calzante: nelle fabbriche Fiat è già autunno. A «Mirafiori», come ad Arese e a Pomigliano, all'alba si sono riaperti i cancelli. Dopo tre settimane di ferie. E la mattina alle 5 e mezza - in un'estate che sta terminando - è di nuovo buio. In più, a quell'ora, ha ricominciato anche a fare freddo. Quindi, giubbotti e cappelloni di lana in testa: un'immagine autunnale. Ma da almeno 30 anni, «autunno» nel vocabolario sindacale significa anche ripresa delle vertenze in fabbrica. In questo caso, allora, l'e-

ferme nei piazzali? Quattro settimane di sospensione per tutti. E così via. Esattamente, come dieci anni fa. Anche se si porta-voce di Corso Marconi si sono affrettati a smentire qualsiasi collegamento con la vicenda dell'ottobre '80, e qualcuno - pure in fabbrica, va detto - li ha creduti. Sono tanti, comunque, a temere un ridimensionamento dell'occupazione senza piani di rilancio. A questo il sindacato si oppone. Fiom, Fim e Uilm insomma, non dicono «no» e basta. Vogliono discutere, capire quel che succede. Spiega Walter Cerfeda - uno dei segretari Fiom: «Sicuramente, stavolta, non discuteremo le liste dei cassintegrati. Il sindacato non ci sta ad «essere soggetto di partecipazione» (per dirlo con i Romiti che ha in mente la «qualità totale»), a cui rivolgerci solo nei momenti difficili. «Noi - prosegue Cerfeda - vogliamo essere un soggetto che gestisce la crisi». Significa che i lavoratori vogliono capire cosa c'è di vero e cosa di strumentale in questo «aggra-

vars» della crisi. Per esempio (anche se può sembrare un discorso azzardato): chi l'ha detto che c'è un rapporto lineare tra la crisi del Golfo e l'eventuale «cessione» in Fiat? Innanzitutto, sostiene la Fim di Milano, col termine «Fiat» si intendono fabbriche molto diverse. Il marchio Alfa, per dire, non è un modello «33», «75» e «164» hanno continuato a tirare. La differenza tra le vetture prodotte e quelle vendute, a luglio, è tale, che i «magazzini» (le auto cioè ferme nei piazzali) saranno svuotati nel giro di qualche settimana. Avrebbe senso allora, la cassa integrazione all'Alfa? Anche per la Fiat («Uno», «Andrà», etc.) il discorso è più complesso delle facili analisi suggerite da Romiti. Dicono ancora al sindacato: «È vero che l'aumento del petrolio porterà problemi: ma benzina più cara significherebbe anche più attenzione alle vendite di piccola cilindrata, con consumi più bassi. Una strategia contro la crisi non può quindi essere fatta solo di cassa integrazione e di tagli. Ci vuole di più».

È la richiesta di confronto vero. Tanto più difficile, però, oggi che il milione e 300 mila metalmeccanici sono senza contratto. E per affrontare problemi così grandi («problemi seri, ma nessun allarmismo...», aggiunge Del Turco) ci vorrebbe ben altro clima. Un «clima» che la Fiat (da sola il 20% della categoria per dipendenti) è in grado di imporre alla Federmeccanica. Anche in questo caso, se ne saprà di più tra breve, il 7 settembre, quando ricominceranno i negoziati. Autunno targato Fiat, dunque. Ma non solo: la crisi - pure questa volta in parte al Golfo e in parte no - sta per arrivare anche nella chimica. All'Enimont oggi si saprà quanti andranno in cassa integrazione: si dice duemila.

COSTA GIOVANNINI MAZZONI A PAGINA 15

**Edoardo Agnelli:  
«Sono vittima  
di una vendetta»**

Edoardo Agnelli scende in campo in prima persona e dà la sua versione della vicenda giudiziaria che lo vede protagonista. «È una vendetta - afferma con sicurezza - ho fatto arrestare un australiano perché si buccava davanti alla gente di qui. Chi gli forniva l'eroina mi ha teso una trappola». Dice molte altre cose. E intanto sulla spiaggia bianca arriva la notizia che l'udienza preliminare, prevista per oggi, è stata rinviata.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

MALINDI. Ha scelto la spiaggia bianca dell'hotel «White Elephant» per far la sua ricomparsa e parlare con i giornalisti. Edoardo Agnelli, barba incolta ma non troppo, vestito un po' stazionario parla a ruota libera, gioccherellando con un bastone. «Non ho dubbi, dice, è una vendetta degli spacciatori. Poi parla di droga, della nuova legge, del suo incontro con Craxi, della sua «crociata» condotta a Watamu dove, dice, le droghe pesanti portano i turisti. Un pensiero per il padre: «Stia tranquillo. Se lui è nervoso io sto male». Uno per l'amico Targhini, albergatore d'assalto che in questi giorni ha strenuamente difeso la sua privacy: «Ritagliate l'intervista. Quando ha parlato con voi era stanco». Oggi, comunque, non si terrà l'udienza preliminare. Tutto rinvia a novembre.

CARLA CHELO PAOLO MALVENTI A PAGINA 13

**Il ragazzo si era prima autoaccusato del terribile omicidio, poi ha raccontato tutto  
Fermato lo zio della piccola Cristina  
Il figlio tredicenne: «L'ho visto uccidere»**

«È stato mio padre a uccidere Cristina». Dopo una drammatica notte in questura, M. P., il tredicenne che si era accusato dell'omicidio della piccola Cristina, ha confessato. Il ragazzo avrebbe assistito al delitto e alla confessione che Michele Perruzza, la stessa sera, avrebbe fatto alla moglie. Ora l'uomo fermato con l'accusa di omicidio e atti di libidine è rinchiuso nel carcere di Avezzano, dove continua a negare.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO STRAMBA-BADALIE

BALSORANO (L'Aquila). Michele Perruzza, 40 anni, emigrato in Australia e zio della piccola Cristina Capocitti, barbaramente assassinata a Case Castellina, sabbinate l'assassino. A puntare il dito contro di lui è il figlio tredicenne che nella notte di ieri si era clamorosamente accusato del delitto. Dopo essere caduto in diverse contraddizioni il ragazzo è però contrario, accusando il padre. M.P. avrebbe racconta-

to di aver assistito all'omicidio e di avere poi ascoltato la confessione dell'uomo alla moglie. Questa, sorella maggiore di Giuseppe Capocitti, padre di Cristina, avrebbe a sua volta confermato le dichiarazioni del ragazzo. Michele Perruzza, rinchiuso nel carcere di Avezzano, con l'accusa di omicidio

e atti di libidine, però nega tutto. Anzi sostiene che se il figlio conosce l'omicidio è perché è lui l'assassino. Tuttavia gli inquirenti ritengono di essere ormai sulla pista giusta e ieri hanno confermato il fermo.

In paese sono pochi a credere all'innocenza dell'uomo, descritto come molto chiuso, sempre impegnato come muratore nei cantieri della zona o a Roma. Rabbia e sbigottimento sono i sentimenti di questa gente che ha visto sempre insieme le famiglie Perruzza e Capocitti.

Ma perché un ragazzo può accusarsi di un delitto che non ha commesso? Per «proteggere» le figure dei genitori e «negare» una realtà troppo sconvolgente.



Cristina Capocitti, uccisa il 23 agosto

Se l'accusa che ha portato in carcere lo zio di Cristina Capocitti con l'imputazione di tentata violenza carnale e omicidio verrà confermata, ci troveremo di fronte non solo ad un ennesimo delitto familiare, ma ad una solidarietà familiare impazzita e più volte violenta.

Purtroppo non sarebbe la prima volta che un parente abusa della fiducia e impone violenza contando sulla consuetudine dei rapporti quotidiani e sull'affetto che sulla costrizione alla complicità e al silenzio della vittima. In questo caso la vittima si sarebbe troppo ribellata per dare garanzie sul proprio silenzio e perciò è stata uccisa.

Ma se la ricostruzione dei fatti operata dal magistrato inquirente corrisponde alla realtà, un'altra complicità è scattata, un'altra solidarietà familiare si è mossa in soccorso del colpevole. Il figlio si sarebbe addossato una colpa così grave senza che suo padre rifiutasse e che sua

CHIARA SARACOLA

madre, pure a conoscenza dei fatti, lo dissuadesse. Al contrario, si è persuasa a dire quanto sapeva solo allorché l'autoaccusa del ragazzo è stata smentita dalle prove. Alla violenza su Cristina se ne aggiungerebbe così un'altra, su questo ragazzo, altrettanto grave anche se non ha portato alla morte fisica, ed anche se apparentemente è stata da lui voluta.

Il magistrato ha parlato di «comportamento eroico» del ragazzo che ha cercato fino in fondo di proteggere il padre senza che questi lo rifiutasse. La definizione mi lascia perplessa. Troppi sarebbero ancora i nodi da sciogliere, le cose da capire. Innanzitutto il ragazzo si è autodenunciato spontaneamente, e se conosceva le conseguenze che avrebbe patito se creduto. Certo, un minore non è punibile. Ma non gli sarebbe stato risparmiato l'accertamento delle

farsi carico delle ragioni e responsabilità sociali. Ma proprio per questo non bisogna rinchiuderlo ulteriormente in un codice del sacrificio e dell'onore familiari - quel codice cui non solo il padre ma anche la madre sembrava disposta a sacrificarsi.

Anche il comportamento della madre infatti, se la ricostruzione degli inquirenti è esatta, contribuisce al dramma non solo di Cristina e della sua famiglia, ma di questo ragazzo, di suo figlio. Vuoi per costrizione, ignoranza, o per una valutazione di costi e benefici, accettando l'autoaccusa del figlio la madre ha fatto prevale la solidarietà-compiacenza nei confronti del marito, negando giustizia non solo a Cristina - ed anche questa purtroppo non è una storia nuova - ma al proprio figlio.

Ancora una volta il singolo sarebbe stato così sacrificato al Moloch familiare, ad un padre-padrone, con la complicità se non altro passiva di una madre.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Perez de Cuellar

MARCELLA EMILIANI

È un Perez de Cuellar tutto nuovo quello che il ministro degli Esteri iracheno Tank Aziz si ritroverà di fronte ad Amman giovedì prossimo... Chi non rischia di finire in prima linea può anche auspicare, sulla crisi del Golfo, un atto chirurgico radicale e risolutivo... Era allora Perez de Cuellar una sorta di imbarazzato paladino della comunità internazionale che nulla aveva saputo fare per evitare quel conflitto...

Non si possono mettere sullo stesso piano l'occupazione irachena e l'intervento Usa L'importanza del «nuovo pensiero» gorbacioviano e del ruolo sovietico in questa crisi

La sinistra italiana e il vizio dell'antiamericanismo

LODOVICO GRASSI • SEVERINO SACCARDI\*\*

Chi non rischia di finire in prima linea può anche auspicare, sulla crisi del Golfo, un atto chirurgico radicale e risolutivo... Non significa non valutare i complicati aspetti di carattere anche militare (non è per podomani l'abolizione degli eserciti) di un nuovo assetto della sicurezza internazionale... Utile è in ogni caso qual che considerazione retrospettiva sulla genesi e sugli sviluppi di una vicenda che non è appeso quadrare linearmente...

Il bipolarismo del diritto internazionale contingentemente e frequentissimamente violato... Il «nuovo pensiero» gorbacioviano ha contribuito ad intorpidire questo gioco non dimentica, crediamo né la causa palestinese né la contraddizione Nord-Sud in cui la complessa «questione araba» si inserisce... Pianando per un attimo sulle vicende italiane, su questo dovrebbero forse meditare molti sostenitori del «fronte del no» del Pci certamente non amici di Saddam Hussein...

contraddizione Nord-Sud Una questione di dimensioni epocali che va affrontata in sedi ed in ambiti differenziati come terreno di lotta politica per porre il tema dello sviluppo... Si può ovviamente rappresentare la realtà anche diversamente il filosofo francese Gadamer ex marxista antidogmatico convertito all'islam, delimita unilateralmente come «strumenti degli Usa» o «manonette» i paesi arabi adeguati ai dettami Onu e sembra porre, per il resto sullo stesso piano di valore in quanto personaggi capi di «infiammare le masse» un Gandhi un Nasser, un Saddam Hussein (La Nazione, 22-8-90) Ma fare del terzomondismo ideologico non significa fare gli interessi del Terzo mondo...  
\*\* direttore di «Testimonianze» del coordinamento redazionale di Testimonianze

L'astensione del Pci? Discutiamo pure, ma partendo dal merito

LUCIO LIBERTINI

Poché a proposito della vicenda interna al Pci sulla crisi del Golfo sono state ripetutamente chiamate in causa più o meno correttamente credo sia giusto che di tutto ciò parli sull'Unità in prima persona... In secondo luogo credo che si debbano respingere tutte le tentazioni a giudicare la vicenda del Medio Oriente solo una «sporca guerra del petrolio» (il petrolio entra ma non si può ridurre tutto a questo) a ritirarsi in una sorta di neutralismo anche di fronte alle decisioni dell'Onu a non tener conto dei grandi mutamenti di scenario delle giuste posizioni di Gorbaciov della possibilità (appena una debole possibilità ma così importante) di operare per un nuovo ruolo dell'Onu...  
S u questo terreno e non già su aspetti particolari, anzi, da un punto di vista generale, si devono definire le ragioni dello stare insieme così come si deve fare per tutti gli altri temi essenziali che sono controversi tra noi... Proprio perché privilegio questa scelta politica ritengo preoccupante che si facciano prevalere questioni di metodo sulla questione di contenuto e si voglia risolvere tutto con questioni di disciplina. Vorrei ricordare, a questo proposito che il diritto alla dissociazione in aula è stato introdotto nel regolamento del gruppo dei senatori comunisti e non per volontà della maggioranza ma per un emendamento di Ingrao che si è sostenuto che la dissociazione segna una nuova più moderna concezione del partito. Lasciamo dunque da parte queste questioni - a meno che non le si voglia usare per giungere alla rottura - e torniamo al merito delle scelte aventi a oggetto la vicenda di questi giorni, ma soprattutto al difficile futuro. Su questo merito e solo su di esso ciascuno di noi decide il proprio futuro di militante e del partito.

Il dopo-Yalta non è finito, anzi...

FRANCO FERRAROTTI

In una vena di ragionato pessimismo, che mi pare per largia parte condivisibile, Alberto Cavallari (ne la Repubblica del 25 agosto 1990) scrive che «la grande crisi del Golfo ha cancellato di colpo le illusioni sul dopo-Yalta». Dopo la caduta del Muro e la fine dell'«impero del male» venivano garantiti durevoli equilibri mondiali. Ma c'è stato un evidente errore di calcolo: il dopo-Yalta debutta con una «vigilia d'armi» di proporzioni mai viste... Sono di tutt'altro avviso: è certo che la crisi del Golfo abbia rudemente richiamato alla realtà e com'è sperabile alla ragione i commentatori più convinti, senonché impegnati a far concorrenza all'irresponsabile ottimismo del dottor Pangloss. Ma la risoluzione n. 665 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, firmata anche dall'Unione Sovietica dopo un estremo appello al dittatore iracheno, non può essere messa fra parentesi come un episodio trascurabile... È un fatto di rilevanza storica, apre una fase nuova, mette l'eventuale deprecabile conflitto non più sotto il segno di una bandiera nazionale, quale che sia, purtroppo tendente a trasformarsi come ben sappiamo, da nazionale a nazionalista bensì sotto l'insegna delle Nazioni Unite. In questo senso, e in questa prospettiva occorre prendere atto che siamo su un piano essenzialmente diverso rispetto alle guerre tradizionali fra Stati o gruppi di Stati: così come ci troviamo a sicura distanza dalla politica coloniale delle cannoniere... Mikhail Gorbaciov ha dato

il suo voto, quello decisivo, per amare - nei limiti strettamente necessari - il braccio morale delle Nazioni Unite, e questo è stato possibile appunto in grazia del dopo-Yalta. Quindi, almeno in questa situazione, non si tratta di dar prova di «realismo politico», ritenendo le guerre una costante inevitabile della storia e riproverando per l'occasione la nozione dogmatica di una natura umana fissa, data una volta per tutte, ineliminabilmente portata al massacro dei propri simili. Incontrare opinioni del genere non sarebbe solo espressione di disprezzo politico o di disincanto morale. Significherebbe compiere anche un vistoso passo indietro e tornare a concepire la guerra come «sola igiene del mondo» così come la si poteva concepire all'epoca in cui Thomas Mann scriveva Le considerazioni di un impolitico, la guerra come pedagogia, scuola di cameratismo, rude Bruderschaft e coraggio virile. A questo proposito mi trovo

d'accordo con le riflessioni di Furio Ceruti (ne l'Unità del 23 agosto 1990) «il problema di questo realismo è come rendere effettivamente possibile un'evoluzione dei rapporti mondiali verso una maggiore giustizia e per vie pacifiche, fuori da utopismi, moralismi, crociate e machiavellismi, dal ricorso all'attacco e dalla caduta nell'apeppamento (che non fermò Hitler nel 1926 o 1938 ma solo rese ben più lunga e cruenta la successiva guerra)». Fa bene Ceruti a far

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Quattro parole inglesi sul tema dell'amore



come sostantivo che indica una persona condizionata, nel suo vivere, da qualcosa che gli è indispensabile per vincere ansia o depressione, o per esprimere i propri bisogni essenziali. È addict un tossicodipendente, un alcolista uno che si impasticca, ma anche un piagnucolo da qualche estotismo di incerta derivazione. Inoltre ed è questo il suo nuovo termine, è addict una persona che, per praticare il sesso deve ricorrere a sue perversioni particolari, e per esprimere amore o affetto segue certe sue vie tortuose, negative o distruttive. Può essere addict per esempio un sadico sia sessuale sia affettivo o un esibizionista, o un masochista. Chi è incapace di intrattenere un rapporto se non in questa maniera distorta produce ovviamente malessere o addirittura disagio, in chi gli sta vicino il partner infatti può seguire due strade: rompere il rapporto quando si rende conto che sta per essere danneggiato oppure difendersi opponendo limiti precisi all'invasione dell'altro, lasciando che la «perversione», se non è troppo massiccia, si manifesti solo come

si sacrificavano senza limiti e in silenzio in una situazione di coppia dove «lui» era un violento, irresponsabile, o comunque una persona che sa intrattenere rapporti solamente improntati al dominio sulla donna. E perché si diventa co-dependenti? Perché il bisogno di autostima si alimenta solo del consenso e dell'attaccamento del partner qualsiasi mezzo occorra per ottenerlo. Ma come mai si diventa addict o co-dependenti? Co dependent è appunto il partner che si lascia coinvolgere nella perversione dell'altro. Il tema era trattato esaurientemente in quel famoso libro che è stato Le donne che amano troppo di Robin Norwood dove si leggevano storie di mogli e amanti che si facevano massacrare di botte o si sottolmettevano anima e corpo o zioni che suggerisce il vocabolario) a chi non è in grado di difendersi è un'abuse il bambino cresce costringendosi ad amare un padre o una madre dominante e a compiacersi nel loro pervertito ruolo parentale. Chissà che, altrimenti ne perderebbe la sua pur scarsa benevolenza e protezione. Va da sé che una simile famiglia è tutt'altro che benefica per i figli. Disfunzionale. Così è definita la famiglia dove si consumano varie forme di abuso ed è significativo che alla fine del ciclo si trovi un termine né moralistico né emotivamente «caldo» per definire quel clima che produce da una generazione all'altra persone incapaci di rapporti positivi. Li chiamano pure persone capaci di amare. Se ne deduce che l'amore è una questione di attesa e illuminata gestione di sé e degli altri nel massimo rispetto di sé e degli altri.

l'Unità

Renzo Foa direttore Giancarlo Bosetti vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Almeida Enrico Lepri Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19 telefono passante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455005, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella iscritta al n. 248 del registro stampa del trib. di Roma - iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

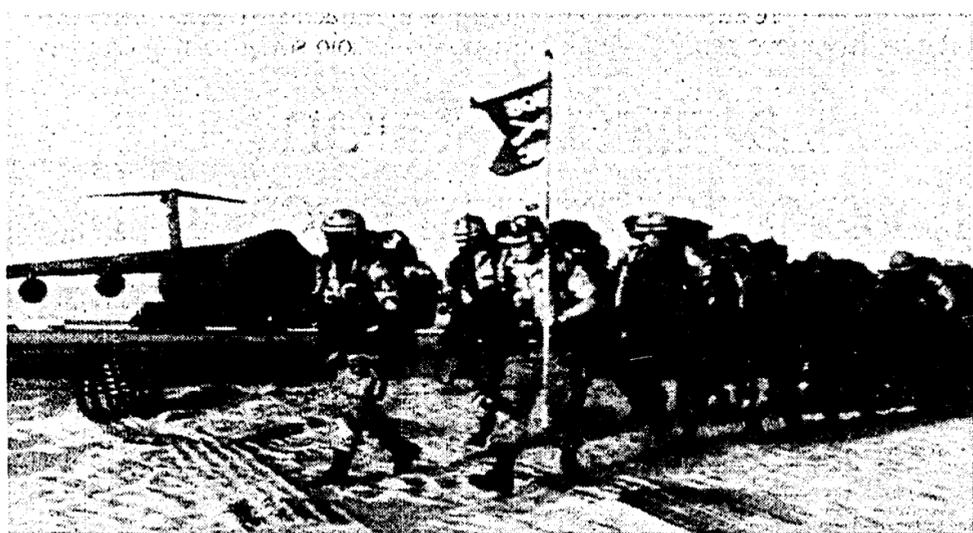
Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

## La crisi nel Golfo

La Casa Bianca: «Crediamo che il segretario dell'Onu abbia un grande ruolo da svolgere»  
Si attende l'incontro di Amman

Per il presidente, però, l'Irak è «troppo rigido»  
Washington espelle due terzi dei diplomatici di Baghdad



Soldati degli Stati Uniti sbarcati da un Galaxy C5A in Arabia Saudita

# Bush dà via libera a Perez de Cuellar

## Ma aggiunge: «Non sono ottimista sull'esito del negoziato»

Le navi irachene hanno ora l'ordine di non forzare il blocco, fa sapere il Pentagono, confermando una tregua almeno da qui a giovedì, quando il segretario dell'Onu incontrerà il ministro degli Esteri di Saddam Hussein. La Casa Bianca dà pieno appoggio all'iniziativa di Perez de Cuellar, ma Bush non nasconde lo scetticismo: «Non sono molto ottimista sull'esito della mediazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alla domanda su come andavano i tentativi di soluzione negoziata della crisi da parte dell'Onu, Bush ha risposto con una battuta: «Meglio dei miei risultati di stamane». Si riferiva alle due ore e mezza di pesca sul suo motoscafo Fidelity, prima dell'incontro col premier canadese Brian Mulroney: non aveva abboccato nemmeno un pesce. Battute a parte, la Casa Bianca - prendendo le distanze dall'intransigenza di altri come la signora Thatcher - appoggia il tentativo di mediazione di Perez de Cuellar, che ha appuntamento giovedì ad Amman col ministro degli Esteri iracheno Tariq el Aziz. «Salutiamo positivamente i suoi sforzi, crediamo che abbia un ruolo da svolgere», ha detto ieri il portavoce di Bush Fitzwater.

Ma George Bush, anche se appoggia lo sforzo del segretario dell'Onu, non nasconde il suo scetticismo sull'esito dell'incontro. «Non sono molto ottimista - ha detto - le posizioni dell'Irak sono molto rigide e il segretario dell'Onu non può cedere sul ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e sul rilascio degli ostaggi». E, in una conferenza stampa nel palazzo di vetro, il segretario generale dell'Onu de Cuellar ha confermato i motivi della sua missione, una missione che non è un'iniziativa delle Nazioni Unite - ha precisato de

la bonaccia non può durare in eterno. «Il tempo stringe», ha avvertito ancora ieri a Mosca Gorbaciov, nel ricevere il ministro degli Esteri egiziano.

Sempre molto tesa è la situazione sul nodo «ostaggi». Era apparso come un gesto distensivo il fatto che Baghdad avesse consentito a 52 donne e bambini, familiari di diplomatici americani, di attraversare il confine con la Turchia. Ma gli iracheni hanno trattenuto 3 diciottenni, anche essi parenti di diplomatici, e li hanno rispediti sotto scorta a Baghdad. Questo ha portato il portavoce della Casa Bianca a dichiarare che «ancora una volta l'Irak ha rinnegato il suo impegno», e ad esprimere preoccupazione per la sorte di 63 americani di cui non si hanno più notizie, «compresi sette sequestrati in quest'ultimo week-end».

Una minaccia sulla vita degli ostaggi potrebbe essere di per sé un casus belli, esattamente come lo sarebbe un'invasione dell'Arabia Saudita, oppure uno scontro armato sul mare tra forze americane che cercano di fermare una petroliera e forze irachene che cercano invece di difenderla. E se ordinasse una rappresaglia su questo Bush avrebbe un appoggio pieno dall'opinione pubblica e anche dalla opposizione democratica. «Se tocca uno di questi civili, se ne tocca anche uno solo, Saddam Hussein ne diviene responsabile in base alla Convenzione di Ginevra del 1949, che è stata sottoscritta anche dall'Irak...», commenta un criminologo di guerra e cioè significa che finisce impiccato, come finiscono impiccati i suoi comandanti militari», ha detto una delle personalità democratiche più

liberal, il senatore di New York Daniel Patrick Moynihan, intervistato ieri nel programma «Good Morning, America» della CBS.

In direzione di un indurimento delle posizioni Usa va anche la decisione annunciata ieri dal Dipartimento di Stato di espellere due terzi dei diplomatici iracheni accreditati a Washington, come rappresaglia per «tutto quello che Baghdad ha fatto finora». Agli altri vengono limitati i movimenti ad un raggio di 25 miglia attorno alla sede dell'ambasciata. Non viene espulso l'ambasciatore Mohammad Al Mashrat, che ieri era stato convocato al Dipartimento di Stato dal vice di Baker Eagleburger. Né vengono, significativamente, prese misure restrittive di alcun genere nei confronti della rappresentanza irachena all'Onu di New York.



Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar e, nella foto a sinistra, militari americani si addestrano con la maschera antigas

### Stampa austriaca su missione Waldheim



Successo in patria, fiasco all'estero: così la stampa austriaca riassume per sommi capi l'esito della missione del presidente Kurt Waldheim (nella foto) nel Golfo, che gli è valsa il rimpatrio di circa cento connazionali ma anche una valanga di accuse in occasione di essersi dissociato dal fronte internazionale. Per il popolare quotidiano «Kurier», la missione di Waldheim è stata un successo umanitario che però non ha migliorato la sua immagine all'estero. Ora più che mai dobbiamo dimostrare, scrive il giornale, che non andiamo per una strada nostra ma siamo uniti alla comunità internazionale nella condanna dell'aggressione. Per l'ex quotidiano del partito socialista «Az», oltre al timore di una nuova candidatura di Waldheim, c'è anche il rischio che il suo passo abbia complicato la situazione per gli altri ostaggi, abbia isolato ulteriormente il paese e aumentato il pericolo di una guerra grazie al successo della propaganda irachena.

### Il console britannico rimane nello Yemen

L'espulsione del console britannico nello Yemen è stata revocata. Lo ha annunciato il Foreign Office. Al console generale Doug Gordon il governo di Aden aveva dato sabato 48 ore per lasciare il paese. Ma ieri, mentre le frotte stava per scendere, gli è stato comunicato che potrà restare fino alla fine del suo mandato. Gordon era stato accusato di spionaggio, mentre secondo il governo di Londra stava semplicemente registrando i movimenti di alcune petroliere irachene che avrebbero scaricato ad Aden contravvenendo alle sanzioni imposte dall'Onu all'Irak.

### Lezioni di maschere antigas in Israele

Più di un milione di bambini e ragazzi israeliani seguiranno un corso speciale di sopravvivenza in caso di un attacco con armi chimiche. È un altro segno del timore e dell'ansia con cui si vive in Israele la crisi del Golfo. «Ai bambini sarà insegnato come indossare le maschere antigas e raggiungere delle aule ai piani superiori delle scuole che saranno appositamente predisposte per essere impenetrabili ai gas», ha dichiarato a radio Israele Ran Levine vice direttore generale del ministero dell'Istruzione pubblica. Le lezioni di sopravvivenza in caso di guerra chimica verranno impartite a scolari e studenti israeliani, dai cinque ai 18 anni di età, ebrei e arabi senza distinzione.

### I giornali iracheni attaccano Mosca

La stampa governativa irachena ha preso ad attaccare apertamente i sovietici per l'appoggio dato a Gorbaciov alla condanna dell'invasione del Kuwait e all'embargo che ne è seguito. Il giornale Al-Jomhuria accusa il Cremlino di essere diventato «un seguace obbediente degli Stati Uniti» e rimpiange i tempi in cui Nikita Krusciov sbatteva la scappa sul tavolo dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Con Gorbaciov, scrive il giornale, l'Urss ha rinunciato al ruolo di superpotenza a sostegno dei popoli ed è ripiegata ad essere una potenza di quarto rango.

### Bloccata costruzione cattedrale di Baghdad

L'effetto Golfo ha bloccato la costruzione di una grande cattedrale al centro di Baghdad e della nuova sede del patriarcato, opera la cui realizzazione erano già state autorizzate dalle autorità governative irachene. La costruzione del centro religioso, secondo fonti cattoliche irachene, è stata probabilmente rimandata a causa dell'embargo: molti materiali di costruzione erano stati infatti ordinati in paesi stranieri tra i quali anche l'Italia. La cattedrale e il patriarcato dovevano sorgere su un terreno di 50 ettari, al centro della capitale, donato dal presidente Saddam Hussein, che circa un anno fa aveva ricevuto il nuovo patriarcato di Baghdad all'atto del suo insediamento nella capitale irachena.

### La Francia pessimista su progressi a breve

La Francia ritiene che si debba lasciare un'opportunità alla diplomazia nell'attuale crisi del Golfo, ma è pessimista circa la possibilità di fare progressi a breve termine. Lo ha affermato il ministro degli Esteri, Roland Dumas. In un'intervista alla radio Europe 1, Dumas ha detto che è incontestabile che si sia entrati in una fase di attività diplomatica, ma non vede progressi nell'immediato. Non vi può essere alcun negoziato con un uomo che si è mosso, come lui si è mosso, che ha confiscato un paese, messo fine alla sua sovranità e preso degli ostaggi.

VIRGINIA LORI

Primi segni di cedimento a Baghdad. Ma a Kuwait City continua la caccia allo straniero

## Contrordine di Saddam alle navi: «Se gli Usa vi danno l'alt, non resistete»

Solo domenica Saddam Hussein aveva minacciato di passare per le armi i comandanti delle navi che si fossero fermati all'alt degli americani. Ieri l'Irak ha imposto un contrordine «Non dovete opporvi». Baghdad è in difficoltà. Dal primo settembre razionali pane, olio e altri generi di prima necessità. A Kuwait City prosegue la caccia allo straniero. Sequestrato e poi rilasciato l'ambasciatore libanese.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DUBAI. L'Irak cede? Il blocco economico sta fiaccando la resistenza di Saddam Hussein? Dopo le minacce e l'arroganza, s'intravedono le prime crepe nel muro iracheno. Domenica Hussein era stato perentorio e aveva messo in guardia i comandanti delle navi che incrociavano nel Golfo con la bandiera di Baghdad: «Se vi fermate all'alt degli americani sarete fucilati».

Neppure ventiquattro ore dopo un improvviso contrordine: «Non dovete resistere, non dovete opporvi alle perquisizioni». Un arretramento indiscutibilmente. L'embargo decretato con sempre maggiore asprezza e decisione dalle Nazioni Unite e fatto rispettare rigorosamente dalle navi da guerra che setacciano il Golfo sta determinando condizioni di vita sempre più pesanti per gli iracheni.

A Baghdad, a partire dal primo di settembre, sarà introdotto il razionamento dei generi di prima necessità. Compariranno le tessere per l'acquisto di pane, olio e riso e altri generi alimentari. Nei negozi sono ormai sprovvisti di tutto, i prezzi stanno subendo una paurosa impennata, le banche vengono prese d'assedio.

I soldati rimasti nella capitale saccheggiano le abitazioni abbandonate da chi è potuto partire. Saddam Hussein non può non tenere conto di questa situazione, dei rischi che questo comporta.

Nella sua ultima comparsa

in pubblico, in occasione della visita del presidente austriaco Kurt Waldheim, Saddam era accompagnato da 25 guardie del corpo armate di pistole e fucili. Una cautela determinata forse dal timore che anche in Irak qualcuno stia tramando contro di lui.

Ieri il presidente egiziano Mubarak si è detto convinto che il dittatore di Baghdad sia ormai spacciato: «Si è messo con le spalle al muro - ha detto al Cairo - sento che sta per succedere qualcosa».

E tuttavia a Saddam non manca certo la furberia. Il contrordine impartito alle navi potrebbe essere stato deciso solo per cercare una boccata d'ossigeno, o in vista dell'incontro tra il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri di Baghdad Tarek Aziz in programma per giovedì ad Amman.

Il dittatore, in ogni caso, non dà segni di pentimento. A Kuwait City la situazione è sempre tesa. Gli iracheni proseguono la caccia all'occidentale. Altri otto inglesi sono stati catturati ieri. Gli stranieri cercano nascondigli per sfuggire ai soldati. Ma i kuwaitiani ri-

schiano la pena capitale se aiutano gli stranieri.

Non tutti si sono comunque piegati alle truppe d'occupazione. Un gruppo della resistenza si è fatto vivo a Kuwait City con un comunicato: «Saddam - afferma un movimento denominato 25 febbraio - non godrà neppure un centimetro della nostra terra».

Nelle ambasciate la tensione non cala. Sono venticinque quelle rimaste aperte. Solo Giordania e India hanno deciso di chiudere le loro rappresentanze. E il «fronte» che rifiuta l'imposizione degli iracheni appare compatto. L'unica crepa potrebbe essere aperta dai giapponesi che sono a corto di acqua.

Voci insistenti parlano di una trattativa tra Baghdad e Tokio. L'ambasciatore americano Nathaniel Howell, assediato nella villetta dell'Arabian front street, il «passaggio» di Kuwait City, con una decina di collaboratori è invece deciso a tenere duro: «Abbiamo deciso per una settimana», ha detto ieri. E dello stesso avviso sono i diplomatici italiani, francesi e di altri paesi che continuano a subire gli imprevedibili blitz degli iracheni.

Altri episodi conturbano a mantenere alta la tensione e lasciano intravedere oscure manovre irachene. Ieri si è sparata la voce secondo la quale i soldati di Hussein avevano fatto irruzione nell'ambasciata cinese. Ma la notizia non ha trovato conferma da fonti di Pechino.

Più verosimile, ma avvolto dal mistero, il sequestro dell'ambasciatore libanese a Kuwait City insieme a dodici suoi collaboratori. Adnan Badra e gli altri libanesi sono stati prelevati dai soldati iracheni e trasferiti a Baghdad. Nel pomeriggio il diplomatico e alcuni del suo staff sono stati liberati e hanno fatto ritorno a Beirut attraverso la Giordania e la Siria. Il sequestro sarebbe stato deciso per eliminare dalla capitale la presenza indesiderata di un diplomatico, accusato di simpatie per la Siria.

Aeroporti, stazioni, ambasciate e personaggi di spicco sono sotto «protezione». Per prevenire eventuali azioni terroristiche pro Saddam a Roma come a Milano è stata rafforzata la vigilanza. Sono già arrivate minacce? «Non ci risulta», rispondono alla Farnesina in ansiosa attesa di notizie da Kuwait City. La morsa attorno alle ambasciate non si allenta. Da ieri anche la sede diplomatica italiana è senza acqua.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Possibili bersagli di attentati terroristici pro Saddam, da ieri aeroporti, stazioni ferroviarie, ambasciate e politici a «rischio» sono super protetti. Messi in allarme dai venti di guerra che soffiano dal Golfo, polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno rafforzato la vigilanza per prevenire possibili attentati dei commandi terroristici meridionali. Sotto controllo le sedi diplomatiche del fronte occidentale schierato compatto contro il dittatore iracheno, in particolare quelle francesi e americane prese di mira da Saddam a Kuwait City ancor prima dello scendere del suo ultimatum agli ambasciatori. L'assedio stretto intorno alle ambasciate della capitale del piccolo emirato invaso il 2 agosto non si allenta. Mentre frenetici i contatti diplomatici tentati di trovare uno sbocco alla crisi del Golfo, a Kuwait City continua la guerra dei nervi voluta da Saddam. I soldati iracheni pattugliano le ambasciate. Tagliano acqua e luce violando le norme del diritto internazionale. Ieri è stata la volta della sede diplomatica italiana. Circondata da due giorni come le altre, illuminata solo grazie ad un generatore autonomo di corrente dopo l'interruzione della corrente elettrica, da ieri mattina è anche senza acqua. A dare la notizia dell'aggravarsi della situazione è stato l'ambasciatore italiano Marco Colombo alle due di ieri pomeriggio, nel suo quotidiano contatto via radio con l'Unità di crisi della Farnesina. «Co-

lombo ha una scorta di viveri e di acqua» hanno spiegato al ministero degli Esteri non nascondendo la drammaticità della situazione. Bloccato nella sede, senza poter alleviare il gran caldo con l'impianto di aria condizionata per non sprecare l'energia limitata del generatore di corrente, Colombo non riesce facilmente a ricevere nemmeno le notizie sulla crisi del Golfo. Il senso di isolamento è forte - ha commentato infatti il portavoce della Farnesina, Gianni Castellana - nella nostra sede diplomatica è difficile ricevere i programmi internazionali d'informazione. Prigioniero insieme al primo segretario Massimo Rustico, Marco Colombo non esce dall'ambasciata da tre giorni, dalla mezzanotte di venerdì scorso quando è scaduto l'ultimatum di Baghdad.

Il nostro ambasciatore è in buone condizioni - ha proseguito Castellana - si tiene in contatto con gli altri diplomatici e con la comunità degli italiani. A loro, ieri mattina, Colombo ha fatto conoscere il messaggio che il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga gli ha mandato via radio domenica mattina all'alba. Per tentare di spezzare l'isolamento dei due diplomatici e rispondere alla richiesta che gli italiani di Kuwait hanno fatto arrivare alla Farnesina insieme al loro disperato appello, il ministro degli Esteri è al lavoro insieme alla Rai per preparare un servizio di notizie quotidiani capaci di raggiungere la città assediata.

Saddam Hussein, intanto, sembra prendere tempo. Al volto minaccioso fa seguire in un lampo quello disteso e pronto alle trattative. Ma, nella guerra cinica delle ambasciate, non ferma le «azioni di disturbo». «La situazione è fluida - commentano alla Farnesina - non si capisce se dietro le varie mosse c'è un ceder o tutto è lasciato alla discrezione delle singole unità militari di occupazione». I dodici iracheni non hanno ufficialmente la richiesta di convocazione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu ma la richiesta di una nuova risoluzione delle Nazioni Unite è imminente.

Ieri sono tornate a far sentire la loro voce le famiglie dei 120 ostaggi italiani bloccati in Kuwait e dei 390 feriti in Irak. In un messaggio hanno chiesto alla Croce Rossa Internazionale di assumere «immediate iniziative per ottenere l'immediato rimpatrio dei loro parenti».

## La crisi nel Golfo

È durata cento ore l'incertezza di Bush  
Le frenetiche riunioni dopo l'invasione  
del Kuwait che aveva preso di contropiede  
sia la Casa Bianca che i vertici militari

# I retroscena del piano «Scudo nel deserto»

Su Washington questa crisi era piombata tra capo e collo senza che se l'aspettassero. Tanto che Bush ha avuto 100 ore di penosa esitazione prima di decidere l'invio delle truppe in Arabia Saudita. E tanto che ancora poche ore prima che Saddam invadesse il Kuwait dalla Casa Bianca venivano pressioni sul Congresso per frenare sanzioni antirachene. Si fossero mossi prima, dice qualcuno, si poteva evitare di giungere a questo punto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il primo giorno i militari vennero e dissero: "Non sappiamo che fare", rivela uno dei principali collaboratori di Bush. Erano tutti stati colti talmente di sorpresa che c'erano volute più di 100 ore dall'invasione perché Bush fosse in grado di prendere una decisione e lanciare l'operazione «Scudo nel deserto». La confusione era tale che in una delle prime riunioni della commissione anti-crisi della Casa Bianca qualcuno aveva suggerito di mandare subito i bombardieri «fantasma» B-2 nel Golfo, e si erano ricreduti solo quando il capo del Pentagono Cheney aveva fatto notare che di bombardieri Stealth che avevano superato i test ed erano abilitati a volare per operazioni di guerra ce n'era al momento disponibile «solo uno». Alla fine avevano dovuto rivangare un vecchio piano operativo, OP Plan 90-1002 («ten-o-two», lo pronunciano), che non si riferiva affatto ad una guerra con l'Irak ma ad una risposta mi-

contingente che per dimensioni non ha uguali dall'epoca di quello inviato in Vietnam, con un'operazione logistica che, a detta dello stesso generale Pagonis che è responsabile del trasporto e dell'approvvigionamento delle truppe, «supera qualsiasi altra cosa fatta dalla Seconda guerra mondiale in poi», cioè anche le mobilitazioni nella guerra di Corea e in Vietnam.

Il dilemma per cui o non si faceva nulla o si faceva qualcosa di colossale l'ha imposto a Bush Colin Powell, il generale nero che nei dieci mesi in cui ha ricoperto l'incarico di capo di Stato maggiore della difesa Usa ha già avuto occasione di coordinare 5 crisi militari, compresa l'invasione di Panama. Uno che si è fatto le ossa nella guerra in Vietnam, che quindi sa per esperienza che le guerre o non si fanno per niente o se si fanno bisogna farle per vincere, e che nel suo ufficio ha appeso un cartello con 13 «regole cui ispirarsi» una delle quali dice «Stai attento quando vuoi una cosa: può darsi che ti venga data». Uno

stesso capo del Pentagono Cheney suggerendo a Powell di dare un po' più consigli militari e un po' meno consigli politici. Tra i «consigli» di Powell c'era quello di rendere «credibile» il deterrente con una mobilitazione massiccia. Quali siano davvero gli obiettivi politici Usa, «ricondurre alla ragione» Saddam Hussein, restare per

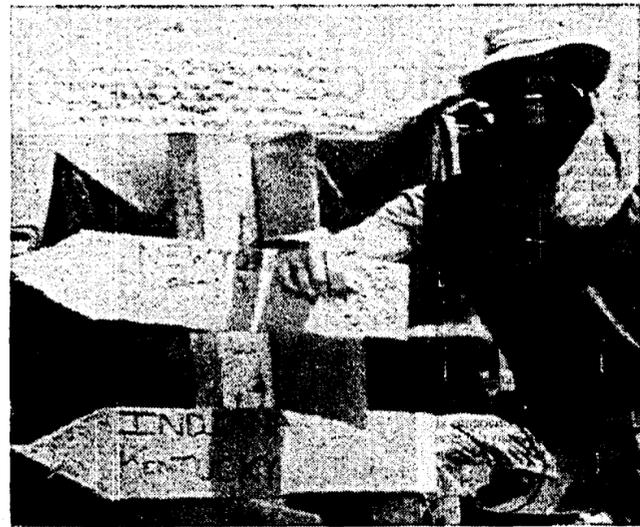
sempre in Arabia Saudita, o altro, ovviamente è ancora un mistero.

Un'altra prova del fatto che l'amministrazione Bush era stata colta totalmente di sorpresa dalla crisi è la rivelazione da parte del «Wall Street Journal» che ancora poche ore prima dell'invasione irachena del Kuwait la Casa Bianca cercava di convincere un deputato democratico ad aspettare un po' prima di presentare una mozione per sanzioni contro Baghdad. Il deputato della California Howard Berman dice che il giorno prima dell'invasione gli erano giunte due telefonate dal Dipartimento di Stato e altre due dalla Casa Bianca per convincerlo a so-

prattutto chi ancora difende questo operato, con l'argomento che l'Irak è una potenza regionale e gli Usa hanno l'interesse a toriarla dalla propria parte. «È una cosa troppo importante perché la si possa trascurare», dice James Placke, ex responsabile per il Golfo del dipartimento di Stato. Ma altri osservano, con esplicita critica nei confronti dell'Amministrazione, che se Bush si svegliava prima si sarebbe potuto forse evitare di giungere a questo punto. «Penso che avremmo potuto dissuadere prima Saddam Hussein. Avremmo potuto mantenere la cosa sul piano dell'intimidazione anziché dell'aggressione vera e propria», dice William Quandt, specialista in medio oriente della Brookings Institution.



Due soldatesse statunitensi del terzo battaglione di artiglieria. Nelle foto sotto, altri soldati dello stesso battaglione



## L'America «piange» per i riservisti Ma le aziende dicono: chi li pagherà?

L'America si commuove per i «marines» che partono e partecipa con rispetto al trauma dei riservisti richiamati. Ma il patriottismo non impedisce agli imprenditori di applicare a loro modo la direttiva di pagare regolarmente stipendi e «benefits» per chi parte. Un sondaggio rivela che la maggioranza delle imprese non sa cosa fare, e comunque è orientata a pagare l'equivalente delle retribuzioni militari...

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

NEW YORK. Tra gli spot pubblicitari, i titoli su Bush e Saddam, i sondaggi sulla paura della recessione, e la cronaca ricca e variopinta di un paese sterminato e pieno di differenze come l'America, si allaccia ormai regolarmente l'immagine di una nazione «on a war footing», sul piede di guerra. Sono i volti composti — un sorriso che trattiene a stento le

lacrime — delle mogli e delle fidanzate dei soldati che partono. I bambini un po' tristi appena informati che il loro papà è un riservista. Non mancano le descrizioni del clima patriottico. «Le bandiere sventolano sul Sud per salutare le truppe», titolava ieri un servizio da Atlanta del «New York Times». Vi si racconta di intere scolaresche impegnate a confezionare e vendere nastri gialli e bandierine americane per raccogliere fondi di solidarietà destinati ai soldati. Di all di folle che improvvisamente si raccolgono ai bordi della strada per salutare i camion carichi di militari diretti ai porti. «Ora non ci sono bandiere bruciate per la strada — ricorda un veterano del Vietnam — ma solo bandiere al vento». E i giudici civili riferiscono l'aumento dei matrimoni: una partenza improvvisa e drammatica spinge spesso a sancire definitivamente un legame affettivo.

Ma ciò che sembra aver particolarmente colpito l'opinione pubblica è il richiamo dei riservisti. Sugli schermi televisivi sfilano regolarmente i volti di professionisti, impiegati, uomini maturi intervistati con le mogli e i figli. Sorridono nei giardini del loro «cottage», poi con un po' di orgoglio e di rassegnazione mostrano alle telecamere le tute mimetiche che dovranno indossare tra qualche giorno. Ma nessun tono retorico. «Non sono eroi, ma fanno il loro dovere», è il concetto che ritorna più frequentemente. Ci sono poi i lat più prosaici, ma determinanti, su cui l'attenzione pubblica si è immediatamente soffermata: che ne sarà del lavoro, degli stipendi, delle carriere di chi dovrà assentarsi — chi sa per quanto tempo — inviato nel deserto arabico?

Quando Bush ha deciso di ricorrere al richiamo dei riservisti c'è stato un vero «battage»: nessuno ci rimetterà in termini di posti di lavoro, anzitutto professionale, «benefits». Ma le cose — in un paese dove tutto funziona in base a regole di natura privatistica — non sembrano così chiare. Ad esternare le loro non troppo patriottiche preoccupazioni sono i datori di lavoro. Dai colossi come la «Aerox» fino ai piccoli imprenditori rappresentati dalla «National Federation of Independent Business», che ne organizza circa 600 mila, è un coro: «Siamo molto preoccupati, ci sono molti problemi in questa faccenda, ma nessuno sa esattamente che cosa deve fare». Entro la fine del mese potrebbero essere circa 40 mila i riservisti costretti a partire abbandonando il loro lavoro. «Ma noi — hanno affermato aziende interpellate da un sondaggio pubblicato ieri — non sappiamo quanti sono e chi sono quelli che dovranno partire».

Un primo problema che devono affrontare le società, quindi, è la sostituzione di persone che possono anche ricoprire incarichi di rilievo. Alla Nasa fanno l'esempio limite del fisico John «Mike» Lounge, uno dei tre specialisti destinati ad imbarcarsi nel lancio dello shuttle «Columbia» previsto il primo settembre. Lounge è un riservista della Us Air Force: «Se partisse — dicono alla Nasa — non sapremo come rimpiazzarlo». Ma gli aspetti economici sono quelli che preoccupano di più. Molti datori di lavoro stanno pensando di non essere tenuti a corrispondere — oltre un certo periodo — la differenza che passa tra la paga militare del riservista e quella civile. Le risposte fornite al sondaggio su questo punto disegnano una mappa di ineguaglianze nei trattamenti che vengono ipotizzati dalle diverse aziende.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze con il collega egiziano Abdel Maguid

## Gorbaciov riceve il ministro degli Esteri egiziano Abdel Maguid Monito a Baghdad: il mondo è unito intorno alle risoluzioni dell'Onu Mosca: «L'Irak in un vicolo cieco»

L'Urss continua a fare molto affidamento, per risolvere con mezzi politici la crisi del Golfo, sull'iniziativa araba. Lo ha ribadito Gorbaciov, incontrando a Mosca il ministro degli Esteri egiziano, Abdel Maguid. Secondo il presidente sovietico Baghdad è in un «vicolo cieco». Nuovo avvertimento ai dirigenti iracheni: tenete nel giusto conto l'unità internazionale creatasi sulle risoluzioni dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La diplomazia sovietica, anche dopo il voto, all'Onu, sul parziale uso della forza militare in difesa del blocco navale dell'Irak — e in linea con l'interpretazione data da Shevardnadze della risoluzione approvata al «palazzo di vetro» — continua a sviluppare intensi contatti internazionali, in particolare con il mondo arabo. In questo quadro è da segnalare l'arrivo a Mosca del vice premier (e ministro degli Esteri) egiziano, Ahmed Ismat Abdel Maguid che ieri, alla

presenza di Shevardnadze, ha incontrato Mikhail Gorbaciov, cui ha consegnato una lettera personale di Mubarak. La visita, fra l'altro, avviene alla vigilia di un possibile vertice arabo straordinario (potrebbe tenersi dopodomani al Cairo) e mentre si affacciano nuove proposte per una «soluzione araba» del conflitto, con il ritiro delle forze militari straniere dal Golfo. A questo proposito, si è appreso che il capo dell'Olp, Yasser Arafat, incontrando a Baghdad, domenica scorsa, l'inviato speciale sovietico in Medio Oriente, Mikhail Sytenko, ha chiesto all'Unione Sovietica di sostenere questa proposta, cioè, appunto, la «soluzione araba». Essa, in via di principio, ha sempre trovato orecchie attente a Mosca. Lo ribadiva ieri la «Tass», parlando dell'incontro del presidente sovietico con il ministro degli Esteri egiziano: «Lo scambio di opinioni (tra Gorbaciov e Abdel Maguid, ndr) ha avuto due temi principali, il primo dei quali è la necessità di attivare il fattore arabo, dal quale in grande misura dipende la possibilità di evitare un conflitto armato in tutta la regione, con conseguenze incalcolabili anche nel resto del mondo».

Le circostanze sono tali — ha detto Gorbaciov all'ospite egiziano — che gli arabi devono dimostrare la loro capacità di arrivare a un rapido consolidamento e raggiungere velocemente la capacità di prendere decisioni nel loro interesse e in quello di tutto il mondo. Questo sarebbe giudicato positivamente dalla comunità mondiale e avrebbe un enorme significato per l'ulteriore sviluppo della politica mondiale. Il conto alla rovescia — ha detto ancora Gorbaciov — è sempre più veloce ed è necessario un maggiore dinamismo nell'uso di tutti i canali razionali per una soluzione pacifica e giusta della crisi. I mezzi politici non si sono ancora esauriti, bisogna utilizzarli tutti per impedire l'esplosione di un conflitto. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu verranno osservate severamente, ha ammonito il presidente sovietico, dunque l'Irak deve trarre le conclusioni dovute dalla solidarietà che è stata espressa in queste risoluzioni dalla comunità mondiale.

Shevardnadze, il giorno dopo il voto all'Onu, e Gorbaciov, ancora una volta ieri, hanno quindi riconfermato i punti fermi della strategia sovietica in questa drammatica crisi: mantenimento forte dell'iniziativa diplomatica e rifiuto, per il momento, di mandare navi da guerra nel Golfo per rinforzare il blocco navale contro l'Irak (anche se ieri si è appreso da fonte britannica che una nave sovietica ha segnalato a un mezzo di pattugliamento inglese nel Golfo un bastimento sospetto).

## Il ministro Ruggiero: con il regime dell'Irak i più esposti siamo noi

VENEZIA. Una cifra compresa tra i 12 e i 14 mila miliardi di lire: a tanto, secondo il ministro del Commercio Estero, Renato Ruggiero, ammonterebbe l'esposizione complessiva dell'Italia nei confronti dell'Irak.

«Siamo sicuramente tra i paesi più esposti verso il regime di Saddam Hussein — ha detto Ruggiero — ma ciò non lega in alcun modo le mani al governo in questi casi gli interessi politici prevalgono su quelli economici».

Giunto a Venezia al rientro dalle ferie per partecipare ai lavori del convegno dell'Aspen Institute sui rapporti Est-Ovest, Ruggiero, conversando con i giornalisti, si è pronunciato sui rapporti Italia-Irak.

«I principali voci dell'esposizione italiana verso l'Irak sono i circa 3 mila miliardi di crediti coperti dalla garanzia assicurativa della Sace, i 4 mila miliardi relativi alla commessa Fincantieri per la fornitura di navi militari e i crediti concessi dalla Bnl (altri 3 mila miliardi)».

Soffermatosi sui riflessi della crisi del Golfo sull'economia mondiale, il ministro ha sottolineato che molto dipende dalla durata e dagli sviluppi della crisi. «Per ora — ha detto — può essere fatta una considerazione. La crisi si è inserita in una situazione dell'economia mondiale che dava alcuni segni di rallentamento evidenziando appunto questi segnali».

Analizzando la crisi petrolifera, Ruggiero ha detto che preferisce parlare di una crisi dei prezzi, che si basa soprattutto sui fattori emotivi, più che di una crisi di quantità. Ma l'orientamento proveniente dagli incontri Opec di Vienna e la disponibilità di Arabia e Venezuela a coprire il buco produttivo di Irak e Kuwait, ha aggiunto, «è un importante segnale per un calo della tensione».

# La crisi nel Golfo

Per tentare di sopravvivere i profughi in fuga dal Kuwait arrivano in Giordania e danno via macchine e tv per una manciata di soldi. Per i poveri scatta il «salvataggio» dell'Onu. Re Hussein arriverà a Roma?



## Kuwait I partigiani minacciano Baghdad

■ KUWAIT. La resistenza kuwaitiana in lotta contro le truppe di Saddam Hussein è decisa a colpire obiettivi militari nel cuore di Baghdad.

L'annuncio è stato fatto ieri da Radio Kuwait libero, l'emittente dei partigiani kuwaitiani che trasmette ogni giorno appelli contro l'invasore da una sede clandestina, probabilmente in Arabia Saudita.

«Siamo decisi a liberare il Kuwait dall'occupazione irachena - afferma la radio riprendendo un appello di "Febbraio 25", un gruppo che si identifica con la data dell'indipendenza del paese avvenuta nel 1965 - e ripristinare il governo dell'emiro, sceicco Jaber al-Ahmed al-Sabah e proseguire che si unirà con gli iracheni onorati e liberi per colpire il regime di Saddam nel cuore di Baghdad».

La resistenza ha, inoltre, precisato che sono stati già scelti gli obiettivi da colpire.

## Irak Hussein incontra Arafat

■ BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein si è recato ieri sera nella residenza a Baghdad del leader dell'Olp Yasser Arafat, al quale ha esaminato la situazione del mondo arabo: lo ha riferito l'agenzia irachena «Ina».

Sempre secondo i due interlocutori si sono detti «totalmente d'accordo sulla necessità di lottare contro la presenza delle forze statunitensi e straniere nella regione del Golfo, ed hanno ribadito la «coesione dei popoli in Irak ed in Palestina nella loro lotta comune contro l'occupazione sionista dei territori occupati».

Secondo fonti palestinesi a Tunisi, Arafat e Saddam Hussein si sono trovati d'accordo su una formula per risolvere la crisi del Golfo in un ambito arabo. Tale accordo, spiega l'agenzia palestinese «Wafa» prevede il ritiro di tutte le truppe straniere dalla regione e la necessità di proteggere l'unità araba affinché una soluzione possa anche essere trovata alla questione palestinese.

# Tutto in svendita al bazar di Amman

Vuoi comprare una Mercedes quasi nuova a due milioni? Vieni ad Amman, il bazar del Kuwait. Tv, video, fuoristrada. Per sopravvivere i fuggiaschi dell'invasione vendono tutto al 20% del costo reale. Per gli altri, quelli che non hanno nulla da vendere, è cominciata l'operazione «salvataggio» dell'Onu. In Giordania ci sono 100mila profughi e ogni giorno ne arrivano 20mila. Re Hussein forse sabato a Roma.

DAL NOSTRO INVIATO  
OMERICO CIAI

■ AMMAN. La grossa «Buick» si ferma davanti all'hotel. Scende un uomo piccolo con la barba avvolta nei veli bianchi con una «kefia» nera intorno al capo. Chiama i fattorini e, in un attimo, all'ingresso si forma una pila di oggetti: quattro televisori, due video, qualche compact disk. Vuole tutto in quattro e quasi otto al miglior offerente, dollari in mano e cifra esatta, perché l'omino non ha neppure da dare il resto. Il fascio di dinari kuwaitiani che scivola tra le mani non lo vuole nessuno, è carta straccia. Nel giro di due o tre giorni ad Amman due o tre migliaia di auto hanno cambiato proprietario. Mercedes, Toyota, Chevrolet. Tutto il lusso che potevano permettersi i ricchi stranieri del Kuwait ad Amman vale meno di un quarto di quel che costa. E quelli che si rivano offrono tutto, per sopravvivere qualche giorno o per partire. Sono profughi di prima classe rispetto agli egiziani che hanno abbandonato l'Irak vestiti di stracci ma il loro futuro non è privo di enigmi.

«Ho perso tutto quello che avevo messo in banca a Kuwait City - dice un pediatra di origine giordana - e appena sono arrivato ad Amman ho venduto la macchina e la televisione. Per mangiare. In banca non cambiano la moneta del Kuwait». I mercatini si formano spontaneamente agli angoli delle strade. Quattro o cinque persone appoggiate al muro che chiedono ai passanti se gli interessa qualcosa. La Nikon, un orologio, una Nikon. Si contratta in fretta e si paga «cash». È tutta roba di superfluo per Amman e i giordani comprano, magari facendone collette, a qualcun altro e forse in un affare. Dopodutto il busin-

ness ha tempi stretti, bisogna coglierlo al volo, dopodimani non sarà più così facile comprare una Chevrolet con 1.500 dollari. E il bello è che di fronte a questa tragedia c'è anche chi riesce a rafforzare le proprie convinzioni. «Vede - intervista un signore palestinese, mentre l'omino della «Buick» sventola i gadget della sua vita - perché in Giordania siamo con Saddam, il Kuwait era un'isola per tutti noi. Quattro emiri ignoranti che avevano una fortuna immensa e la dissipavano, coprendosi d'oro, quando metà degli arabi muore di fame. Non è giusto invadere un altro paese - insiste - ma Saddam ha fatto qualcosa che ognuno di noi avrebbe voluto fare. E adesso gli americani ci hanno sequestrato la Mecca. Nessun musulmano potrà recarsi in pellegrinaggio a Mecca, e i marines non lasceranno l'Arabia Saudita».

Per tutti gli altri profughi dell'Irak e del Kuwait che continuano ad affluire in Giordania dalla frontiera di Rueshed, ieri ha preso il via l'operazione «salvataggio» delle Nazioni Unite. In tutto il paese ci sono 23 centri di raccolta e il programma dell'Onu prevede di assistere 120mila profughi in transito ogni giorno per tre mesi se i ritmi di entrata e uscita dalla Giordania si mantengono stabili. Oggi il flusso è di 20mila in arrivo e 20mila in partenza nell'arco delle ventiquattro ore. Ieri è arrivato un aereo speciale da Amsterdam e di altri, dall'aeroporto militare di Pisa, dove l'Onu ha un centro attrezzato per le operazioni di emergenza. I primi interventi riguardano l'assistenza alimentare - 1.080 tonnellate di derrate alimentari (farina, carne e pesce in scatola, zucchero) sono già state prese in



Ogni giorno centinaia di profughi raggiungono dall'Irak la Giordania dove attendono l'occasione per partire

prestito dalla Giordania - e la prevenzione contro il pericolo di infezioni ed epidemie. Ma secondo i coordinatori del programma - tra loro c'è l'italiano Sergio Piazzi - siamo ancora lontani dal coprire i bisogni minimi di un esercito di 120mila profughi che sostano mediamente ogni giorno in Giordania. Mancano ancora - afferma Piazzi - centomila coperte, cinquantamila materassi di gomma e almeno diecimila tende perché, nonostante i centri di raccolta, la maggior parte dei fuggiaschi dorme all'aperto. Mancano anche, sempre nell'ordine delle tonnellate, farina, formaggio in scatola e medicinali per l'assistenza medica. Non bisogna dimenticare, infatti, che in alcuni punti della carovana dei profughi dalla frontiera di Rueshed al porto di Aqaba (Emirati) e poi in Europa. A Bonn, a Madrid, a Parigi e forse - ma ieri sera la notizia non era an-

cora confermata - tra venerdì e sabato prossimi, anche a Roma. Ma cosa si propone il re giordano? Ad Amman si specula su due fronti. Il viaggio in Maghreb serve a saldare i rapporti con gli altri Stati arabi - soprattutto Algeria e Libia - che si sono opposti al presidente egiziano Mubarak nell'invio della forza interaraba nel Golfo e a provocare un nuovo allentamento di un vertice della Lega Araba dove re Hussein, che non può schierarsi di nuovo in minoranza, il giro europeo - e qui le speculazioni sono di fonte diplomatica - avrebbe invece come fine la ricerca di una maggiore «comprensione» europea per la sua posizione. Si vuole dire - in sostanza - che dopo l'annuncio di un nuovo contratto con l'Arabia Saudita per la fornitura del fabbisogno di prodotti di petrolio - fino ad ora quasi completamente coperto dagli acquisti giorgiani in Irak - Hussein voglia cercare un appoggio economi-

co nella Cee per iniziare uno sganciamento da Baghdad da cui la Giordania economicamente dipende.

È, infatti, proprio questa dipendenza economica da Saddam, più che la pressione popolare a favore del leader iracheno, una delle ragioni che il re ha sempre evocato nei salotti diplomatici per spiegare il suo rifiuto di schierarsi con il blocco degli arabi anti-Saddam. Illazioni, per quanto di buona fede, che fanno il tempo che trovano ma che ci restituiscono la giusta misura di questo piccolo paese, comunemente schiacciato in una posizione delicatissima tra la potenza



militare ed economica dell'Irak e di Israele, popolato per oltre la metà di palestinesi delusi dalla rottura dei contatti tra l'Olp e gli Usa - iniziati ufficialmente dopo il riconoscimento formale di Arafat dell'esistenza dello stato ebraico - che vedono nel proclama di Saddam, - Kuwait in cambio di Gaza e Giordania - uno spiraglio per riguadagnare peso e iniziativa politica. Ieri sera alle porte di Aqaba una fregata statunitense ha impedito l'attracco ad una nave proveniente dal Giappone. Ufficialmente doveva ieri «tradurre in termini militari».

C'è poi un altro fatto che ha contribuito ad infuocare i parigini. Lo ha lasciato intendere l'am-

## L'Ueo prende tempo Il coordinamento non c'è ancora

■ PARIGI. Riunione interlocutoria quella dei vertici militari dei nove paesi dell'Unione europea occidentale (Ueo), incontrati a Parigi, per esaminare le questioni attinenti ai problemi operativi, logistici, di coordinamento e di scambio di informazioni delle forze militari e navali europee in rotta verso il Golfo. In sostanza sul coordinamento operativo e sulle istruzioni da dare alle navi giorgiane del Mediterraneo di attuazione delle modalità di attuazione dell'embargo all'Irak, si è preferito non prendere, per il momento, decisioni definitive.

Come ha dichiarato il rappresentante italiano, il capo di stato maggiore della marina ammiraglio Filippo Ruggiero, al termine della riunione: «Entro i prossimi giorni della prossima settimana è molto probabile che l'Ueo prenderà decisioni definitive». Ruggiero ha poi precisato: «I paesi membri dell'organizzazione hanno bisogno di un supplemento di riflessione dopo il fatto nuovo costituito dalla risoluzione 665 del consiglio di sicurezza. Tutto il materiale messo a punto finora non poteva tenere conto dei contenuti della risoluzione». In effetti la svolta dell'Onu apre nuovi scenari, sia sul piano militare, sia su quello politico e negoziale, rispetto alle indicazioni della riunione del 21 agosto dei ministri degli Esteri Ueo, che gli stati maggiori dovevano ieri «tradurre in termini militari».

C'è poi un altro fatto che ha contribuito ad infuocare i parigini. Lo ha lasciato intendere l'am-

miraglio Ruggiero, che ha attirato l'attenzione sulle possibili ripercussioni, anche in campo militare, dell'incontro, previsto per giovedì prossimo ad Amman, tra il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. La mediazione dell'Onu, insomma, sarà un'importante cartina di tornasole che consentirà di capire se si va verso un'escalation militare o verso una soluzione negoziale del conflitto. E anche i paesi dell'Ueo, prima di scegliere i prossimi passi da fare, probabilmente preferiscono aspettare, per vedere come va a finire.

Alla riunione di Parigi hanno partecipato, oltre all'Italia, anche Francia e Belgio con i loro capi di stato maggiore e Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna e Germania occidentale con i rispettivi massimi gradi della marina. In pratica tutti i paesi della Cee con l'esclusione di Grecia, Danimarca e Irlanda. I nove, pur senza prendere decisioni definitive, hanno valutato la proposta di costituire a Parigi una cellula permanente del coordinamento Ueo, la quale trasmetterebbe le decisioni, comunemente raggiunte, ad un alto ufficiale dislocato in zona operativa e in grado di tenere i contatti con le unità navali europee e con i comandi degli altri paesi operanti nel Golfo.

Ruggiero ha infine dichiarato che le navi italiane saranno in prossimità del Golfo: «Il 2 o 3 settembre». E per quella data: «Dovremo essere in grado di fornire loro le indicazioni operative Ueo».

## Poco lontano da Dubai i volontari si preparano per combattere contro l'Irak Ad Al Aweer tra le dune del deserto i figli degli emiri a scuola di guerra

Imparano a sparare, vanno a scuola di guerra. Sono i figli delle famiglie arabe benestanti degli Emirati Arabi. Ad Al Aweer, tra le dune e del deserto, i volontari diventano soldati, nemici in armi di Saddam Hussein. In pochi giorni sono corsi in 1500 solo a Dubai, negli Emirati. «Vogliamo difendere il nostro paese, Saddam ha tradito, gli arabi sono tutti fratelli». Venti litri d'acqua al giorno per sopportare la calura.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

■ AWEER. Il sergente piglia l'acceleratore e ascolta la radio a tutto volume. Il paesaggio è lunare. Alle spalle c'è Dubai, una fetta di California, tutta palazzi e business. Per qualche chilometro ci sono ancora case, una splendida moschea, poi il deserto, dune, poca vegetazione, dormedai e una strada che fila liscia. Il sergente annuisce e commenta in arabo, ansuosa. La radio è kuwaitiana e trasmette dal Cairo. Una voce intransigente lancia improperi in direzione di Baghdad. «Saddam Saddam», il sottufficiale fa una smorfia.

Saddam è il fratello arabo

che ha tradito, che ha fatto una pazzia e va punito. Per questo i rampolli delle famiglie benestanti degli Emirati hanno deciso di imbracciare il fucile, sono pronti ad sparare contro i «fratelli» iracheni. In pochi giorni sono corsi in millecinquecento solo a Dubai. E un'armata singolare, fatta di studenti, professionisti, managers. Lo si capisce subito, arrivando al campo. Fuori ci sono centinaia di jeep americane, fuoristrada, macchina giapponesi. Sembra di arrivare al club del golf. Invece qui si insegna ad ammazzare, a sparare. Gli ufficiali sono sui quarant'anni, tutta mimetica, gradi sfavillanti

sulle spalle. Discutono animatamente al circolo da quale si vedono palme e dormedai e un giardino inglese e susediano, realizzato dai ministri dell'Agricoltura degli Emirati. Fa parte di una fattoria modello sistemata nel deserto. La struttura non ha questi privilegi.

Il Military Training Institute di Al Aweer, 25 chilometri da Dubai, è sterminato. Le dune si perdono a vista d'occhio. Abdul Salam Harib Obed, l'intraprendente Public relation man dell'esercito degli Emirati, guida la Land Rover con scioltezza tra la sabbia. Comincia la visita. Il sole martella, la calura è insopportabile, la temperatura supera i quaranta gradi. Su una collinetta il primo drappello di soldati. All'entrata c'era un miliziano con il Kalashnikov, questi invece imbracciano fucili automatici F1 di fabbricazione belga. Imparano a prendere la mira imbracciando l'arma sopra ad un trespolo. La sabbia è disseminata di proiettili di gomma. Sono ragazzi, quindicenni, sedicenni. Li hanno divisi per età, per

condizione sociale, e questi sono studenti. Li sveglia alle quattro e trenta del mattino, poi c'è la preghiera, l'addestramento fino a mezzogiorno, ancora preghiera, e ancora addestramento dalle 15 alle 18,30. Ogni giorno bevono venti litri d'acqua per sopportare la calura del deserto. Tutto questo per sei settimane, poi tornano a casa pronti ad essere richiamati da un momento all'altro per andare al fronte. Nasser Mattar, ha 16 anni e otto fratelli, quattro femmine e quattro maschi. Il padre è ingegnere. A guardarlo non dimostra più di 13 anni, il fucile è più grande di lui, ma ha un'aria decisa, gli occhi vispi. «Voglio difendere il mio paese - dice in un inglese da Oxford - difenderlo da un attacco». Hamed Ali, ha 18 anni, frequenta il primo anno alla facoltà di ingegneria. Ha imbracciato il fucile «per una questione di principio». «Gli arabi sono tutti fratelli». «Gli arabi sono tutti fratelli» - ma Saddam ha commesso un grave errore e se ne deve andare da Kuwait. E se fa questo allora possiamo perdonarlo».

Parlano con convinzione, frutto certo di un addestramento prima di tutto psicologico, della lezione che si crea quando da giorni la sveglia suona alle quattro e trenta del mattino. Ma sono sinceri, il morale sembra alto, non c'è un clima di esaltazione, la guerra è nell'ordine delle possibilità, un'eventualità, non un'ossessione. Tarek Abdallah, 16 anni, lo spiega con una battuta: «Ho visto l'annuncio su un giornale e mi sono arruolato con mio fratello. Siamo pronti a fare la guerra, ma dobbiamo ancora imparare a sparare». La Land Rover «gommata» sulla sabbia e si va alla scoperta di altri plotoni nascosti tra le dune del deserto. Più in là c'è un gruppo di allievi ufficiali; anche loro prendono la mira con un fare da professionisti e le sorprese non finiscono. Questi sono soldati-managers. Kayed Idi, 25 anni, ha preso il master in economia a Boston e dirige un ufficio d'affari a Dubai. Ha occhiali «firmati» e l'atteggiamento del business man. Nonchê porta la mimetica e ha in testa un elmetto. Ripete come tutti che è lì per «difendere il paese». «Se saremo in tanti difenderemo meglio il nostro paese, se gli americani sono venuti per questo ci va bene, forse ce l'avremmo fatta anche da soli». Hemed Hassan è il più anziano del gruppo, ha 41 anni, e ha nove figli, cinque maschi e quattro femmine. «Non sappiamo che cosa accadrà, ma certo non abbiamo paura. Lavoro all'aer-



Una guardia di frontiera dell'Arabia Saudita

roporto e la notte del 2 agosto ho sentito che Saddam aveva invaso il Kuwait. Allora mi sono arruolato, era un dovere. I miei figli non stanno certo meglio di me. Non ho paura delle armi chimiche dell'Irak, tutti siamo nati per morire».

Ricominciano i tir. La jeep raggiunge la piazza d'armi. Decine di reclute gridano l'immancabile «Jasar Yameen» - destra sinistra, e «Entabeh» - avanti indietro, e i soldati cercano di trovare il passo giusto, mentre la calura diventa insopportabile. Alcuni non hanno neppure la divisa e marciano sotto il sole cocente in tutta da ginnastica. Non sono neppure le 11, ne avranno per tutta la giornata. I più vestono una divisa appena confezionata dal sarto del campo. Ma, tutta la scoperta forse non si farà, ma se scoprisse sarebbero in prima linea pronti a sparare contro i «fratelli» iracheni che hanno tradito.

La crisi nel Golfo

Il governo, per raffreddare l'inflazione, bloccherà i prezzi dei carburanti e fiscalizzerà gli incrementi rilevati in sede Cee. Intanto grazie all'intesa quasi raggiunta tra i paesi produttori cala la quotazione del petrolio

# Benzina, congelati gli aumenti

## L'Opec farà arrivare più greggio sui mercati

La benzina non aumenta, parola di Pomicino. La media dei prezzi Cee imporrà un aumento a 1600 lire, ma il governo vuol fare di tutto per raffreddare la corsa dei prezzi. Anche a costo di perdere migliaia di miliardi di mancato gettito fiscale. A Vienna l'accordo nell'Opec è quasi fatto: le quote di produzione saranno aumentate anche senza ricorrere ad un vertice straordinario.

PAOLO BARONI

ROMA. Aumenta il prezzo della benzina? Piuttosto che portare la super a 1600 lire il governo ha deciso di fiscalizzare il nuovo aumento che i petrolieri danno ormai per scontato. Per oggi sono attese le rilevazioni dei prezzi medi europei: la benzina dovrebbe aumentare di 40-50 lire per la super e il gasolio di 30-40.

I ministri economici, ieri pomeriggio, si sono consultati e alla fine hanno deciso. Meglio rinunciare a qualche miliardo di gettito fiscale - l'aumento si rivelerà di breve durata - piuttosto che creare i presupposti per un ulteriore aumento del costo della vita, che già in queste settimane ha superato ogni previsione sfondando abbondantemente il tetto del 6%. Quanto peserà questa operazione sui conti dello Stato? Si parla di 3000 miliardi su base annua. Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, però smentisce: «Cinquanta lire equivalenti a 900 miliardi annui». E, visti gli alti e bassi del prezzo del greggio, non è detto che l'operazione non si possa «riassorbire» presto.

Oggi pomeriggio, al Tesoro,

si svolgerà l'atteso incontro tra i ministri economici, Carli, Pomicino e Formica. «C'è una spinta inflattiva che la crisi del Golfo ha peggiorato sensibilmente», afferma il ministro del Bilancio - «occorrerà lavorare affinché l'inflazione riprenda l'orientamento verso il basso». Sul fronte dei prezzi brutti notizie arrivano per chi viaggia in treno ed aereo. L'Associazione internazionale delle compagnie aeree che si riunirà domani a Ginevra ha intenzione di rincarare le tariffe internazionali del 5-6%. Aumenti in vista anche per le ferrovie: per ottobre il rincaro sarà del 30-35%.

Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha inteso deciso di istituire un «premio energetico» per vigilare sulle possibili conseguenze della crisi del Golfo per i rifornimenti petroliferi italiani. Questa unità, coordinata dal direttore generale per le fonti di energia Giuseppe Bianchi, è composta da dirigenti del ministero, esperti, tecnici e rappresentanti dell'Enel, dell'Enea, dell'Unione

Petroliera, e delle società petrolifere. «Fortunatamente - ha dichiarato Bianchi - la crisi si è verificata in un momento in cui le disponibilità di greggio erano abbondanti in quasi tutti i paesi. Le compagnie petrolifere, infatti, invogliate dai prezzi particolarmente bassi del petrolio che ci sono stati nei primi mesi dell'anno, avevano accumulato ampie riserve». Il problema - sottolinea Bianchi - è più che sulle disponibilità è ora sui prezzi. Ieri la Snam (gruppo Eni) ha invece annunciato d'aver raggiunto un accordo per portare da 4 a 6 miliardi le importazioni di gas naturale. L'intesa rientra in un'ottica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Per tutta la giornata di ieri, sugli esiti del vertice di Vienna, ha pesato una grande incertezza. Dapprima è stata annunciata per oggi la tanto attesa convocazione della conferenza straordinaria, quindi è arrivata nelle redazioni la dichiarazione del presidente del car-



Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Hisham Mohiddin Nazer, in una pausa degli incontri dell'Opec in corso di svolgimento a Vienna

tello Sadek Boussena che smentiva tutto: «Nessuna riunione straordinaria, bastano i colloqui informali». «Stato creando un problema che non esiste - ha spiegato ai giornalisti - Non è la forma che ha importanza. E poi abbiamo dei problemi che sono molto più importanti». Secondo il presidente, gli attuali colloqui, dovrebbero sfociare in un accordo su di un aumento della produzione di greggio per compensare i paesi importatori della perdita subita a conseguenza del blocco Imposato su Irak e Kuwait. Quanto basta per far scendere di ben tre dollari le quotazioni del greggio sulla piazza di New York, ieri fissato a 27 dollari al barile. La maggioranza dei rappresentanti che prendono parte alle consultazioni sarebbero d'accordo per aumentare la produzione, mentre una maggioranza sulla convocazione di una conferenza straordinaria del cartello non sarebbe stata ancora raggiunta. Dieci delle undici delegazioni presenti a

Dollaro È in arrivo la «cura» Greenspan

NEW YORK. Allo scampare prolungato che annuncia la chiusura del mercato nella grande sala di Wall Street il «dow-jones», l'indice che assume l'andamento delle azioni delle 30 maggiori imprese industriali, aveva riguadagnato più di 77 punti, circa il 3 per cento. Due ore prima aveva toccato i 30 punti. L'ottimismo degli osservatori che puntavano sul benefico effetto di un week-end in cui la tensione nel Golfo e la paura della guerra si sono allentate, è stato pienamente confermato. Un'altra buona notizia per i nervosissimi mercati Usa è il calo del prezzo del petrolio, anche se proprio ieri gli americani hanno dovuto contare un aumento di 52 cent nel prezzo della benzina, effetto delle impennate dell'ultima settimana. A rasserenare gli animi e rincuorare gli investitori ha certamente contribuito la voce sempre più insistente che la Federal Reserve - la banca centrale americana - sarebbe intenzionata a ritoccare un po' all'ingiù i tassi di interesse. Un minor costo del denaro è ciò che precisamente il governo e le grandi corporation chiedono per fronteggiare meglio le nubi recessive che si addensano sull'economia Usa. Nel week-end il ministro del Commercio Mosbacher si è lasciato andare ad una dichiarazione in questo senso («I tassi di interesse devono scendere per evitare una recessione») che non è parsa certo casuale.

Da parte sua il governatore della Fed, Alan Greenspan, si è cucito la bocca con l'aprirsi della crisi nel Golfo e ha mantenuto un riserbo assoluto. Sabato e domenica si è svolto però tra i boschi del Grand Teton National Park un seminario annuale - quest'anno dedicato alle economie dell'Est - a cui ha partecipato tutto il vertice della Federal Reserve. Da qui sono uscite conferme attendibili - anche se non ufficiali - su questo orientamento della banca centrale americana. Perché la decisione diventi operativa - notano molti osservatori - ci vorrà ancora un po' di tempo. Greenspan vuole accertare con maggiore sicurezza che la crisi nel Golfo si può stabilizzare e che sia scongiurato un eventuale «bellico» che scovoglierebbe nuovamente i mercati. Il clima, comunque, è quello che sembra temere molto meno l'inflazione che la recessione.

Un dato - nel generale miglioramento degli indici economici di ieri - ricorda agli americani la pericolosa debolezza della loro capacità di crescita. Il dollaro ieri sui mercati europei ha toccato il record negativo rispetto al marco in tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale (1,5385), anche se poi a New York è risalito in serata a quota 1,5505, cedendo un poco, comunque, rispetto alla misura di venerdì scorso. Nella quotidiana enumerazione dei guai economici che la crisi mediorientale procura all'economia americana, ieri l'obiettivo si è spostato sull'agricoltura, penalizzata non solo dagli aumenti del combustibile, ma anche e soprattutto dalla chiusura delle ingenti esportazioni alimentari verso l'Irak. Oggi Bush si reca a Washington per parlare col mondo politico degli sviluppi della crisi nel Golfo. È presumibile che lo scambio di vedute comprenderà anche la questione spinosa della politica economica e dei tagli al bilancio. Se potrà giocare la «carta Greenspan» - denaro meno caro per vincere la recessione - Bush avrà maggiori chance di cavarsela in un passaggio particolarmente delicato per il consolidamento del suo consenso.

Impennata a Piazza Affari: +4,7%. Sensibili crescite anche a Tokio, New York e in Europa

# Borse sugli scudi, almeno per un giorno

## I banchieri centrali stanno imparando a vivere con la crisi

RENZO STEFANELLI

ROMA. I prezzi bassi avrebbero fatto tornare in borsa gli investitori attenti al valore patrimoniale delle azioni. Questa interpretazione della ripresa, tuttavia, è solo apparentemente «concreta» poiché in realtà il ribasso delle borse ha variato grandemente fra il 20%, circa delle piazze anglosassoni e il 30-35% delle borse europee e giapponesi. A quale livello i prezzi delle azioni corrispondano al valore patrimoniale reale sarà sempre un fatto discutibile, in parte soggettivo.

Fra i fatti nuovi maturati all'inizio di questa settimana va data la precedenza agli indirizzi politici che si sono andati chiarendo. Intanto, il manifestarsi di uno spazio di trattativa nella crisi mediorientale sembra avere convinto quasi tutti che non bisogna attendersi il ritorno alla situazione precedente come effetto di una guerra-lampo e che, anzi, bisogna imparare a convivere con la nuova situazione. Di questa possibile convivenza fanno parte gli accordi finanziari che aiutano alcuni paesi dell'Opec a superare la reticenza nell'aumento dell'offerta di petrolio. L'accordo più importante è forse quello col Venezuela: le banche rinfanziano venti miliardi di dollari di debito estero del Venezuela ed il paese prende la guida del gruppo di paesi Opec pronto a sostituire con le proprie forniture quelle venute meno dal Golfo. Nel caso del Messico, anch'esso in cerca di nuovi capitali esteri, la trattativa sembra prolungarsi e richiedere decisioni politiche più difficili (c'è una cruciale elezione politica in vista) ma la questione è sul tappeto.

Un nuovo ciclo di investimenti nei paesi esportatori di petrolio, finanziato dai paesi consumatori, è una fonte di opportunità nuove. Del resto non è propono il rialzo del petrolio ad avere posto termine alla crisi della sterlina nonostante il 10% di inflazione interna? L'altro dato che emerge sempre più evidente è la decisione delle banche centrali di lasciare ai vecchi professori l'agitazione dello spauracchio inflazionistico. Si ha conferma che la Riserva Federale ha deciso di non alzare i tassi d'interesse. E si tenga presente che i fondi federali americani costano l'8-8,25% a fronte di un livello

Una vera e propria impennata in piazza Affari: più 4,71 per cento; tutte le principali Borse mondiali (da Tokio a New York) in sensibile crescita. Una giornata positiva, quella di ieri, per i mercati finanziari dopo tre settimane disastrose. Tra gli operatori il clima si è rasserenato, ma è difficile parlare di una inversione di tendenza. Si tratta di una crescita passeggera o è destinata a durare?

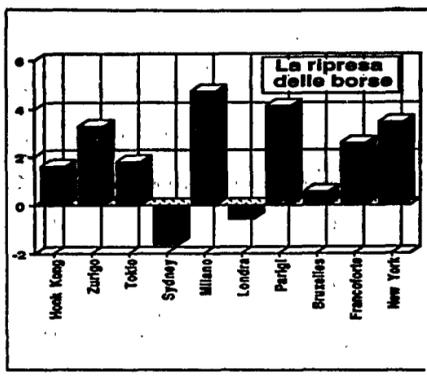
BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Sono tre gli elementi concomitanti che hanno portato ad una ripresa delle quotazioni alla Borsa di Milano. Innanzitutto le buone notizie che, durante le contrattazioni, provenivano dai mercati esteri. Tokio aveva chiuso positivamente, tutte le Borse europee (eccetto Londra che ieri era chiusa) registravano rialzi. L'allentamento della tensione nel Golfo era il secondo elemento positivo che faceva avvicinare gli investitori ai titoli azionari. Infine, caratteristica del tutto italiana, la sensazione che la vicenda Lombardini possa concludersi con un accordo senza influenzare in modo negativo la liquidazione di Borsa di agosto.

Sulla base di questi tre eventi positivi sono ricomparsi in Borsa i compratori. Una boccata d'ossigeno per un mercato depresso che viene variamente interpretata. Gli osservatori più attenti mettono in guardia da facili entusiasmi. Dopo una caduta come quella che si è verificata nelle scorse settimane, un rimbalzo tecnico era l'ipotesi più attendibile, anche se ieri a Milano ha avuto un rilevante intensità. La sua durata è invece soggetta a fattori incontrollabili, come è appunto la crisi del Golfo Persico. Il mercato ha perso il suo equilibrio e per ritrovarlo occorrerà almeno qualche mese.

Per il momento si è comunque esaurita la spirale delle vendite innescata dalla paura di un costante arretramento, anche perché il mercato si trova ormai in quella condizione che gli esperti definiscono «di ipervenduto». Ieri ad animare il tono del mercato sono state così le numerose ricoperture interne piovute sui titoli guida, oltre agli ordini di acquisto, non molto numerosi per la verità, provenienti dai Borsini della provincia. Al tempo stesso hanno diminuito le vendite sia i Fondi che gli investitori esteri.

Si contano sulle dita di una mano i titoli che ieri non hanno chiuso in rialzo, tutti con notevoli incrementi. Anzi otto titoli hanno dovuto essere rinvii per eccesso di rialzo. Particolarmente intensa è stata l'attività dei principali titoli guida. Le Fiat ordinarie, che nei giorni scorsi guidavano la flessione, ieri hanno recuperato il



Nel grafico le quotazioni di ieri nelle principali piazze internazionali e (a lato) un momento delle contrattazioni al Nymex, la borsa merci di New York

5 per cento salendo ancora nel dopoposito. In netto rialzo le Montedison (più 4,18 per cento) e le Enimont, anche se in modo meno sensibile (più 1,64). Più forti gli incrementi delle Mediobanca (più 6,61) e delle Generali (più 5,40). Il titolo della compagnia di assicurazioni triestina ha comunque perduto quasi il 14 per cento dall'inizio dell'anno. Questo andamento non pare preoccupare l'amministratore delegato Eugenio Coppola il quale ha affermato - con una immagine marinaia - che «in un mare che minaccia burrasca, le Generali non hanno aumentato la velatura», non hanno cioè fatto acquisizioni di particolare rilievo. Rimangono compunti per Coppola complessivamente sull'andamento in Borsa dell'intero comparto assicurativo. «Non so fino a che punto - ha detto l'amministratore delegato delle Generali - le previsioni di uno o due anni di risultati tecnici pesanti influenzino le quotazioni».

Per ora, comunque, stando ai risultati di ieri, i comparti assicurativo e bancario sono stati quelli che hanno registrato i recuperi maggiori. Basti citare i casi delle Ras, delle Alleanza e delle Vittoria tra gli assicurativi, tutti con progressi superiori alla media e, tra i bancari, delle Banco Roma (più 9,34 per cento) delle Credit e delle Comit anch'esse con consistenti recuperi.

Il buon andamento della Borsa italiana trova d'altra parte riscontro in quanto avviene sugli altri mercati finanziari. Era stata la notizia della buona chiusura di Tokio ad avviare positivamente le contrattazioni, insieme alle altre notizie favorevoli che venivano da altri mercati orientali (Sidney ha chiuso addirittura con un più 9,20 per cento). Dalle Borse europee sono poi venute indicazioni che andavano nella stessa direzione. È il caso di Francoforte dove in una sola seduta sono state annullate le perdite accumulate nella disastrosa settimana precedente con un rialzo del 6,14 per cento.



Un momento delle contrattazioni al Nymex, la borsa merci di New York

Il buon andamento della Borsa italiana trova d'altra parte riscontro in quanto avviene sugli altri mercati finanziari. Era stata la notizia della buona chiusura di Tokio ad avviare positivamente le contrattazioni, insieme alle altre notizie favorevoli che venivano da altri mercati orientali (Sidney ha chiuso addirittura con un più 9,20 per cento). Dalle Borse europee sono poi venute indicazioni che andavano nella stessa direzione. È il caso di Francoforte dove in una sola seduta sono state annullate le perdite accumulate nella disastrosa settimana precedente con un rialzo del 6,14 per cento.

# Modigliani: «Se il barile arriva a 50 dollari...»

«Con un barile di petrolio a 50 dollari, avremmo una preoccupante ripresa dell'inflazione, ma gli effetti più negativi potrebbero essere contenuti con adeguate politiche economiche». Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, docente al Mit di Boston, disegna scenari alternativi a seconda dell'evoluzione della crisi nel Golfo. E per l'Italia ha una «ricetta» impopolare: il blocco totale di salari e stipendi.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

PARMA. Un po' sorpreso di trovarsi di fronte al cronista dell'Unità, il professor Franco Modigliani approfita subito per informarsi del dibattito in corso nel Pci per il «cambiamento del nome». Dice di non riuscire a capire la posizione di Ingrao sul Golfo e poi chiede: «È Pajetta da che parte sta, è per il «sì» o per il «no»? L'anziano economista di origini italiane, ma cittadino statunitense, insegna al prestigioso Mit di Boston, è a Parma per una conferenza alla European Business School,

I venti di guerra che agitano il Medio Oriente disegnano scenari diversi a seconda dell'evoluzione della crisi. «Se il conflitto si risolverà rapidamente e ciascuno tornerà sulle posizioni di partenza - dice Modigliani - la produzione di petrolio riprenderà a livelli normali e i mercati recupereranno rapidamente il colpo subito». La seconda ipotesi è legata all'estendersi ed al prolungarsi della «confrontazione» militare.

In questo caso - sostiene l'economista italoamericano - gli effetti saranno certo preoccupanti, ma non troppo seri, in quanto la produzione di petrolio che si perde dall'Irak e dal Kuwait sarà, io credo, compensata dall'aumento di altri paesi, come l'Arabia Saudita, per esempio. Se il prezzo raggiungerà comunque i 50 dollari al barile, le conseguenze saranno davvero abbastanza disturbanti per le diverse economie. Non sarà, certo, uno shock come nel 1973 e 1979, anche se la direzione è la stessa: un forte aumento dell'inflazione nei paesi consumatori.

È una eventualità da non escludere in assoluto, anche perché la tentazione di fare qualcosa di prete per concludere la vicenda mi sembra forte. Per gli Usa diventa estremamente costoso mantenere a lungo un esercito nei paesi del Golfo. In questo caso prevarrebbe l'instabilità, i mercati finanziari andrebbero su e giù in maniera pazzesca.

Per Modigliani ciò che deve maggiormente preoccupare è una forte ripresa dell'inflazione determinata dall'aumento del prezzo del petrolio. Una ripresa inflazionista che potrebbe combinarsi con effetti di stagnazione economica, generando la stagnazione. Del resto, l'economia statunitense da qualche tempo segna il passo. È l'inizio di una recessione che potrebbe trasmetter-

si agli altri paesi, ponendo fine al ciclo espansivo dell'ultimo decennio? «C'è una stasi, ma non l'evidenza di una recessione. È un rallentamento desiderabile e voluto, in particolare dalla Federal Reserve, preoccupata dai riaccendersi dell'inflazione, che ha superato il 5%. Ma su questo c'è un conflitto con l'Amministrazione. Bush ha una intenzione diversa, perché una stagnazione economica ha effetti negativi sul bilancio pubblico già in fortissimo deficit. Prima o poi dovranno essere messe nuove tasse, non c'è scelta. Difficile dire quali e quante, su chi verrà scaricato l'onere perché il gioco a questo punto diventa politico...».

C'è il rischio che il calo dell'economia americana trascini con sé una caduta dell'attività economica mondiale e in particolare in Europa? Modigliani è convinto che il Vecchio Continente abbia ancora grandi possibilità di espansione, naturalmente si parla della situazione pre-crisi del Golfo. «Negli Stati Uniti - afferma - il livello di disoccupazione è già molto basso, intorno al 5%, e tale da incentivare l'inflazione e aumentare i salari. L'Europa ha invece margini notevoli di crescita. In Italia, anche se al Nord la disoccupazione è vicina ai livelli fisiologici, al Sud continuano ad esserci molti disoccupati. La liberalizzazione delle economie dell'Est offre poi nuovi spazi di espansione e sviluppo, in particolare per la Germania, ma non solo».

Per quanto riguarda l'Italia, Modigliani si dice preoccupato per la sua forte esposizione ai rischi di ripresa dell'inflazione e per l'abnorme dimensione del debito pubblico. «Il principale obiettivo - dice - deve perciò essere quello di bloccare la spirale aumento dei prezzi-rincorsa salariale-aumento dei costi e nuova inflazione. Come? La sua è una «ricetta» delle più impopolari. «Non basta togliere gli effetti degli aumenti del petrolio sulla scala mobile, bisogna bloccare in toto salari e stipendi. Può apparire un sacrificio, ma sarebbe comunque inferiore a quello che i lavoratori dipendenti sopporterebbero in caso di inflazione galoppante, alla quale inevitabilmente seguirebbe una grave recessione e un aumento della disoccupazione». Modigliani però è scettico sulla possibilità che il governo italiano sia in grado di realizzare «una politica economica come questa che riunisca gli sforzi di sindacati e imprenditori». Anche perché i nostri governanti si sono dimostrati incapaci di contenere il deficit pubblico. «Anche Carli, del quale ho molta stima, non c'è riuscito. Si vede che quando si arriva in quel posto...».

# La crisi nel Golfo

I documenti sull'aggressione irachena Dal 2 agosto, tappa dopo tappa, le fasi drammatiche dell'occupazione del Kuwait e le risposte delle nazioni

L'atteggiamento dei comunisti italiani Il voto sulla risoluzione del governo e le modifiche introdotte alle Camere Per la pace rafforzamento dell'Onu

## Questi 25 giorni di paura

LUCIANO VIOLANTE

L'Unità offre ai lettori tutti i documenti per valutare la situazione in Medio Oriente, la posizione del governo e l'atteggiamento del Pci. I fatti sono chiari. Il 2 agosto l'Irak, agendo per primo, violò il diritto internazionale e invadendo militarmente il Kuwait. Nei giorni successivi lo annette cancellandolo come Stato autonomo e schiera parte del suo esercito al confine con l'Arabia Saudita. Re Fahd di Arabia, temendo il peggio, chiede agli Usa di difenderlo. Altrettanto fa il governo legittimo del Kuwait. Hussein ha da solo un milione di uomini armati; tutti i paesi arabi messi insieme circa 300.000. Gli Usa si muovono in base all'art. 51 della Carta dell'Onu, che autorizza uno Stato a chiedere aiuto militare ad altro Stato, in caso di pericolo, ed autorizza quest'ultimo a prestarlo. Nel frattempo prendono posizione contro Hussein il Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Cee, l'Ueo e, addirittura, la Lega araba che per la prima volta si schiera contro un paese arabo e a favore dell'intervento occidentale in Medio Oriente. L'Onu decide l'embargo nei confronti dell'Irak in base all'art. 41 della sua Carta. Vi aderiscono anche paesi tradizionalmente estranei alle vicende di questa parte del mondo, come il Giappone, o neutrali come la Svizzera, che da un giorno all'altro blocca tutte le intermediazioni con l'Irak e con il Kuwait. Perfino l'Iran,

che non ha mai amato i ricchi governanti del Kuwait, e la Libia, nemico giurato degli Usa, chiedono il ritiro dell'esercito di Hussein e la liberazione degli ostaggi. È solo una questione di petrolio? È anche una questione di petrolio. Hussein ha ora in mano il 7,5% della produzione mondiale di greggio, poteva probabilmente ad accaparrarsi la produzione dell'Arabia Saudita e sarebbe arrivato al 15,7%. Ma lo schieramento della maggioranza dei paesi arabi, la prontezza della risposta dell'Onu, senza calcoli di convenienza particolari sulle quali forse contava Hussein, mostrano che c'è qualche altra ragione. Questo è il primo conflitto del dopo Yalta. Da come sarà affrontato dipende il futuro del mondo. Al bipolarismo può seguire una ripresa di autorevolezza dell'Onu; un monopolismo Usa oppure il caos generale. Noi comunisti italiani, in una fase di preoccupante silenzio di molte forze della sinistra europea, abbiamo guardato ai fatti, oltre gli schieramenti. Abbiamo deciso che l'Italia deve contribuire al rafforzamento dell'Onu e solo in questo modo si può scongiurare tanto il caos quanto un poco altrettanto monopolismo Usa. Abbiamo sostenuto che le nostre navi

dovevano andare nel Golfo soltanto se il Consiglio di sicurezza dell'Onu avesse deciso, in base all'art. 42 della Carta, di autorizzare l'uso armato della forza per far rispettare l'embargo. Il giorno successivo al voto della Camera i fatti hanno dimostrato che la nostra è una posizione concreta e seria. Il Consiglio di sicurezza ha deciso, infatti, il ricorso all'art. 42 e contemporaneamente Hussein, accerchiato, ha accettato la mediazione di Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu. Anche la vicenda parlamentare dimostra l'efficacia della posizione sostenuta. La maggioranza e il governo aderendo a nostre richieste, hanno mutato radicalmente il loro documento, come risulta dal confronto tra i due testi. Per il governo è diventato fondamentale l'impegno ad attuare l'embargo deciso dall'Onu ed è scomparso quello per «ogni iniziativa diretta a rimuovere le cause di conflitto nella regione medio-orientale», come diceva il primo testo con una formula che avrebbe potuto comportare l'uso unilaterale della forza o il sostegno ad eventuali iniziative unilaterali Usa. Pari rilievo hanno la priorità dell'opzione politica su quella militare e l'esigenza di affrontare «con pari coerenza e determinazione la questo-

ne palestinese, la sicurezza dello Stato di Israele, l'occupazione straniera del Libano». Di tutto ciò non esisteva traccia nel primo testo della maggioranza. Non solo. Abbiamo chiesto ed ottenuto che il presidente del Consiglio, a Montecitorio, precisasse la generica formula «questione palestinese», riaffermando il diritto alla patria di quel popolo. Senz'altro, nostra richiesta è stata riaffermata il primato dell'Onu nella gestione di tutta la crisi. Alla Camera, inoltre, recependo la preoccupazione di alcuni compagni, abbiamo corretto il testo di risoluzione presentato dai senatori comunisti segnalando il pericolo per la pace che avrebbe potuto conseguire ad una presenza Usa in Medio Oriente sproporzionata ad obiettivi puramente difensivi. I compagni del No hanno votato il documento del Pci ma sul documento della maggioranza hanno tenuto un comportamento diverso rispetto a quello deciso dal gruppo, nonostante le correzioni sopravvenute e le precisazioni del presidente del Consiglio. La questione è ormai ampiamente nota. In questa pagina sono esposti i fatti e i documenti; le valutazioni spettano ai lettori.

### Risoluzione della maggioranza approvata dal Senato

Il Senato, considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, introducono misure sanzionatorie ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

1) a sollecitare, promuovere, sostenere tutte le iniziative politiche e diplomatiche volte a garantire l'attuazione delle risoluzioni adottate, sulla base di un consenso ampio come non mai, dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti dell'Irak e a imporre, innanzitutto, il rispetto della libertà di movimento, dei diritti, della sicurezza dei cittadini stranieri trattenuti nel Kuwait e in Irak;

### Risoluzione del governo modificata alla Camera

La Camera, considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, introducono misure sanzionatorie ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

1) a promuovere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di embargo contro l'Irak stabilite dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nonché a compiere risoluzioni dello stesso Consiglio di Sicurezza con particolare riferimento alle misure dirette a garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak;

### Documento proposto dai senatori comunisti

Il Senato di fronte al protrarsi - nonostante le condanne e gli appelli delle Nazioni Unite - dell'occupazione e dell'annessione del Kuwait illegittimo dall'Irak;

4) a contribuire attivamente a una svolta nella sempre più intollerabile crisi medio orientale, verso un dialogo e un negoziato che pongano fine all'occupazione e repressione israeliana nei territori destinati alla creazione di uno Stato palestinese e autocancino il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione insieme col diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele;

### Documento con integrazioni presentato dai deputati del Pci

La Camera di fronte al protrarsi - nonostante le condanne e gli appelli delle Nazioni Unite - dell'occupazione e dell'annessione del Kuwait illegittimo perpetrata dall'Irak;

4) a far conoscere ai governi dei Paesi che hanno forze militari nel Golfo la contrarietà dell'Italia verso ogni iniziativa unilaterale che, oltre ad aggravare ulteriormente la situazione, comprometterebbe l'impegno comune e le convergenze fin qui registrate nella comunità internazionale e nella sede Onu, che vanno, al contrario, salvaguardate ed estese;

2 agosto. Occupazione militare del Kuwait da parte dell'esercito dell'Irak. Risoluzione n. 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che giudica l'attacco dell'Irak una violazione della pace e della sicurezza internazionale e chiede il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait.

3 agosto. Dichiarazione comune sovietico-americana che giudica positivamente la risoluzione delle Nazioni Unite e chiede che l'Irak si ritiri senza condizioni; richiede altresì alla Lega dei paesi arabi di fare ogni possibile passo per rendere efficace la risoluzione delle Nazioni Unite.

Il Consiglio ministeriale della Lega araba (ministri degli Esteri dei paesi arabi) condannano l'invasione e chiede il «ritiro immediato e senza condizioni» dell'esercito iracheno.

4-5 agosto. Alcune decine di migliaia di soldati iracheni vengono schierati al confine tra Kuwait e Arabia Saudita; a metà agosto saranno circa 170 mila.

6 agosto. Il Comitato di sicurezza dell'Onu vara la risoluzione 661 sull'embargo.

7 agosto. La Turchia chiude l'oleodotto nel quale passava petrolio iracheno.

8 agosto. L'Irak si annette il Kuwait. Partono le prime truppe Usa su richiesta di re Fahd dell'Arabia Saudita, avanzata a norma dell'art. 51 della Carta dell'Onu (difesa dell'autotutela). Le truppe Usa utilizzano, su autorizzazione del governo italiano, lo scalo di Sigonella. La Svizzera (che non fa parte dell'Onu) aderisce all'embargo e proibisce tutte le transazioni finanziarie con Irak e Ku-

wait. Anche il Giappone aderisce all'embargo.

9 agosto. Re Fahd di Arabia annuncia pubblicamente di aver chiesto aiuto agli Usa. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede all'Irak con la risoluzione n. 662 di ripristinare l'autorità del governo legittimo del Kuwait. Mitterrand dichiara che la Francia risponderà positivamente alle richieste di aiuto provenienti dall'Arabia Saudita.

10 agosto. Risoluzione della Lega araba contro l'Irak e favorevole all'intervento pro Arabia Saudita degli Usa. I ministri degli Esteri della Cee chiedono a Saddam Hussein il ripristino della legalità internazionale in attuazione delle risoluzioni Onu 660, 661 e 662. Andreotti precisa alla Thatcher che l'Italia non interverrebbe a fianco degli Usa in Arabia. Gli stranieri non possono lasciare Irak e Kuwait.

11 agosto. Su richiesta del Pci e di altre forze politiche De Michelis e Roggioni illustrano alle commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato la posizione del governo. Per il Pci interviene il ministro-ombra degli Affari Esteri, Napoleltona: no ad iniziative unilaterali; un intervento italiano è possibile solo nell'ambito Onu; è necessario un vertice euro-arabo; occorre attivarsi per garantire i diritti del popolo palestinese.

12 agosto. Suddam Hussein propone 5 condizioni per cominciare a trattare: 1) uscita di Israele da Gaza e dalla Cisgiordania; 2) ritirata dell'esercito siriano dal Libano; 3) ritiro delle forze occidentali dall'A-

rabia e dal Golfo; 4) abolizione delle sanzioni contro l'Irak; 5) forze armate della Lega araba sotto l'egida Onu (ma senza l'Egitto che aveva richiesto la convocazione della Lega araba) per sostituire le truppe Usa in Arabia Saudita.

14 agosto. Il Consiglio dei ministri si riunisce per decidere l'atteggiamento italiano: a) unità della Marina militare italiana verranno inviate nel Mediterraneo orientale per sostituire quelle Usa che si sono spostate nel Golfo; b) la missione potrebbe essere estesa all'area del Golfo solo dopo la riunione Ueo del 21 agosto; c) le linee di azione devono essere sottoposte al Parlamento.

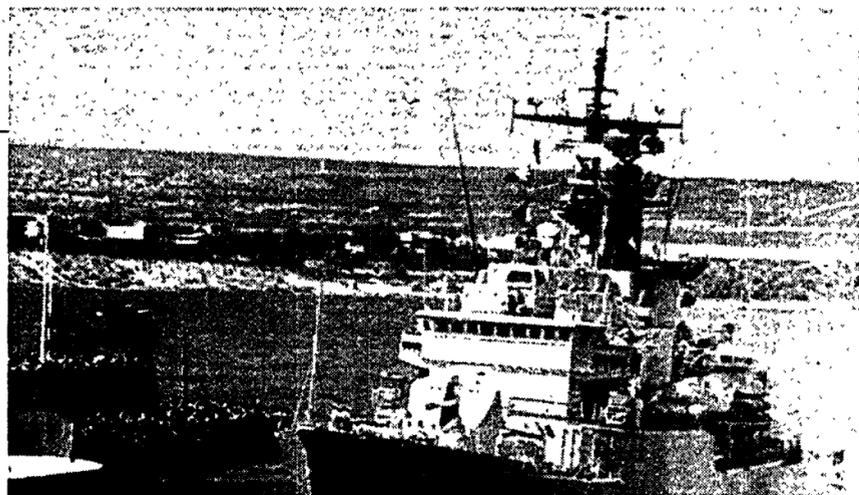
Arriva a Washington Hussein di Giordania per tentare una mediazione Usa-Irak.

Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, conferma che finché non lo decide l'Onu nessuno può usare la forza per far rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Missione di uomini politici francesi per conto di Mitterrand nei paesi arabi e presso l'Olp.

15-16 agosto. Saddam Hussein offre la pace all'Iran: l'Irak restituirà il paese all'Iran; si ritirerà dalla Shatt el Arab che va diviso a metà tra i due paesi. L'Iran accetta ma conferma che l'Irak deve ritirarsi dal Kuwait.

Fallisce la mediazione di Hussein di Giordania negli Usa.

17 agosto. I primi 1.000 prigionieri iraniani tornano a casa, ma il governo degli ayatollah continua a chiedere il ritiro degli iracheni dal Kuwait. 35



La fregata italiana «Orsa» saipa dal porto di Taranto

### Dall'invasione del Kuwait all'annuncio del dialogo

americani trattenuti in un albergo a Baghdad.

18 agosto. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione n. 664 per il rilascio degli stranieri. Due navi Usa (Reid e Bradley) sparano colpi di avvertimento verso due petroliere irachene che tentano di forzare l'embargo.

19 agosto. Ordine di Saddam Hussein agli stranieri residenti in Kuwait di riunirsi in tre alberghi della capitale.

20 agosto. Bush ringrazia Gorbaciov per la condanna

dell'Irak, parla per la prima volta di ostaggi, sostiene che condizione essenziale per una soluzione positiva è l'intesa tra le cinque potenze vincitrici della seconda guerra mondiale.

21 agosto. Andreotti, parlando con i giornalisti a Pieve di Cadore, annuncia la prossima liberazione degli italiani in Kuwait. Sessione dell'Ueo: gli Stati membri si impegnano ad assumere tutte le misure necessarie per attuare l'embargo. Annunciano l'invio di navi nel

Golfo, Spagna, Grecia, Olanda e Belgio. Gheddafi condanna la cattura di ostaggi e dichiara che l'Onu, è disposta ad assumersi le proprie responsabilità se il Consiglio di sicurezza decidesse di intervenire militarmente in base all'art. 42 dello Statuto dell'Onu.

22 agosto. Si riunisce il Senato. La direzione del Pci approva la proposta del segretario di condizionare l'invio di navi nel Golfo ad una decisione del Consiglio di sicurezza

del Pci che disponga l'uso della forza per far rispettare l'embargo. I senatori comunisti presentano la propria proposta di risoluzione. La maggioranza e il governo modificano in punti essenziali la propria risoluzione accettando alcune richieste del Pci. Il Senato approva il documento della maggioranza così corretto. Il Pci si astiene; votano contro i senatori Cossutta e Salvato (che fa dichiarazione di voto dissenziale). Altri nove non partecipano alla votazione. E Hussein a Baghdad. Gorbaciov invia un messaggio a Saddam Hussein: se non si ritira dal Kuwait sarà inevitabile un intervento più stringente dell'Onu.

23 agosto. La maggioranza presenta alla Camera lo stesso documento approvato al Senato. In Aula per il Pci interviene il segretario Occhetto. I compagni aderenti alla seconda mozione tengono una riunione separata nella quale decidono di non partecipare al voto. Riunione della direzione che non fa rientrare il dissenso nella decisione di tenere in aula una deputato differenziato. I deputati del Pci decidono di astenersi sulla risoluzione del governo. Il gruppo dei deputati presenta una risoluzione analoga a quella dei senatori ma corretta in due punti significativi (pericolo di guerra determinata anche dalla sproporzionata presenza delle forze Usa e necessità del coordinamento da parte dell'Onu di tutte le operazioni navali conseguenti all'embargo). In aula il presidente dei deputati comunisti Quercini dichiara il voto di astensione del gruppo comunista sul documento della maggioranza; Ingrao dichiara il voto dissenziale; lo seguono circa 20 deputati. Ma non ci sono dissensi sulla risoluzione del gruppo comunista.

Saddam Hussein si fa riprendere in tv con alcuni ostaggi.

24 agosto. L'esercito iracheno circonda a Kuwait City le ambasciate occidentali. In serata tutte le ambasciate devono trasferirsi a Baghdad, ma i governi occidentali danno ordine di restare sul posto. Waldheim incontra Sardam

smentita la liberazione degli ostaggi italiani. In serata riunione del gruppo dei deputati comunisti.

25 agosto. Il Consiglio di sicurezza approva la risoluzione n. 665: a norma dell'art. 42 della Carta dell'Onu tutti gli Stati membri che stanno impiegando forze navali sono autorizzati a ricorrere «a misure proporzionate alle necessità richieste dalle specifiche circostanze» per fermare unità navali, ispezionarle, verificarle e destinarle, applicando la stretta applicazione dell'embargo.

Si verifica così la condizione richiesta dal Pci per l'invio delle navi nel Golfo.

Liberi 76 austriaci in seguito alla visita di Waldheim a Baghdad. L'ambasciata italiana nel Kuwait è al buio per il taglio dell'elettricità.

26 agosto. Il segretario generale dell'Onu propone all'Irak una mediazione che è accettata da Saddam Hussein. Giovedì 30 il segretario generale dell'Onu incontra il ministro degli Esteri iracheno Aziz ad Amman, in Giordania. Arafat visita le capitali arabe per tentare una soluzione araba del conflitto. I ministri dell'Opec si riuniscono a Vienna, informalmente, per decidere l'eventuale aumento della produzione di petrolio. Shevardnadze dichiara che se l'Onu deciderà di varare una flotta multinazionale l'Urss aderirà, ma sino ad allora non parteciperà ad operazioni militari contro l'Irak.

27 agosto. L'ambasciata italiana nel Kuwait è priva di elettricità, acqua e gas.

# La crisi nel Golfo

I consessi internazionali si schierano  
Dall'Onu alla Lega araba un coro  
di condanne contro il dittatore dell'Irak  
Preoccupazioni per tutto il Medio Oriente

Le cinque risoluzioni del Palazzo di vetro  
per mettere fine all'annessione del Kuwait  
e riportare la pace nella regione  
I poteri assegnati alle Nazioni Unite

## Ordine delle Nazioni Unite: «Ritirare subito le truppe»

**Risoluzione 660**  
Il Consiglio di sicurezza: allarmato dall'invasione del Kuwait del 2 agosto 1990 da parte delle forze armate dell'Irak;  
stimando che l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak da luogo a una violazione della pace e della sicurezza internazionale;

1) condanna l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak;  
2) esige all'Irak il ritiro immediato e incondizionato dei propri reparti sulle posizioni da essi occupate il 1° agosto 1990;  
3) si appella all'Irak e al Kuwait affinché aprano immediatamente negoziati volti alla risoluzione delle proprie differenze e appoggia qualunque iniziativa tendente a ciò, e, in particolare, quelle della Lega araba;  
4) decide di riunirsi di nuovo, in caso di necessità, per considerare ulteriori passi da fare per assicurare l'adempimento della presente risoluzione.

**Risoluzione 661**  
Il Consiglio di sicurezza:  
rifermando la propria risoluzione 660 (1990) del 2 agosto 1990;  
profondamente preoccupato dal mancato adempimento di questa risoluzione; e dal fatto che l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak continua tuttora, con ulteriori perdite di vite umane e distruzioni;

deciso a porre fine all'invasione ed occupazione del Kuwait da parte dell'Irak e a ripristinare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Kuwait;  
prendendo nota che il legittimo governo del Kuwait ha espresso la propria disponibilità ad adempiere la risoluzione 660 (1990);  
memore delle responsabilità che a Carta delle Nazioni Unite gli conferisce per quanto riguarda il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale;

affermando in risposta all'attacco armato del Kuwait da parte dell'Irak, il diritto innato all'autodifesa singola e collettiva sancito dall'articolo 51 della Carta;  
agendo ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite;  
1) stabilisce che, finora, l'Irak non ha adempiuto il dispositivo 2 della risoluzione 660 (1990) ed ha usurpato l'autorità del legittimo governo del Kuwait;

2) decide, pertanto, di adottare le seguenti misure per assicurare l'adempimento da parte dell'Irak del dispositivo 2 e per ripristinare l'autorità del legittimo governo del Kuwait;

3) decide che tutti gli Stati dovranno impedire:  
a) l'importazione nel proprio territorio di qualunque merce o prodotto che abbia origine nell'Irak o nel Kuwait e venga esportato dai suddetti paesi in data posteriore a quella della presente risoluzione;  
b) qualunque attività, da parte dei loro cittadini o svolta nel loro territorio, volti a fatto o nelle intenzioni a promuovere l'esportazione o il trasporto di merci o prodotti provenienti dall'Irak o dal Kuwait; nonché qualunque transazione commerciale, da parte dei propri cittadini o delle navi che battono la loro bandiera o svolgono attività nel loro territorio, relativa a merci o prodotti che abbiano origine nell'Irak o nel Kuwait e vengano esportati dai suddetti paesi in data posteriore a quella della presente risoluzione, ivi compreso, in particolare, il trasferimento di fondi di verso l'Irak o verso il Kuwait ai fini delle suddette attività o transazioni commerciali;

c) la vendita o fornitura, da parte dei loro cittadini o comunque svolta dal loro territorio o con navi che battono la loro bandiera, di qualunque merce o prodotto, incluse armi o altre attrezzature militari, che abbiano o no origine nel loro territorio - esclusi, peraltro, le forniture di carattere esclusivamente medico, nonché gli alimenti in circostanze di interesse umanitario - a qualunque persona fisica o giuridica nell'Irak o Kuwait, nonché a qualunque persona fisica o giuridica nell'ambito di un'attività svolta nel loro territorio o usando questo come base, ed anche qualunque attività svolta dai loro cittadini o nel loro territorio che di fatto o nelle intenzioni sia volta a promuovere la vendita o la fornitura di tali merci o prodotti;  
4) decide che nessuno Stato metterà a disposizione del governo dell'Irak, o di imprese commerciali, industriali o di pubblici servizi operanti nell'Irak o nel Kuwait, né fondi né altre risorse finanziarie od economiche, e che ogni Stato dovrà impedire ai propri cittadini e a chiunque si trovi nel suo territorio di portare fuori da esso o di mettere per altra via a disposizione del governo o di una impresa sopraccitata tali fondi o risorse, o di rimettere altri fondi a persone fisiche o giuridiche in Irak o Kuwait, a eccezione esclusivamente di quelle destinate a fini strettamente medici o umanitari, nonché alimenti in particolari circostanze di interesse umanitario;

5) si appella a tutti gli Stati, ivi compresi quelli non facenti parte delle Nazioni Unite, affinché adottino una linea di condotta strettamente aderente alle disposizioni della presente risoluzione, prescindendo da qualunque contratto stipulato o licenza concessa con anteriorità alla data della presente risoluzione;

6) decide di costituire, ai sensi della norma 28 provvisoria di procedura del Consiglio di sicurezza, una commissione del Consiglio di sicurezza composto da tutti i membri del Consiglio, affinché assuma i compiti qui di seguito enumerati, e dia conto del suo operato al Consiglio formulando le rispettive osservazioni e raccomandazioni;

a) esaminare i rapporti che presenterà il Segretario generale sull'avanzamento nell'attuazione della presente risoluzione;  
b) chiedere agli altri Stati ulteriori informazioni sulle azioni intraprese da essi sull'effettiva attuazione delle disposizioni contenute nella presente risoluzione;

7) si appella a tutti gli Stati interessati a coordinare le loro azioni, per attuare i punti precedenti di questa risoluzione, utilizzando appropriati meccanismi della commissione statai maggiori militari e dopo essersi consultati con il segretario generale, e di sottoporre i rapporti al Consiglio di sicurezza e alla sua commissione istituita dalla risoluzione 661 (1990) per facilitare il monitoraggio dell'attuazione di questa risoluzione;

8) decide che, nonostante i paragrafi dal 4 all'8, nulla di quanto stabilito nella presente risoluzione

soluzione proibirà che si prestino aiuti al legittimo governo del Kuwait, e si appella a tutti gli Stati, affinché:  
a) prendano le disposizioni opportune in modo da proteggere i beni del legittimo governo del Kuwait e delle sue dipendenze;  
b) non riconoscano alcun regime installato dalla potenza occupante;  
10) chiede al Segretario generale di informare il Consiglio sui progressi raggiunti nell'attuazione della presente risoluzione, dovendo la prima relazione essere presentata entro e non oltre trenta giorni;  
11) decide di mantenere questo punto all'ordine del giorno e di proseguire negli sforzi volti a porre fine prontamente all'invasione irachena.

**Risoluzione 662**  
Il Consiglio di sicurezza:  
richiamandosi alle proprie risoluzioni 660 e 661; seriamente allarmato dalla dichiarazione dell'Irak di una «unione totale ed eterna» con il Kuwait;

avendo ancora una volta che l'Irak ritiri immediatamente ed incondizionatamente tutte le proprie forze, riportandole sulle posizioni da esse occupate in data 1° agosto 1990;  
deciso a porre fine all'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak ed a ripristinare la sovranità, l'indipendenza, nonché l'integrità territoriale del Kuwait;  
deciso inoltre a ripristinare l'autorità del legittimo governo del Kuwait;  
1) decide che l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak, sotto qualsiasi forma e con qualsiasi pretesto, non ha validità legale, e viene pertanto considerata nulla a tutti gli effetti;

2) si appella a tutti gli Stati, a tutte le organizzazioni internazionali ed alle agenzie specializzate affinché non riconoscano tale annessione e si astengano dall'intraprendere qualsiasi azione o dall'intrattenere qualsiasi rapporto che possa essere interpretato come riconoscimento indiretto di tale annessione;  
3) esige inoltre dall'Irak di porre termine alle proprie azioni di pretesa annessione del Kuwait;

4) decide di mantenere questo punto all'ordine del giorno e di proseguire negli sforzi volti a porre prontamente fine all'occupazione.

**Risoluzione 664**  
Il Consiglio di sicurezza:  
facendo riferimento all'invasione e alla pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, nonché le risoluzioni 660, 661 e 662;  
profondamente preoccupato per la sicurezza e per l'integrità fisica dei cittadini di terzi Stati che si trovano nell'Irak e nel Kuwait;  
ricordando all'Irak gli obblighi che gli impone il diritto internazionale riguardo a chi;  
dichiarandosi compiaciuto per le iniziative intraprese dal Segretario generale allo scopo di portare avanti consultazioni urgenti con il governo dell'Irak, data l'ansia e la preoccupazione espresse dai membri del Consiglio il 17 agosto 1990;  
agendo in virtù del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite;

1) esige all'Irak di permettere e di facilitare la partenza immediata dal Kuwait e dall'Irak dei cittadini di terzi paesi e di permettere ai funzionari consolari di comunicare con i suddetti cittadini in modo immediato e continuativo;  
2) esige, inoltre, all'Irak di astenersi dal compiere atto alcuno che metta a repentaglio l'integrità fisica, la sicurezza o la salute dei suddetti cittadini;

3) riafferma la risoluzione 662, nella quale dichiara nulla a tutti gli effetti l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak, ed esige al governo dell'Irak di rescindere i provvedimenti di chiusura delle missioni diplomatiche e consolari nel Kuwait e di ritiro dell'immunità al rispettivo personale e di astenersi da tali atti in futuro;  
4) chiede al Segretario generale di informare al più presto il Consiglio sull'adempimento della presente risoluzione.

**Risoluzione 665**  
Il Consiglio di sicurezza, in riferimento alle risoluzioni 660 (1990), 661 (1990), 662 (1990) e 664 (1990) e chiedendone la piena e immediata applicazione; avendo deciso di imporre sanzioni in base all'art. 7 della Carta delle Nazioni Unite in relazione alla pretesa annessione irachena del Kuwait, che mette in pericolo l'esistenza di uno Stato membro, e a restaurare la legittima autorità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Kuwait, che richiedono la rapida applicazione delle citate risoluzioni; deplorando la perdita di vite innocenti provocata dall'invasione irachena del Kuwait e determinato a prevenire altre; profondamente allarmato che l'Irak continui a rifiutare di attenersi alle risoluzioni 660, 661, 662, 664 e in particolare per la condotta del governo iracheno che utilizza navi battenti bandiera irachena per esportare greggio;

1. Fa appello a quegli Stati membri che collaborano con il governo del Kuwait e che stanno impiegando forze navali nell'area a ricorrere a misure proporzionate alle necessità richieste dalle specifiche circostanze, sotto l'autorità del Consiglio di sicurezza, a fermare le navi navali in entrata e in uscita al fine di ispezionare e verificare il carico e la destinazione e per garantire la stretta applicazione dei provvedimenti pertinenti alle spedizioni definiti nella risoluzione 661 del 1990.

## Costituzione italiana art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

## L'Ueo per il coordinamento delle operazioni nel Golfo

**1** I ministri degli Esteri e della Difesa della Ueo si sono riuniti il 21 agosto 1990 per discutere sulla situazione creata nel Golfo a seguito dell'invasione e dell'annessione del Kuwait da parte dell'Irak. Questa riunione si è tenuta in virtù delle disposizioni del paragrafo 3 dell'articolo VII del trattato della Ueo, della dichiarazione di Roma dell'ottobre 1984 e della piattaforma sugli interessi europei in materia di sicurezza dell'ottobre 1987, che prevedono che i paesi membri debbano concentrare le loro politiche in occasione delle crisi che nascono fuori d'Europa nella misura in cui esse siano suscettibili di intaccare il loro interesse alla sicurezza.

**2** I ministri dei paesi membri dell'Ueo richiamano la loro condanna senza riserve dell'invasione e dell'annessione del Kuwait da parte dell'Irak e fanno appello a questo paese affinché ottemperi immediatamente e senza condizioni alle risoluzioni 660 e 662 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Essi ribadiscono la loro ferma determinazione e continuare a prendere tutte le misure necessarie per dare attuazione all'embargo dichiarato nei confronti dell'Irak dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 661 e per renderlo efficace. Essi fanno appello al Consiglio di sicurezza affinché adotti a tal fine tutte le ulteriori misure che ritenga utili.

**3** I ministri dichiarano che la determinazione di cui il loro paese intendono dare dimostrazione nella difesa del diritto mira esclusivamente a mettere fine all'aggressione e alle sue conseguenze. L'azione che essi hanno intrapreso tende ad ottenere il rispetto dei principi che governano le relazioni fra gli Stati, riguardano l'insieme della comunità internazionale e assicurano la salvaguardia di tutti i suoi membri.

**4** Di fronte ad una situazione che chiama in causa, in primo luogo, gli Stati arabi, i ministri sottolineano la solidarietà che lega i loro paesi al mondo arabo e la loro volontà di sostenere gli sforzi di questo ultimo per ricercare una soluzione al suo interno che rispetti le risoluzioni pertinenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nel clima di dialogo e nell'ambito dei rapporti di cooperazione che legano tale Consiglio al mondo arabo.

**5** I ministri esprimono la loro viva inquietudine e la loro indignazione di fronte alle minacce alla libertà di circolazione dei cittadini degli Stati membri e di fronte al trattamento inumano inflitto ad alcuni; essi mettono in guardia l'Irak per le gravi conseguenze che non mancherebbero di manifestarsi a seguito di qualsiasi attentato alla loro sicurezza. Essi reiterano il loro

appoggio alla risoluzione 664 del Consiglio di sicurezza ed esigono che l'Irak vi dia attuazione senza ritardi.

**6** Essi sottolineano che i paesi membri della Ueo, prendendo in considerazione gli interessi vitali dell'Europa alla stabilità, all'integrità territoriale e alla sovranità degli Stati della regione, intendono contribuire a rafforzare ulteriormente la solidarietà internazionale senza precedenti che si è manifestata dopo l'aggressione e che ha condotto ad un'azione efficace del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. I paesi che sopportano delle conseguenze economiche derivanti da questa azione meritano la loro solidarietà.

**7** I ministri si compiaciono delle misure attualmente prese dagli Stati membri per dare attuazione alla risoluzione 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e per rispondere alle domande di assistenza degli Stati della regione del Golfo con l'obiettivo di costringere l'Irak a ritirare senza condizioni le sue truppe dal territorio kuwaitiano e a restaurare la sovranità del Kuwait.

**8** Essi decidono di coordinare strettamente le rispettive operazioni nella regione volte a dare attuazione e a far rispettare le misure ricordate al paragrafo 6 e ogni altra misura suscettibile di essere adottata dal Consiglio di sicurezza, tutelando nel contempo, di comune accordo, la sicurezza delle loro forze. Sulla base dell'esperienza passata, comprese le modalità di consultazione nel corso delle operazioni condotte nel Golfo nel 1987 e nel 1988, incaricano un gruppo ad hoc di rappresentanti dei ministri degli Esteri e della Difesa di assicurare il coordinamento più efficace nelle capitali e nella regione. Questo coordinamento dovrà coprire, fra l'altro, la strategia operativa d'insieme e le direttive specifiche di coordinamento delle forze nella regione, principalmente per quanto riguarda le zone di operazione, la divisione dei compiti, il sostegno logistico e lo scambio di informazioni. «Centri di contatto» sono individuati nell'ambito dei ministri della Difesa, per facilitare la cooperazione di tipo pratico e tecnico, nonché, nell'immediato, per preparare una riunione dei capi di stato maggiore che si terrà nei prossimi giorni.

**9** I ministri sottolineano che il coordinamento nell'ambito della Ueo dovrà inoltre facilitare la cooperazione con altri paesi che hanno speso forze nella regione e principalmente con gli Stati Uniti d'America.

**10** La presidenza di turno del Consiglio informerà il segretario generale delle Nazioni Unite dei risultati di questa riunione.

## Comunità europea: «Misure per attuare le decisioni Onu»

L'invasione del Kuwait da parte delle forze irachene ha già provocato una condanna senza riserve da parte della Comunità e dei suoi Stati membri, che non solo hanno richiesto l'immediato e incondizionato ritiro delle forze irachene dal territorio del Kuwait, ma hanno anche affermato chiaramente l'inaccettabilità della situazione creata dall'aggressione militare dell'Irak contro il Kuwait.

Di conseguenza essi rigettano l'annunciata annessione del Kuwait che è contraria al diritto internazionale e, pertanto, nulla e non avvenuta, così come affermato nella Risoluzione n. 662 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Lo stesso per quanto riguarda l'annunciata rimozione delle missioni diplomatiche dal Kuwait e qualsiasi tentativo da parte delle autorità irachene di esercitare poteri di governo all'interno del territorio kuwaitiano.

Essi hanno notato con favore la larga solidarietà internazionale che si è sviluppata a seguito dell'aggressione e che ha portato ad una efficace azione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Essi accolgono con favore il ruolo svolto dalle Nazioni Unite e si impegneranno per mantenere e rafforzare ulteriormente tale solidarietà internazionale.

La Comunità e i suoi Stati membri, avendo anche presente i vitali interessi europei alla stabilità, alla integrità territoriale e alla sovranità degli Stati dell'area, sono pronti a intraprendere ulteriori iniziative, nel quadro della Carta delle Nazioni Unite, che si renderanno necessarie per contenere il conflitto. Essi notano che alcuni Stati membri hanno già intrapreso passi utili anche a questo fine. Essi sono fortemente determinati a intraprendere ampi sforzi per raggiungere la necessaria solidarietà internazionale con gli altri Stati dell'area minacciata dallo stesso aggressore nel loro sforzo di dare attuazione alla Risoluzione n. 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e di obbligare l'Irak a restaurare la sovranità del Kuwait nel rispetto della Risoluzione n. 662 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Essi hanno deciso di mantenere stretti contatti con i governi arabi e di offrire la loro assistenza agli sforzi arabi diretti a ridurre le tensioni e a restaurare la legalità internazionale, nel quadro delle Risoluzioni 660, 661, e 662 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Essi sperano che l'incontro dei capi di Stato e di governo arabi convocato per oggi al Cairo possa a questo fine prendere concrete misure. La presidenza discuterà con la parte araba della possibilità di cooperazione al fine di raggiungere questo scopo comune.

## Lega araba: «Un duro colpo alla Nazione islamica»

Il vertice arabo straordinario, riunito al Cairo il 10 agosto 1990, avendo preso atto del contenuto della risoluzione del Consiglio ministeriale della Lega araba a seguito della riunione straordinaria svoltasi al Cairo nei giorni 2 e 3 agosto;

avendo preso atto del comunicato emesso il 2 agosto 1990 dalla 19ª riunione dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione della conferenza islamica;  
basandosi sulle clausole del patto della Lega araba, del Trattato di difesa araba comune e di cooperazione economica;  
basandosi sulla Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed in particolare sul paragrafo 4 dell'art. 2 e sugli articoli 25 e 51;

cosciente della schiacciante responsabilità storica che deriva dalle difficili circostanze risultanti dall'invasione irachena del Kuwait e dalle sue pericolose conseguenze per la nazione araba, la sicurezza nazionale araba e gli interessi superiori della nazione araba;  
decide quanto segue:  
1) conferma della risoluzione del Consiglio ministeriale della Lega araba del 3 agosto 1990 e del comunicato dell'Organizzazione della conferenza islamica del 4 agosto 1990;  
2) riaffermazione del rispetto delle risoluzioni 660, 661 e 662 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, datate rispettivamente 2, 6 e 9 agosto 1990, in quanto espressione della legalità internazionale;

3) condanna dell'aggressione irachena contro il Paese fratello del Kuwait, rifiuto del riconoscimento della decisione dell'Irak di anettere il Kuwait e di ogni altra conseguenza derivante dall'invasione del territorio del Kuwait da parte delle forze armate irachene, richiesta del ritiro immediato delle forze irachene e del loro ritorno alle posizioni da esse occupate prima del 1º agosto 1990;  
4) riaffermazione della sovranità del Kuwait, della sua indipendenza e della sua integrità terri-

toriale in quanto Stato membro della Lega araba e della necessità del ristabilimento del governo legittimo del Kuwait che era al potere prima del 1º agosto 1990;

5) deplorazione delle minacce irachene contro gli Stati arabi del Golfo, riprovazione della concentrazione delle truppe irachene sulle frontiere dell'Arabia Saudita, riaffermazione della solidarietà totale dei paesi arabi con questo paese e con gli altri Stati arabi del Golfo. Il vertice appoggia le misure adottate dall'Arabia Saudita e dagli altri Stati arabi del Golfo che si avvalgono del diritto di legittima difesa in conformità del dettato dell'art. 2 del trattato di difesa comune e di cooperazione economica tra gli Stati membri della Lega araba, dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite e della risoluzione 661 del Consiglio di sicurezza del 6 agosto 1990, restando inteso che l'applicazione di tali misure sarà annullata non appena si verificherà il ritiro completo delle forze irachene dal Kuwait ed il ritorno del potere legale in Kuwait;

6) decisione di rispondere positivamente alla richiesta dell'Arabia Saudita e degli altri Stati arabi del Golfo concernente il dispiegamento di forze arabe in appoggio alle loro forze armate al fine di difendere i loro territori e la loro sovranità contro ogni aggressione esterna;  
7) il Segretario generale della Lega araba è incaricato di seguire l'esecuzione di questa risoluzione e di presentare entro 15 giorni un rapporto al Consiglio ministeriale della Lega al fine dell'adozione di quelle misure che il Consiglio riterrà necessario adottare in materia.

La Risoluzione è stata adottata a maggioranza, approvata da 12 Stati su 20. Hanno votato a favore: Egitto, Siria, Libano, Marocco, Arabia Saudita, Kuwait, Oman, Emirati arabi uniti, Bahrein, Qatar, Somalia, Gibuti. Hanno votato contro: Irak, Libia. Si sono astenuti: Algeria, Yemen, Oip. Hanno espresso riserva: Giordania, Sudan, Mauritania. La Tunisia non è intervenuta al vertice.

## Le norme per gli interventi del Consiglio di sicurezza

**Articolo 39**  
Il Consiglio di sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazioni o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli art. 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

**Articolo 40**  
Al fine di prevenire un aggravarsi della situazione, il Consiglio di sicurezza, prima di fare le raccomandazioni o di decidere sulle misure previste all'art. 41, può invitare le parti interessate ad ottemperare a quelle misure provvisorie che esso consideri necessarie o desiderabili. Tali misure provvisorie non devono pregiudicare i diritti, le pretese o la posizione delle parti interessate. Il Consiglio di sicurezza prende in debito conto il mancato ottemperamento a tali misure provvisorie.

**Articolo 41**  
Il Consiglio di sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

**Articolo 42**  
Se il Consiglio di sicurezza ritiene che le misure previste nell'art. 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di membri delle Nazioni Unite.

**Articolo 43**  
1. Al fine di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, tutti i membri delle Nazioni Unite si impegnano a mettere a disposizione del Consiglio di sicurezza, a sua richiesta ed in conformità ad un accordo o ad accordi speciali, le forze armate, l'assistenza e le facilitazioni, compreso il diritto di passaggio, necessarie per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.  
2. L'accordo o gli accordi suindicati determineranno il numero ed i tipi di forze armate, il loro grado di preparazione e la loro dislocazione generale, e la natura delle facilitazioni e dell'assistenza da fornire.

3. L'accordo o gli accordi saranno negoziati al più presto possibile su iniziativa del Consiglio di sicurezza. Essi saranno conclusi tra il Consiglio di sicurezza ed i singoli membri, oppure tra il Consiglio di sicurezza e gruppi di membri, e saranno soggetti a ratifica da parte degli Stati firmatari in conformità alle rispettive norme costituzionali.

**Articolo 44**  
Quando il Consiglio di sicurezza abbia deciso di impiegare la forza, esso, prima di chiedere ad un membro non rappresentato nel Consiglio di fornire forze armate in esecuzione degli obblighi assunti a norma dell'art. 43, inviterà tale membro, ove questo lo desideri, a partecipare alle decisioni del Consiglio di sicurezza concernenti l'impiego di contingenti di forze armate del membro stesso.

**Articolo 45**  
Al fine di dare alle Nazioni Unite la possibilità di prendere misure militari urgenti, i membri terranno ad immediata disposizione contingenti di forze aeree nazionali per l'esecuzione combi-

nata di una azione coercitiva internazionale. La forza ed il grado di preparazione di questi contingenti, ed i piani per la loro azione combinata, sono determinati, entro limiti stabiliti nell'articolo o negli accordi speciali previsti dall'art. 43, dal Consiglio di sicurezza coadiuvato dal Comitato di Stato maggiore.

**Articolo 46**  
I piani per l'impiego delle forze armate sono stabiliti dal Consiglio di sicurezza coadiuvato dal Comitato di Stato maggiore.

**Articolo 47**  
1. È costituito un Comitato di Stato maggiore per consigliare e coadiuvare il Consiglio di sicurezza in tutte le questioni riguardanti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, l'impiego ed il comando delle forze poste a sua disposizione, la disciplina degli armamenti e l'eventuale disarmo.  
2. Il Comitato di Stato maggiore è composto dei capi di Stato maggiore dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, o di loro rappresentanti. Ogni membro delle Nazioni Unite non rappresentato in modo permanente nel Comitato sarà invitato dal Comitato stesso ad associarsi ad esso quando l'efficiente adempimento dei compiti del Comitato richieda la partecipazione di tale membro alla sua attività.

3. Il Comitato di Stato maggiore ha, alle dipendenze del Consiglio di sicurezza, la responsabilità della direzione strategica di tutte le forze armate messe a disposizione del Consiglio di sicurezza. Le questioni concernenti il comando di tali forze saranno trattate in seguito.  
4. Con l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza e dopo consultazione con le organizzazioni regionali competenti, il Comitato di Stato maggiore può costituire dei sottocomitati regionali.

**Articolo 48**  
1. L'azione necessaria per eseguire le decisioni del Consiglio di sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale è intrapresa da tutti i membri delle Nazioni Unite o da alcuni di essi, secondo quanto stabilisce il Consiglio di sicurezza.  
2. Tali decisioni sono eseguite dai membri delle Nazioni Unite direttamente o mediante la loro azione nelle organizzazioni internazionali competenti di cui siano membri.

**Articolo 49**  
I membri delle Nazioni Unite si associano per prestarsi reciproca assistenza nell'eseguire le misure deliberate dal Consiglio di sicurezza.

**Articolo 50**  
Se il Consiglio di sicurezza intraprende misure preventive contro uno Stato, ogni altro Stato, sia o non sia membro delle Nazioni Unite, che si trovi di fronte a particolari difficoltà economiche derivanti dall'esecuzione di tali misure, ha diritto di consultare il Consiglio di sicurezza riguardo ad una soluzione di tali difficoltà.

**Articolo 51**  
Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuali o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere ed il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quella azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.



Lech Walesa mentre rende omaggio a Giovanni Paolo II

**Incontro Papa-Walesa**

«La Polonia oggi è società libera e pluralistica con tante speranze future»

CASTEL GANDOLFO. Giovanni Paolo II e Lech Walesa al quinto incontro in dieci anni, giusto nella ricorrenza della fondazione di Solidarnosc. Un rendez-vous di tre ore quello di ieri, con la celebrazione della santa messa, una colazione insieme e infine l'udienza vera e propria, a quattrocchi, occupata per lo più da una panoramica sulla Polonia, sulla sua situazione politica «di società libera e pluralistica piena di speranze per il futuro».

Lech Walesa è arrivato di buon mattino a Castel Gandolfo, in abito scuro, con il tradizionale distintivo della Madonna nera, su cui è sovrapposta la scritta «Solidarnosc». «Porto questo distintivo dal 26 agosto 1980 e finché avrò un ruolo nella vita politica polacca non lo metterò nel cassetto», ha spiegato Walesa al Papa, appena salutato. L'atmosfera è diventata subito molto calorosa. «Walesa ha illustrato al Papa una panoramica della Polonia che ora è una società libera e pluralistica, colma di speranze», ha riferito il portavoce vaticano Joaquín Navarro. Mentre il premio Nobel per la pace polacco ha brevemente illustrato ai giornalisti: «Abbiamo

parlato di politica nella misura in cui fa parte della vita, ma all'interno di considerazioni più generali sul ruolo del cristianesimo e di altri temi». A chi domandava se il Papa avesse, in qualche modo, espresso un appoggio esplicito alla sua battaglia politica in Polonia, Walesa ha risposto: «Il santo padre è uno al mondo e deve servire per tutti, anche ai non credenti».

Ma Solidarnosc era stata ieri al centro dell'omelia domenicale del Papa, dedicata alla Madonna di Jasna Gora. Giovanni Paolo II aveva reso omaggio al sindacato polacco, al suo ruolo pionieristico per la democrazia polacca e per i grandi cambiamenti in tutto l'Europa. E sempre ieri il papa aveva esortato la Polonia di oggi a mettere in atto gli impegni cristiani, presi dall'episcopato polacco nel '56 di fronte alla madonna di Jasna Gora: difesa del diritto alla vita, lotta contro il «permissivismo morale» e contro ogni falso concetto di libertà, tutela della religione e suo insegnamento nella scuola polacca. In un certo senso un anticipo dei temi discussi nell'incontro di ieri.

**Svanite le speranze di trovare vivo qualcuno dei 168 minatori sepolti nella miniera di Kreka**

**La Jugoslavia in lutto si interroga sulle cause della più grande sciagura di tutta la sua storia**

**Nel pozzo della morte la conta delle vittime**

Non ci sono più speranze di trovare vivi i 168 minatori rimasti sepolti sabato notte in un pozzo del giacimento carbonifero di Dobrnja Kreka nella Bosnia Erzegovina, dopo l'esplosione di gas. Adesso, purtroppo, la conta riguarda il numero dei corpi senza vita estratti nelle ultime ore. Poveri resti che ancora non hanno un nome. Sul luogo della sciagura anche il presidente jugoslavo, Borisav Jovic.

GIUSEPPE MUSLIN

Adesso, purtroppo, è cominciata la conta delle vittime che le squadre di soccorso riescono a riportare in superficie. Per i 168 minatori del pozzo di Dobrnja, nelle miniere di carbone di Kreka, vicino a Tuzla, nella Bosnia Erzegovina, rimasti bloccati a cento metri di profondità a causa di un'esplosione di gas, le speranze di trovarli vivi sono praticamente nulle. A 48 ore dal tremendo scoppio di sabato notte, le squadre di soccorso sono riuscite a portarne in salvo appena due, uno dei quali purtroppo è morto dopo il ricovero. Per gli altri, secondo l'ispettore generale delle miniere, Vladimir Jelic «non c'è alcuna ragionevole speranza di trovarli ancora vivi».

Le squadre di soccorso hanno lavorato anche ieri notte, grazie alle fotocellule dell'esercito, ma sono riuscite a portare alla luce i corpi di altri 65 minatori, dopo gli otto di domenica. Ne rimangono un centinaio, rimasti intrappolati nel pozzo della morte. La mancanza di ventilazione e soprattutto il pericolo di ulteriori frane hanno rallentato l'opera di soccorso. «Il pericolo di nuo-

ve frane - ha affermato un dirigente della miniera - non è da escludere. Si pensi che il percorso è pieno di detriti, strutture metalliche, blocchi di cemento che impediscono alle squadre di procedere con speditezza». A questo punto parlare di corsa contro il tempo per aprire una via ai soccorritori diventa quanto meno pleonastico. Tutti, infatti, sono consapevoli che non c'è più nulla da fare.

L'esplosione nella notte fra sabato e domenica è stata così violenta da provocare in superficie un cratere del diametro di circa 15 metri e profondo cinque. «Una cosa che in Jugoslavia - è sempre il dirigente a parlare - che non s'era mai vista: non riusciamo a capire come mai sia successa». Se sembra assodato che sia stata un'accumulazione di gas a provocare lo scoppio, è anche vero che l'opinione pubblica si sta interrogando se non c'erano i mezzi per accertarsi delle condizioni della miniera, dopo una stasi lavorativa di circa due settimane. I minatori di Dobrnja Kreka, come si ricorderà, erano scesi in sciopero



**Professore all'Accademia**  
**Un nipote di Stalin interpreterà il nonno in un film sulla guerra**

MOSCA. Era sempre stato a disagio per l'imbarazzante somiglianza. Ma adesso, ha accettato di recitare, nella parte del celebre nonno, addirittura in un film. È quanto scrive la Pravda, quotidiano del Partito comunista sovietico, a proposito di Yevgeni Djugashvili, professore all'Accademia militare e niente meno che nipote diretto di Stalin. Da tempo alcuni studi cinematografici cercavano di convincere Djugashvili ad interpretare il ruolo del nonno, cui assomiglia come una goccia d'acqua, ma lui aveva sempre rifiutato. Ora, dopo molte esitazioni (e altrettante insistenze) ha finalmente accettato di debuttare in un film di prossima realizzazione, *La guerra è guerra per tutti*, dove viene rievocato un episodio che coinvolse suo padre Yakov, soldato nell'Armata

rossa nella seconda guerra mondiale. Si tratta di una piccola leggenda a lungo raccontata in Russia. Quando Yakov fu catturato dai nazisti durante un combattimento, sembra che questi ultimi lo fecero oggetto di una singolare e drammatica trattativa, proponendo a Stalin uno scambio con un alto ufficiale tedesco anch'egli prigioniero. E che a questa richiesta, Stalin, impassibile, rispondeva: «Non scambiamo generali con soldati». Il soldato Yakov rimase così a marcire in un campo di concentramento dove quasi certamente, è morto negli anni successivi, non essendo mai più rientrato a Mosca. Nel film Yakov, padre di Yevgeni, sarà interpretato dall'attore georgiano Zaza Koleishvili.



Familiari dei minatori sepolti nel pozzo osservano le squadre dei soccorritori

per rivendicare migliori condizioni economiche, tanto da manifestare nella stessa capitale della Bosnia Erzegovina, Sarajevo. Per tutto il periodo della protesta operaia probabilmente è mancata un'adeguata vigilanza sulle condizioni della miniera. Si tratta, evidentemente, di un'ipotesi che

dovrà essere verificata. Come si dovranno assodare eventuali responsabilità da parte della direzione della miniera. Nel bacino carbonifero di Kreka sono accorse le massime autorità della repubblica. Lo stesso presidente di turno della Jugoslavia, il serbo Borisav Jovic, non ha mancato di

esprimere il cordoglio del paese. Le autorità militari, da parte loro, hanno messo a disposizione tutti i loro mezzi sia per contribuire alle operazioni di soccorso, sia per il trasporto dei familiari dei minatori. A dirigere le operazioni è lo stesso segretario degli Interni di Belgrado, gen. Petar Gracan, che ha disposto, tra l'altro, immediati aiuti finanziari alle famiglie dei minatori vittime dell'esplosione.

La Jugoslavia è in lutto e messaggi di condoglianze arrivano da tutti i paesi. Tra i tanti c'è da segnalare quello di Giovanni Paolo II che ha espresso la propria commozione per la sciagura mineraria e il proprio incoraggiamento ai feriti e a quanti sono stati colpiti in vario modo da una prova così terribile.

La sciagura di sabato notte è la più grave che si sia mai avuta in Jugoslavia, non nuova purtroppo a disastri del genere. Il più grave incidente, prima di quello di due giorni fa a Dobrnja Kreka, s'era verificato a Kakanj, in Bosnia Erzegovina, dove per lo scoppio di metano persero la vita 128 persone. Quel tragico record oggi appare superato. La speranza della Jugoslavia è che all'ordine del giorno venga posta anche la questione mineraria. Ci sono stati troppi incidenti, in tutti questi anni. E quindi non stupisce che l'opinione pubblica chieda un'inchiesta che faccia luce sulle cause e colpisca se necessario eventuali responsabilità. Ed è il meno, in queste giornate di lutto, che si possa chiedere.

**Francia**  
**Profanate tombe ebraiche**

PARIGI. Nuove gravissime profanazioni in cimiteri ebraici francesi. Dodici tombe sono state oltraggiate nella notte fra sabato e domenica nei cimiteri ebraici di Evreux e Gravigny, ad ovest della capitale. A quanto risulta dalle prime indagini della gendarmeria, ad Evreux, le tombe sono state ricoperte da escrementi, le stelle di David spezzate, le lapidi gravemente danneggiate e disperse attorno. Tre persone, probabilmente in preda all'alcol, sono state viste danzare e schiamazzare sulle tombe del vicino cimitero di Gravigny, con gli ornamenti funerari sono stati distrutti quasi completamente. L'emozione in Francia per questi nuovi episodi è molto forte, in quanto ricorda altre manifestazioni razziste dei mesi scorsi.

A maggio nel cimitero di Carpentras era stato dissotterrato un uomo, sepolto appena da due settimane e impalato sul manico di un ombrello, mentre altri cimiteri della zona erano stati profanati. Anche allora da tutto il paese s'era levata un'ondata di sdegno.

**Spagna**  
**Faida familiare 7 morti**

MADRID. Sette morti e una decina di feriti, tra i quali un bambino di sei anni in coma, costituiscono il tragico bilancio dell'ultimo episodio di una faida che da trent'anni insanguina Puerto Herraco, al confine con il Portogallo, un villaggio in quella che viene chiamata «Siberia dell'Estremadura» spagnola.

Due fratelli, Antonio e Emilio Izquierdo, catturati dopo molte ore di inseguimento, l'altra sera sono comparsi nella strada principale del paese. In tenuta da caccia hanno preso a sparare a bruciapelo contro un gruppo di persone nella strada e sulla terrazza di un bar.

Jesus Cabanillas, un giovane della famiglia in lotta con gli Izquierdo, ha visto scoppiare la tragedia mentre era in auto. Morti e feriti appartengono a famiglie di Puerto Hurraco, mentre gli Izquierdo sono di un villaggio vicino, Monterrubio.

Le due famiglie avevano giurato più volte di sterminarsi. I due fratelli, si sono poi dati alla fuga e sono stati presi dopo una caccia durata 10 ore.

**Incendiato il palazzo del Psb, in pericolo la democrazia bulgara**  
**Le fiamme sono state domate ma il paese è in stato d'allerta**

**Sofia, assalto alla sede socialista**

Nel corso di una manifestazione per protestare contro il mancato smantellamento dei simboli comunisti dall'edificio del Psb, un centinaio di dimostranti si è introdotto nel palazzo, incendiandolo. Il Psb aveva vinto le ultime elezioni di giugno. Grande tensione nel paese. Il presidente della repubblica parla di rischio di guerra civile. Ieri simpatizzanti ed oppositori del Psb hanno manifestato pacificamente.



Un giovane arrestato dagli agenti dopo l'incendio della sede del Psb a Sofia

SOFIA. Gravi disordini in Bulgaria, a più di due mesi dalle elezioni democratiche del giugno scorso. A Sofia la sede del partito socialista (Psb), è stata data alle fiamme e devastata, domenica notte, da un centinaio di manifestanti. Il Psb, l'ex partito comunista bulgaro, aveva vinto la tornata elettorale di giugno, ottenendo da solo la maggioranza dei seggi all'assemblea costituente. Un successo molto netto e inatteso, che si è però tramutato in impasse politica: in oltre due mesi infatti il Psb non è riuscito nel suo intento di coagulare intorno a sé una vasta coalizione, col risultato che il nuovo governo non è ancora stato formato.

Per restare ai fatti recenti, comunque, va ricordato che martedì scorso il parlamento aveva approvato un provvedimento col quale si stabiliva la rimozione della stella rossa e degli altri simboli comunisti dal tetto del palazzo del Psb. È stata questa la scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio. Una vasta manifestazione è stata indetta per protestare contro il fatto che alla delibera non era ancora stato dato seguito. Nel corso del corteo alcuni dei dimostranti hanno cominciato a minacciare di darsi fuoco. Il rischio che la situazione finisse

fuori controllo a questo punto è stato forte, poiché la televisione ha interrotto le sue trasmissioni per mandare in onda un appello del poeta Rodoi Ralin, deputato dell'opposizione, il quale ha invitato i manifestanti a non compiere gesti avventati. Le acque però non si sono affatto calmate. Un gruppo di dimostranti si è staccato dal grosso ed ha assaltato la sede del Psb. I poliziotti di guardia sono stati colti di sorpresa e qualche decina di persone, forse un centinaio, sono penetrati nell'edificio. Una volta dentro al palazzo di otto piani hanno cominciato a infrangere i vetri delle finestre e a distruggere il mobilio, spargendo le carte e i documenti per terra. A questo punto con delle torce qualcuno ha iniziato ad appiccare il fuoco e le fiamme, nel giro di tre ore, hanno raggiunto il primo piano. I vigili del fuoco hanno impiegato oltre un'ora ad arrivare sul posto, intralciati dalla folla, che non si limitava a far rissa ma li ostacolava e, sembra, ha anche tagliato i tubi degli idranti. Una parte dei dimostranti è poi penetrata nell'edificio in fiamme, dandosi al saccheggio e i vigili e poliziotti hanno faticato a sgombrare il palazzo.

Dopo cinque ore, alle tre di notte, le fiamme hanno cominciato a diminuire d'intensità e la folla, che era ammassata a diecimila persone, ha cominciato a diradarsi, fino a disperdersi all'alba. Fin dalla notte comunque nel paese era scattato lo stato d'allerta, con la chiusura delle principali strade che conducono a Sofia.

La procura della repubblica ha comunicato che la polizia ha proceduto al fermo di una cinquantina di persone, trattandone 39. Il Psb ha chiesto ai suoi sostenitori di radunarsi intorno all'edificio incendiato. E vennero due manifestazioni di simpatizzanti e oppositori che si sono pacificamente fronteg-

giate: quella dei simpatizzanti del Psb e quella dei suoi oppositori. Non si sono avuti scontri. Molte le reazioni politiche all'episodio dell'incendio. Il presidente della repubblica Zheleu Zhelev, ex capo del principale partito di opposizione Uld, che, pur se sconfitto alle elezioni di giugno, può contare a Sofia e nei principali centri urbani su un forte maggioranza: «È una grave violazione contro la pace pubblica», ha detto il paese rischia di cadere nel caos e nel disordine. Questo non è combattere per la democrazia ma un'insensata slittare verso la dittatura mi-

litare». Il leader del Psb Alexandre Litov, il gorbacioviano che ha detronizzato Todor Zhivkov, ha invitato i membri del suo partito a protestare contro questi atti che rischiano di provocare una guerra civile ed un ritorno della destra e del fascismo. Il coordinamento dell'unione delle forze democratiche (Uld) ha invece parlato di «provocazione» destinata ad ostacolare «la transizione verso la democrazia». Ha chiesto un'inchiesta «obiettiva e dettagliata» e ha invitato la popolazione alla calma.

**BTP**

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 agosto.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 4 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 30 agosto**

Rendimento annuo massimo

Lordo %

Netto %

14,20

12,40

L'ex sindaco fonda a Trento «Rete» una corrente per «rafforzare l'identità dei cattolici democratici»

«Se Forlani vuole andare al congresso in questo modo prima si dimette meglio è» Strali anche per Andreotti

Orlando in campo «Io segretario? Perché no»

È nata la «rete». Senza un centro, ma con un leader indiscusso: Leoluca Orlando. A Trento, il convegno «per la nuova politica» ha tenuto a battesimo l'ultimo nato dell'arcipelago dc...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

TRENTO. Forlani? «Se ritene in queste condizioni, prima si dimette e meglio fa». La risoluzione del governo sul Golfo? «Come parlamentare l'avrei votata. Come capo del governo avrei assunto la posizione di Inghra»...

fondato una lista di «cattolici democratici», ha conquistato 7 seggi su 30, oggi governa con Pci e Psi (e l'appoggio esterno, «sui programmi», dell'Msi)...

vedo perché dovrei rifiutare la candidatura». Nel frattempo, Orlando raccoglie gli amici. E chiede che in consiglio nazionale ci sia un dibattito serrato...



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

gresso dc, ricorda, ad applaudire Martinazzoli «erano anche le truppe sbardate, per ridurre De Mita al silenzio»...

Tiro incrociato Dc-Psi Forlani tenta di dividere la minoranza di sinistra Capria: «De Mita golpista»

ROMA. Fuoco incrociato sulla sinistra dc. Da una parte, spara il socialista Nicola Capria: «De Mita ha evocato uno scenario che non è esagerato definire di golpe parlamentare»...

Ranieri replica: «Aggimatevi» La Malfa bocchia il Pci per i richiami all'Onu

ROMA. Giorgio La Malfa ha scritto un editoriale sulla Voce repubblicana per attaccare aspramente il Pci sulla politica estera. Meglio: per sottoporlo ad un sommario esame...

Conte (Psi): «Lo scandalo dei fondi è in Irpinia» Terremoto, i 2 ministri accusati: «Mastella non sa quel che dice»

C'è un clima rovente tra andreattiani e demitiani dopo l'intervista-accusa di Clemente Mastella a «Panorama». Pomicino ha voluto l'aumento dei fondi per la ricostruzione a Napoli, ha denunciato il sottosegretario alla Difesa. Mastella non sa nulla del terremoto...

ROMA. Mastella? «Non so se definirlo imprudente o impudente», dice Carmelo Conte dalla sua casa di vacanze a Vietri sul mare. E poi, aggiunge, «dopo la storia della spada di Damocle scambiata con quella di Brenno»...

Vita Palermo Monocolore dc anche in Provincia «Sul satellite non serve il duopolio»

ROMA. Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci, in una dichiarazione diffusa da Botteghe Oscure, replica a quanto affermato dal direttore della Rai Gianni Pasquarelli a proposito del satellite di radiodiffusione durante il suo intervento al meeting dell'amicizia di Comunione e liberazione in corso a Rimini...

A Rimini tengono banco un'oppositrice romana e le teorie del filosofo Del Noce Al meeting è di scena il dramma dell'Est Cl aspetta Andreotti e tace sulla politica

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Il meeting di «Cielie» è arrivato alla sua terza giornata e la consegna del silenzio sulla politica italiana è stata rispettata. Cesana, Formigoni e gli altri dirigenti del Movimento popolare non si lasciano sfuggire parola e forse terranno la bocca cucita fino a quando venerdì arriverà a Rimini la loro star, Giulio Andreotti. Tuttavia la kermesse di Cl continua a macinare dibattiti e conferenze che come leitmotiv hanno i paesi dell'Est e il pensiero degli uomini di cultura vicini al loro movimento...

suo ed ai suoi problemi vedendo in tutto ciò qualcosa di non radicalmente diverso rispetto alla situazione dell'Occidente». Per Ronza nell'Est sono giunte «al culmine tendenze tiranniche e distruttive che sono proprie del marxismo in particolare, ma della cultura illuministica europea in generale»...

se sul poeta fondatore del futurismo. Ieri c'è stata anche la presenza di don Perino Gelmini, il fondatore delle comunità «incontri» per il recupero dei tossicodipendenti. Egli ha discusso i principi della legge sulla droga approvata di recente dal Parlamento («Ma non l'ho sostenuta come craxiano»)



Giovani al meeting di Cl a Rimini

La manovra economica Il Pri e il Psdi contro le stangate fiscali «Il governo sia coerente»

ROMA. Pri e Psdi chiedono chiarezza sulla manovra economica. Il repubblicano Pellicano dice che «è necessario ed urgente un patto per il risanamento finanziario fra le forze politiche al fine di emarginare e depotenziare tutte le tentazioni demagogiche ed elettoralistiche»...

# Un'estate di sangue

Il tredicenne che si era accusato dell'omicidio della piccola Cristina crolla e accusa Michele Perruzza, 40 anni, ora in stato di fermo per omicidio

# «Sì, è stato mio padre L'ho seguito e visto»

«È stato mio padre a uccidere Cristina» Dopo essersi autoaccusato dell'uccisione della cuginetta, Cristina Capocittà, la bambina assassinata giovedì scorso a Case Castellina dopo un tentativo di violenza, il ragazzo ha puntato il dito contro il padre. L'uomo, Michele Perruzza, nega tutto. Ma gli inquirenti non gli credono. Ora è rinchiuso nel carcere di Avezzano, con l'accusa di omicidio e atti di libidine.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO STRAMBA-BADIALI

**BALSORANO** (L'Aquila). Uno zio di Cristina è lui - secondo gli inquirenti - l'uomo che giovedì sera ha tentato di violentare e ha poi assassinato la bambina di Casacastella, una frazione di Balsorano, in provincia dell'Aquila. Da ieri mattina Michele Perruzza, 40 anni, marito della sorella del padre di Cristina, è in stato di fermo, accusato di omicidio e atti di libidine. Per i genitori di Cristina è stato un nuovo, temibile colpo.

L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Avezzano nella mattinata di ieri, al termine di una nottata drammatica e ricca di colpi di scena. Nella serata di domenica sembrava che il caso fosse ormai risolto: al termine di un lungo interrogatorio un figlio di Michele Perruzza,

più di un ora Mauro ha tenuto testa alle domande e alle contestazioni fornendo però risposte contraddittorie. Incalzato dagli inquirenti, alla fine, verso le due del mattino, ha ceduto: «È stato mio padre - ha detto tra i singhiozzi - a uccidere Cristina».

Prelevati nella loro abitazione di Case Castellina, i genitori di Mauro sono stati subito accompagnati in Procura ad Avezzano. E qui la madre del ragazzo, Maria Giuseppa Capocittà di 40 anni, ha confermato l'ultima versione fornita dal figlio. E avrebbe aggiunto di aver saputo la verità fin dal primo momento fin da quando suo marito Michele era tornato a casa, la sera di giovedì, dicendole che Cristina era morta.

Lui, Michele, un muratore che aveva tentato la fortuna in Australia ma dal 1979 era tornato a Case Castellina ha negato tutto. E quando ha saputo che ad accusarlo era il figlio ha avuto una estrema reazione di difesa, tentando ancora una volta di ribaltare l'accusa su Mauro, contando forse sulla non punibilità del ragazzo, che non avendo ancora compiuto 14 anni non può essere incriminato. Il magistrato, però, non gli ha creduto, alle 7,15 di

ieri mattina ne ha disposto il fermo, che nel pomeriggio è stato convalidato dal giudice dell'indagine preliminare, Marco Pinto. Nuovamente interrogato per due ore nel carcere di Avezzano dove è stato rinchiuso, l'uomo ha continuato a negare.

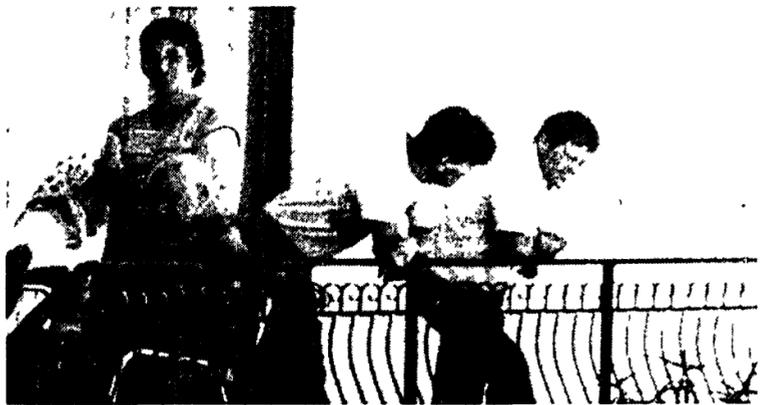
Mauro - dicono gli inquirenti - sapeva tutto fin dall'inizio. Ha visto il padre allontanarsi insieme a Cristina lungo il viale che porta alla radura dove è stato compiuto il delitto, l'ha seguito e ha assistito all'intera scena: i colpi di pietra per sbordare la bambina, la mano sulla bocca e l'altra sul collo per impedire di gridare quando si è ripresa, il tentativo di violenza e poi, quando l'uomo si è reso finalmente conto di aver ucciso Cristina, il tentativo di nascondere il corpo gettandolo in una buca. Per questo sarebbe stato in grado di fornire agli inquirenti una descrizione più che verosimile dell'accaduto sostenendo «con coraggio leonino» - dice il procuratore Pinelli - la sua versione nel disperato tentativo di scagionare il padre, su cui già gravavano pesanti sospetti.

Due, a quanto pare, sono però stati gli elementi che - dopo un primo momento di

euforia che ha condotto anche a un troppo frettoloso annuncio della confessione del ragazzo - hanno indotto gli inquirenti a non credere a Mauro: il fatto che il ragazzo è mancino, mentre Cristina è stata strangolata con la mano destra ed evidente incapacità di spiegare in che cosa esattamente fosse consistito il tentativo di violenza carnale.

Gli investigatori stanno lavorando anche su un'altra possibile traccia: due macchie, probabilmente di sangue, trovate sul 32esimo gradino della ripida scalinata che unisce la casa di Michele Perruzza a quella dei genitori di Cristina. Solo una decina di gradini separano le macchie dalla porta di casa del presunto assassino. E poco più su si dirama il viale che porta alla radura dove Cristina è stata assassinata.

La casa dei Perruzza, ora, è vuota. Madre e figlio si sono trasferiti presso alcuni parenti, in attesa dell'eventuale decisione del tribunale dei minori di allontanare almeno per un po' di tempo Mauro dalla sua famiglia e dal paese, per consentirgli di ritrovare se possibile, un minimo di serenità dopo la drammatica esperienza che ha vissuto.



Michele Perruzza (all'estrema destra) lo zio della vittima, fotografato al balcone della casa della bambina alcune ore dopo il ritrovamento del corpo. In basso il Perruzza. Sotto, il sostituto procuratore di Avezzano, Mario Pinelli.

# «Ha confessato per "salvare" padre e madre»

Cosa può spingere un ragazzino innocente di 13 anni ad autoaccusarsi di un atroce crimine, come quello di Case Castellina? «Il tentativo di "proteggere" i genitori e di "salvare" l'immagine dentro di sé», risponde Patrizia Angnani, psicologa all'Università La Sapienza di Roma. «Ora, per assicurargli un futuro equilibrato bisognerà aiutarlo a operare una distinzione fra sé e il padre».

ANNA MORELLI

**ROMA.** Il futuro di M. P. il tredicenne che si è accusato di aver ucciso la cuginetta, dopo aver tentato di violentarla è segnato. Il gesto, definito «eroico» da alcuni inquirenti, potrà costargli caro e pesare su tutta la sua vita adulta. Occorrerà tempo e pazienza perché il ragazzo possa ricostruire la propria immagine «buona», prendendo le distanze dal padre che ha cercato di «proteggere».

«Senza conoscere i fatti come si sono svolti e i personaggi implicati - dice la dottoressa Angnani - si possono azzardare due ipotesi che non necessariamente sono alternative. La prima è che i genitori con il loro stesso comportamento abbiano indotto il ragazzino a confessare e le contraddizioni in cui è caduto M. P. durante l'interrogatorio, sarebbero la "spia" del suo enorme disagio. Si tratta di un meccanismo "classico" negli incesti».

**Padre e madre avrebbero avuto il medesimo ruolo?**

«Sono due figure estremamente importanti, che il ragazzino si incarica di "proteggere". Lui ha visto il padre commettere l'orrendo crimine, ha ascoltato la sua confessione alla moglie. Il messaggio passato dall'uomo è stato quello di "non farcela" e il ragazzino l'ha raccolto. La madre è evidentemente una donna fragilissima che preferisce "mettere in mezzo" il figlio piuttosto che perdere l'uomo da cui dipende la sua identità psicologica ed economica. Se questa ipotesi fosse vera ora sul ragazzino grava un oppressivo senso di colpa per non aver saputo difendere i genitori, mantenendo la idealizzazione delle loro figure».

**E veniamo alla seconda ipotesi?**

«La scena a cui il ragazzino ha assistito era talmente inconcepibile e insopportabile che l'ha negata assumendosi la responsabilità che è del padre. Anche questo meccanismo è tipico dei bambini e degli adolescenti che vivono in famiglie "patologiche". Una realtà inaccettabile li spinge a preferire di essere loro i "cattivi" ad assumersi le colpe dei grandi. In questo modo la figura del padre dentro di loro è "salva". Come si può pensare che il proprio genitore possa macchiarsi di un delitto così atroce? Il bisogno di "proteggere" questa figura è più forte della realtà».

**Ma un uomo, che ha compiuto un simile crimine, che tipo di padre può essere stato?**

«Difficile dirlo. Bisognerebbe ricostruire la storia di questa famiglia, il rapporto di coppia, il "triangolo" con il figlio. È altamente probabile che il ragazzino da sempre svolga un ruolo "protettivo" all'interno di una famiglia patologica. Non dimentichiamo che con il suo comportamento ha coperto anche la madre, una madre che forse si è trovata a difendere in altre occasioni di violenza o di aggressività da parte del padre».

**Cosa accadrà ora al ragazzo?**

«Dovrà fare i conti con il crollo delle figure idealizzate del padre e della madre, la quale, tenendo, l'ha mandato allo sbaraglio. Dovrà misurarsi con l'enorme angoscia di essere stato generato da un "mostro" e con la paura di diventare come lui. Il possibile aiuto è quello di offrirgli una figura di riferimento alternativa che lo spinga verso la distinzione tra sé e il padre».

**Sarà utile terapeuticamente allontanarlo dall'ambiente in cui è cresciuto?**

«Non credo. Anche se i genitori sono mostrati incapaci e la madre non ha saputo proteggerlo, non si può strapparli dalla sua famiglia. Il terapeuta dovrà anzi insieme con lui ricostruire anche la figura materna che l'ha usato come "scudo" protettivo della sua fragilità».



# L'accusato, un ex emigrante incensurato Il paese è diffidente: «Era chiuso e autoritario»

«Nessun atto di pazzia: Michele è una persona fredda, lucida» In paese quasi nessuno difende Michele Perruzza. I parenti sottolineano l'incredibile padronanza di nervi del presunto assassino, che ha attivamente partecipato alle ricerche di Cristina, è stato in prima fila al funerale, e in tutti questi giorni è stato a fianco dei genitori della bambina, che ora sembrano annientati da questa nuova tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO

**BALSORANO** (L'Aquila). Incredulità, ma soprattutto, tanta rabbia. In paese pochi sono disposti a credere all'innocenza di Michele Perruzza. Lo descrivono come un uomo molto chiuso, di poche parole, gran lavoratore sempre impegnato come muratore nei cantieri della zona o a Roma con un cugino. Una vita come tante, in questa zona di emigrazione. Anche lui ha tentato la fortuna una ventina di anni fa, in Australia a Perth. Lì si è sposato nel 1970 con una compaesana, Maria Giuseppa Capocittà sorella maggiore di Giuseppe il padre di Cristina. Lì sono nati i primi due figli, il maggiore, che ha ora 19 anni, da appena una settimana è partito per il servizio militare. Il più piccolo che tra qualche

giorno dovrebbe cominciare la terza elementare, è nato invece qui, dopo il rientro al paese. I parenti e i vicini lo descrivono come un classico padrone padrone molto autoritario con la moglie e con i figli. Per anni ha vissuto praticamente insieme alla famiglia di Cristina, nella vecchia casa appena sopra la piazzetta di Case Castellina. Poi Giuseppe Capocittà si è costruito una villetta e si è trasferito una ventina di metri più in alto. Ma Cristina veniva spesso affidata con fiducia - ricorda il parroco, Don Mario De Clantis - proprio a Michele e a Maria Giuseppa quando i genitori della bambina erano al lavoro ad Avezzano, a una quarantina di chilometri di distanza. E ora Perruzza si stava a sua volta costruendo una casetta accanto a quella di Capocittà, ancor più vicina alla radura dell'omicidio.

I rapporti tra le due famiglie - conferma un cugino, Armando Capocittà - erano ottimi, stavano spesso insieme. Una settimana fa quando il figlio maggiore di Michele è partito per il militare - ricorda - sono stati su insieme fino alle quattro a preparare la bruschetta e probabilmente proprio Michele ha aiutato Giuseppe a tirar su la sua villetta.

Segni premonitori della tragedia? Sembra che di no. Per scavando nella memoria in paese affiorano alcuni episodi del passato, dai contorni quanto mai sfumati. Si parla di una cuginetta che, un anno fa, avrebbe subito delle avances e di un'altra cugina che sarebbe stata oggetto delle attenzioni dell'uomo. Ma sono chiacchiere che affiorano solo ora. I carabinieri di Bassorano assicurano di non aver mai ricevuto alcuna segnalazione in passato, insomma Michele Perruzza non ha mai avuto nulla a che fare con la giustizia.

Don Mano è scoviolto, non sa darsi una spiegazione. «Sono due grandi tragedie - dice mentre va a casa Capocittà

per annunciare una visita del vescovo di Sora, monsignor Lorenzo Chiarinelli - il dolore è immenso e in entrambe le famiglie». Il parroco non ricorda se il presunto assassino era presente al funerale di Cristina. «È troppo scioccato», si schernisce. Ma il cugino Armando ricorda con precisione: «Michele era lì e nemmeno tre metri dalla bara - ricorda - e per tutto il corteo ha sostenuto la sua suocera, la nonna di Cristina. Un atto di pazzia suo? No, è una persona fredda, lucida».

E freddo lo deve essere stato - se veramente è l'assassino - per essersi mosso fin dall'inizio con un'assoluta padronanza dei nervi. Secondo la ricostruzione degli inquirenti subito dopo il delitto sarebbe tornato a casa e si sarebbe messo a letto, fingendosi addormentato quando i genitori di Cristina

sono andati a chiamarlo per unirsi alle ricerche della bambina, alle quali avrebbe poi partecipato per tutta la notte. Un altro cognato, Giuseppe Di Cesare, abita in un paese vicino, San Vincenzo. E proprio Michele è andato a svegliarlo, intorno all'una e trenta di notte per avvertirlo della scomparsa della bambina.

Il padre di Cristina è distrutto. Non solo per l'orribile morte della figlia, ma anche per quest'alto tremendo colpo. Fino a domenica sera diceva che «l'importante è sapere chi è stato». Ma ora è affranto. Tra i parenti si parla di «vergogna per la famiglia». Ma lui ora non vuole dire più niente e si limita a difendere la sorella e a ripetere che «Maria Giuseppa non c'entra niente, lasciate fuori almeno lei da questa storia».



Il padre di Cristina Capocittà subito dopo il ritrovamento del cadavere.

Domani i giudici potrebbero scarcerare l'uomo sospettato di essere l'assassino della giovane Simonetta Cesaroni. Smentite le voci che dal computer dell'ufficio romano in cui è stato trovato il cadavere siano uscite nuove prove.

# Il Tribunale della libertà decide sul portiere

Domani il Tribunale della libertà deciderà se convalidare il fermo di Pietro Vanacore, il portiere di via Poma sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni. Intanto gli inquirenti smentiscono la voce secondo la quale il terminale utilizzato dalla ragazza avrebbe segnato, come orario di fine lavoro, le 18,49. L'ipotesi, spostando di un'ora la morte della giovane impiegata, avrebbe scagionato il custode.

ALDO QUAGLIERINI

**ROMA.** Tra ventiquattrore, sul delitto di via Poma scenderanno in campo i giudici. Dovranno decidere se scarcerare il maggior sospettato di un omicidio tanto efferato quanto misterioso o confermare il provvedimento che è stato adottato contro di lui. È una decisione difficile non tanto per i controversi elementi che hanno in mano i magistrati,

permanenza in carcere è facile prevedere che psicologicamente nell'opinione pubblica ciò finirà per diventare un primo "giudizio" confermandone i sospetti o fuggandone i dubbi.

La polizia ha già affermato che una sentenza favorevole al Vanacore non influirebbe minimamente sulle indagini, ma è comprensibile che una ipotesi del genere finirebbe inevitabilmente per segnare un punto in favore della difesa. Presentando il ricorso al Tribunale della libertà l'avvocato del portiere ha sottolineato infatti l'inconsistenza degli indizi contro il suo assistito il cui "buco" di un'ora nell'alibi non sarebbe sufficiente per dimostrare il suo coinvolgimento nel delitto. La conferma da parte dei giudici che gli indizi sono effettivamente pochi e di scar-

so peso si trasformerebbe in una critica al risultato prodotto dal lavoro degli inquirenti. E se gli elementi raccolti a carico del Vanacore non sono sufficienti a giustificare la custodia cautelare figuriamoci se lo sono per una sua incriminazione ufficiale o addirittura per una sua condanna.

Viceversa una sentenza di conferma della carcerazione preventiva giustificerebbe i sospetti che gli inquirenti nutrono nei confronti del portiere aggravandone in un certo senso la posizione. Ma c'è una terza possibilità, quella che i giudici non conoscono la validità degli indizi raccolti ma che ritenendo la detenzione un provvedimento eccessivo, limitano per concedere a Pietro Vanacore gli arresti domiciliari o una più blanda restriz-

ione della libertà. In questo caso, però non deve esistere il rischio di "inquinamento delle prove" e i giudici devono essere sicuri cioè che il portiere, tornando a casa, non abbia la possibilità di nascondere degli indizi che potrebbero far luce sulla vicenda. È legittimo pensare quindi che anche questa "terza via" (ritenuta nei corridoi di palazzo di giustizia molto probabile) sarebbe in un certo senso favorevole al portiere.

Intanto non trova conferma tra gli investigatori la voce circolata nei giorni scorsi secondo la quale il terminale che Simonetta aveva usato fino a pochi minuti prima di essere uccisa, avrebbe segnato l'orario di interruzione del lavoro le 18,49. Ciò avrebbe fatto "slittare" di un'ora la morte della ragazza,

scagionando il portiere il cui vuoto nell'alibi è stato individuato tra le 17,30 e le 18,30. Pare invece che il computer utilizzato dalla giovane impiegata abbia segnato l'orario di inizio del lavoro e non quello della fine. Ieri però la "Data general" la società costruttrice del computer sul quale opera Simonetta ha dichiarato che nessun suo rappresentante è stato ascoltato dalla polizia e l'ingegner Graziano Corazza responsabile del marketing ha aggiunto di non essere in grado di fornire particolari sul programma utilizzato dalla ragazza perché fornito da un'altra società. Comunque i funzionari della squadra mobile sono ieri andati a via Poma e sono usciti con un lungo tabulato di computer che presumibilmente hanno poi affidato



Simonetta Cesaroni

**Perugia**  
Opere rubate nascoste in cassaforte

PERUGIA. Otto quadri, di ingente valore, datati tra il 700 e l'800, due dei quali raffiguranti paesaggi con antiche rovine, scomparsi dalla villa patrizia del principe Alliata di Monteleone, sono stati recuperati dai carabinieri del comando di Perugia nella villa di un noto albergatore del capoluogo e dopo una perquisizione. Li hanno trovati chiusi in cassaforte.

Due dei quadri - quelli trafugati al principe Alliata di Monteleone - sono stati già riconosciuti dal legittimo proprietario e verranno riconsegnati soltanto dopo che saranno predisposti apparati di sicurezza atti a scongiurare eventuali nuovi furti.

È stato il magistrato Sassi a coordinare l'operazione dei carabinieri. Lo stesso giudice che si era occupato delle operazioni che hanno portato al ritrovamento in Giamaica delle preziose opere d'arte trafugate dalla pinacoteca di Bettona, quella della mostra di Spello, della Madonna di Todi e dei codici miniati che presero il volo dalla cattedrale di Chiusi.

I carabinieri perugini mettono così a segno un altro importante risultato per la difesa delle opere d'arte dell'Umbria. L'identità dell'albergatore perugino non è stata resa nota sia perché le indagini sono ancora in corso, sia perché lo stesso potrebbe essere "incappato" in un incauto acquisto, sicuro di aver concluso un buon affare per un amante dell'arte.

**Foggia**  
Dopo rissa espulsi 40 nordafricani

FOGGIA. Dopo la rissa avvenuta sabato scorso ad Ortanova - un comune ad una ventina di chilometri da Foggia - tra centinaia di immigrati e persone del posto, sono complessivamente 40 i provvedimenti di espulsione notificati ieri ad altrettanti nordafricani (prevalentemente marocchini e tunisini) perché sprovvisi dei permessi di soggiorno. Sull'episodio dell'altra sera la polizia ha presentato un rapporto all'autorità giudiziaria, confermando che nella rissa sono rimasti feriti tre cittadini extracomunitari e che gli scontri sono avvenuti in un clima di tensione che nel paese durava da una decina di giorni. Causa della rissa sarebbe stato il pestaggio da parte degli stranieri di un vigile urbano intervenuto per interrompere un litigio tra loro.

In questo periodo sono circa 15mila gli immigrati nordafricani che ad Ortanova e in altri comuni limitrofi trovano lavoro nelle campagne per la raccolta dei pomodori e vivono in alloggi di fortuna. Molti tra loro, dopo gli incidenti dell'altra sera hanno già lasciato la zona.

In coincidenza con il periodo di raccolta dei pomodori, a Cerignola dal 22 agosto scorso e per un mese è stato allestito intanto un centro di accoglienza per gli immigrati. Il villaggio è stato intitolato a Nelson Mandela ed ospita 150 extracomunitari, cui è garantita anche l'assistenza sanitaria. L'iniziativa è del "coordinamento regionale contro il razzismo", è sostenuta dalla amministrazione comunale di Cerignola.

# La mafia stava preparando un maxiattentato a Palermo

La mafia stava preparando un attentato. Per gli investigatori è quasi una certezza. Venerdì scorso alla stazione ferroviaria di Palermo, gli agenti hanno fermato un giovane corriere con due chili di eroina dentro una valigia. Nella sua abitazione è stato trovato un altro chilo e mezzo di droga, due pistole e due micidiali ordigni alla pentrite. «Potevano far crollare un intero palazzo», ha detto il capo della Squadra mobile.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Un attentato nei progetti della mafia. Eliminare qualcuno a tutti i costi. E per questo ci voleva un ordigno micidiale, potentissimo. Gli agenti della squadra mobile, venerdì scorso, ne hanno trovati due a casa di un corriere della droga, che agiva per conto delle cosche, fermato poche ore prima alla stazione centrale. La notizia è stata data soltanto ieri dopo l'autorizzazione del giudice Giovanni Falcone che coordina le indagini.

Maurizio Lo Nardo, 22 anni, senza precedenti penali, era partito in treno giovedì sera da Milano. Lo seguivano due agenti in borghese. Arrivato a Palermo è stato bloccato. Dentro il bagaglio aveva 4 pacchi sigillati contenenti eroina del tipo brown sugar, due chilogrammi in tutto. L'operazione

della polizia è continuata in via Auleri, una stradina del Borgo Vecchio dove risiede il corriere. Nell'appartamento sono stati trovati un altro chilo di eroina, 500 grammi di cocaina, 100 grammi di eroina bianca purissima. La droga sequestrata vale circa un miliardo di lire. Vendita al dettaglio può fornire utili per 3 miliardi. Nell'abitazione sono state trovate anche due pistole a tamburo: una calibro 45, l'altra calibro 38, con le matricole a brase, decine di proiettili di vario calibro e sei silenziatori.

Durante la perquisizione gli agenti hanno aperto l'oblò della lavatrice: dentro c'era una strana marchingegno. L'allarme è scattato subito. È intervenuto l'artificiere. Si trattava di una bomba alla pentrite. Un ordigno di potenza eccezionale, anche perché l'esplosivo era compresso dentro un contenitore metallico. «Poteva far crollare un intero palazzo». Gli esperti affermano «che ha una forza d'urto enorme, superiore di dieci volte quella del tritolo», ha detto Arnaldo La Barbera, il capo della Squadra mobile. Un secondo ordigno è stato



Giovanni Falcone

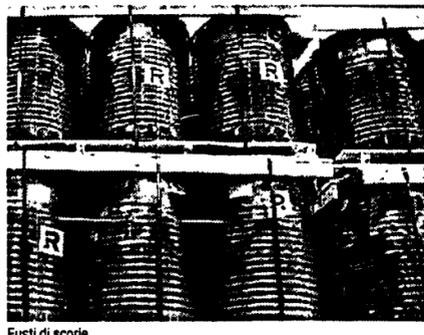
trovato dentro una scatola di cartone perfettamente sigillata. La sua potenza esplosiva, però, sarebbe inferiore a quella dell'altra bomba. Quest'ultima ha un sistema di accensione a miccia. «Ma - ha detto La Barbera - poteva accendersi anche a contatto con il tubo di scappamento di un'automobile». La bomba, infatti, è provvista di due ganci in metallo.

L'esplosivo che era nascosto all'interno di una lavatrice in un contenitore meccanico poteva far saltare un palazzo

Adesso i due ordigni saranno studiati dagli esperti della scientifica. «Dobbiamo confrontarli - ha detto il dirigente della Squadra mobile - con quelli usati in altri attentati. I periti dovranno valutare anche se potevano essere collegati ad un reato commesso per farli esplodere a distanza».

Sulle finalità delle due bombe gli investigatori non sembrano avere dubbi: con tutto quell'esplosivo si voleva sicuramente compiere un attentato.

Ma dalla cattura del corriere viene fuori anche qualcos'altro «che - ha affermato La Barbera - dal punto di vista investigativo sconvolge le certezze». Le rotte della droga sono cambiate. Adesso l'eroina non viene trasportata nella loro abitazione al Nord d'Italia, avviene il contrario. Dal Nord l'eroina e la co-



Fusti di scorie

## Le scorie della Deep Sea Cola veleno da 91 fusti Dovrà essere ripetuta l'operazione «sicurezza»

Fuoriuscita di liquidi tossico-nocivi dai fusti della Deep Sea Carrier. Dovevano essere in «condizioni di sicurezza» ma un centinaio si sono sfondati. Tutto, o quasi, da rifare il lavoro compiuto dalla società Castalia. La direzione lavori aveva previsto l'inconveniente. Cresce il contenzioso tra la società appaltante ed il commissario ad acta. Si parla di sei miliardi di differenza. Il 30 agosto si incontrano le parti.

ROMA. Bidoni a perdere e veleni che colano. I rifiuti imbarcati sulla Deep Sea Carrier continuano a far parlare di sé. Sul piazzale, appositamente attrezzato nel porto di Livorno, 91 fusti di materiale tossico nocivo hanno preso a versare copiosamente. Da parte dei tecnici e con l'ausilio di maestranze specializzate, si sta provvedendo a cospargere abbondantemente il piazzale con sostanze assorbenti. Una sorta di polvere bianca che una volta saturata viene raccolta e inserita in altri contenitori a tenuta. Per il momento non sembra che vi siano pericoli per l'incolumità degli operai che operano sul piazzale, tantomeno per i cittadini livornesi, ma i fusti che colano sono un segno evidente che la loro condizione di «nessa insicurezza» è meno che precisa.

La società Castalia del gruppo Iri, a cui il commissario ad acta Gianfranco Bartolini aveva affidato i lavori di condizionamento e messa in sicurezza dei rifiuti, continua ad insistere che per lei i lavori sono conclusi e a regola d'arte. Lo fa con quaranta cartelle dattiloscritte di controdeduzioni in risposta alle contestazioni avanzate dalla direzione lavori del cantiere. Come dire che quanto c'era da fare è stato fatto e che tutto rientra nelle regole imposte dal capitolato d'appalto. Un lavoro che, in attesa di conoscere a chi presentare il conto, costerà a cittadini italiani qualcosa come 14 miliardi e 800 milioni di lire.

Che i contenitori non erano idonei, era scritto anche nella relazione presentata dai tecnici della direzione lavori. Cinquantadue cartelle di inadempienze, scritte al termine del periodo, che aveva già subito un rinvio di sei mesi, concessa per i lavori previsti con l'appalto. Tra l'altro la direzione lavori faceva notare che i fusti utilizzati per contenere le «schizzate» industriali esportate in

Nigeria, e quindi reimportate sotto la minaccia dei fucili mitragliatori, erano di 7/10 di millimetro anziché 10/10 come prescrive il capitolato, ma non solo. L'indignità dei fusti non si limita alle dimensioni, ma anche al tipo di involucro prescelto che pare non sia adatto ad accogliere i rifiuti acidi.

Le differenti valutazioni tra direzione lavori e società appaltante stanno dando luogo ad un contenzioso che dovrà stabilire quanto dovrà essere saldato a Castalia per i lavori fatti. La cifra precisa uscirà probabilmente da un incontro riservato che le parti hanno in programma il 30 agosto prossimo. Si parla comunque di lavori non fatti o fatti non secondo le regole per 6 miliardi di lire.

Il commissario ad acta, Gianfranco Bartolini (ex presidente della regione Toscana) nell'ultima riunione della commissione consultiva, tenutasi a Livorno ai primi di agosto, aveva dichiarato di essere coperto in quanto fino a quel momento i pagamenti effettuati erano meno della metà di quanto la Castalia doveva riscuotere. Il progressivo aumento di fusti che sversano (erano una decina inizialmente mentre oggi sfiorano il centinaio) ripropone l'intero esame di una vicenda emblematica del panorama del «business» della spazzatura industriale.

In attesa di definire le responsabilità e per non vanificare il contenzioso in corso, la direzione lavori, a cui è affidata la responsabilità del cantiere di Livorno, si limita ai soli interventi di routine. Durante il mese di agosto sono proseguite le partenze verso i luoghi di smaltimento dei rifiuti lavorati dalla società Montesco. Si tratta della partita di scorie industriali che la Montedison ha riconosciuto come provenienti da industrie del gruppo.

Ernesto Treccani ha compiuto settant'anni. Si lega fin dagli anni giovanili ai gruppi antifascisti più avanzati. La sua formazione politica si connota ben presto a sinistra, sul piano culturale e delle iniziative.



Giorgio Bouchard

Avviato agli studi tecnici, si laurea giovanissimo in ingegneria. Cresciuto accanto ad una generazione di artisti e di uomini di cultura progressista, egli sceglie, non senza travagli, la strada della pittura.

Già nel 1938 fonda una rivista «Vita Giovanile», che nel 1940 muta il titolo in quello oggi famoso, «Corrente». I giovani che facevano capo a «Corrente» avevano come motivazioni principali l'antifascismo e l'anticadaverismo.

Ernesto Treccani aderisce nel 1940 al Partito comunista italiano. Inizia così la sua appassionata e qualificata militanza. Nel 1946 è eletto membro del Comitato federale milanese e, al XII Congresso nazionale membro

Le manette ai polsi del capo camorra scattate per reati marginali non legati alla droga

## Arrestato in Brasile il boss Ammaturo Era latitante dal maggio del 1987

Umberto Ammaturo uno dei più famosi boss della malavita campana è stato arrestato sabato scorso in Brasile, in una località distante 1200 chilometri da San Paolo. Ammaturo che era latitante dal 31 maggio del 1987 è ritenuto un trafficante di stupefacenti. Il suo nome è legato ad inchieste clamorose (dalle quali è sempre, però, uscito indenne) come quella relativa alla uccisione del criminologo Aldo Semerari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Umberto Ammaturo, 49 anni, uno dei boss della camorra più famosi è stato arrestato sabato sera dalla polizia brasiliana a Gobernador Valadores, una città dello stato di Minas Gerais, a 1200 chilometri da S.Paolo. L'arresto di Ammaturo, trovato in possesso di documenti intestati ad un cittadino peruviano (sui quali sono in corso accertamenti) è stato accolto con segnalazione dei carabinieri del gruppo Napoli pri-

mo che da tempo seguivano gli spostamenti del boss in sud America.

Umberto Ammaturo, che si era reso irreperibile il 31 maggio del 1987, si spostava spesso dal Brasile in Perù, a Lima, dove abita una donna con la quale il boss, dopo la fine della relazione con Pupetta Maresca, convive da qualche tempo. In Brasile Ammaturo deve rispondere di reati marginali, quali l'uso di documenti falsi ed ingresso clandestino

nel paese. Le autorità brasiliane non hanno saputo specificare se e quando il boss sarà estradato in Italia. Tutto dipenderà dalle autorità centrali, hanno affermato per telefono.

Neanche i carabinieri sanno dire come e quando Ammaturo tornerà in Italia. I militari possono confermare solo la notizia dell'arresto ed affermano che dopo la comunicazione dell'arresto i contatti con le forze di polizia brasiliane si sono interrotti a causa del week end.

Umberto Ammaturo è un nome di spicco della malavita partenopea. È stato invischiato nella vicenda della sparizione ed uccisione del criminologo Aldo Semerari, scomparso la sera del 27 marzo dell'82 da un albergo del lungomare di Napoli e ritrovato decapitato il 1 aprile successivamente ad Ottaviano. Il capoc-

morra è stato incriminato per questo delitto, ma nel corso della lunga istruttoria è stato prosciolto dalle accuse.

Umberto Ammaturo è noto anche per la sua «love story» con un altro personaggio di spicco della malavita partenopea, Pupetta Maresca, moglie di «Pasquale e Nola», la donna che non esitò a vendicare, a metà degli anni 50, l'assassinio del marito, uccidendo il presunto mandante di quel delitto. Dalla loro relazione sono nati due gemelli. La storia d'amore di Ammaturo e Pupetta Maresca ha portato loro molti guai giudiziari. Con la fine della relazione sono finiti anche i guai per entrambi ed una pioggia di proscioglimenti gli ha permesso di uscire dal carcere.

Ammaturo, in verità, dopo essere stato prosciolto dalle accuse per il caso Semerari, nel dicembre 86, affermò di

aver dato un taglio netto al suo passato, davanti ai giudici del tribunale che dovevano decidere su alcune richieste di misure di prevenzione a suo carico, ammesse di aver commesso alcuni reati (per i quali era stato del resto già condannato in maniera definitiva), ma negò con decisione di aver mai commesso omicidi.

«Io non ho più nulla da spartire con il mio passato» ha ripetuto più volte ai magistrati che gli hanno creduto e invece di accogliere la richiesta di 5 anni di soggiorno obbligato del PM, gli hanno vietato, per lo stesso periodo di tempo, solo di dimorare in Campania. Ammaturo obbedì immediatamente, ma quando seppe che stava per giungere un nuovo ordine di carcerazione, il 31 maggio dell'87 sparì dall'albergo di Mondovì dove si era sistemato, facendo perdere le sue tracce per tre anni e due mesi.



Umberto Ammaturo arrestato in Brasile

## Palma di Montechiaro Campo di lavoro per la pace dove la mafia «espropria territorio allo Stato»

ROMA. «Un campo di lavoro per la pace, la nonviolenza, la solidarietà» lo organizzano dal 2 al 16 settembre i giovani di Palma Montechiaro, assieme a pacifisti italiani ed europei, ad organizzazioni e singoli cittadini impegnati sul fronte della lotta contro la mafia. Palma, in provincia di Agrigento, è stata definita dall'Alto commissario Domenico Sica, «un esempio concreto di territorio espropriato allo Stato». Diversamente non si può dire di un paese della Sicilia di poche decine di migliaia di abitanti, nel quale si sono registrati 42 omicidi in tre anni e 16 morti ammazzati dal 1989. Recentemente 22 residenti, tra i quali l'ex sindaco, sono stati espulsi dal paese perché considerati «elementi pericolosi». Ma c'è il rischio che, assieme a chi è coinvolto nella fida che insanguina il paese, venga etichettato come mafioso anche chi si ribella contro ogni forma di violenza e di prevaricazione. C'è un'altra Palma di Montechiaro - democratica e civile - che si batte contro la violenza, la sopraffazione, la criminalità organizzata», scrivono i giovani

che organizzano il campo di lavoro. E con un appello rivolto «alle forze democratiche, all'associazionismo, al mondo del lavoro e della cultura, alle istituzioni e agli enti locali» chiedono aiuto e sostegno. Per la realizzazione di un «centro giovanile per la pace e la solidarietà», in primo luogo. Lo concepiscono come una sede di iniziative per la democrazia, la nonviolenza, la convivenza civile, insomma come una possibilità per poter rilanciare la battaglia per il riscatto del loro paese. E le adesioni all'appello dell'altra Palma, non si sono fatte attendere. Tra le altre: quella dell'Arco, del Gruppo Abele, della Cgil, della Uil-giovani, di Mani Tese, di Greenpeace, delle Aci, delle Chiese Battiste Metodiste e Valdesi, del Coordinamento antimafia. E quelle di politici, sindacalisti, ed intellettuali. Tra questi Natalia Ginzburg, Miriam Mafai, Raniero La Valle, Ettore Scola, padre Ernesto Balducci, Carol Bebec Tarantelli, don Luigi Ciotti, Carmine Marcuso, Nando Dalla Chiesa, Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto.

## Seconda giornata di lavori dei partecipanti al Sinodo di Torre Pellice I valdesi e la «scelta del Sud» per stare dalla parte dei più deboli

Mentre il Sinodo si appresta a votare un ordine del giorno sulla situazione del Golfo, dal Sud del mondo è giunto un messaggio di dura condanna delle tensioni internazionali: «Noi che abitiamo i paesi del Sud, o poveri, sappiamo molto bene chi sono i veri invasori, che usando belle parole di pace, impediscono che milioni di persone abbiano una casa, la salute, il pane quotidiano».

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. La Mesa Valdese di Rio della Plata, l'organo esecutivo delle chiese valdesi fondate dalla nostra emigrazione oltreoceano dell'Ottocento, lancia un messaggio di dura condanna alle tensioni internazionali. Il Terzo mondo non è solo per la Mesa un impegno, ma un legame, così come lo è il Sud del nostro paese, che vede la presenza, nella diaspora, di una grande quantità di opere e di comunità. Fu proprio il pastore Tullio Vinay, il fondatore nel dopoguerra del Centro ecumenico giovanile di Agape in queste valli, a lanciare agli inizi degli anni 60 la parola d'ordine «andare al Sud», fondando in Sicilia il Servizio

cristiano di Riesi. Ma c'è un'altra «anima» del protestantesimo italiano, quella metodista, molto presente al Sud, forse memore delle radici garibaldine di un filone del protestantesimo rigorista, quello di Alessandro Gavazzi, cappellano di Garibaldi, o del filosofo Pietro Tagliatela, stimato dal Croce, che finì pastore, scegliendo di lavorare tra i pecorai dell'Abruzzo. La «scelta del Sud» è stata fatta anche da uno dei leader del protestantesimo italiano, il pastore metodista Sergio Aquilante, che ha guidato negli anni 70 il processo di integrazione con la componente

sfociata poi nel patto del '79 e quindi nel governo unico della Chiesa (nella Tavola sono presenti cinque valdesi e due metodisti), e che dal 1983 dirige il centro diocesano de «La Noce» a Palermo. «Non ho mai concepito il mio ministero al di fuori di una scelta meridionalista - dichiara - sono stato anche per tanti anni pastore in un piccolo villaggio dell'Abruzzo: poi mi sono detto: «andiamo ancora più al Sud», perché sono convinto che, come diceva Guido Dorso, in Italia la rivoluzione sarà meridionale o non sarà».

Il centro diocesano, costruito negli anni 70 con la solidarietà delle chiese evangeliche tedesche e svizzere, ha oggi circa 90 dipendenti, e opera soprattutto nell'area del disagio giovanile con un convitto, una scuola (materna, elementare e media) che segue circa 400 ragazzi, un consultorio familiare, e un «consultorio giovani» che entrerà in funzione da ottobre gestito insieme alla Fgci.

C'è inoltre un programma specifico per i disabili, con un lavoro d'équipe di specialisti

per il tempo libero, una polisorbita. «Cerchiamo di costruire piccoli pezzi di società civile dove non esiste, tentiamo non tanto di fare dell'assistenza, ma di elaborare risposte qualitative di fronte ai problemi; noi diciamo che la diaconia è uno strumento di cambiamento, noi parliamo di diaconia politica».

Di famiglia comunista e «comunista da sempre», il pastore Aquilante ricorda il suo tempo di conferenze negli Usa dieci anni fa, quando, invitato dai metodisti americani «andavo a dire che aveva torto Reagan a sostenere che non si può essere cristiani e comunisti». Ma è attento, nella realtà palermitana, anche ai rapporti coi cattolici: «Abbiamo invitato padre Sorge da noi a dicembre, così come questo gennaio ho chiesto a Leoluca Orlando di parlare a un culto in quanto credente. Il merito di Orlando, secondo noi, è quello di aver detto all'Europa «c'è un'altra Palermo oltre quella della mafia». In quell'occasione Orlando citò Maiakovskij, che voleva ten-



**La Ferrarelle in Francia all'attacco della Perrier**

Bar e ristoranti francesi hanno aggiunto la Ferrarelle alla lista delle acque minerali offerte ai clienti. Il fatto è dalla sua qualità e dalla sua popolarità in Francia. L'importazione in Francia dell'acqua italiana che sul mercato d'origine occupa il primo rango del comparto acque gasate ed è affluata al gruppo Sangmini è stata promossa dalla Bsn il cui ramo acque minerali comprerà di appunto una quota del 30 per cento circa di Sangmini una partecipazione assunta nel quadro di scambio azionario e di cooperazione industriale con la filia della famiglia Agnelli. Ai primi dell'anno era stata commercializzata in speciali punti di vendita (tra cui l'Opera e una quarantina di teatri parigini) l'acqua San Pellegrino. Controllata dal gruppo Perrier.

**Cresce, ma non troppo, la popolazione in Italia**

Ala fine di gennaio di quest'anno la popolazione italiana era di poco superiore ai 57 milioni 500 mila cittadini residenti rispetto a gennaio 89. Siamo aumentati di 710 in più, due anni fa nel 1988 il trend demografico si era dimostrato sensibilmente più sostenuto con un aumento della popolazione di quasi 106 mila unità. A fare il punto sulle statistiche demografiche più recenti relative al nostro paese è l'Istat che ha diffuso oggi i dati aggiornati appunto al 31 gennaio scorso. L'aumento registrato negli ultimi 12 mesi - gennaio '90 su gennaio '89 - corrisponde ad una crescita demografica di 11 abitanti per mille.

**Rapinati a Milano orologi d'oro per un miliardo**

Orologi Rolex d'oro del valore di un miliardo di lire sono stati il bottino di una rapina compiuta oggi a Milano da due banditi ai danni del furgone di una ditta Svizzera la "Nov Speed" che stava andando a consegnare la preziosa merce. Il furgone era stato sequestrato quando è stato affiancato da un "Ford Escort" targato Varese con a bordo due individui. Dal finestrino uno dei due occupanti ha puntato un fucile a canne mozze contro i due autisti italiani del furgone Antonio Azzoni di 30 anni e Giorgio Molteni di 38 costringendoli a fermarsi. Sempre sotto la minaccia dell'arma il conducente ha quindi fatto scendere uno dei banditi e poi salito alla guida del furgone con il quale si è allontanato seguito dal complice sulla "Ford Escort".

**Miss Italia: conclusa la prefinale a Madonna di Campiglio**

Con la selezione delle sessante ragazze ammesse alla finale di Salvo Vigore e l'elezione di Miss "Dolomiti di Brenta" si è conclusa a Madonna di Campiglio la prefinale di Miss Italia. La prima reginetta della 51ª edizione del concorso è la trentina Mara Valentini ventun anni, bionda occhi azzurri segretaria d'azienda eletta dalla giuria tra le centotrenta ragazze giunte a Madonna di Campiglio metà delle quali prescelte per la finalissima. A Salsomaggiore la reginetta più rappresentata sarà il Lazio con sette finaliste che precede Lombardia e Emilia Romagna con sei concorrenti ciascuna.

**Sessanta persone rapinate in un ristorante del Bergamasco**

Una sessantina di persone sono state rapinate la notte scorsa al ristorante "Due camini" di Terno d'Isola (Bergamo). Poco prima della chiusura due banditi mascherati con calzamaglia e armati di revolver hanno immobilizzato la titolare Carmela Suardi-Esposito e tutti i clienti. Dopprima i rapinatori sono fatti consegnare i portafogli e poi prelevati. Raccolto il bottino in una tovaglia i rapinatori hanno preso in ostaggio il figlio della proprietaria Mario Esposito. I hanno costretto ad accompagnarli sino alla vettura che li attendeva poco distante con un complice al volante e sono poi fuggiti in direzione di Sotto il Monte.

**Agguato a Gela: un morto e un ferito**

Un morto e un ferito in un agguato a colpi di pistola compiuto ieri nelle campagne di Gela, in provincia di Agrigento. La vittima è Milena Turco 20 anni il ferito suo convivente è Emanuele Napolitano 22 anni. Il delitto è stato commesso in un agguato per spaccio e distribuzione di stupefacenti. È ricoverato in ospedale con prognosi di 20 giorni. I due viaggiavano in vespri sulla strada che collega la provinciale per Mazzano alla strada di "comunicazione veloce per Catania". Si ritiene che l'agguato sia opera di un commando "Mikha Turco" è deceduto sul colpo ma non è stato ancora accertato se per i colpi di arma da fuoco o per la caduta dalla vespri Emanuele Napolitano, benché ferito al collo e al torace, è riuscito a trascinarsi fino a un distributore sulla Catania-Gela dove è stato soccorso da passanti. Sono in corso le indagini.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

"L'impegno e la proposta del Pci contro la guerra e per la difesa dei diritti e della pace in Medio Oriente" - su questo tema, domani sera alle 21, al circolo De Angeli di Torino (via Foligno, 106) si svolgerà un pubblico dibattito con i on Prunucia Bertone, i on Luciano Violante e Giorgio Arditò.

**Il figlio dell'Avvocato rompe il silenzio e all'ombra di una palma si confida: «Ho fatto arrestare un australiano I suoi rifornitori se la sono legata al dito»**

**Edoardo non ha gradito il ritratto emerso in questi giorni e per correggerlo parla a ruota libera: dalla legge sulla droga all'incontro con Craxi, all'affetto per papà**

# La difesa del giovane Agnelli

**«Gli spacciatori mi hanno teso una trappola per vendetta»**

«Ho fatto arrestare un australiano perché si bucava davanti alla gente di qui. Chi gli forniva l'eroina mi ha teso una trappola, per vendicarsi». Edoardo Agnelli parla con i giornalisti e ricostruisce la sua versione dell'arresto di una settimana fa. Critica alle leggi costrittive, è per la legalizzazione delle droghe. Al padre rivolge una preghiera: «Stia tranquillo, dentro di sé lui è nervoso, io sto male»

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

**MALINDI** Il cordone sanitario eretto intorno a Edoardo Agnelli da amici di vecchia data e uomini di fiducia del papà si è spezzato ieri a mezzogiorno sulla spiaggia candida del "White Elephant". I giornalisti lo avvistano per caso mentre dalla villa di un amico cammina spedito sul litorale, verso l'albergo. Il giovane Agnelli accetta il colloquio per raccontare la sua disavventura. Ha l'aria serena, la barba appena incolta porta addosso un vestito un po' stazzonato, giacca grigia e pantaloni verde mare. Giocherella con il piccolo bastone cerimoniale che un emiro arabo gli donò molti anni fa, e dal quale non si stacca mai. Dopo avere invitato tutti a sedersi attorno a lui, sulla sabbia, all'ombra di una palma, si appresta al suo racconto, ma chiede una promessa: «L'intervista che avete fatto l'altro giorno a Tanzi (il suo amico proprietario del "White Elephant") fategliela rifare, per favore. Era un po' stanco. Diteglielo che avete parlato con me e che la rifaccio».

Il primogenito dell'Avvocato

tossicodipendenti». Avverso alle comunità sul tipo di quella di San Paolino («stare chiusi e ghettizzati in una fattoria come da don Muccilli non serve, non risolve il problema»), cresciuto nell'esperienza dei giovani di don Picchi a Roma, Edoardo Agnelli è per la legalizzazione delle cosiddette droghe illegali.

«La droga è un problema che va risolto su scala internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite - dice ancora - lo ho l'impressione che entro dieci anni dovremo legalizzare tutto il proibizionismo non fa altro che infoculare la domanda e l'offerta. Ai trafficanti vengono ridotte le pene, mentre gli emarginati che non hanno nessuno a difenderli sono stati criminalizzati».

E da questa attenzione «agli emarginati, ai quali nessuno pensa», che nasce secondo il racconto di Edoardo Agnelli, la vicenda dell'arresto a Malindi.

La racconta così: «Anche a Watamu, come da don Picchi in Italia io mi interessavo al problema dei tossicodipendenti. È la mia eredità, una delle ragioni della mia vita. Se qui c'è un problema di droghe forti - i derivati dell'oppio - è nato dal contatto con i turisti. La marijuana in queste zone è atavica, ma le droghe forti si estendono come un contagio. Io ho tentato di limitare la diffusione. Ne ho parlato e ne continuerò a parlare moltissimo con la antinarcotici di Malindi. Li vedevo quasi ogni giorno, per studiare il modo di fermare fra i locali l'abuso e l'uso di queste so-

stanze. Ma con un approccio umano spiegare alla gente di qui che non conviene, che non fanno bene, spiegare che se l'occidentale arriva ricco e con l'aereo, da un'altra parte del mondo, non per questo tutte le cose che fa sono buone».

«Un pomeriggio - continua il figlio dell'Avvocato - ho visto un australiano farsi un'iniezione di fronte a dei locali ragazzi di 20, 22, 25 anni, figli di famiglia. Si è scoperto il braccio, si è praticato l'iniezione e ha lasciato tracce di sangue. Ho dovuto discutere con lui, gli ho detto che questo non è opportuno farlo. Mi ha risposto male. La gente di Watamu mi ha detto che era meglio non fare un casus belli, di portare pazienza. Ma quando me ne sono andato da quella stanza io mi sentivo male. Sono andato alla polizia e ho detto "Stiamo lavorando insieme perché la signora non attecchisca su queste terre. Questo australiano prendetelo, multatelo, mandatelo via, fate quel che volete". L'hanno arrestato, e qualcuno che vendeva l'eroina a lui se l'è legata al dito. Un pomeriggio sono andato in una casa, da due amici miei. È arrivata la polizia su segnalazione, mi ha perquisito e non ha trovato nulla addosso. Hanno perquisito gli altri due, non avevano niente. Hanno cercato in una stanza accanto erano presenti, in un pacchetto di sigarette, 0,3 grammi di un distillato di morfina. Hanno preso il pacchetto, hanno detto "venite tutti dentro", e mi sono fatto 48 ore di galera in Kenia».



Edoardo Agnelli con il padre, Gianni, in una foto di alcuni anni fa durante un incontro di calcio.

Edoardo aveva manifestato la volontà di partire presto per l'Egitto, Le Pera ha risposto: «Non mi pare che lui abbia tutta questa gran fretta di andare via. In ogni caso, se vuole fare così, tenerlo con noi. Non dovrebbe essere difficile, vista l'esiguità della vicenda».

Per ciò che riguarda la pena cui andrebbe incontro il giovane Agnelli se fosse provata la colpevolezza, Le Pera ha

espresso il parere che «potrebbe essere anche solo pecuniaria». Edoardo Agnelli non è recidivo, la sostanza che lo ha portato in carcere è poca e ci sono insomma varie circostanze che potrebbero lavorarlo.

L'avvocato Le Pera ha anche detto che non gli risulta sia mai stata fissata l'udienza che tutti attendevano per stamane. «Non ne so nulla e una notizia falsa e non so chi l'ha messa in

circolazione». Allo stesso modo il legale non si spiega perché sia circolata la notizia che nella casa del blitz erano stati rinvenuti 300 grammi di eroina. A qualcuno che sosteneva che l'informazione è avallata da fonti autorevoli, inclusa l'ambasciata, Le Pera ha risposto: «Io non sono in grado di spiegarlo. Se lo dice l'ambasciatore, non so perché lo faccia».

## Il processo slitta al 12 novembre La difesa: «...solo per 0,3 grammi»

Un punto a favore della difesa: la prima udienza è stata rinviata al 12 novembre quando l'incidente sarà stato, presumibilmente, dimenticato. Giovanni Le Pera, l'avvocato italiano giunto a coadiuvare il collega keniota conferma la versione fornita dall'amico Armando Tanzini: Il sequestro è stato non di 300 grammi ma di 0,3. Gissate quasi tutte le altre domande dei giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO

**MALINDI** Il processo a Edoardo Agnelli e ai suoi due amici di Watamu per detenzione di droga slitta al 12 novembre. In quella data si terrà, presso il magistrato di Malindi, la prima udienza. Lo ha annunciato ieri l'avvocato Giovanni Le Pera, dello studio Gatti, che assiste normalmente la famiglia, giunto dall'Italia per coadiuvare il lavoro di Don Omolo il legale che lo ha aiutato ad uscire di prigione e che assisterà al processo qui a Malindi.

Le Pera si è presentato ai giornalisti con poche dichiarazioni da fare: «Niente di sconvolgente», ha promesso. Ma anche secondo la ricostruzione del legale le cose non starebbero esattamente come sono state descritte dall'inizio della stampa locale. La prima precisazione comunque ri-

guarda la quantità di droga trovata dalla polizia di Malindi non 300 grammi ma 0,3 grammi. Non solo 0,3 grammi sono «una mistura di cui non si conoscono ancora le percentuali». Sarà sottoposta ad analisi per stabilirla.

Le Pera ha poi sostenuto che la sostanza incriminata non è stata trovata addosso a Edoardo Agnelli o nella sua stanza, ma in quella di uno dei due giovani che erano con lui. Infine, l'annuncio della data del processo L'avvocato Le Pera non potrà rappresentare il suo assistito perché non esiste un trattato di reciprocità tra Kenia e Italia.

Il legale non ha voluto aggiungere altro, ed è stato evasivo su quasi tutte le richieste dei cronisti. Dei passaporti di Edoardo Agnelli ha detto di non essere informato. Ha usa-

to una formula generica per definire la condizione in cui si trova il giovane: «Ha praticamente il divieto di lasciare il Kenia noi stiamo cercando di rimuovere questo problema».

In realtà lo stesso Edoardo ha confermato che il suo passaporto italiano esibito ai cronisti l'altro giorno dall'amico Armando Tanzini non è altro che uno dei più documenti di cui dispone «il passaporto - ha detto infatti il figlio dell'Avvocato - ce l'ha la Corte». E quindi sicuro che uno dei passaporti («quello americano?») magari un secondo passaporto (italiano?), quello utile per consentirgli la libera circolazione fuori dal Kenia, è nelle mani del giudice.

L'avvocato Le Pera ha tentato di minimizzare la portata della restituzione. A chi gli ricordava che pochi minuti prima

## Armando Tanzini, l'uomo che in questi giorni ha garantito la privacy del giovane Agnelli

### Quell'italiano «signore di Malindi» amico fidato dei vip in vacanza

Armando Tanzini, «il signore di Malindi», ama l'arte, le donne, e le auto di grossa cilindrata. Fugge da Livorno, dai negozi del padre e si costruisce una fortuna in Kenia. Introduce la speculazione edilizia, costruisce ville ed alberghi, attiva il turismo. Ossessato dai politici locali, odiato dagli arabi a cui ha sottratto l'attività artigianale, disprezzato dagli inglesi. Torna da Livorno in tempo per aiutare Edoardo Agnelli.

PAOLO MALVENTI

**ROMA** Lo chiamano «il signore di Malindi» e perfino «Mixer», il settimanale del Tg2 si è occupato tempo fa di lui. Armando Tanzini livornese, 46 anni, costruttore edile, imprenditore ed artista, è balzato al nono delle cronache per l'appassionata e gratuita difesa di Edoardo Agnelli. Dal quadretto, che il livornese traslugia in Kenia, fa di Edoardo Agnelli, traspare l'immagine di un novello «messia». Colora le parole come fossero pezzi di

una tavolozza che Tanzini uno dei tanti dilettanti della pittura non si sente di abbandonare malgrado gli affari che ha nel paese africano. Armando Tanzini ha costruito la sua fortuna proprio nel continente nero dove si è trasferito da Livorno nel lontano 1963.

Primo di tre fratelli, Armando è l'unico che non ha seguito la professione familiare. Il padre Athos così come il nonno non si è sempre occupato di tessuti ed abbigliamento. Per

riesce a far diventare quel lontano e sperduto borgo africano estremamente appetibile per migliaia di turisti soprattutto italiani. Da Livorno arrivano anche sostanziosi investimenti. Vi sono alcuni noti professionisti che costruiscono ville, altri che impiantano attività come una tipografia, poi ceduta al governo. La stima che Armando gode nel governo keniota è in parte dovuta alla valuta pregiata che riesce a dirottare nelle povere casse del paese, in parte all'amicizia, non certo disinteressata, di un vice ministro caduto poi in disgrazia.

Armando diventa ben presto un personaggio stimato ed odiato. Riesce a concentrare su di se il lavoro artigianale di decine di arabi che nella zona fabbricano oggetti in legno, ne copia i disegni e riproduce i manufatti su scala industriale. Un giochetto che non piace agli arabi ed Armando deve

stare attento. Ha grossi problemi di sicurezza personale, si delia, acquista una sorta di castello portoghese in riva all'oceano, sfugge a due attentati. Chi lo conosce bene sostiene che Armando Tanzini è un grande amante del bello e delle belle donne ma niente di più. Di droga nemmeno a parlare, anche se è vero che a Malindi il «fumo» e la «sniffatina» sono all'ordine del giorno. Ai lumi pensano direttamente gli arabi mentre per la cocaina che viene importata da lontano occorre rivolgersi in alto loco. Una quindicina di giorni fa, Armando Tanzini è stato visto a Castiglione del Tevere dove risiede quando torna in Italia. Era venuto per il compleanno di un amico il proprietario del locale il Ciuchebba, ma contrariamente agli altri anni quando si ferma per alcuni mesi, è ripartito subito, in tempo per trovarsi a Malindi e dare una mano a Edoardo Agnelli.

Rapporto degli 007 di Bogotà sui «narcos»

## Trafficanti colombiani in Europa per aprire raffinerie di cocaina

I signori della coca lasciano il Sud America per l'Europa. Colpiti dalla guerra agli spacciatori di Reagan, alla ricerca di nuovi mercati da invadere, per ora hanno preso di mira il vecchio continente. E nel nostro paese, con l'aiuto dei «fratelli» della mafia vorrebbero impiantare una catena di raffinerie. È scritto in un rapporto che gli 007 di Bogotà hanno inviato ai colleghi europei.

CARLA CHELO

**ROMA** I trafficanti di Medellin hanno già preparato le valigie. Lasciano la Colombia per l'Europa. I «signori» della coca - annuncia un rapporto dell'Interpol che opera nei servizi segreti colombiani - stanno per sbarcare in Europa e trasferire nel vecchio continente affari e laboratori. Indeboliti dalla guerra alla cocaina aperta dagli Stati Uniti alla ricerca di nuove zone di espansione, hanno deciso di affron-

tare il rischio di sfidare «a casa loro» due temibili concorrenti: mafia e camorra.

Il rapporto pubblicato nei giorni scorsi dal quotidiano di Bogotà «El tiempo», sarà inviato in settimana a tutte le polizie europee interessate, quindi anche in Italia.

Secondo quanto scrive il giornale sudamericano, il documento, intitolato «La cocaina droga dell'anno in Europa», indica quali uomini potrebbe-

ro giungere in Europa e ha lo scopo di mettere in allarme gli inquirenti europei perché intervengano prima che i colombiani riescano ad impiantare solide radici. Secondo le previsioni della polizia sudamericana, nonostante i contrasti tra i trafficanti del cartello di Medellín e i mafiosi italiani che non vogliono perdere il monopolio nella distribuzione della droga è probabile che le due organizzazioni riescano a raggiungere un accordo. Con il risultato di «far aumentare l'offerta di cocaina in Europa». Il documento dell'Interpol contiene anche un'analisi abbastanza approfondita sulle condizioni economiche dei trafficanti colombiani che negli ultimi anni hanno perso un po' di terreno nel panorama mondiale della droga. Il cartello di Medellín - fino alla metà degli anni 80 aveva in mano circa il 75% del-

**Cambiare anche noi (ma ai giovani non interessa l'ideologia)**

Caro direttore, ecco una compagnia che ha scelto la mozione uno. In un primo momento alle proposte di Occhetto rimasi scioccata poi è maturata in me la convinzione che forse era la sola strada per uscire da questa situazione di questi ultimi dieci anni senza le proposte di Occhetto e senza che si sarebbe mosso ed ecco finalmente la gente in sezione (come da tanto non si vedeva), a discutere in un modo o nell'altro di politica.

Poi il congresso, con una maggioranza e una minoranza, ero fiduciosa che si sarebbe arrivati all'unità di queste forze malgrado vedute diverse. Ora assisto a una schermaglia, soprattutto al vertice che era disorientamento fra simpatizzanti e compagni, me compresa.

Avevo 18 anni quando mi iscrissi al Pci ora ne ho 60 ho sempre partecipato ad ogni attività del partito nelle sezioni. Sono cresciuta nel partito che mi ha dato tanto, insegnandomi a lottare per i diritti di tutti, ma soprattutto degli umili. Conservo tutte le mie tessere e sempre le conserverò però ora capisco che o si cambia o niente resterà di noi e della nostra storia. Ma porca miseria, tutto cambia perché è così da sempre, da che mondo è mondo. Perché non dobbiamo cambiare noi? Però noi siamo noi. Insieme siamo una forza. Inutile rivolgersi con dell'ideologia pura ai giovani (l'idea che quasi manca al nostro partito) perché a loro non interessa. Essi vogliono e hanno bisogno, di pace, di democrazia, di libertà, di uguaglianza di lavoro, di ambiente, di fiducia nel domani. E noi cosa facciamo? Discutiamo sempre fra noi?

Tutti i giorni leggo sull'Unità il dibattito tra te e il compagno simpatizzante. Prima lo leggevo con interesse, poi sfiorandomi, ora non ne posso più perché non vedo il nascere di qualcosa di positivo, semmai il contrario.

Maria Rizzati, Ferrara

**Voglio dire come la penso io, lavapiatti alle feste dell'Unità**

Caro compagno direttore tutti ormai possono scrivere sull'Unità. A tutti vien data voce. Voglio vedermi pubblicato anch'io. Questo diritto sia concesso a chi come me semplice lavoratore semplice iscritto da vent'anni che ha pagato, soltanto, s'è goduto per il partito se ne è sempre stato finora zitto.

Alla struttura del partito non importa chi io sia in realtà che lavoro svolga che sentimenti mi guidino, che faccia mi sia toccata. Quindi mi presento semplicemente per quello che per il partito sono veramente, per il compito e le funzioni che so quelli del lavapiatti alle feste dell'Unità.

Dal 12 di novembre 1969 ad oggi venerdì 10 agosto 1990 la mia sezione si è aperta a dibattito una volta. Una sola volta. Per fare la conta dei «si» e dei «no». Una riunione mattutina di un'ora per decidere la scomparsa del comunismo dall'Italia e dalla nostra mente.

**Il parere di un medico che lavora in una piccola Usi dell'Emilia. Dirigano i rappresentanti democraticamente eletti circondati da bravi professionisti**

**«Meglio i politici che i tecnici»**

Caro direttore mi ha fatto molto piacere leggere sull'Unità del 3 agosto sotto il titolo «Bravi medici ma Usi fanno gua» la lettera di Matilde Castellani. Mi dispiace che qualche voce autorevole critica della linea «fuori i politici dalle Usi» si potesse levare e soprattutto potesse trovare adeguata udienza sul nostro giornale.

Sono un medico comunista che da vent'anni si occupa di organizzazione della sanità e che da cinque è coordinatore sanitario in una piccola Usi emiliana. Non sono un «politico», dunque e mi considero, a tutti gli effetti, un tecnico che crede nella possibilità di dare al nostro Paese un servizio sanitario qualificato, efficiente ed efficace. Condivido pienamente le osservazioni e l'analisi della Compagnia Castellani e credo pertanto possa essere utile fare eco alla sua voce (che è dettata da una esperienza di gestione politica) con alcune riflessioni a ruota libera che sono espressione di una esperienza di direzione tecnica.

Resto convinto che la responsabilità della programmazione della individuazione delle priorità dell'allocazione delle risorse dei controlli della gestione e dei risultati del sistema di sicurezza sociale riguardante un dato territorio sia una competenza squisitamente politica, intendendo con tale

affidamento di un mandato per il governo del servizio sanitario da parte dei cittadini di quel determinato territorio a propri rappresentanti democraticamente eletti. E se questo è vero sono proprio questi «rappresentanti» (e non tecnici con formazione manageriale designati burocraticamente o medici vincitori di pubblico concorso) che debbono rispondere a quella popolazione della gestione di quel mandato certo per poterlo fare, i «politici» devono poter disporre di strumenti tecnico-organizzativi (leggi dirigenti e tecnici della sanità) qualificati e pienamente responsabilizzati nell'esercizio di funzioni riconducibili a ben precise sfere di autonomia. Sono persuaso che non sia dunque la politica che deve essere bandita dalle Usi quanto piuttosto tutte quelle forme distorte, degenerative, a volte criminali che sono andate sempre più connotando la politica nel nostro Paese. Ma questo come dice la Compagnia Castellani «entra nel problema più generale della necessità di una riforma della politica».

Volevo affrontare una seconda questione, quella legata alle dimensioni territoriali delle Usi e che troviamo spesso correlata al problema delle nuove forme di gestione (secondo un'opinabile equazione per cui, au-

mentando le dimensioni degli ambiti territoriali e diminuendo quindi il numero delle Usi, verrebbero «automaticamente» a ridursi i rischi di proliferazione incontrollata di piccoli centri di potere politico-partitico).

Ho un'esperienza diretta (quella dell'Usi in cui lavoro) ed ho avuto modo in questi anni di seguire altre realtà locali (purtroppo però, limitatamente ad aree del centro-nord) dove dire che le maggiori soddisfazioni (per il livello di funzionamento ed il grado di partecipazione che ho potuto riscontrare) vengono proprio da quelle Usi con ambiti territoriali di riferimento tra i quaranta e gli ottanta mila abitanti con lodevoli eccezioni per alcune aree metropolitane che non sarà di queste esperienze se passerà il testo governativo che pone per i nuovi ambiti territoriali il limite minimo pressoché invalicabile di 120.000 abitanti? Nel nostro giudizio, nella formazione delle nostre prese di posizione su questo punto, è giusto, mi chiedo, che facciamo prevalere considerazioni di carattere economico e che ci facciamo grandemente condizionare dalla paura che si estendano logiche lottizzatrici? Non dovremmo invece favorire troppe modestie e silenziose esperienze portate avanti in questi anni da

politici e tecnici in molte Usi del Paese evitando di sparare nel mucchio e di fare di ogni erba un fascio?

Su un ultimo punto desideravo soffermarmi sul ruolo dei medici di base o di famiglia che dir si voglia. Ho più volte potuto sperimentare che solo la coesistenza di spirito di collaborazione e di competenza professionale e di corresponsabilizzazione nell'opera di questi professionisti può garantire al servizio farmaceutico alle attività ambulatoriali specialistiche all'organizzazione delle emergenze, al complesso delle attività riabilitative funzionali ed efficace operativa. A fronte di un ruolo così delicato e importante che il servizio sanitario attribuisse ai medici di base si deve rilevare che nessuna formazione professionale specifica nessun tipo di idoneità od esame, nessun requisito particolare al di fuori della laurea e della abilitazione è richiesto per accedere alle graduatorie e per esercitare quindi le funzioni di medico di base.

Mi sembra che, al di là delle operazioni di ingegneria istituzionale o della caccia alle nefandezze della politica nella sanità potrebbe essere utile che ci si confrontasse anche su questi aspetti che a me paiono decisamente «strutturali» per l'economia generale del sistema.

dott. Aldrigo Grassi, Bologna

Sono socio dell'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla) ma nemmeno così riesto ad ottenere ciò che mi spetta di diritto. Mi è stata promessa dall'Aism stessa la prestazione di un obiettore di coscienza verso settembre. Si sa perché gli obiettori di coscienza fanno di tutto per evitare il servizio più sgradito che occorre prestare ad un malato di sclerosi multipla, ossia evargli il sedere dalle frequenti evacuazioni cui purtroppo il sofferente è soggetto. Inoltre è assai raro che un obiettore di coscienza presti servizio per 20 ore settimanali.

D'altra parte agli handicappati gravi colpiti dalla terribile e temibile sclerosi a placche disseminate neuroscienze (medico e nessuna burocrazia (commissioni sanitarie ecc.) possono e devono permettersi di negare l'aiuto di un accompagnatore esperto e competente per la durata di 20 ore settimanali. Io che purtroppo sono tra quelli che hanno maggior bisogno devo segnalare che una persona adatta a far fronte alle mie necessità pretende da me la somma di un milione e 200 mila lire mensili per un lavoro di quattro ore al giorno dal lunedì al venerdì. Io non sono in grado di corrispondere tanto denaro in quanto vivo da solo e le mie entrate sono costituite da una ormai misera pensione e dall'indennità di accompagnamento. A malapena sopporto il soddisfacimento dei miei primari bisogni di sopravvivenza non potendo contare sull'aiuto di familiari e amici («non vedono e non sentono» gli amici).

La conclusione, caro direttore, è che mi si consideri un «scontento forestiero» cui viene suggerito da più parti di lasciare l'Italia per andare a cercar all'estero ciò che mi viene negato nella mia città. Ma io pagho le tasse e come cittadino esigo che si smetta di farmi sentire un depravato-coatto-frustrato dalla società.

Lario Capodarte, Roma

**«I tali e tanti refusi rendono difficile la comprensione»**

Caro direttore nella terza parte del mio articolo pubblicato il 22 agosto forse a causa delle difficoltà tecniche di trasmissione sono contenuti tali e tanti refusi da rendere difficile la comprensione. Ad esempio la mia affermazione che l'idea del «Partito» parte del Partito cioè che rinuncia a rappresentare l'interesse generale) rappresenta una «rotura profonda con il nostro passato ed un grave errore politico» diventa «una lettura profonda del nostro passato».

I processi di innovazione cui la moderna società è esposta vengono «pretesi di innovazione». La politica delle alleanze e delle riforme diventa «la qualifica delle alleanze» che «ecc ecc».

Quello che mi preoccupa è che a causa di questi e altri refusi finisca per divenire incomprensibile il punto centrale del mio ragionamento che detto in termini sintetici è questo: proprio perché il documento non assume l'interesse generale del paese come punto di riferimento della nostra elaborazione programmatica, in esso non ha il rilievo necessario né quello delle alleanze sociali e politiche necessarie per realizzarle. Il che per un partito che aspira a governare il paese non è una lacuna da poco.

Gianfranco Borghini

**Malato, sclerosi multipla: senza piagnistei chiede ciò che gli spetta**

Caro direttore sono portatore di sclerosi multipla e mi rivolgo a lei per sapere quanto segue. Da tre anni e mezzo, pur avendo io presentato regolare domanda agli organi competenti per l'ottenimento delle prestazioni gratuite di un assistente domiciliare, non ho ricevuto alcuna risposta al 100%. Qualche invaldo al 100% mi è stato riconosciuto il diritto a prestare indennità di accompagnamento.

Silvio Ortona, Torino

I compagni non li vedo quasi più. Non so come la pensano. Non ho più riscontri. Alcuni se ne stanno in casa e non aprono a nessuno, altri se li cerchi non si fanno trovare e molti hanno mollato i papaveri, chiedono cambiano discorso.

Io quel mattino dopo tante perplessità e una visibile sofferenza avevo scritto «si». Per non mettere in un crisi istituzionale devastante il partito, perché doppiamente Occhetto, perché così generoso di Inchiesta poteva portare a risultati positivi di cui avrebbe beneficiato il Paese. Mi sono pentito. Mi sono sbagliato. Non ci credo più a quel «si». Dopo tutti questi anni dentro di me mi sento profondamente insultato. Nauseato da questa orribile ventata di anticommunismo dozzinale. Se ne sentono di tutti i colori. Chiunque dentro il Partito e fuori, ci impartisce lezioni.

Oggi, ad esempio sulla seconda pagina dell'Unità Romano Forleo può permettersi di dire che «nel nuovo Partito, non riciclati (ovviamente) dal Pci, niente di male che convergono uomini compromessi col passato» purché in tutta fretta si sbrighino ad abbuiare il comunismo. La originale e sorprendente strategia politica di Forleo sta in ciò: «Salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente ecc.». Che ardimento! E chi ci aveva mai pensato a una cosa così strana e rivoluzionaria!

Cristiano afferma di essere un feriale. Io non mi permetterei mai di chiedergli di abbuiare la sua luce. Eppure la storia della Chiesa, dei cristiani, dei cattolici è zeppa di Papi assassini e massacranti di torture, roghi e assassinii perpetrati in nome della inquisizione, in nome della croce, di guerre infinite, di laide alleanze, di benedette fasciste benedette, di interessi economici inconfessabili. Ed ecco che d'un tratto senza che peraltro Forleo abbia alcun merito in questo,

l'uomo compromesso con il passato da abbuiare sarei io, saremmo noi comunisti.

Io di cambiare non ne ho più voglia. Ci sono già tanti partiti non comunisti in giro per il mondo, non un altro, è un'impresa che non mi interessa, e non mi entusiasma. E tempo, per la mia maturità e dignità di uomo di accettare fino in fondo il mio sentimento comunista interpretato senza alcuna presunzione e senza alcuna volontà di prevaricazione, ma anche con assoluta fermezza. Accettare quella che ormai è diventata, nel mio stesso partito, una diversità.

Così che la mia testa non giri più a vuoto. Mi spiacce soltanto che il Partito non si sia mal accorto che è sempre stata realmente piantata sul mio collo, impegnato com'era a tener conto solo delle mie mani, guantate di plastica e sporche di detrisivo tuffate fino alle due del mattino nei lavandini delle feste dell'Unità.

Daniele Poleranti, Ferrara

**Su quei concetti è mancata un'elaborazione culturale**

Cara Unità la discussione aperta tra Argentin e Bini e altri lettori sulle colonne evidenzia secondo me, una fondamentale considerazione. Su concetti di democrazia, comunismo, capitalismo e sulla storicità delle loro vane accensioni e sulla fascia adriatica e jonica e il relativo settore della dorsale appenninica annuovamenti irregolari a tratti accentuati ed associati a piovaschi o temporali specie in prossimità dei rilievi.

VENTI deboli di direzione variabile. MARI generalmente poco mossi. DOMANI sul Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizione di tempo variabile con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con alternanza di annuovamenti e schiarite. Adensamenti nuvolosi in prossimità degli Appennini dove sono possibili temporali isolati.

mativi che, quanto meno, evitassero al più giovani e meno esperti di mutare schematicamente categorie di pensiero e «spiegazioni» strumentali da fonti non certo limpide.

Nessuna colpevolizzazione, quindi, dell'ignoranza di Argentin, che insistentemente ma, a me pare, sinceramente continua a ribadire le sue «certezze» ma, invece, di una rifezione autocritica di tutto il Partito (e di tutte le mozioni) sul dovere che abbiamo di offrire ai militanti un nostro approfondito e peculiare contributo, politico e storico, su fatti, culture e prospettive dei comunisti italiani.

Livio Raparelli, Bologna

**«Un motivo in più per condannare i dirigenti dell'Irak»**

Caro direttore, secondo alcuni (giustamente) autorevoli commentatori l'aggressione irakena al Kuwait è in generale la politica di potenza di Saddam Hussein giusticerebbe la repressione antipalestinese di Israele. Infatti le popolazioni palestinesi simpatizzerebbero in larga misura per l'Israele e ciò lo renderebbe in favore della politica che in loro nome conduce l'Olp.

Su questa seconda parte si può convenire. È del tutto naturale che chi si presenta come efficiente nemico di Israele ricuota, purtroppo, simpatie in Palestina, specie tra la gente meno colta e meno politicizzata. Ed in un certo senso la moderazione dell'Olp può essere considerata infida. Dalle notizie degli ultimi giorni apprendiamo che sono in crescita le azioni criminali «private» di palestinesi contro israeliani, siano esse veramente private o organizzate da estremisti religiosi o laici. A questi atti criminali seguono le «accie all'arabo», in parte spontanee, in parte guidate dagli squadristi della destra israeliana. La situazione può precipitare da un momento all'altro in una tragedia di massa che potrebbe travolgere la politica moderata dell'Olp e diventare tragedia anche internazionale.

Per quanto riguarda il primo punto, invece, le cose stanno esattamente al contrario. È giusto e utile che Israele disponga di una forza armata di sicurezza adeguata alle sue molte alte e lo saranno fino a che gli Stati arabi non saranno in grado di darsi una politica di sviluppo e di pace (problema alla cui soluzione ben poco contribuisce la politica occidentale). Ma proprio per questo Israele deve cercare di uscire dal tunnel palestinese, cercare un modus vivendi con quello che, nel mondo arabo, è uno dei settori più avanzati, più suscettibile di essere conquistato ad un regime democratico.

C'è di ciò una ragione generale ed ovvia, soltanto gli sciocchi possono ancora dir giocose le mulloniani «anti nemici tanto onore». Ma c'è perfino una ragione tecnica, militare: il corrispondente da Israele di «Regards» revue, juive de Belgique» (n. 252) riferisce su una conferenza tenuta da Dan Shomron

«Israele rischia di perdere il suo esercito», mette in guardia il capo di stato maggiore, generale Dan Shomron. È quello che capiterà - opera davanti a un auditorio di intellettuali israeliani a Tel Aviv - «Se Israele mantiene forze militari importanti in Giudea-Samaria e nella siniosa di Gaza per una decina di anni». La repressione nel campo di Shomron esercita israeliano, frenando il suo svi-

luppo». Riasumo il resto il piano di ammodernamento delle forze armate ha dovuto essere accantonato o meglio stravolto in direzione di strane nuove armi quali la «hatsitzi» (il cannone lancia-ghialia), il manganello in faggio massiccio e altre simili amenità. Senza contare la compromissione dell'addestramento militare a vantaggio di quello psicologico e le denunce degli psicologi delle conseguenze sui giovani del loro impiego nella repressione.

Che la cieca politica del Likud al governo indebolisca, in tutti i campi, il compreso quello militare, Israele dovrebbe essere evidente. Dovrebbe essere evidente. Sono peraltro persuaso che la tesi (falsa) degli autorevoli commentatori di cui sopra ha molte più probabilità di diventare patrimonio di massa che non la verità quale sopra delineata il che costituisce un motivo di più per condannare la dirigenza irakena e augurarsi la sua caduta.

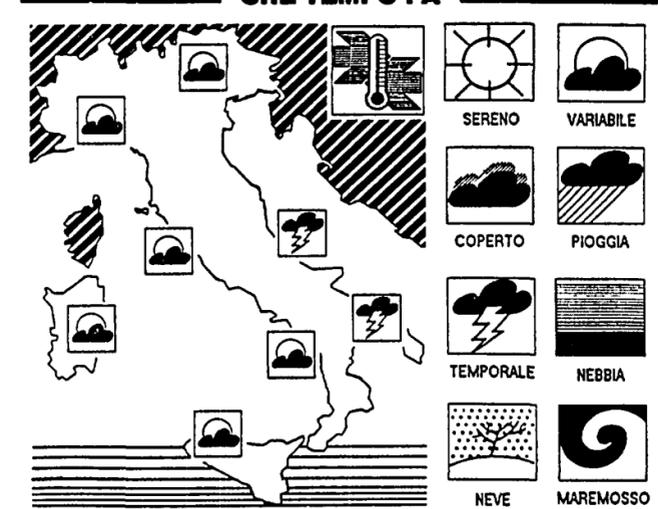
Silvio Ortona, Torino

**Malato, sclerosi multipla: senza piagnistei chiede ciò che gli spetta**

Caro direttore sono portatore di sclerosi multipla e mi rivolgo a lei per sapere quanto segue. Da tre anni e mezzo, pur avendo io presentato regolare domanda agli organi competenti per l'ottenimento delle prestazioni gratuite di un assistente domiciliare, non ho ricevuto alcuna risposta al 100%. Qualche invaldo al 100% mi è stato riconosciuto il diritto a prestare indennità di accompagnamento.

Silvio Ortona, Torino

**CHE TEMPO FA**



TEMPERATURE IN ITALIA		TEMPERATURE ALL'ESTERO	
min	max	min	max
Bozano 15	29	L. Aquila 13	23
Verona 19	33	Roma Urbe 20	29
Trieste 22	30	Roma Fiumic 22	26
Venezia 19	30	Campobasso 16	24
Milano 18	28	Bari 17	26
Torino 18	25	Napoli 19	33
Cuneo 16	17	Potenza 16	25
Genova 19	31	S. M. Leuca 20	28
Bologna 20	30	Reggio C. 22	31
Firenze 19	32	Messina 24	29
Pisa 19	31	Palermo 23	28
Ancona 20	28	Catania 18	30
Perugia 12	27	Alghero 19	27
Pescara 16	26	Cagliari 18	29
		TEMPERATURE ALL'ESTERO	
		min	max
		Amsterdam 14	24
		Londra 17	25
		Madrid 18	36
		Berlino 13	26
		Mosca 10	14
		Bruxelles 10	28
		New York 21	31
		Copenaghen 10	21
		Parigi 15	28
		Stoccolma n p n p	
		Ginevra 18	23
		Vienna 18	22
		Heisinki 9	18
		Lisbona 18	29

**Cooperativa soci de «l'Unità»**  
Anche tu puoi diventare socio  
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità» via Barbera 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

**Rilancio per la difesa ed il rilancio della Costituzione CONTRO LA GUERRA**  
Per il rispetto della Costituzione italiana e per il rispetto della legalità internazionale  
**Incontro-dibattito**  
Introducono Domenico Galvani (Magistratura Democratica) Raniero La Valle (Dep. Sin. Indipendente) Sandro Medici (direttore de Il Manifesto) Eugenio Melandri (eurodeputato) Ersilia Falvo (sen. Pci) Coordinata Fabrizio Clementi (Comitato difesa e rilancio Costituzione)  
**Martedì 28 agosto 1990 ore 17 MONTECITORIO (sala del Consiglio) piazza Campo Marzio - ROMA**  
L'evento è a basso costo  
- Al pubblico di tutti i Paesi coinvolti  
- A personalità dello Stato e del Mondo politico e sindacale  
- Ai movimenti democratici e pacifisti  
**Per informazioni 06/5411027**

**È morto il compagno BRUNO GALVANI**

iscritto alla Sezione «Trionfale» dal 1917. Il compagno della Sezione nel ricordarlo con infinito rimpianto e affetto si stringono in questo momento attorno alla famiglia.  
Roma, 28 agosto 1990

**Luciano Gambassini**

indimenticabile Maestro  
Firenze 28 agosto 1990

**La lezione Pci di Casal Bertone**

Roma, 28 agosto 1990

**GASPARE SCIORTINO**

preludemente scomparso il 21 agosto 1990  
Roma 28 agosto 1990

**Anna C. Arturo Anomano Carlo Qualitieri Paola Prinettoni Paola Rinaldi Dino e Roberto Sabu Gianrico Socci**

partecipano al lutto di Teresa Andreoli e Patrizio per la perdita di  
Milano 28 agosto 1990

**EMILIO INGHIRESI**

Sottrascivono per l'Unità  
Roma 28 agosto 1990

**I familiari annunciano la scomparsa del compagno**

**VIRGINIO ERBA**  
I funerali in forma civile si svolgeranno domani alle ore 15. Partecipano i familiari e i compagni. Sottrascivono il lutto di Teresa Andreoli e Patrizio per la perdita di  
Milano 28 agosto 1990

**Nel tero anniversario della morte del compagno**

**GUIDO GIUDICE**  
la sua compagna Angela lo ricorda sempre con dolore immutato e rimpianto ad amici e compagni sottoscrivendo L. 200000 per l'Unità  
Milano 28 agosto 1990

**Luigi Tricca Lea Bertini Clarissa Torelli Alda Mazzolini Gabriella Phaz za Elia Manghiani Anita Tamborini**

non concordano con  
**ADELCHI FERRARI**  
con cui hanno condiviso anni di vita nel ufficio stenografico di l'Unità  
Milano 28 agosto 1990

**Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno**

**AURELIO FORNASARI**  
la moglie lo ricorda con rimpianto e immutato affetto e sottoscrive L. 100.000 per l'Unità  
Padena 28 agosto 1990

**I compagni e la compagna della sezione Garanzini partecipano al dolore del compagno Ermete Cavicchini per la scomparsa del**

**PADRE**  
Sottrascivono per l'Unità  
Milano 28 agosto 1990

**Barbara Pollastini è vicina con affetto a Ermete Cavicchini nel dolore per la scomparsa del**

**PADRE**  
Milano 28 agosto 1990

**La Federazione milanese del Pci partecipa al dolore del compagno Ermete Cavicchini per la improvvisa scomparsa del**

**PADRE**  
Milano 28 agosto 1990

**Il Comitato cittadino del Pci esprime le più sentite condoglianze al compagno Ermete Cavicchini per la scomparsa del**

**PADRE**  
Milano 28 agosto 1990

**I compagni del Cdr Daniela Lorandi Gilda Pasini Paolo Tatturo Marco Maffei Guido Memo Giovanni Ragusa partecipano profondamente colpiti al dolore di Ermete Cavicchini per la morte del**

**PADRE**  
Milano 28 agosto 1990

**È con grande commozione e tanto affetto che Daniela e Vanna partecipano al dolore di Ermete Cavicchini per la morte del**

**PADRE**  
Milano 28 agosto 1990

**Amici e collaboratori del Cdr partecipano al lutto di Ermete Cavicchini per la morte del**

**PADRE**  
Milano 28 agosto 1990

**È mancata ai suoi cari la compagna**

**NATALIA BERETTO IN BOSSETTO**  
di anni 69. Lo annunciano con dolore il marito Giuseppe la nuora Giordana De Giorgi la nipote Beatrice, cognati nipoti e parenti tutti. I funerali si terranno domani 29 agosto alle ore 15.30 partendo dall'ospedale civile di Ciné e alla chiesa di S. Giovanni. La famiglia sottoscrive in sua memoria per l'Unità  
Cinè 28 agosto 1990

**I compagni dell'Unione e della sezione del Pci di Ciné partecipano commossi al dolore di Giuseppe per la perdita della cara compagna**

**NATALIA BERETTO BOSSETTO**  
Cinè 28 agosto 1990

**Il presidente Tino Casali il Comitato ed il Consiglio provinciale dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) annunciano con profondo cordoglio la scomparsa dello scultore**

**ANDREA CASCELLA**  
comandante partigiano nelle formazioni casali. esemplare figura di democratico, simpatico e espone nel mondo delle arti e della cultura. La Resistenza inchina le sue bandiere nell'esilio suo saluto al cittadino che nella sua opera ha saputo far emergere sempre i valori di libertà, democrazia e pace  
Milano 28 agosto 1990

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL P.C.I.  
**Programmi**  
Notiziario ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30  
08.15: Rassegna stampa. 9.30: Questioni parlamentari. 10.15: Notiziario. 11.30: Notiziario. 12.30: Notiziario. 13.30: Notiziario. 14.30: Notiziario. 15.30: Notiziario. 16.30: Notiziario. 17.30: Notiziario. 18.30: Notiziario.  
Frequenze in MHz: Alessandria 90.950 Ancona 105.200 Arezzo 99.800 Ascoli Piceno 95.600 / 95.250 Bari 87.600 Belluno 101.550 Bergamo 96.350 Biadene 91.700 Bolzano 106.600 Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 Campobasso 93.900 / 103.000 Catania 104.100 Cosenza 105.200 / 105.300 / 105.400 / 105.500 / 105.600 / 105.700 / 105.800 / 105.900 / 106.000 / 106.100 / 106.200 / 106.300 / 106.400 / 106.500 / 106.600 / 106.700 / 106.800 / 106.900 / 107.000 / 107.100 / 107.200 / 107.300 / 107.400 / 107.500 / 107.600 / 107.700 / 107.800 / 107.900 / 108.000 / 108.100 / 108.200 / 108.300 / 108.400 / 108.500 / 108.600 / 108.700 / 108.800 / 108.900 / 109.000 / 109.100 / 109.200 / 109.300 / 109.40

**Borsa**  
+4,71%  
Indice  
Mib 889  
(-11,10%  
dal 2-1-1990)



**Lira**  
Migliora  
nello Sme  
ma è debole  
nei confronti  
del marco



**Dollaro**  
Ha toccato  
un nuovo  
minimo  
(in Italia  
1145,65 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

A Torino, davanti ai cancelli della principale fabbrica italiana a colloquio con operai e delegati appena ritornati dalle ferie

La preoccupazione principale non è tanto per la possibilità di misure contingenti, quanto per le sorti del complesso dell'auto

# «La colpa è di Agnelli, non di Saddam»

## E il rischio della cassa integrazione non sembra far paura

Crisi mondiale dell'industria dell'auto. Erano anni che la Fiat ed i sindacati dei metalmeccanici non affrontavano questo scenario. Tornano a farlo nell'attesa verifica che si apre oggi a Roma. Ci sarà o no la cassa integrazione per i 100.000 lavoratori della Fiat-Auto? Se lo chiedono da settimane i mass-media. Ma gli operai di Mirafiori, rientrati ieri dalle ferie, non sembrano troppo preoccupati...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO.** Alle 14, ora del cambio turni, un nugolo di giornalisti staziona sul cancello 2 di Mirafiori. Devono raccogliere le ansie, i timori degli operai delle linee di montaggio della Carrozzeria, che ritornano in fabbrica con prospettive completamente diverse da quelle con cui l'avevano lasciata appena tre settimane fa. Avevano rinunciato ad una settimana di ferie perché la Fiat diceva di dover produrre più automobili per soddisfare il mercato. Poi, in vacanza, hanno letto sui giornali che tutto era cambiato: crollo di vendite (non solo della Fiat, ma un po' di tutte le case europee ed americane), oltre 300.000 vetture ferme sui piazzali e nei saloni dei concessionari, lo spettro della cassa integrazione che riappare dopo sei anni... E a rendere ancora più cupo lo scenario, venti di guerra nel Golfo Persico, impennata dei prezzi del petrolio, recessione in vista...

Ma, quando la solita fiumana di lavoratori sbuca dal sottopassaggio della pista di prova delle auto, la sorpresa è grande. Non si vedono facce cupe e preoccupate. Il gruppo dei cronisti diventa bersaglio di battute e lazzi. «Vi siete di nuovo scomodati per noi? Siamo tanto importanti?». «La cassa integrazione? Speriamo ci sia - dice una donna - così un po' fuori da questo schifo di fabbrica». Un giovane rifiuta l'intervista: «Io faccio come Edoardo Agnelli: parlo solo il mio avvocato». Un altro ragazzo invece risponde: «Di cosa abbiamo parlato stamattina in officina? Delle vacanze, di come ci siamo divertiti...». Non ci vuole molto a capire l'aria che tira. Il tam-tam inter-

na nel golfo Persico, impennata dei prezzi del petrolio, recessione in vista... Ma, quando la solita fiumana di lavoratori sbuca dal sottopassaggio della pista di prova delle auto, la sorpresa è grande. Non si vedono facce cupe e preoccupate. Il gruppo dei cronisti diventa bersaglio di battute e lazzi. «Vi siete di nuovo scomodati per noi? Siamo tanto importanti?». «La cassa integrazione? Speriamo ci sia - dice una donna - così un po' fuori da questo schifo di fabbrica». Un giovane rifiuta l'intervista: «Io faccio come Edoardo Agnelli: parlo solo il mio avvocato». Un altro ragazzo invece risponde: «Di cosa abbiamo parlato stamattina in officina? Delle vacanze, di come ci siamo divertiti...». Non ci vuole molto a capire l'aria che tira. Il tam-tam inter-

vertili che questa volta non è sicuro che la Fiat anticipi i soldi della cassa integrazione, anche perché la legge è cambiata. Ci sono poi quelli che dicono che tutta questa campagna di stampa sulla cassa integrazione è una manovra per non fare i contratti o farli come vogliono i padroni, che anche questa volta ci rilleranno un contratto-bidone. Questi atteggiamenti appaiono comunque ad una minoranza. «La preoccupazione c'è - dice Salvatore Venne-

ro - anche se è più per il futuro che per l'immediato. E c'è più preoccupazione che all'inizio degli anni '80, quando la cassa integrazione era vista come un'occasione per riposarsi. Quella di oggi, infatti, è una crisi che colpisce un po' tutte le industrie dell'auto (con l'eccezione dei soliti giapponesi) e non solo la Fiat. Ma tra qualche mese, o qualche anno, potrebbe sopravvivere una crisi specifica, assai più grave, della Fiat. La campagna di Romiti sulla «qualità totale» ha rivelato che la casa torinese non riesce a tenere il passo con la concorrenza. Ed in fabbrica si sa che i nuovi modelli in gestazione (una nuova versione della Cromo alla fine di quest'anno, nuove versioni della Delta, del Ducato e dell'Alfa 75 tra il '91 ed il '92) sono solo «restyling» di vecchi modelli.

Di chi è la colpa se siamo a questo punto? Lo chiediamo ad alcuni lavoratori. Nessuno dice che il colpevole è Saddam Hussein (anche se qualche cronista si premura di suggerirlo). «La colpa è di Agnelli - risponde una giovane operaia, Teresa C. - perché lui sapeva da un pezzo che la crisi sarebbe arrivata, prima dei fatti dell'Iraq». «La colpa - dice Ignazio Guidotti - è del governo e degli imprenditori, che non hanno saputo programmare il mercato dell'auto».

«La colpa - interviene un delegato, Giuseppe D'Onofrio - è degli industriali che non riescono a programmare il lavoro sulla qualità. È il sistema di lavoro che c'è in Fiat che non permette di produrre quelle macchine che i clienti vogliono: c'è troppo stress, tempi troppo stretti. Non c'è tempo di lavorare bene. Non si possono pretendere insieme quantità e qualità della produzione. In passato i dirigenti Fiat pensavano solo al profitto immediato ed a produrre il più possibile. Adesso scoprono che la Volkswagen ci sta superando nelle quote di vendita. Ma se il mercato va bene per i tedeschi, non vedo perché non dovrebbe andar bene anche per noi. Il fatto è che, a parte qualche nuovo robot in lastratura, gli impianti di questa fabbrica sono rimasti come prima. Se questa è una fabbrica moderna, allora io dico che è meglio andare a lavorare in Germania...».



È ripreso il lavoro, ieri mattina, per gli operai della Fiat. Un rientro segnato da molti problemi: primo fra tutti, il calo delle vendite. Oggi, la Fiat annuncerà la sua strategia: ci sarà un massiccio ricorso alla cassa integrazione?

## I delegati dell'Alfa Milano: «Calano le vendite perché manca la sfida sulla qualità»

**BIANCA MAZZONI**

**MILANO.** Bus a decine in sosta davanti alle portinerie degli operai, parcheggi delle auto che mostrano solo qualche spazio vuoto: la ripresa del lavoro all'Alfa Lancia di Arese si consuma in questo primo giorno della settimana in uno sciamare lento di persone dalla fabbrica, nello scambio di saluti e di racconti sulle ferie appena finite, di vacanze passate presso la famiglia nel Sud o a imbiancare casa o in viaggio in Italia e all'estero. I venti di guerra che spirano nel Golfo Persico sembrano lontani e anche la preoccupazione che

quella crisi possa avere conseguenze gravi nel nostro paese è come attutita dalla luce ancora estiva della giornata. Più pressanti le domande su cosa succede in Fiat e di conseguenza all'Alfa. Con alcuni delegati siamo alla portineria est, punto di incontro di migliaia di persone al cambio dei turni. «C'è attesa per l'incontro di oggi - dicono i delegati - anche perché la Fiat non è stata zitta in queste settimane parlando di flessione del mercato, di cassa integrazione». Ma attenzione, dicono ancora, qui ad Arese per anni abbiamo convivuto con la crisi, con l'alter-

narsi di lavoro e non lavoro. Siamo insomma allenati al tira e molla del mercato. L'attesa che oggi caratterizza la trattativa con la Fiat qui può essere l'inizio di una svolta, di un mutamento di atteggiamento nei confronti di corso Marconi: l'arrivo della casa torinese ad Arese finora è stata vissuta come una garanzia di stabilità, di sicurezza per il posto di lavoro. Ora questa certezza comincia ad essere scalfita.

D'altra parte i segni di un rallentamento del mercato erano evidenti anche dentro la fabbrica. «Già in primavera i capi - dicono oggi gli operai - non puntavano solo alla quantità

che avveniva solo poche settimane prima. No, non c'entra la sfida sulla «qualità totale» di Romiti. C'era meno domanda di prodotto finito e ci chiedevano allora di curare di più la produzione. E se ci voleva un uomo di più nella squadra non c'era da litigare per averlo. Il discorso sulla qualità è un'altra cosa e qui non è mai iniziato concretamente. I corsi di aggiornamento professionale sulla «qualità totale» per i giovani sono stati sospesi perché erano diventati un'occasione di continui batibecchi con gli operai che facevano notare la distanza fra quanto si diceva nella teoria e la pratica quoti-

diana di lavoro. I tabelloni per i suggerimenti della qualità, poi, non ne parliamo neanche. Negli ultimi tempi erano diventati una succursale degli albi sindacali, con scritte per il rinnovo del contratto di lavoro, subito e bene».

Ben venga la cassa integrazione, allora? La preoccupazione non è tanto questa, quanto quella che, se come dice Agnelli, «la festa è finita», si finisce per rimettere il conto al solito Cipputi. Intanto c'è già chi mette avanti le mani di fronte ad una possibile richiesta di cassa integrazione da parte della Fiat. Giovanni Perfetti, segretario provinciale della Fiom di Milano dice: «Non è eccezionale che oggi ci sia un ristagno nelle vendite. Eccezionale era il livello raggiunto dalle vendite e la tenuta del mercato per tanto tempo. Oggi il discorso sulla qualità è davvero la cartina di tornasole sulla effettiva volontà e capacità del gruppo di affrontare i veri problemi che l'industria dell'auto avrà, ossia la sfida su cosa si produce e su come si produce». E la Fiom Cisl di Milano contesta fin da ora una «visione ragionieristica» della situazione, portando dati su produzione e vendite che dimostrano uno scarto di poche migliaia di vetture fra quanto uscito dalle catene di montag-

## Tassi d'interesse in settimana scatteranno i «ritocchi»

Ultimi giorni di attesa dal fronte dei tassi d'interesse. In settimana infatti sono previste riunioni di varie grandi banche, dalle quali dovrebbero scaturire le loro decisioni su un rioccolo dei tassi attivi. Per metà settimana si riuniranno in particolare i consigli di amministrazione di istituti come il San Paolo di Torino e la Banca Nazionale del Lavoro. Nel frattempo si è appreso che il Banco di Roma avrebbe già optato per un rialzo di tutta la fascia dei tassi con decorrenza dal primo settembre prossimo. Con ogni probabilità verso giovedì l'istituto bancario romano potrebbe infatti comunicare i nuovi tassi di riferimento, mentre resta ancora incerta la misura dell'aumento. L'eventuale «ritocco» potrebbe interessare anche alcune scadenze dei certificati di deposito. Attualmente il Banco di Roma applica un prime rate del 13 per cento e un top rate del 19 per cento.

FRANCO BRIZZO

La crisi del Golfo, secondo i conti dell'azienda, comporterà un costo aggiuntivo di 50 miliardi al mese. Oggi l'incontro con i sindacati dei chimici per discutere le modalità del ricorso alla cassa integrazione

## E per l'Enimont quasi certi duemila sospesi

Una tra le vittime eccellenti del caro-barile dovrebbe essere l'Enimont, secondo molte autorevoli previsioni. L'amministratore delegato Cragnotti parla di 800 miliardi all'anno che andranno ad appesantire i conti già non entusiasmanti della joint venture chimica. E così stamattina, in un incontro urgente con i sindacati di categoria, parte la richiesta per duemila cassintegrati nel gruppo.

**ROBERTO GIOVANNINI**

**ROMA.** Che in casa Enimont si stesse preparando qualche sorpresa poco piacevole, i sindacalisti delle organizzazioni di categoria dei chimici se lo aspettavano sin dalla prima ondata di aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. E la convocazione dei segretari generali di Ficeca-Cgil, Fierca-Cisl e Uil-Uil per un incontro urgente con la dirigenza

della joint-venture chimica poteva significare solo guai. L'incontro si tiene stamattina, e all'ordine del giorno c'è l'impatto dell'effetto Golfo sul sistema Enimont, e le misure con cui l'azienda intende fronteggiare l'improvvisa impennata del costo del greggio. In altre parole, lo confermano sia fonti dell'azienda che del sindacato, la richiesta del via libera per man-

dare un paio di migliaia di lavoratori in Cassa integrazione straordinaria. La notizia non è piacevole, ma era davvero nell'aria. Già lo scorso 9 agosto nel corso dell'assemblea del gruppo l'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti, aveva stimato in 800 miliardi annui l'aggravio immediato sui costi legato all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi innescato dalla crisi del Golfo. E a parte i numerosissimi problemi societari, finanziari e di management che stringono da ogni lato il polo chimico - non agevolando, per usare un eufemismo, la gestione operativa - per Enimont questi 800 miliardi in più (circa 50-60 miliardi al mese) costituiscono un durissimo colpo che minaccia di far saltare tutti gli equilibri finanziari, penalizzando di un

buon 20-30 per cento il margine operativo lordo e appesantendo ulteriormente la già delicata situazione debitoria. Il caro-barile, inoltre, potrebbe causare guai ancora maggiori se si considera che è difficile fare previsioni precise sull'impatto complessivo: bisognerà vedere tra qualche settimana in che misura le majors mondiali del settore chimico decideranno di scaricare gli incrementi del greggio sui prezzi dei prodotti finiti. Secondo alcuni osservatori, in un mercato che per le produzioni base di Enimont non tira proprio sarà compito arduo rifarsi per questa via.

L'incontro di oggi tra Enimont e sindacati non rientra nel calendario di quelli già programmati per discutere il business plan della joint ven-

ture, previsti invece per la metà di settembre, ed è stato chiesto una settimana dopo l'inizio della crisi alle organizzazioni sindacali. Aumenti di prezzo del petrolio, difficoltà di approvvigionamento, blocco delle importazioni dal Kuwait occupato: l'occasione è stata considerata propizia dall'azienda per chiedere ai segretari generali di Ficeca, Fierca e Uil-Uil di dare semaforo verde a «programmi straordinari» per far fronte alla situazione. In casa Ficeca ci si aspetta così una esplicita richiesta di Cassa integrazione, e si ritengono molto probabili i numeri lasciati trapelare in questi giorni: si parla di almeno duemila lavoratori, sparsi un po' su tutto il territorio nazionale. In giornata si sapranno i dettagli: intanto, uno tra i comparti produttivi



Sergio Cragnotti

che risentiranno maggiormente dello scossone - e che dovrebbero essere dunque particolarmente penalizzati - sembrano essere sottoposta all'assemblea degli azionisti fissata per il 7 settembre. E nell'occhio del ciclone c'è anche lo stabilimento Enimont Agricoltura di Manfredonia, che è stato occupato dai lavoratori sospesi che questo mese non hanno ricevuto alcuna for-

## Pubblico impiego

### Cgil, Cisl e Uil minacciano nuovi scioperi se i contratti non saranno applicati

**ROMA.** I contratti del pubblico impiego non possono essere trattati come merce di scambio. L'ha affermato il responsabile degli enti locali della Cgil, Michele Gentile confermando le minacce di sciopero per alcune categorie del settore. «La legge-quattro deve saltare - ha ribadito il segretario della Uil, Giancarlo Fontanelli - perché devono essere adottate nuove procedure sui tempi di riscossione dei benefici contrattuali».

Per il futuro, sarà, quindi necessario trovare soluzioni simili a quella del settore privato. La partita è, infatti, ancora aperta per i contratti della sanità, degli enti locali, delle aziende autonome e delle università, anche se l'accordo tra sindacati e governo è stato trovato da tempo. Innanzitutto andrebbero, quindi, mantenuti i patti recepiti in un decreto legge, le parti «vitali» dei contratti. Ma, in vista dei prossimi rinnovi contrattuali, l'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è quello di abbreviare le procedure di approvazione dei contratti. Anche se con la legge sul diritto di sciopero è stato eliminato il passaggio del consiglio di Stato, è ancora necessaria l'approvazione della Corte dei Conti. Ai primi di settembre, però, una commissione presenterà le prime proposte per accelerare i tempi. Intanto i sindacati sottolineano che, in una situazione di crescita del deficit pubblico, aggravata dalla crisi del Golfo, i contratti del pubblico impiego non devono essere additati come elementi generatori di spesa.



Esuberi Fs: la Filt-Cgil chiede subito il piano degli investimenti

Dopo la montagna di domande di prepensionamento dei ferrovieri (28.718, secondo gli ultimi dati), l'Ente Ferrovie non esclude la possibilità di anticipare in larga misura tra la fine di quest'anno e i primi mesi del '91 l'esodo di 29 mila ferrovieri, previsto invece secondo i piani aziendali «in arco di un triennio (16 mila nel '90, settemila nel '91 e sei mila nel '92)». L'ipotesi ha suscitato perplessità nei sindacati dei trasporti, in particolare nella Filt-Cgil. Il segretario generale della Filt, Luciano Mancini, pur non manifestando un'opposizione di principio a un aumento degli esuberi concordati per quest'anno, ha affermato che «la ristrutturazione non si può fare solo sull'elemento lavoro, poiché altrimenti le ferrovie non funzionerebbero più. I lavoratori - ha proseguito - possono andarsene solo se si ammodernano la rete e si riorganizza l'azienda. Se si parte da qui, allora non c'è dubbio che si può anche discutere l'eventualità di superare i 16 mila esodi previsti». I nodi ancora da sciogliere riguardano per la Filt la messa a punto del piano di investimenti (21.400 miliardi in tre anni), che l'amministratore straordinario Necci pensa di riesaminare, e il rinnovamento del management, a partire dalla nomina del nuovo direttore generale.

## Accordo tra Snam e Gasunia per nuove forniture di metano

temazionale - precisa una nota dell'Eni - conferisce particolare importanza a quelle iniziative di politica energetica indirizzate alla diversificazione ed all'accrescimento delle disponibilità energetiche per il paese. E in quest'ambito che si colloca l'iniziativa della Snam che dopo l'accordo di collaborazione raggiunto di recente con l'Unione Sovietica persegue l'obiettivo di accrescere l'accesso dell'Italia al gas naturale, fonte energetica che nell'ultimo trentennio ha garantito un elevato grado di sicurezza nei rifornimenti. L'evoluzione dei consumi di energia primaria in Italia negli ultimi venti anni ha visto calare la dipendenza del nostro paese dal petrolio dal 72,5 per cento del 1970 al 58,1 per cento del 1989. «Tale miglioramento del quadro energetico nazionale - conclude la nota - si può principalmente attribuire all'apporto del gas naturale che nello stesso periodo è passato dal 6,8 al 22,9 per cento in termini di quota di penetrazione sul fabbisogno energetico nazionale».

L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 15, quando la «trojka» dei ministri finanziari al completo (Carli, Cirino Pomicino e Formica) si siederà intorno al tavolo per ridisegnare i nuovi scenari economici per il 1991. Nel frattempo all'interno di ogni dicastero si continuano a simulare situazioni e prospettive, dopo che l'ultima crisi del Golfo ha peggiorato i già compromessi conti dello Stato. Il responsabile delle Finanze, che rivedrà per la prima volta i suoi colleghi (Formica è rientrato ufficialmente dalle vacanze soltanto venerdì), ha passato tutta la giornata di ieri in consultazioni con i suoi tecnici, a cominciare dal direttore del Secit che dovrebbe aver stilato proprio il documento sulla politica fiscale sino al 1993. Un incartamento discretamente voluminoso, al quale sono già state apportate precise correzioni in seguito alla vicenda Iraq-Kuwait. Del nuovo indirizzo se ne parlerà a lungo nel colloquio di oggi pomeriggio tra i ministri finanziari. La defiscalizzazione degli eventuali aumenti della benzina servirà per non spingere l'inflazione, ma oltre al solito discorso sui tagli resta da vedere da dove arriveranno e in quale misura nuove entrate.

## Manovra economica vertice a tre Carli, Formica Pomicino

l'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 15, quando la «trojka» dei ministri finanziari al completo (Carli, Cirino Pomicino e Formica) si siederà intorno al tavolo per ridisegnare i nuovi scenari economici per il 1991. Nel frattempo all'interno di ogni dicastero si continuano a simulare situazioni e prospettive, dopo che l'ultima crisi del Golfo ha peggiorato i già compromessi conti dello Stato. Il responsabile delle Finanze, che rivedrà per la prima volta i suoi colleghi (Formica è rientrato ufficialmente dalle vacanze soltanto venerdì), ha passato tutta la giornata di ieri in consultazioni con i suoi tecnici, a cominciare dal direttore del Secit che dovrebbe aver stilato proprio il documento sulla politica fiscale sino al 1993. Un incartamento discretamente voluminoso, al quale sono già state apportate precise correzioni in seguito alla vicenda Iraq-Kuwait. Del nuovo indirizzo se ne parlerà a lungo nel colloquio di oggi pomeriggio tra i ministri finanziari. La defiscalizzazione degli eventuali aumenti della benzina servirà per non spingere l'inflazione, ma oltre al solito discorso sui tagli resta da vedere da dove arriveranno e in quale misura nuove entrate.

Viaggio nelle capitali del pomodoro/3. Le ferite aperte in Puglia dalla raccolta dell'oro rosso

Neri, storie di una miseria antica

Ancora qualche settimana e in Puglia finir  la raccolta del pomodoro. Migliaia di immigrati lasceranno i paesi dell'oro rosso...

bianchi ed italiani. Il corso degli schiavi. Ceugnola, ore 4,30. Corso Roosevelt   affollato come nel giorno della festa del santo patrono...

giuristi. Manca anche l'acqua. Nel cortile pieno di stierpalle escono a piccoli gruppi, un po' spaventati, per tutti parla il tunisino Rotman...

Il sindacato di Ortanova. In piazza Nenni la divisione tra generazioni, classi sociali e razze diverse   rappresentata plasticamente...



no gli organizzatori - dell'esperienza di un anno fa fatta a Stomara, con la tendopoli della Fgci, e del volontariato cattolico e laico. Stanzette con tre letti, bagno e doccia, ospiteranno 150 immigrati. Da pochi giorni l'apertura, dopo «tanti problemi»...

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

CERIGNOLA Ancora qualche settimana e la campagna di raccolta del pomodoro finir  anche in Puglia. Di colpo i paesi si svuoteranno...

mmarrano in pochi: dopo il pomodoro   la volta della grande raccolta dell'uva e servono mani esperte...

Sos da Borgo Mezzanone. La frazione, a due passi da Foggia,   tutta lì: due file di case, un bar, un supermarket, quattro panchine recintate che

La speranza. A Cerignola   rappresentata da 50 bungalow che il comune ha preso in fitto in un residence.   nato il centro comunale di accoglienza, naturale continuazione - dico-

BORSA DI MILANO

Recupero sulla scia delle borse estere

MILANO. Sulla scia del forte recupero di Tokio e delle Borse europee, anche piazza degli Affari ha segnato ieri un sensibile rimbalzo...

crisi del Golfo: da ultimo la sensazione, diffusa durante la mattinata, che la vicenda Lombardini si sarebbe avviata verso esiti non traumatici...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, and Bancarie with columns for company names and values.

INDICI MIB

Table of MIB indices including categories like Alimentari, Chimiche, and Bancarie with columns for index name and value.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, value, and percentage.

OBBLIGAZIONI

Table of government bonds with columns for title, value, and percentage.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, value, and percentage.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name and value.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for title, value, and percentage.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of third market data with columns for title, value, and percentage.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for title, value, and percentage.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, value, and percentage.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, value, and percentage.

**A Bruxelles il ministro Bernini sta trattando un compromesso con i colleghi Cee per riaprire il passaggio del traffico merci**

**Vienna promette una strada alternativa al ponte danneggiato. Potranno transitare 1500 mezzi ma non è ritorno alla normalità**

# Tir, verso l'armistizio con l'Austria

Si è conclusa a tarda sera la riunione tra i ministri dei Trasporti italiani, austriaco e tedesco. All'esame il problema del transito dei Tir sul territorio austriaco. Si prospetta un compromesso. Vienna dovrebbe riaprire il ponte danneggiato e permettere il transito fino a metà settembre di soli 2500 Tir. Il verde Langer: «No alla guerra delle lobby degli autotrasportatori». La Fit-Cisl: Ripensare il rapporto gomma-rotai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

**BRUXELLES.** Per la guerra dei Tir sembra profilarsi una tregua: un primo fragile compromesso sarebbe stato raggiunto ieri a Bruxelles tra i ministri dei trasporti italiano Bernini, austriaco Streicher e tedesco Zimmermann. Nelle prossime ore è possibile che venga dato l'annuncio ufficiale dell'accordo accompagnato dalla decisione di porre fine al blocco dei passi alpini. La discussione che era iniziata nel tardo pomeriggio a Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Cee, si è sbloccata in serata su una proposta austriaca. Vienna chiedeva alla Germania di riaprire il passaggio (sia pure a senso unico) attraverso i valichi bavaresi di Fompass e Hachenpass, all'Italia di togliere il blocco ai quattro varchi di frontiera. Gli austriaci, entro il primo settembre, avrebbero fatto in modo che sulla bretella che fa da by-pass al ponte danneggiato di Kulstein possano transitare 1500 automezzi al giorno, entro il 15 settembre sino a 2500, dal primo gennaio 91 sino a 3000. Per il luglio 91 promettono il ripristino del ponte danneggiato sull'autostrada Monaco-Innsbruck.

Brennero e un volume di traffico identico a quello dei mesi scorsi (prima che il pilone cedesse). Insomma, si temerebbe alla situazione precedente nel giro di un anno durante il quale non è difficile prevedere caos, proteste, ripicche e impotente reciproche. Ovviamente Bonn e Roma hanno subito accettato la soluzione di compromesso avanzata dal ministro Streicher, salvo poi chiedere una pausa dei lavori per arrivare ad una più precisa definizione e stesura del documento che verrà presentato probabilmente oggi all'opinione pubblica.

Bernini, ad esempio, dopo che la sua proposta di costituire una commissione internazionale per la politica dei trasporti in quel delicato crocevia d'Europa, era caduta nel più assoluto disinteresse, ha ottenuto che almeno si arrivasse ad una specie di piano di lavoro comune (come dicevano d'altronde Austria e Germania). Così nei prossimi mesi si studieranno (e si spera si attueranno) tutte le misure necessarie per la distribuzione del traffico sulle diverse direttrici, per un aumento reale del trasporto combinato treno-gomma (e qui l'Italia è sicuramente sul banco degli imputati con l'85 per cento del traffico merci via camion). L'obiettivo è quello di semplificare tutti gli impacci burocratici, soprattutto doganali, che ancora oggi rallentano i passaggi di confine e perché si arrivi anche al rispetto del principio per cui debba essere sempre effettuato il tragitto più breve. I tedeschi, invece, si sono riservati di decidere le esatte direzioni per i sensi unici sui due passi bavaresi attualmente chiusi e ancora l'Italia ha preteso una migliore precisione circa il numero dei Tir che in questi mesi verranno obbligatoriamente contingentati al di qua e al di là della frontiera. A tardissima sera i tecnici erano ancora riuniti per la stesura del documento. Ai lavori, con grande

sorpresa di tutti, non sono intervenuti gli svizzeri (ai quali nei giorni scorsi era stata chiesta l'apertura di un corridoio temporaneo) a dimostrazione che il governo di Berni non ha nessuna intenzione di venir coinvolto in questo assurdo scenario. Alle richieste di spiegazione i diversi e praticamente inutili portavoce ministeriali hanno farglielo incomprensibili risposte. C'era, invece, (praticamente autoinvitata) l'Olanda, paese che nel settore Tir è indubbiamente un colosso in Europa: i rappresentanti di Amsterdam hanno fatto sapere che a loro quel tipo di compromesso andava bene. In Val D'Aosta, intanto, ieri non si sono avvertite le conseguenze della chiusura ai Tir dei valichi al confine italo-austriaco e del relativo spostamento di parte del traffico pesante verso il traforo del Monte Bianco. Il decreto del ministro

dei Trasporti, Bernini, non è piaciuto alle confederazioni sindacali. «Al di là delle conseguenze negative che avrà il dirottamento dei traffici dal Brennero sulle strade del Nord Italia che portano a Chiasso, Domodossola e Courmayeur», ha detto Maurizio Dal Santo, della Fit-Cisl - il decreto del ministro non avrà la necessaria ristrutturazione dell'autotrasporto merci, ma sembra avallare l'inefficienza e gli alti costi aziendali». Secondo i sindacati «la strada da battere deve essere quella del riequilibrio del trasporto merci dalla strada alle ferrovie».



Carlo Bernini ministro dei Trasporti

Una lettera aperta ai ministri dei Trasporti di Italia, Austria e Germania è stata inviata dall'europarlamentare verde Alexander Langer. «Non bisogna farsi condizionare - si legge - dalle lobby degli autotrasportatori che fingono una guerra in cui i veri sconfitti sono la salute delle persone ma anche l'economia turistica e agricola e la stessa sopravvivenza delle Alpi».

## L'attesa e il bivacco degli autotrasportatori alle frontiere Poche proteste ma molte colonne Ai valichi dietrofront dei bisonti

Primo giorno di blocco effettivo delle frontiere Italia-Austria per i Tir: respinti dalla dogana italiana del Brennero una settantina di «bisonti» che, pur non trasportando merci deperibili, avevano ugualmente provato a passare. Mobilitate in forze anche le guardie di finanza, ma non ci sono stati incidenti. Peggio la situazione, invece, al valico del Tarvisio, con code chilometriche.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE BARTORI**

**BRENNERO.** All'uscita dell'ultimo tunnel austriaco splende il sole, sventola il tricolore. È un piccolo esercito di doganieri si oppone all'invasione dei Tir. Giovanni, per lo più perfettamente bilingui, qualcuno con l'orecchino, e altri terribilmente pigri. L'ordine, dall'alto, è di applicare il

decreto Bernini «con la massima severità». Siamo in trincea, per i camionisti è una disfatta. Possono passare solo quelli con merce deperibile e (ma il caso non si presenterà) i trasporti funebri ed i circhi. Nient'altro. All'alba, quando in Austria scade il nachtfahrverbot, si presentano in colonna

decine di Tir, tedeschi, olandesi, danesi. Nessun austriaco, nessun italiano. «Nein», scuotono la testa i doganieri, dietro i vetri degli uffici, leggendo permessi ormai scaduti. E i finanzieri, rafforzati per l'occasione, prendono in consegna i Tir, uno per uno, fanno fare inversione di marcia, li respediscono in Austria. Proteste? Nessuna, prudentemente. Ma i Tir, alla fine una sessantina, appena rinviccati la frontiera si fermano. Gli autisti iniziano un lungo bivacco nel bar, l'ordine delle ditte è aspettare, vedere un po' come si mette, caso mai la riunione dei trasportatori in sede Cee sblocca la situazione. «Patrone tette di aspettare», blasona Thomas, due metri di muscoli

e pancia, alla guida di un Mercedes bavarese. «Meglio così», dice Eduard, altro tedesco, «oggi avrei un po' di paura a guidare in Italia». Non è giorno, però, neanche per gli italiani. Possono entrare, ma non uscire. Anche loro ci provano, ma i doganieri non fanno trattamenti di favore, se bloccati è che sia totale. In prima mattina ne avviano respinti 22, che si avviano malinconicamente verso la pianura, diretti in Francia. Non valgono piccole furberie, come quella di un trasportatore di succhi di frutta. «Ma è merce deperibile», prova a sostenere. «Nossignore, solo se fosse in cisterna. Ma queste sono bottigliette, durano anni», ri-

batte implacabile il doganiere. Trova difficoltà, e grosse, perfino un camionista il cui mezzo ha una portata inferiore a quelle che incappano nei divieti: «Trasporto abiti, non pesano niente», si sgola, «sono vestiti di Hugo Boss, devono arrivare a Stoccarda». Sarà il buonsenso o la potenza della moda, alla fine passa. Così come alla fine riusciranno ad avere via libera un paio di Tir austriaci della Springer di Schäffling: avevano varcato frontiera il 24, pochi minuti prima che entrassero in vigore i divieti di Bernini, sono legali per il rotto della cuffia. Al Brennero si profila una guerra di posizione. E forse neppure quella, perché anche senza lo

stop ministeriale la progressiva chiusura di strade austriache aveva già dirottato, negli ultimi giorni, il grosso del traffico. Il direttore della dogana, Rubens Dell'Anna, tira fuori le ultimissime statistiche: «25% nella penultima settimana, -39% nell'ultima». Nel primo semestre '90, invece, import ed export al Brennero erano calati solo del 2,7%; evidentemente il divieto di transito notturno imposto in Austria non ha scoraggiato più di tanto i Tir. Gli ecologisti locali, comunque, insistono. L'ultima che hanno inventato è un giornaletto che vengono a distribuire in Italia, tra confine e Bressanone, ai turisti d'agosto intrappolati in chilometriche

## In Italia si risparmia meno Dagli anni 60 i gruzzoli delle famiglie scesi dal 24% al 13% del prodotto lordo

**PARMA.** L'Italia e gli italiani hanno ridotto in modo consistente la propensione al risparmio. Negli anni Sessanta il nostro paese era in testa alle graduatorie per la quota di risparmio sul reddito nazionale, preceduto soltanto dal Giappone. Negli ultimi vent'anni il risparmio nazionale è sceso dal 16,6 al 10,3% del Pil, mentre il risparmio privato è calato dal 24 al 13,3%. Sono i dati sui quali ha richiamato l'attenzione il professor Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, in una conferenza tenuta ieri mattina a Parma nella sede della European Business School. Il fenomeno non riguarda solo l'Italia ma l'insieme dei paesi industrializzati. Secondo Modigliani una causa generale della caduta del risparmio è da ricercare nel fatto che esso non è direttamente legato al reddito disponibile, bensì al tasso di crescita del reddito individuale. Ed è noto come nell'ultimo ventennio il reddito sia cresciuto a ritmi decrescenti. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, Modigliani ha parlato di «illusione inflazionistica», frutto degli alti tassi di interesse pagati per finanziare il debito pubblico. Il risparmiatore che investe in titoli di Stato ha l'impressione di guadagnare molto, non distinguendo fra tassi nominali e tassi reali, depurati cioè dall'inflazione. In questo modo è spinto a consumare di più e di fatto va ad intaccare il proprio capitale. Per ovviare a questo fenomeno, che ha contribuito non poco a ridurre la quota del risparmio nazionale, si potrebbero indicizzare i titoli del debito pubblico. Si tratterebbe cioè di consegnare al risparmiatore solo la quota di interessi reali, aumentando invece il capitale di una percentuale pari al tasso di inflazione. Modigliani ha poi indicato un'altra spiegazione nella maggiore partecipazione delle donne al lavoro extradomestico. Non sempre infatti due redditi in famiglia producono più risparmio, mentre le spese aumentano per effetto della minore incertezza sul futuro. La caduta del risparmio è preoccupante perché riduce le risorse disponibili per gli investimenti e poi perché per finanziare il debito pubblico si importano capitali dall'estero, indebitando le generazioni future.

## Settembre nero per gli aerei Fermi i controllori di volo Mancini: «Anche per Alitalia un problema energetico»

**ROMA.** Il mese di settembre si annuncia per ora con qualche disagio soltanto nel trasporto aereo, a causa di uno sciopero proclamato dai controllori e assistenti del traffico aereo aderenti all'Anpac-Pipeav per l'8 e il 22 settembre.

Si tratta del primo sciopero in programma dopo la tregua sindacale prevista dalla legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, che si conclude il 5 settembre. L'azione di lotta è stata indetta - dice una nota dell'Anpac - a causa delle iniziative assunte dal ministero dei Trasporti che tendono a limitare ambiti negoziali contrattualmente previsti. Lo sciopero dei controllori del traffico aereo è previsto dalle 8 alle 20 e interessa i voli nazionali e internazionali. Sulla situazione nel trasporto aereo si è pronunciato il segretario generale della Fit-Cgil, Luciano Mancini, il quale ha sottolineato che la crisi del golfo «presterà il problema energetico anche all'Italia. Tra l'altro - ha aggiunto - l'Alitalia è debole, finanziariamente ed economicamente, e non mi sembra che abbia ancora trovato una via d'uscita. Vuol dire che a settembre - ha concluso Mancini - può che prevalere gli aspetti squisitamente contrattuali, dovranno prevalere quelli strutturali, in particolare per quanto riguarda la riorganizzazione delle imprese e del servizio».

## Assicurati alla Lombardfin i finanziamenti per far fronte agli impegni Le banche hanno deciso, salveranno Leati Anche la Cassa di Pescara nel caso Paf?

Somidente e disteso, Paolo Mario Leati si è presentato in tarda mattinata alla sede del direttivo degli agenti di cambio. La Lombardfin onorerà i propri impegni verso il mercato e la clientela. Le banche creditrici hanno insomma deciso di salvare, almeno per questo mese, la commissionaria in difficoltà. Nella vicenda Paf salta fuori a sorpresa il nome della Cassa di Risparmio di Pescara.

DARIO VENEGONI

**MILANO.** Il miracolo si è compiuto nel fine settimana. Le banche creditrici della Lombardfin, che fino a venerdì giuravano che mai e poi mai avrebbero concesso alla commissionaria la proroga dei finanziamenti, hanno improvvisamente cambiato opinione. E Paolo Mario Leati, amministratore delegato e azionista di maggioranza della Lombardfin, ha potuto tirare un sospiro di sollievo. Tra 3 giorni, quando scaterà la scadenza delle liquidazioni di Borsa (insomma: quando chi ha comprato titoli a termine dovrà pagarli), avrà i mezzi per far fronte ai propri impegni. Fino al mese prossimo, ovviamente, perché è inteso che la proroga concessa dalle banche non è a tempo indeterminato.

Il segnale dell'intesa è giunto subito alla Borsa, contribuendo a riportare ottimismo tra le corbeilles. Tutti i titoli se ne sono avvantaggiati, e in particolare lo hanno fatto le Paf, balzate a quota 5.450, con un rialzo del 6,6%.

I particolari dell'operazione salvataggio non sono affatto chiari. Sembra di capire anzi che prima sia venuta la decisione dicano così politica delle banche di concedere una proroga alla Lombardfin, e che solo poi sia cominciata la ricerca dello strumento più idoneo da utilizzare in questo caso. Sarebbe il San Paolo di Torino (esposto con Leati per 21 miliardi) a coordinare il gruppo delle 12 banche creditrici.



Paolo Mario Leati



Gianni Varasi

La via più semplice sembra quella di chiedere collettivamente alla Consob un abbassamento ulteriore dello scarto di garanzia. In pratica gli istituti di credito che hanno a rapporto i titoli della Lombardfin (soprattutto le Paf) eroghino parte dei finanziamenti meno garantiti di quanto previsto dalle norme in uso. A premere per questa soluzione, si dice a Milano, sembra sia stato nuovamente lo stesso ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, che già una volta in passato è intervenuto (a che titolo?) per sollecitare le banche a salvare Leati.

A questo punto un chiarimento da parte della Consob e dello stesso ministro del Tesoro si impone. Da più parti - anche con interrogazioni parlamentari, come ha fatto il Pci - è stato chiesto di ricostruire attorno a questa vicenda un minimo di trasparenza, per dare certezza di informazione al mercato, che ha già in questi giorni ben altri turbamenti a

cuì pensare. Perché in sostanza le banche hanno cambiato idea? In base a quale valutazione hanno pensato di doversi accollare ulteriormente il rischio della Lombardfin? È vero, soprattutto, che sarebbe in ultima istanza una banca pubblica a rievolvere per intero il pacco delle Paf rastrellate da Leati, in vista di un successivo collocamento? Per girarle a chi? Come si vede tutta la vicenda è ancora avvolta in un eccessivo mistero, e questo non migliora ovviamente le prospettive di ripresa del mercato azionario.

Ma i misteri, attorno al titolo Paf, non riguardano solo la Lombardfin. Si è sparsa voce, a Milano, che una banca della

chietta di Leati (il quale infatti si è un po' alleggerito, passando dal 32 al 29% del capitale Paf); quello che è certo è che a fine giugno era ormai universalmente noto che la scatola alla Paf era fallita, e che la Lombardfin si trovava a possedere un pacco enorme di titoli di difficile collocamento. Comprare allora è stato sicuramente un rischio enorme, quasi un azzardo. E infatti oggi il titolo Paf non vale 8.000 lire, ma 5.400, con un calo superiore al 30% in due mesi.

Impossibile verificare l'informazione, proveniente comunque da buona fonte: il direttore generale della Caripe, Marco Lazzarini, a Pescara da soli 6 mesi (prima si occupava dei fondi della Bnl), da noi interpellato ha risposto di non aver nessuna dichiarazione da fare al riguardo. Noi - ha aggiunto - facciamo le nostre dichiarazioni alla Consob, se è il caso. Punto e basta. E ha aggiunto che «è un po' che mi fanno domande del genere, ma con la Lombardfin non abbiamo assolutamente niente a che vedere». Dove si vede, in ogni caso, una certa differenza di toni: smentito categoricamente il rapporto con Leati, il direttore della Caripe evita di fare dichiarazioni sull'acquisto delle Paf.

In verità la banca potrebbe fare di più. Un investimento così rischioso per un istituto che vanta già una percentuale di sofferenze superiore alla media nazionale (10% degli impieghi nel 1988, contro una media del 6,2), e che solo qualche mese fa ha dovuto sostituire il direttore generale, meriterebbe una smentita più secca. O qualche spiegazione, meglio se convincente.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1° 3.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 agosto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 3 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 29 agosto

Rendimento annuo massimo

Lordo  
**13,80%**

Netto  
**12,04%**



Prove positive su volontari per un vaccino anti-Aids

Il test è ancora limitato (quattro volontari solamente) ma la notizia apre le porte alla speranza...

Lanciato satellite giapponese per lo studio dell'ozono

Locali la sua missione. Due minuti dopo la partenza, ha reso noto un portavoce dell'Isas...

La Svizzera costruisce megacentrale fotovoltaica

potranno soddisfare il loro fabbisogno di energia elettrica. La centrale che un consorzio di aziende svizzere costruirà su una montagna di oltre 1200 metri...

I veterani del Vietnam: «il defoliante ci fa morire di cancro»

Due organizzazioni di veterani del Vietnam hanno chiesto al governo americano di completare gli studi sugli effetti dell'esposizione all'Agente Orange...

Il satellite giapponese MT 135, messo a punto dall'Istituto per le scienze spaziali e aeronautiche del ministero dell'educazione giapponese (Isas)...

La Svizzera ha deciso di costruire sul proprio territorio la più grande centrale europea fotovoltaica. Grazie alla radiazione solare, dall'autunno prossimo, circa 200 famiglie della zona di Mount Soleil...

Due organizzazioni di veterani del Vietnam hanno chiesto al governo americano di completare gli studi sugli effetti dell'esposizione all'Agente Orange, il famoso defoliante utilizzato dall'esercito americano in Vietnam...

Il convegno di Sundsvall sul clima del futuro. Il Terzo mondo pagherà il prezzo economico maggiore dei mutamenti climatici provocati dall'inquinamento

Il Sud nella grande serra

SUNDSVALL. Il nodo più grosso è venuto subito al pettine. Nei Paesi industrializzati il 25% della popolazione consuma la gran parte delle risorse energetiche della Terra...

Ma siamo davvero tutti uguali davanti al pericolo dell'effetto serra? Nemmeno per sogno. La riunione organizzata a Sundsvall, in Svezia...

riproporranno se davvero le previsioni sui mutamenti climatici saranno confermate. Le zone più povere del pianeta si troveranno infatti di fronte a modificazioni ambientali che potrebbero essere insopportabili per la loro fragile struttura agricola e industriale...

pure celato, che dietro le strategie di sviluppo sostenibile possa nascondersi un nuovo trucco del Nord per bloccare ancora una volta lo sviluppo economico del Sud. Una diffidenza comprensibile. Forse neppure del tutto infondata...

del Giappone (in mezzo l'Europa). Per quanto protetta, è un'agricoltura che si avvale di moderne tecnologie. In grado di adattarsi con una certa flessibilità anche a profonde variazioni...



PIETRO GRECO

Disegno di Giulio Saronetti

in via di sviluppo» alla definizione delle politiche contro l'inquinamento dell'effetto serra. Perché già in questa fase, di semplice impostazione dei problemi, la tendenza dei Paesi in via di sviluppo è quella di delirarsi. L'ipcc dovrà cercare di capire i motivi di fondo. Nelle prossime ore il presidente della Commissione Speciale spiegherà all'assemblea plenaria cosa tiene lontano i Paesi del Terzo Mondo dal tavolo dove si cercano di elaborare le strategie per risolvere i problemi ambientali globali. E quindi comuni. Dirà dei limiti di informazione. Dei limiti in risorse umane e finanziarie. Delle difficoltà istituzionali.

Ma, leggendo un rapporto della Commissione Speciale che circola nella «Tonhallen» di Sundsvall ove si tiene questa Quarta Sessione dell'ipcc, difficilmente indicherà il responsabile principale di questo comportamento. La diffidenza. Il timore, neppure legato a fenomeni così incerti.

Proviamo a rispondere alla prima parte della domanda. Magari con l'aiuto di William Nordhaus, docente alla «Yale University» e consigliere economico dell'ex Presidente Carter, che ne ha scritto su «The Economist». L'attività più sensibile alle variazioni climatiche è certo l'agricoltura e la gestione delle foreste. Nei Paesi industrializzati essa incide sul Pil in piccole percentuali: variabili tra il 3% degli Stati Uniti e l'11%

Le religioni sposano l'ecocatastrofismo

Ben vengano i rapporti sul futuro del pianeta, come quello recente del «World Watch Institute», che dipingono come imminente il disastro ecologico. In questo momento, infatti, solo una «sana paura della catastrofe» può spingere l'uomo ad un nuovo e più armonioso rapporto con la natura...

NUOVE ESPLORAZIONI

Lo straordinario zoo del canyon di Su Gorropu

È nato un nuovo sport, il torrentismo. Esploratori-scalatori scendono lungo i canyon scavati nella roccia da fiumi che non sono navigabili né con canoa né con gommoni. L'arte della discesa delle gole è nata in Francia, ma oggi si sta sviluppando anche in Italia...



Il lago nel canyon di Su Gorropu

più o meno alti, alla cui base il precipitare delle cascate ha scavato laghi profondi. Il vorticoso movimento dell'acqua selvaggia e delle rocce trasportate dalla corrente ha creato marmite e laghetti spesso di perfetta forma circolare e tratti di particolare incoerenza delle pareti sono all'origine di slarghi pavimentati da blocchi frantati.

All'interno delle gole, poi, delle condizioni ambientali molto particolari creano spesso un habitat a sé stante. Poi, fredde, più umide e meno illuminate dei versanti in cui si aprono, le gole danno rifugio a molte forme di vita altrove assai rare. Le felci - e tra esse anche alcune specie molto interessanti - abbondano nei canyon che, a causa della loro chiarezza e netta delimitazione geografica, godono di un intercambio quasi nullo con altri ambienti circostanti.

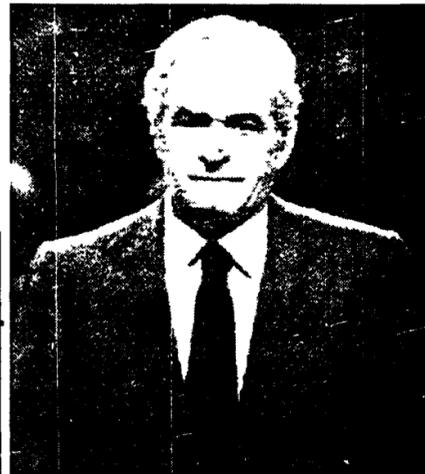
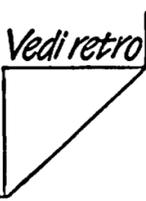
Va detto che, oltre a gole estremamente tecniche, costellate di salti vertiginosi, di laghi anche sotterranei - è ancora il caso di Su Gorropu - esiste la possibilità, per l'escursionista curioso, di trovare molti itinerari divertenti nel cupo e umido mondo delle gole. A parte i suggerimenti pratici - che abbondano in «Profonde Gole», edito dal Melograno, e «Guida alle grotte e canyons d'Italia», edito da Mursia, - entrambi pubblicati nel 1988 - basta cercare, per una volta, di ribaltare la mentalità e l'abitudine che portano qualunque escursionista o alpinista «normale» ad evitare con cura i corsi d'acqua e i fondovalle troppo infossati. Seguendo l'acqua si potranno spesso trovare, oltre ad una serie di problemi ed una buona dose di umidità, anche dei luoghi inconsueti e interessanti.

verticali, per intendersi - è cosa antica. Il primo esploratore scientifico delle gole europee fu il francese Edouard-Alfred Martel che, circa un secolo fa, applicò con successo le stesse innovazioni tecniche a quelle classiche come Su Gorropu. Le gole, solo «stretti passaggi tra due monti» secondo l'intramontabile Zingarelli, sono scavate - in rocce molto compatte come calcari, graniti e basalti che sono in grado di fornire una elevata stabilità dei versanti - dallo scorrere dell'acqua. Le difficoltà nella discesa in genere corrispondono a delle particolarità dovute alla formazione geologica della zona in cui si apre il canyon ed alla portata d'acqua del fiume. Con il trascorrere dei millenni (non bisogna scordare che grandi mutamenti climatici hanno modificato enormemente le portate dei fiumi di zone oggi abbastanza secche) le fratture hanno dato vita a dei salti verticali

dei Pirenei. Oggi, in Italia, la situazione dei canyon è ancora tutta in fase di sviluppo, l'esplorazione è all'ordine del giorno e, anche se può sembrare incredibile che ci siano ancora luoghi del nostro paese mai percorsi dall'uomo, ogni anno molte nuove discese si aggiungono a quelle classiche come Su Gorropu. Le gole, solo «stretti passaggi tra due monti» secondo l'intramontabile Zingarelli, sono scavate - in rocce molto compatte come calcari, graniti e basalti che sono

L'Urss scopre la pubblicità e lo fa con un lungo spot realizzato dalla Fininvest che da qualche tempo va in onda alla tv sovietica

Tragica scomparsa in un incidente aereo del chitarrista blues americano Stevie Ray Vaughan Per il suo stile fu definito l'erede di Jimi Hendrix



Lo scultore Andrea Cascella

## CULTURA e SPETTACOLI

# «La mia utopia è la pace»

Intervista a David Turoido I giudizi su Medio Oriente nuova religiosità e dibattito all'interno della sinistra

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA

SIENA. Rinascita della religiosità? «Non so se sia rinascita o rifiuto, magari è semplicemente disperazione» il diffondersi di culti diversi da quello cattolico e cristiano? «Nessuno ha il monopolio di Dio quel che conta è non restare indifferenti» il dibattito a sinistra? «Finché c'è la passione va bene, l'importante è che il Pci non confluisca con Craxi. I venti di guerra in Irak? «Hussein è figlio dell'Occidente. È il capitalismo in guerra con se stesso». Padre Davide Maria Turoido non nasconde il suo pensiero dietro gin di parole, anzi. Sacerdote e poeta (appartiene all'ordine dei Servi di Maria quello di Paolo Sarpi lo storico del controriformatore Concilio di Trento) ha 74 anni, quasi nascosti dietro il portamento eretto, il volto sorridente e volitivo, gli occhi chiari, i capelli dove il bianco si mescola al biondo. L'abito blu e la cravatta chiara non lo fanno riconoscere subito come un sacerdote, eppure il sacerdote per lui per lui una scelta più che matura. Aveva 18 anni quando decise di entrare in seminario. Oggi vive al convento di Sotto il Monte a Bergamo, quello di papa Giovanni XXIII. Precisa: «Esplica la sua missione nel mondo scrivendo poesie che sono state tradotte in molte lingue. Tahé musicate, fanno parte dell'odierna liturgia della chiesa cattolica come la celeberrima *Il Signore è il mio Pastore*. La sua è però una religiosità attiva che non lo ha visto sottrarsi alle scadenze della storia. Durante l'invasione tedesca fu con i partigiani «ma non imbracciò il fucile, organizzava la Resistenza e dirigeva un giornale clandestino *L'uomo Eio* nel gruppo di Berglinger e Pontecorvo».

Lo incontriamo a Siena dove ha partecipato al convegno su *La musica e la Bibbia*, recitando una «rapodia» e lanciando parole di fuoco contro la povertà poetica, anzi le «cinque povertà» della chiesa: di ogni poezica, musicale, simbolica, iconografica, di parola.

Ha detto che viviamo la epoca in cui siamo sommersi dalle parole ma abbiamo perduto la Parola. Che significa?

La Parola è forte se ha testimonianza. Prendiamo ad esempio le parole di Bush in questa drammatica vicenda nel Medio Oriente. Cosa viene a fare il paciere come può parlare di Saddam Hussein come di un nuovo Hitler, lui che rappresenta un Paese che ha contribuito a distruggere l'America Latina, ha proiettato Pinochet, ha invaso Granada e Panama?

E Saddam Hussein, cosa testimonia le sue parole?

Saddam Hussein è un prodotto dell'Occidente di un Occi-

dente che lo ha sostenuto incoraggiato. È tenuto in piedi dal capitalismo e dai mercanti di armi. È un piccolo, mostruoso figlio che si ribella al padre.

Ma cosa si può fare per scongiurare la guerra?

Tutti devono deporre le armi, altrimenti non ci sarà mai la pace. Lo so che è un'utopia, ma io credo nell'utopia, in tutto ciò che noi vogliamo non sia realtà. Parlo così non per paura di un'altra guerra ma perché questa ha un segno particolare, farebbe cadere qualsiasi speranza, confermerebbe che l'uomo è sempre lì, pronto a impugnarne la clava. È particolare perché il conflitto scoppia in un punto nevralgico del mondo, perché arriva in un fine millennio in cui altri eventi, come la perestroika, avevano fatto balenare prospettive di integrazione, di interazione fra i popoli. Ogni uomo ha bisogno di un altro uomo per vivere, ogni azione ha bisogno dell'altra. È questo processo che stiamo spezzando. E il dopo Yalta rischia di diventare peggio della guerra fredda.

Secondo lei è nell'Islam l'origine del fanatismo di questi popoli?

Non conosco molto bene la religione islamica ma credo che il fanatismo e il nazionalismo siano uno dei mali peggiori dell'umanità, fonderi di morte della libertà e della creatività. Disgraziatamente noi non possiamo fare la voce tanto grossa, perché non abbiamo su questo tema, le mani pulite e il cuore libero.

Cosa può fare la Chiesa in questa situazione?

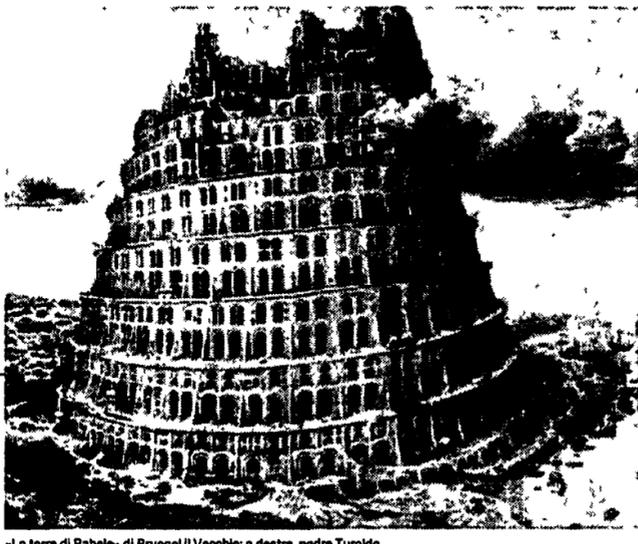
Molto, può fare molto, e non solo sul piano religioso. La diplomazia vaticana ha sviluppato una grande abilità nei paesi arabi. Qui si vedrà qual è la sua vera forza.

Il fine millennio ha portato trasformazioni molto profonde, cosa pensa del dibattito che sta avvenendo in sinistra e il partito comunista?

Finché c'è la passione e il tormento va tutto bene. Credo che il Pci debba marciare verso il rinnovamento anche se non ho idea se debba cambiare o no simbolo e nome. Ma per carità che non confluisca con il pseudosocialismo di Craxi!

Molti sostengono che stiamo assistendo alla rinascita di un sacerdotato di Dio, di un bigliano religioso. Qual è il suo parere?

Non so se sia una rinascita o non piuttosto un rifiuto o magari un prodotto della disperazione di questi anni. Credo sia la dimensione eterna dell'uomo che più ha più è inquieto



«La torre di Babele» di Bruegel il Vecchio; a destra, padre Turoido

SIENA. Musica e Bibbia è perfino inutile sottolineare il fatto che un connubio come questo apre una fuga prospettica di temi, una selva di significati, una stratificazione di suggestioni e di metodologie, e che può essere tanto il terreno della ricerca più umile e onesta come la palestra di una specie di alta Retonica dell'immaginario.

Ambivalenza a cui non si è sottratti l'ambizioso convegno su «La Musica e la Bibbia» organizzato a Siena, nella cripta della basilica di S. Domenico, venerdì sabato e domenica scorsi (in concomitanza con le manifestazioni dell'Accademia Chigiana, co-promotrice dell'evento) da «Bibbia», associazione fiorentina non confessionale. Scopo di «Bibbia» è la divulgazione della Bibbia, questo Testo per eccellenza della civiltà occidentale indicato come la grande assenza della nostra cultura nazionale (e con solidi argomenti basta fare il paragone con i paesi protestanti e con il mondo ebraico). Il convegno avrebbe dovuto avere il suo culmine teorico nella tavola rotonda svoltasi sabato su «I musicisti di oggi e la Bibbia» ma viste le defezioni dell'ultima ora di Olivier Messiaen, Goffredo Petrassi e Luciano Berio, la responsabilità di rappresentare il versante musicale, e dunque poetico e creativo, della questione, era affidata al solo Franco Battiato che era stato coinvolto in quanto autore di lavori musicali di ispirazione biblica e notoriamente interessato alle letterature religiose e sapienziali. E invece a riabilitare il gioco delle parti era l'uomo di Chiesa e teologo Davide Maria Turoido che in quella sede finì

## Musica e Bibbia Le armonie dietro il testo sacro

ELISABETTA TORSELLI

va per rappresentare più credibilmente del disorientato Battiato le ragioni della fantasia e della poesia sia pure in un'accezione profetica e vagamente apocalittica. Nella relazione introduttiva del convegno, il biblista Gianfranco Ravasi proponeva il tema della Musica come elemento della creazione divina in quanto Parola («In principio era il Verbo» del Vangelo di Giovanni) e in quanto ritmo e movimento, e il tema dell'ambiguità della musica, che può essere celeste ma anche demonica e orgiastica e infatti nella Bibbia il capostipite dei musicisti è quel Jubal che discende dalla stirpe di Caino. Ma il tema-chiave proposto da Ravasi era quello della capacità della musica di illuminare l'esegesi e l'interpretazione del testo sacro e aveva portato come esempio la lettura mozartiana di uno dei Salmi biblici nei Vespri Solenni *De Confessore*. Altrettanto impegnativi i temi suggeriti dai liturgici (Felice Rampoldi e Eugenio Costa) che avevano illustrato la questione dal loro specifico punto di vista mostrando come il testo sacro si rivela disponibile nella liturgia ad un uso libero ma sensato, di tipo simbolico e non didattico in cui la parola è

investita di tutte le sue possibili implicazioni e spetta alla musica la messa in luce delle sue «funzioni» (Rampoldi). Insomma la musica, originariamente, non arriva «prima» ma «seconda» (Costa) è proprio grazie ad un approccio mediato con il Testo (mediato dalla liturgia, dal Rito) che essa si inquadra in uno statuto simbolico che nei primi secoli della cristianità è un codice chiaro e universale. Ma questo codice si allenta già alla fine del Medio Evo quando balza in primo piano la componente più propriamente «musicale», volta a volta espressiva, drammatica, «affettuosa» della musica, e il processo ha forse il suo culmine nell'Oratorio cattolico barocco, quando si va ad ascoltare l'Oratorio né più né meno di come si andrebbe al concerto, e la musica «attorna» la liturgia piuttosto che viverla.

Dal canto loro i musicologi non potevano non convenire, e soprattutto Gianfranco Vinay mostrava come i due massimi sistemi musicali del '900, lo Schoenberg di *Mosé e Aronne* e Igor Stravinsky, aggancino la Bibbia partendo da suggestioni diverse da quelle provenienti da un rettilineo percorso di significati religiosi e liturgici.

E non c'è da stupire. Rito



e liturgia sono, com'è stato messo in rilievo nel corso del convegno, sistemi e linguaggi simbolici e fra i caratteri (adulterati, ci sembra, fra le condizioni) della modernità, qualunque sia il giudizio della demerità si voglia dare, c'è un allentamento dell'universalità dei protocolli simbolici che stavano alla base della liturgia (ma siamo poi proprio sicuri che nel Medio Evo il simbolo fosse universalmente intelligibile)? Mancando queste condizioni e il contesto rituale nella sua immediatezza, il musicista non può affidarsi che a se stesso, e il contenuto religioso in musica fa presto a prendere la tangente dell'esoterismo (come la lettura «numerologica» proposta da Roman Vlad

Cosa pensa della diffusione di religioni diverse da quella cattolica e cristiana, come quelle orientali o l'Islam?

Che cerchino, che cerchino, purché non restino indifferenti lo non possiedo verità ma cerco da sempre, perché sono da sempre in crisi. Nessuno ha il monopolio di Dio, lo non sono padrone di Dio, semmai è lui che è padrone di me. Ha detto una volta il cardinale Martini «Non è urgente che gli uomini credano, ma che pensino».

Ha usato parole dure contro la cultura del nostro secolo. Davvero crede che la poesia, la musica non riescano più a esprimere la spiritualità?

Quando parlavo delle «cinque povertà» mi riferivo alla Chiesa

Certo che il Novecento ha espresso la spiritualità in quadri di un Rouault ad esempio sono altissimi momenti religiosi ma non entrano nelle nostre chiese. Il Gregoriano uno dei punti di altissima civiltà musicale è scomparso dalla liturgia, sostituito da una miserabile poltiglia in stile Sanremo. Le icone, le immagini sacre, sono squallide i nostri figli sono defraudati e devastati da questa pacocolligata che ha invaso anche la chiesa. Per non parlare di quella che io chiamo la «Chiesa in torpedone», quel moltiplicarsi di pellegrinaggi in cerca di Madonne e santi che fanno le loro apparizioni in giro per il mondo. A volte le sento così forti queste povertà da temere di essere la sintesi di tutte. Di diventare io stesso la sesta.

## Andrea Cascella lo scultore dell'impegno civile

È morto lo scultore Andrea Cascella. Figlio d'arte, negli anni Ottanta è stato direttore dell'Accademia di Brera a Milano, dove insegnava scultura. Le sue opere caratterizzate da forti componenti pittoriche, testimoniano pure di un grande impegno civile. Tra le sue opere pubbliche le più famose sono il monumento collocato a Liniate, la fontana davanti al Politecnico di Milano e un monumento ai caduti.

MAURO CORRADINI

Proveniva da una famiglia d'arte. Era scultore il padre Tommaso ed è scultore il fratello Pietro di un anno più giovane.

Per emorragia cerebrale, è morto improvvisamente Andrea Cascella, scultore e ceramista, nato a Pescara nel 1920. Viveva da anni a Milano, dove era stato, nel decennio 80, per circa sei anni, direttore dell'Accademia di Brera, in cui aveva insegnato scultura.

La sua direzione a Brera si è caratterizzata per la ricerca di nuovi spazi per l'Accademia stessa, e dall'inizio dei rapporti con il mondo esterno, rapporti che sono ancor oggi il segno di una diversa modalità di essere Accademia all'interno della città. Su questa strada, e per questa disponibilità, lo ricordano i colleghi e gli amici, con i quali abbiamo parlato di lui e della sua opera.

La sua vocazione scultorea era nata nell'atelier del padre che gli aveva insegnato i primi rudimenti. Crescendo, aveva dovuto evolversi, separandosi all'interno del gruppo familiare, muovendosi in sintonia ed in diversità rispetto al fratello Pietro.

Giunto alla scultura nel dopoguerra, ha attraversato tutte le vicende dell'arte contemporanea assorbendo gli umori e gli spessori linguistici che hanno fatto grande il nostro secolo a partire dalla stagione dell'impegno in cui si è sentito coinvolto. In questa dimensione ha realizzato monumenti di alto contenuto civile, come quello ai Caduti realizzato negli anni 60 ad Albissola (Savona).

L'impegno di natura politico-sociale tipico di una lunga stagione italiana, non è che uno dei segni attraverso cui è possibile leggere il senso civile di una scultura che voleva essere monumentale. Cascella, ceramista, amava soprattutto il marmo. Con il marmo ha saputo realizzare le sue forme,

che giocano nello spazio articolandosi e richiamandolo in un continuo scambio di rapporti formali. Il discorso plastico di Andrea Cascella è tutto centrato sulla strutturazione di blocchi che si contrappongono gli uni agli altri nello spazio, si da creare una sorta di discontinuità, una sorta di contrappunto, l'accentuazione di una dimensione in cui la tradizione si placa e diventa comprensibile.

E non è chi non veda, in questa placarsi delle contraddizioni, in questo contrapporsi ed armonizzarsi di misure e spazi equilibrati, il senso profondo di una lettura del mondo, troppo complesso per poterlo esemplificare in un giudizio netto, non è chi non veda, altresì, il senso segreto di una lezione di stile, anima profonda della ricerca cascelliana.

È questo del resto il giudizio di Mazzacurati che Venturoli riportava nel suo volume *Tutti gli uomini dell'arte*. «Fra i due fratelli Cascella, lui (Andrea) dipinge anche, disegna, è forte, l'altro ha aggiunto la materia levigata, che è sempre un fatto che piace e colpisce» ed il giudizio del grande scultore che accomuna, distinguendoli i due fratelli, pare ancora oggi sottoscrivibile.

Tra le grandi opere pubbliche, cui si è dedicato, occorre almeno ricordare il monumento collocato a Liniate in cui le masse ed i motivi geometrici danno il senso della libertà del volo, la fontana realizzata davanti al Politecnico di Milano, e l'ultimo lavoro realizzato per l'isola di Pantelleria finito proprio in questi giorni, che rappresenta una sorta di omaggio alle forme mediterranee, di cui si sentiva erede.

La sua esperienza scultorea rimane uno degli elementi essenziali della storia italiana, all'interno di quella ricerca formale, lucida e razionale che pochi cultori ha avuto sia in campo plastico che pittorico.



Un'immagine dello scrittore Cesare Pavese

# Se Ci vuole «incontrare» Cesare Pavese...

La ricorrenza dei quarant'anni dal suicidio di Cesare Pavese ha scatenato voci, rivelazioni, scoop chi sperava che l'occasione avrebbe avviato una nuova, complessiva riflessione sul grande scrittore, in parte, è rimasto deluso. Dai taccuini inediti che «plaudono» al nazismo alle invocazioni private, spesso le celebrazioni pavesiane hanno lasciato da parte i reperti più importanti, le sue opere.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

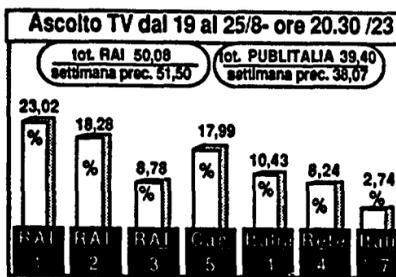
RIMINI. Sono passati quarant'anni dal suicidio di Cesare Pavese. Quarant'anni importanti, che hanno stravolto i punti di vista e che hanno modificato sostanzialmente gli equilibri culturali. «Perdono tutti, a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi peccolezzi. Pavese si congedò così, anche con un po' di ironia. Ma fu precedente, perché poi di pettegolezzi ne sono stati fatti tanti più o meno spiriti più o meno interessanti. Tutto è com-

inciato con il colpo a sorpresa della pubblicazione dei taccuini segreti dello scrittore. Poi è arrivato il colpo annunciato del Meeting di Rimini una mostra biografica dedicata allo scrittore per sottolineare il ruolo intimo le tentazioni religiose. Infine, ci sono state le piccole battaglie piemontesi con una doppia celebrazione a Santo Stefano Belbo paese natale dello scrittore un convegno in Comune contro un premio nella casa di Pavese.

Sono passati quarant'anni. Quando Pavese scriveva le sue poesie la censura fascista metteva all'indice gli scrittori troppo «passimisti». Oggi *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* si studia a scuola. Filtrare attraverso le nostre esperienze presenti le avventure biografiche di Pavese è esercizio retorico. O come temeva lo stesso autore pettegolezzo prima di Cesare Pavese - tanto per dirne una - la cultura italiana ignorava *Moby Dick* adesso *I man del Sud* è un classico. Inutile sfuggire il ritmo della storia.

Anche qui al Meeting riminese per esempio non hanno voluto forzare la mano (o non hanno potuto)? Due dozzine di pannelli ricostruiscono la vita di Pavese attraverso gigantografie e fotografie di lettere e manoscritti originali. Sì e anche il bambino Cesare Pavese nel giorno della sua prima comunione ma si tratta di pura coincidenza perché la mostra non è nata per il Meeting è stata realizzata proprio a Santo Stefano Belbo e poi «prestata» (su richiesta) al Meeting. L'importante, dicono qui a Rimini, era dare un segno. E non è da oggi - aggiungono - che Ci si interroga su Pavese l'autore di *La luna e i falò* compare anche nei testi di Don Giussani, guida spirituale e fondatore del movimento. «Per favore non dite che vogliamo battezzare Pavese!». E infatti noi diciamo Pavese è un classico ha comunicato con il mondo attraverso i suoi libri ognuno è libero di trovare il dentro quello che vuole. Protestare per queste poche foto di Pavese nella Fiera di Rimini sarebbe come accusare i responsabili del Meeting di aver posto a suggello della loro kermesse una frase del «sanguinario» Amleto.

Il problema del Meeting, semmai è un altro. Dopo essersi appiattito troppo su faccende partitiche (tanto temporali e tanto poco spirituali) l'incontro riminese voleva recuperare uno spessore - diciamo così - culturale. La chiave di lettura scelta è stata quella dell'elogio del martino (non è questo il senso del tributo a Thomas Becket?) nella quale, evidentemente, c'è spazio anche per il suicida Cesare Pavese. Nella loro ansia programmatica di offrire certezze ai giovani militanti i responsabili di Ci hanno voluto offrire un quadro il più possibile ampio. Da Becket a Pavese il passo può essere breve. E poiché la parola d'ordine del Meeting '90 è rimanere dentro le righe, ecco che i clamori sono stati rinviati a un'altra occasione. Magari a quando la grande riflessione sul martino arriverà a toccare il cuore di Pasolini autore - sia detto per inciso - quanto mai caro ai militanti di Ci.



AUDITEL Nella noia delle repliche la crisi del Golfo «ripopola» i telegiornali

Tra repliche e «riciclaggi» poche novità che occupano gli schermi sono seguite alla grande. La vetta dell'ascolto settimanale è infatti stata raggiunta da Sisera mi butto, il programma condotto da Gigi Sabani che venerdì scorso ha registrato oltre cinque milioni di telespettatori.

RAIUNO ore 20.40 I viaggi di «Quark» Ippopotami, leoni, elefanti in cerca della salvezza

Il lungo viaggio degli animali dell'Africa centrale verso la salvezza è l'argomento odierno di Quark speciale. Scoperte ed esplorazioni sul piano terra, che va in onda questa sera alle 20.40 su Raiuno. L'ottava puntata della trasmissione di Piero Angela presenterà il documentario Il fiume dimenticato, di Derek e Beverly Joubert, una cronaca per immagini del lungo viaggio intrapreso dagli ippopotami e da altri animali africani che, nei primi anni Ottanta, rimasero vittime della terribile siccità che afflisse il Botswana.

Si chiama Pir e sta per «Pubblicità informazione progresso»: uno spot lungo sessanta minuti, in onda sui tre canali della tv sovietica

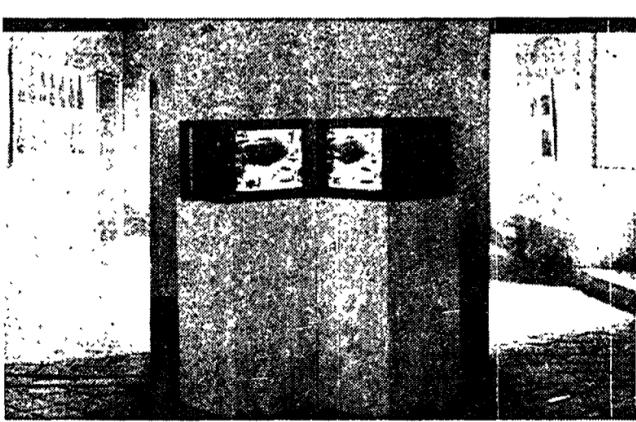
Tutto l'Occidente in un «promo»

Da qualche tempo, alla tv sovietica, si può vedere uno strano spot, insolito per durata e per argomento: un lungo videoclip di sessanta minuti che magnifica sorti e conquiste dell'industria occidentale. È uno dei primi segni della perestrojka commerciale e a realizzarlo ci ha pensato la Publitalia della Fininvest. Una serie di immagini colorate, belle, asettiche e rassicuranti. Anche troppo.

CRISTINA CILLI Verso le undici di sera i tre canali di Gostelaradio, la televisione di stato sovietica, unificano i programmi e una sofisticata sigla computerizzata introduce il Pir (Progress information reklama, Pubblicità informazione progresso), circa sessanta minuti di un promopubblicitario, nato da una joint-venture tra varie industrie europee. La bandiera azzurra con le dodici stelle gialle della Comunità Europea in coppia con quella rossa con la falce e martello dell'Urss, lasciano presto lo schermo alle immagini di prodotti che escono dalle fabbriche dell'occidente. Un susseguirsi, al ritmo accelerato del video-clip, di slavillanti Ferrari, di ingegneri sorridenti, di meticolosi chimici che dedicano i loro sforzi al miglioramento dell'agricoltura intensiva. E il passaggio da un film industriale a un altro - perché di questo si tratta - è inframmezzato da due sobrii speakers, lei con i capelli raccolti e lui mascherato da spesso lenzu scure, che, naturalmente a mezzobusto, spiegano le caratteristiche produttive delle fabbriche che si fanno pubblicità, iniziando con lo snocciolare cifre sui loro fatturati milionari. L'iniziativa, in cantiere da due anni, ha preso forma televisiva lo scorso anno. La Rai ha fatto da battistrada, ma Silvio Berlusconi, vero cavaliere dell'etere, alla ricerca di mercati perduti, è stato più veloce e ha piazzato per primo il totem nel

va che ciò che si mostra, sarà vero e realizzabile. E i consumi individuali? Dopo aver sperimentato l'indice di gradimento dell'inserzione della pubblicità in televisione, attraverso il promoindustriale, dal sedici gennaio di quest'anno, hanno fatto la loro comparsa gli spot. Sulla dritta d'arrivo, per ora si è imposto Benetton, che ha trasferito in Russia il suo spot statunitense sulla fratellanza dei popoli, accomunati dai colori della sua vanopinta proposta di abbigliamento. Ma la televisione, oltre a essere il volano da cui possono prendere l'avvio i consumi e i tic dei costumi di massa, rimane pur sempre una scatola per l'ampliamento delle possibilità comunicative attraverso la fruizione delle immagini dagli altri mondi. Il dialogo est/ovest

Un'iniziativa Fininvest che mostra le magnifiche sorti dell'industria E da oggi, intanto, a Taormina Est e Ovest si parlano con i video



non si sottrae alle complicate leggi del villaggio globale e la mediazione cinematografica, video e televisiva tra questi due mondi, è cominciata molti anni fa. Lo si vedrà quest'anno in Italia nell'interessante retrospettiva che Zooming Arts curata come sempre da Valentin Valentin e Alessandra Ci-

parte del mondo. Non è azzardato ipotizzare che il criterio a cui si ispira Infermental, che è quello di assicurare tutte le possibili informazioni su opere e autori, colmando i vuoti che si creano tra i diversi canali istituzionali attraverso cui passano opere sperimentali come i video, sia la spia di una particolare situazione vissuta dagli ungheresi. In particolare Budapest, che all'inizio del secolo era uno dei maggiori centri culturali e commerciali d'Europa (basta andare a leggere Le mirabolanti avventure di Kornel di Kostolány, edito da e/o), prima ancora di Roma, Bruxelles e Amsterdam, non ha mai smesso di avere, almeno nell'immaginario collettivo, un sentimento di funzione di cerniera, tra l'Europa dell'est e quella dell'ovest. In particolare, per Gabor Body, il dialogo tra questi due mondi sembra rappresentare una sorta di ossessione mediatica dall'occhio televisivo sempre acceso, anche durante i cupi momenti d'intimità e scontro domestici, che si vedono nella sua produzione video, attorno agli anni Ottanta. Uno schermo aperto che guarda, ma che suscita anche il pensiero di poter andare oltre, il desiderio di un tuffo fantastico nella Disneyland delle possibilità illimitate dell'espressione. Il miscuglio tra i ricordi antichi, ma relativamente recenti dei fasti della Budapest inizio Novecento, che ancora oggi si conserva nelle mattonelle Liberty dei bagni turchi e nella pasticceria austriaca «Cerberaud», e la mancanza degli scambi con l'occidente nascono, evocano l'influsso di una seduzione profonda, agita dalla distanza di un parente che prima si frequentava con assiduità. Ma in fondo, la seduzione (anche quella tra Est e Ovest), gioco di preamboli e di messaggi evanescenti, non può forse essere una forma di comunicazione reale?

RAIUNO ore 23.10 Tre italiani sulle note di Notte rock

Continua su Raiuno il distillato di musica live italiana che in concerto Notte rock made in Italy trasmette ogni martedì dalle 23.10 alla mezzanotte. Il programma propone frammenti tratti dalle registrazioni dei più famosi concerti dei nostri migliori autori (tra quelli che hanno già sfidato gli schermi della prima rete ricordiamo Paolo Conte, Lucio Dalla e Zucchero). Francesco De Gregori, Vasco Rossi ed Enzo Jannacci sono invece i tre cantautori scelti per il collage di questa sera. Di Francesco De Gregori saranno riproposte alcune immagini di Cercando un altro Egitto, lo special che realizzò lui stesso e che è stato già trasmesso dalla prima rete della Rai. Da quell'evento, nel quale De Gregori aveva inserito alcune delle sue migliori esibizioni dal vivo, Notte rock ha scelto una suggestiva versione di Rimmel, la canzone che forse più delle altre ha reso famoso l'autore al grande pubblico, e ancora Mimi sand, Alice, Niente da capire e Bufalo Bill. Lo special è, involontariamente, anche un piccolo assaggio della prossima uscita discografica del cantautore romano: l'11 settembre infatti verrà immesso sul mercato un triplo album dal vivo. È la prima volta che il cantautore decide di pubblicare un disco live e, a novità, potrà essere acquistato anche separatamente. La trasmissione prosegue con le nprese di un momento singolare dell'attività di Vasco Rossi. Notte rock farà rivivere la sua partecipazione al Festival di Sanremo di qualche anno fa, quando Vasco si presentò sul palco cantando Via spericolata e se ne andò prima che il pezzo, trasmesso in playback, finisse. Tra le canzoni veramente eseguite dal vivo, è stata scelta Bollicine. Due, infine, sono i brani di Enzo Jannacci in programma. Si tratta di due tra le sue canzoni più famose e più amate dal pubblico, tratte dalla registrazione del concerto che il cantautore-medico milanese eseguì due anni fa: Vengo anch'io e Quelli che quest'ultima proposta in un'irresistibile versione che dura più di dieci minuti.

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, and RADIO. Each entry includes time, title, and brief description.



**XLVII MOSTRA  
INTERNAZIONALE  
D'ARTE  
CINEMATOGRAFICA**

Venezia, non solo cinema/1. Mancanza di fondi, sedi inadeguate, burocrazia e lottizzazioni: i mali della Biennale sono molti e antichi. Un viaggio nella città e nella sua massima istituzione  
Biraghi: «Inutile fare concorrenza a Cannes, io punto sull'arte»

# Per fortuna non c'è il Mercato

VENEZIA. Cannes o Venezia? Ad interrogarsi non sono solo produttori e registi, indecisi (ma neanche troppo) su quale vetrina festivaliera scegliere per far conoscere e lanciare i propri film. Ad interrogarsi sono un po' tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Mostra del cinema e che da anni temono una progressiva «emarginazione» della rassegna veneziana dai grandi circuiti dei festival internazionali del cinema. E se il paragone con il modello Cannes, come vedremo non regge neppure, l'interrogativo è di timon semmai si allargano agli altri due appuntamenti che rivalgono con Venezia Montreal e Berlino. Dotati di strutture adeguate (e qui tornano le dolenti note sulle sedi), piazzati in date strategiche (Montreal viene immediatamente prima di Venezia, «sfiandando» diverse novità, e Berlino prima degli Oscar, funzionando così da testa di ponte per l'ingresso in Europa delle grandi produzioni americane) i due festival contendono alla Mostra spazio attenzione e mercato.

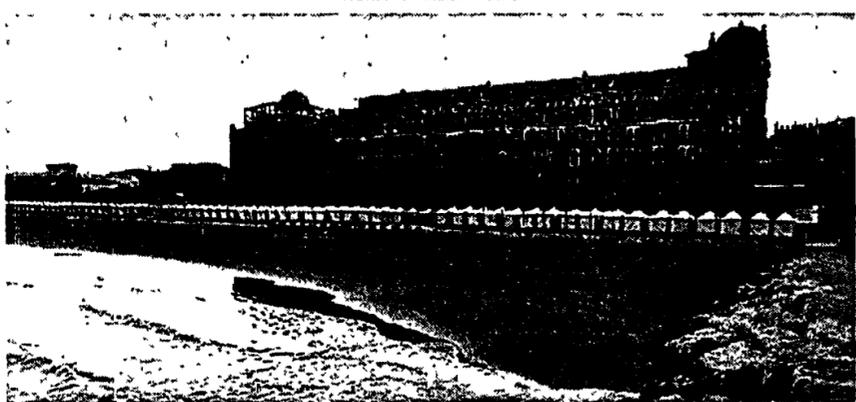
Guglielmo Biraghi, direttore della Mostra d'arte cinematografica (come ci tiene a sottolineare, insistendo sulla parola arte) non ha mistero di non avere complessi di inferiorità nei confronti di Cannes: «Non avere un mercato come a Cannes - dice - è una fortuna. La nostra attenzione è tutta puntata sulla qualità dei film e anche quest'anno la scelta ha seguito questo criterio con un programma "snello", non tanto nel numero dei film, quanto nell'abolizione di alcune sezioni parallele che creavano solo confusione. Abbiamo voluto un festival a misura d'uomo, per tempo di uomo resistente».

Ma, scelte a parte, è indubbio che Venezia i conti con Cannes li debba fare comunque. E quando si parla di conti, l'associazione con la parola

Venezia non solo cinema. O meglio, Venezia oltre il cinema, oltre la Mostra Venezia alla ricerca di un rapporto tra la città e la cultura, tra la città e la sua massima istituzione culturale, la Biennale. Un rapporto tutt'altro che facile, che dovrebbe dare vita, secondo lo Statuto che regola la Biennale, ad attività permanenti e durature, e che invece appare in preda ad una sorta di sindrome depressiva, fatta di lunghi silenzi e di improvvise accensioni. E allora ecco che la crisi dell'istituzione Biennale sembra coincidere con la crisi più generale della città, ecco che allora le inadeguatezze, le pastoie burocratiche, le sedi fatiscenti,

le croniche carenze di fondi, le lottizzazioni politiche dell'Ente spiegano molto, ma non spiegano tutto. Iniziamo oggi un breve viaggio alla ricerca di qualcuna di quelle spiegazioni, e lo iniziamo proprio da alcuni temi che riguardano la Mostra d'Arte Cinematografica, di cui tra qualche giorno si inaugura la XLVII edizione. Nelle prossime puntate affronteremo i problemi dell'Ente e della riforma del suo Statuto, quelli della «memoria» dell'istituzione, l'Archivio storico di arte contemporanea e quello, annoso, delle sedi dal Palazzo del Lido (ormai assolutamente insufficiente) ai nuovi Padiglioni del Giardini di Castello.

DAL NOSTRO INVIATO  
RENATO PALLAVICINI



soldi è immediata. Nel gergo più asettico della politica, i «fondi» sono quelli che sono, anzi quelli che non ci sono. Tanto che il ministero dello Spettacolo, per permettere alla Mostra di sopravvivere, è costretto ogni anno a ricorrere a finanziamenti straordinari, che la Mostra puntualmente esaurisce. Per non parlare delle sedi, dei palazzi del cinema delle sale, degli alberghi. Al Lido, tra l'Hotel des Bains e l'Excelsior ci sono un paio di chioschi che vendono bibite, sulla Croisette, più o meno sulla stessa distanza, bar, ri-

storanti e alberghi si contano a centinaia. Analoghi il discorso sulle strutture amministrative e dirigenti che governano la Mostra il «fantasma» delle norme e delle regole che regolano la Biennale, come vedremo anche nei prossimi articoli, torna di continuo ad affacciarsi. «Alla Mostra - conferma Biraghi - servono una struttura più manageriale ed un nuovo statuto che preveda la semplificazione del Consiglio direttivo, pieni poteri al direttore per quanto riguarda le scelte artistiche (ora formalmente sottoposte all'ap-

provazione del Consiglio direttivo ndr). Non sono il solo a sostenere che la Biennale, nel suo complesso, debba uscire dal parastato Per andare dove, non so bene, magari verso una sorta di Agenzia o di Autorità».

Al Palazzo del Cinema le saracinesche nere sono ancora abbassate e contrastano con il bianco calcinato dell'edificio. Si alzeranno tra pochi giorni un po' di fiori e qualche decorazione daranno il tono da festival. Per entrare, bisogna passare da una porta di servizio sul retro, su per una

scala dalla moquette polverosa e assai poco accogliente. Dentro, nella hall, stanno, ancora ammassati, degli enormi schedari. Sono le caselle postali, riservate ai giornalisti che saranno sistemate nel vicino Casinò, dove tradizionalmente viene allestita la sala stampa durante il festival. Marie George Gervasoni cura tutti i cataloghi editi dalla Biennale e quando l'abbiamo incontrata qualche giorno fa nel Palazzo del Lido era alle prese con le bozze del catalogo della Mostra del cinema. Il suo posto di lavoro abituale è il



Accanto, il direttore della Mostra Guglielmo Biraghi. A sinistra, una bella immagine dell'Hotel Excelsior al Lido, una volta quartier generale del festival

Palazzo Comer della Regina, sede dell'Asac, l'Archivio storico di arte contemporanea il «fiore all'occhiello» della Biennale. «Ma quale fiore all'occhiello - commenta vivacemente - ormai siamo quasi una palla al piede. Dopo le dimissioni di Vladimir Dongo dalla carica di conservatore dell'Asac, (al suo posto ora c'è Angelo Bagnato) c'è stato un lungo periodo di «vacanza», un'assenza di direzione, uno scollamento fra tecnici, funzionari e politici che si è riflesso su cose e persone. C'è molta delusione, quasi rassegnazione».

E la musica non cambia fondi inesistenti, difficoltà, logistiche, lottizzazioni ed indifferenze politiche da una parte, assilli burocratici dall'altra «I contributi scenti per il catalogo - continua la Gervasoni - spesso mi arrivano via fax. Bene, il regolamento vorrebbe che ogni fax venisse protocollato, ma se lo facessi il catalogo non sarebbe in tempo ad essere stampato neppure per la Mostra del '91. In questi mesi non si è nemmeno riusciti ad adottare una delibera che

indicasse l'editore, e così siamo costretti ad editarlo a nome nostro. Dobbiamo batterci e faticare giorno per giorno per riuscire ad imporre quelli che sono i nostri compiti e doveri. Vuole un altro esempio? L'Asac dispone di oltre diecimila manifesti, cento anni di storia del cinema, del teatro, dell'arte e della musica. Stanno tutti accatastati negli armadi di Palazzo Comer della Regina. Una volta avevo iniziato a catalogarli, ma poi mi sono dovuta fermare per mancanza di mezzi e persone. E poi se assumiamo degli stagionali, giovani appassionati di cinema, magari non esperti, ma pieni di buona volontà, ci accusano di «clientelismo» e vorrebbero che ricorressimo alle liste del collocamento. Mi creda - conclude sconsolata Marie George Gervasoni - quasi quasi riempio il periodo in cui insegnavo nelle scuole. Per fortuna, negli occhi dei miei alunni, ogni tanto vedevo accendersi una luce di riconoscenza per quel poco che riuscivo a trasmettere loro».

(1 - continui)

## Una platea per l'estate



**Teli neri.** A Sirolo in provincia di Ancona prosegue il festival dedicato alla memoria del regista teatrale Franco Enriquez scomparso dieci anni fa. Stasera al teatro Cortesi va in scena *Abel e Bela* di Robert Pinget con Andrea Cavatorta e Roberto Stocchi, regia di Paolo Emilio Landi.

**Venezia.** Continuano a campo S. Formosa alle 21 le repliche de *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, regia di C. Boso.

**L'Aquila.** Alle 17 nel centro storico nell'ambito della festa della Perdonanza, inizia il Corteo della Bolla, tradizionale parata di origini medioevali, alle 22 sulla Gradinata S. Bernardino concerto di musica brasiliana con Caetano Veloso e Chico Buarque de Hollanda.

**Livorno.** Alla caserma Vannucci va in scena *Ar. Ruffiani, ai Ladri, ai Beaton di birra*, lavoro teatrale tratto dall'*Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters, allestito da Ambra Teatro, che ha organizzato un tour estivo in 13 predi militari italiani. Nell'allestimento il famoso cimitero sulla collina si trasforma in un cimitero di auto.

**Lucca.** Alle 22 a Villa Bottini verrà presentato lo spettacolo *Match di Improvisazione Teatrale*, una partita-spettacolo tra due squadre di attori all'interno di un campo da gioco posto al centro del pubblico, che con i voti decreterà la squadra vincitrice della serata.

**Benevento.** Al Teatro Romano Francesco Paolantoni e Stefano Sarcinelli presentano lo spettacolo comico *Fame*, saranno *messuro* di Paolantoni e Sarcinelli.

**Fermo.** Alle 21 in piazza del Popolo Vladimir Ashkenazy e la Royal Philharmonic Orchestra concludono la IV edizione del festival in programma musiche di Brahms, Beethoven e Scostakov.

**Stresa.** Stasera concerto dell'Orchestra de Chambre de Lausanne diretta da Jesus Lopez Cobos con il chitarrista Pepe Romero.

**Mantova.** Proseguono nella Sala di Manti del Palazzo Ducale le repliche dell'*Orfeo* di Monteverdi, regia di Beppe Menegatti, con la partecipazione di Carla Fracci.

**Città di Castello.** Nella cattedrale di Sansepolcro alle 21 si esibisce il Coro da Camera di Mosca diretto da Vladimir Minin. In programma i *Vesperi* di Rachmaninov.

**Loano.** In provincia di Savona, alle 21 in il Nuovo Teatro Estivo si esibisce l'Orchestra da Camera Fiorentina diretta da Giuseppe Lanzetta. In programma musiche di Vivaldi, Haendel, Mozart, Sammartini.

**Lagonegro.** Alle 21 in il Centro Sociale in provincia di Potenza concerto del Quartetto «Vioti» (Paolo Giolo e Marco Lambertini al violino, Alberto Giolo alla viola, Ermanno Franco al violoncello e Luigi Biscardi alla chitarra). In programma musiche di Ravel, Guliani, Guastavino.

**Portogruaro.** Alle 21 in piazza della Repubblica concerti per banda e coro con repertorio vario.

**Vigevano.** Inizia in provincia di Pavia il primo festival jazz della città. Stasera si esibisce il Nuovo Sestetto Italiano e il duo Pietro Tonolo e Riccardo Zegna. Dopo mezzanotte lo spettacolo prosegue con le Jam session dei musicisti ospiti.

**Bologna.** Alle 21.30 al Parco dello Spiraglio danza sudamericana con la discoteca del di Edgardo, la serata prosegue con il cinema africano. Alle 21.30 allo spazio Acquazurra *Il meglio degli anni '60-'70 con Elio Crociani dalla discoteca Le Indie.*

(a cura di Monica Luongo)

Muore in un disastro aereo nel Wisconsin il celebre chitarrista texano Stevie Ray Vaughan. Aveva suonato la sera prima con Eric Clapton

## Addio Stevie, grande del blues

Lutto nel mondo del rock. È morto in un incidente aereo il celebre chitarrista texano Stevie Ray Vaughan insieme ai «colleghi» Robert Cray e Eric Clapton aveva suonato la sera prima a East Troy, nel Wisconsin. L'incidente è accaduto all'alba, quando uno dei quattro elicotteri noleggiati si è schiantato al suolo. Con Vaughan sono morti altre quattro persone, tra cui il manager di Clapton, Bobby Brooks.

ROBERTO GIALLO

Trentacinque anni, la chitarra in mano da sempre, il blues addosso e una fama da maestro del genere. Stevie Ray Vaughan se ne va così in un incidente aereo, lasciando una manciata di dischi che hanno detto molto nel blues degli anni Ottanta. Sul disastro arrivano in un primo tempo notizie incerte: falsi allarmi secondo i quali non solo Stevie Ray avrebbe perso la vita. In realtà, dopo un mega concerto a East Troy (Wisconsin) che vedeva in cartellone oltre a Vaughan anche chitarristi del calibro di Robert Cray ed Eric Clapton, uno dei quattro elicotteri con a bordo i musicisti si è

schiantato al suolo. Voci insistenti sulla sorte di Clapton, poi su quella dei suoi musicisti e di Robert Cray, e infine la conferma: i morti Stevie Ray, il manager di Clapton e altre tre persone. Voci e allarmi per quella che è diventata nel tempo ormai la maledizione del rock, una musica dove i trasporti aerei hanno fatto vittime illustri, da Ritchie Valens a svariati membri del gruppo dei Lynard Skynard.

Texano di Austin, Stevie Ray ha una lunga fin da piccolo e si giocava anche chitarristi del lungo rodaggio che proprio il fratello Jimmie, leader del gruppo dei Fabulous Thunderbirds, gli

consente di fare in giro per gli Usa. Session, collaborazioni, contatti con i musicisti più svirati alla scuola della strada, insomma. Le influenze sono chiare: Albert King, Jimi Hendrix (un riferimento obbligato) e i chitarristi eroi del blues classico da Hubert Sumlin della Howlin' Wolf Band a Johnny Winter. Chiare le paternità musicali: schiosa la scommessa: mischiare blues e rock, con grande attenzione a stare sempre e comunque, dalla parte del blues. È una scommessa antica, fatta da molti, e tra gli altri proprio dal gruppo del fratello Jimmie, un classico del blues bianco anni Settanta. Stevie aggiunge grinta e intelligenza.

Se gli stili che ritornano sembrano presi di peso dalla tradizione del blues Texano, aggiunge l'elemento cardine della chitarra moderna: elettricità (nel senso che non rimane che quella piccola nicchia di consumo specializzato occupata da intenditori del genere che, tra l'altro, non amano il minimo tradimento della tradizione). Stevie Ray va avanti per la sua strada: convince sempre

alle incisioni. Il suo nome compare infatti in una compilation di gruppi presenti al Festival di Montreux (1982) prima ancora che nella prima prova solista in mezzo, il contratto con il grande rock David Bowie, impressionato da una sua prova lo chiama per *Let's Dance* e per il tour successivo, quel che si dice una promozione sul campo. Stevie dice di sì, ma la collaborazione naufraga dopo pochissimo e arriva *Texas Flood*, disco d'esordio realizzato con i Double Trouble. La strada di Stevie è segnata il blues rimane la linea guida, le digressioni sono rare e comunque funzionali al disegno. Scelta importante la scena discografica guarda ormai tutta, con qualche apprensione agli assestamenti in atto dopo la spallata del punk la new wave inglese calamita l'attenzione e per il blues non rimane che quella piccola nicchia di consumo specializzato occupata da intenditori del genere che, tra l'altro, non amano il minimo tradimento della tradizione. Stevie Ray va avanti per la sua strada: convince sempre

più dal vivo e diventa quasi una star quando mette sul piatto la sua abilità interpretativa affrontando niente meno che *Voodoo Chile* brano di Hendrix che si pensava solo Hendrix potesse suonare.

Invece degli allori del grande mercato arriva il plauso della critica, che si concretizza anche con un Grammy Award, l'equivalente musicale dell'Oscar. Altri dischi e altri successi (*Love and the Double Trouble* rimane uno dei migliori esempi di blues elettrico dal vivo), quasi sempre in trio, con una maggior attenzione per l'ortodossia della tradizione blues e qualche incursione nel terreno comune del rhythm and blues. Ultimamente, dopo il recente *In step*, quinto disco della serie, Vaughan aveva aggiunto al gruppo un tastierista, per diversificare il suono.

Con la scomparsa di Stevie Ray il blues perde non solo una chitarra eccellente, ma anche una figura importante, un piccolo anello della catena che ha portato fino a noi «la musica del diavolo» senza snaturarla mai.



Stevie Ray Vaughan durante il suo concerto a Umbria Jazz, nel 1985

Intervista con il cantante emiliano

## «Chiamatemi solo Ligabue»

JANNA CARIOLI

**■ CORREGGIO.** In Emilia, fra balere, concerti, discoteche, il rischio, fino da piccoli, di rimanere esposti ad una massiccia dose di «radiazioni musicali» è altissimo. E una volta contaminati si rimane musicopositivi per tutta la vita. Le cantine sono da anni equipate di tv, videoregistratori e di imbottimento del larmbrusco e luogo di prove per i gruppi rock.

Non c'è quindi da meravigliarsi se anche Luciano Ligabue, trent'anni, nativo di Correggio, nessuna parentela con il celebre pittore naïf, ha provato il tuffo nella musica professionale. Gli è andata bene. Non si limita a galleggiare, nuota come un delfino. Un disco all'attivo, *Ligabue*, edito dalla Wca, passaggi televisivi, buona critica, cinquemila persone che si spostano per andare ad ascoltare un suo concerto (sia pure gratuito), gente che lo riconosce per strada e gli chiede autografi.

Che effetto fa?

Bello. Mi sembra strano. La mia ragazza è preoccupata perché attorno a chi suona ci sono sempre delle ragazze, mia madre quando accende la radio e sente una mia canzone si meraviglia sempre. A me sembrava di aver tante cose da dire che il primo album avrei voluto farlo triplo! Comunque sto pensando al prossimo disco. Ho già tutti i pezzi pronti.

I tuoi testi sono in italiano e la musica decisamente rock. Come mai questo connubio? Quando hai cominciato a scrivere canzoni?

Dovresti chiedermi quando ho cominciato ad ascoltare. Da piccolissimo. Mi entusiasmano con Battisti e con gli altri cantautori. Mi commuovevano le parole, ma la loro musica mi lasciava freddo, mi sembrava ripetitiva. Iagnosa il mio amore musicale era per il rock. U2, Rem, Springsteen

di cui però non capivo le parole. E così, tre anni fa, quando ho cominciato a scrivere cose mie, ho mescolato le due componenti: testi italiani e musica rock. Ho inciso alcune cassette e le ho fatte girare e quando ho visto che piacevano che se le dovevano, ho deciso di buttarle. Anch'io ho avuto alcune «dentate», ma tutto sommato sono stato fortunato. Ho inciso questo disco e la critica è stata buona. La canzone è uno straordinario strumento di comunicazione, io non voglio prendere per il sedere nessuno. Le storie che scrivo sono storie vere, concrete nascono «dal dentro».

A fianco di ogni canzone hai messo citazioni «a margine»? Fra Kafka e Alvaro Vitali c'è qualche anno luce di differenza, non ti sembrano accostamenti arditi?

Ognuno ascolta le canzoni come e quando vuole. Diciamo che ho voluto offrire anche una mia chiave interpretativa. Se qualcuno si scandalizza mi dispiace, ma fa parte del gioco.

Come mai dentro le tue canzoni c'è tanto cinema?

Il cinema in genere ti dà l'emozione di vivere una vita diversa dalla tua, di immedesimarti. Una canzone in genere ti colpisce se coincide con un tuo momento, una emozione. Ho cercato di mescolare questi due sentimenti. Il mio sogno sarebbe che un giorno una canzone mia rimanesse legata a momenti belli di qualcuno. Sarebbe il massimo.

Progetti per il futuro?

A fine agosto riprendo con i concerti. Suonerò a Correggio alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia (il 29 sera ndr) e a quella nazionale di Modena. Poi mi aspettano ancora i gin promozionali del disco e guardo al futuro. In fondo, ha appena cominciato.



Anjelica Huston superstrega

## Primecinema

MICHELE ANSELMINI

**Chi ha paura delle streghe?**

Regia Nicolas Roeg. Sceneggiatura Allan Scott (dal romanzo di Roald Dahl). Interpreti Anjelica Huston, Jason Fisher, Mai Zetterling, Bill Paterson. Fotografia Harvey Harrison. Musica Stanley Myers. Usa 1990.

**Roma: Holiday, Golden Milano: Mignon**

Inutile nasconderselo: vedendo *Chi ha paura delle streghe?* è difficile non pensare all'ondata di violenza sui bambi-

## Tremate, bambini, le streghe son tornate!

no vagamente misogino che si deve al romanzo di Roald Dahl (Longanesi). Si immagina un mondo popolato di streghe che con i secoli hanno imparato a mimetizzarsi, donne normali insospettabili perfino piacenti, che solo l'occhio attento sa riconoscere (un cerchietto rosso nella pupilla la tendenza a grattarsi la testa per via della parrucca l'odorato sovrano che non sopporta la vicinanza di un bambino).

L'orfanello Luke reso edotto dalla nonna esperta in materia (le strapparono il dito mignolo) arriva in vacanza in un suggestivo albergo della Cornovaglia dove guarda caso si

sono date convegno le streghe d'Inghilterra: ovviamente travestite da premurose signore impegnate nella difesa dell'infanzia il piano orchestrate da «Sua Streghità» Anjelica Huston è terrificante: una pozione da miscelare nei dolci per trasformare in topolini tutti i bambini dell'isola. E sarebbe solo l'inizio.

I primi a farne le spese sono proprio Luke e l'amichetto golosone Bruno ridotti a piccoli roditari parlanti e quindi pressoché invisibili. Ma l'albergo è coperto di trappole per topi e abitato da gattacci neri il che rende ancora più arduo il compito dei due mini-eroi ru-

bare una di quelle boccette invernali per versare il contenuto nella zuppa ordinata dalle streghe e trasformarle in ratti innocui. Ce la faranno i due topini, a cui la mano esperta di Jim Henson ha regalato tratti gentili, quasi disneyani? E come nasceranno, una volta completata la «caccia alle streghe» a tornare bambini? (ammesso che ne abbiano voglia).

Nicolas Roeg si adegua con eleganza all'atmosfera bizzarra del racconto ora pigiando il pedale dell'orrore (la impressionante trasformazione «in diretta» della Strega Madre) ora quello della magia nordica (quella bambina rinchiusa nel

quadro, e il dentro cresciuta), dal «genere» prende ovviamente il gusto del grandangolo degli ambienti giganteschi visti dagli occhi dei due topinibambini. Difficile dire se l'operazione (nata in America per la tv) piacerà al pubblico italiano troppo insinuante e perdida sotto la confezione smaltata di un'ambiguità che potrebbe perfino infastidire Anjelica Huston con o senza make up mostruosa: è una strega umorale di rara cattiveria mentre la nonna che la sa lunga è la regista svedese Mai Zetterling dolce cacciona e un tantino svanita come si addice alle favole.

di  
GASTON  
LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



**PERSONAGGI**  
**SAINCLAIR**  
narratore  
**JOSEPH ROULETABILLE**  
reporter  
**professor STANGERSON**  
scienziato  
**MATHILDE STANGERSON**  
sua figlia  
**papà JACQUES**  
servitore della famiglia Stangerson  
**ROBERT DARZAC**  
fisico, fidanzato di Mathilde  
**FREDERIC LARSAN**  
celebre poliziotto

23° CAPITOLO

# Il mistero della camera gialla

PUNTE PRECEDENTI

Rolettabille spiega il mistero della Camera Gialla. Larsan non è mai uscito dalla stanza della tappezzeria color zaffirano perché alle grida di aiuto di Mathilde non era lì. Il giovane giornalista infatti separa il tentato assassinio in due momenti. Nel primo avvenuto intorno alle cinque quando il professore era per alcuni attimi lontano dalla figlia, Larsan ha tentato di strangolare la donna, e stato ferito alla mano ed è fuggito dalla stanza. Nella seconda fase avvenuta verso le 24, la signorina Stangerson ha avuto un incubo, è caduta dal letto ferendosi alla tempia con lo spigolo di marmo del comodino. Ma lo spettacolo che si presenta ai soccorritori sembra attuale e non avvenuto alcune ore prima.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Viva l'impressione, mormorii, applausi. L'avvocato Henri Robert presentò alcune conclusioni tendenti a far rinviare il processo a un'altra sessione per un supplemento d'istruttoria. Il pubblico ministero si associò alla richiesta. Il processo fu rinviato. Il giorno seguente, Robert Darzac era messo in libertà provvisoria e papà Mathieu beneficiava di un immediato non luogo a procedere. Frédéric Larsan fu ricercato invano. La prova dell'innocenza era evidente. Darzac sfuggì finalmente alla tremenda sventura che lo aveva minacciato e poté sperare, dopo una visita alla signorina Stangerson, che questa, un giorno, a forza di cure assidue, avrebbe recuperato la ragione.

In quanto a Roulettabille, egli fu naturalmente l'uomo del giorno. All'uscita del palazzo di Versailles, la folla lo portò in trionfo. I giornali del mondo intero pubblicarono le sue gesta e la sua fotografia, e lui che aveva intervistato tanti illustri personaggi, fu, a sua volta, illustre e intervistato. Cosa, del resto, che non lo inasprì affatto.

Tornammo da Versailles insieme, dopo aver pranzato allegramente al *Cane che fuma*. In treno gli rivolsi una quantità di domande che durante il pasto avevo lasciato sapendo che a Roulettabille non piaceva lavorare mangiando.

Caro amico - gli dissi - questo affare di Larsan è sublime e degno in tutto del vostro cervello eroico.

M'interrompe subito invitandomi a parlare con più semplicità.

Vengo al fatto - dissi - Tutto quello che ho visto e udito non mi spiega affatto che cosa siete andato a fare in America. Se ho ben capito, quando siete partito per l'ultima volta dal Glandier, avevate già tutto indovinato di Frédéric Larsan. Sapevate che Larsan era l'assassino e conoscevate il modo con cui aveva tentato di assassinare?

Perfettamente - rispose cercando di deviare la conversazione - E voi non dubitate di nulla?

- Di nulla.

- E incredibile.

- Ma, amico mio, voi faceste di tutto per nascondervi il vostro pensiero e non so come avrei potuto penetrarlo. Quando sono arrivato al Glandier con le rivoltelle, sospettavo già di Larsan?

- Sì. Mi ero già fatto il ragionamento della galleria inesplorabile, ma il ritorno di Larsan nella camera della signorina Stangerson non mi era stato ancora spiegato dalla scoperta degli occhiali da presbite. Infine il bandito che io sospetto era soltanto matematico e l'idea di Larsan assassino mi pareva così formidabile che ero deciso ad aspettare di aver qualche traccia visibile prima di fermarmi definitivamente. Ciò nondimeno quest'idea mi tormentava e qualche volta ho avuto modo di parlarvi del poliziotto che avrebbe dovuto mettervi in sospetto. Prima di tutto non avanzavo più la sua buona fede né vi dicevo più che egli s'ingannava. Vi parlavo del suo sistema come di un sistema spregevole e il disprezzo che dimostravo e che nel vostro intendimento si rivolgeva al poliziotto, nel mio, più che al poliziotto si rivolgeva al bandito che io supponevo che egli fosse. Ricordo un po' quando vi enumeravo tutte le prove che si accumulavano contro Robert Darzac, vi dicevo: «Tutto ciò sembra dare una certa consistenza all'ipotesi del gran Fred ma è proprio questa ipotesi, ch'io credo falsa, che lo porterà fuori di strada» e aggiungevo con un tono che avrebbe dovuto meravigliarvi: «Ora, quest'ipotesi lo farà realmente fuorviare? Ecco! Ecco!»

«Quelli «ecco» avrebbero dovuto farvi riflettere. C'erano in essi tutti i miei sospetti. Io vi guardavo, in quel momento e voi non avete trasalito, non avete capito, e io ne fui contento, perché fino alla scoperta degli occhiali io dovevo considerare il delitto di Larsan soltanto come un'assurda ipotesi. Ma, ricordate la mia gioia dopo la scoperta degli occhiali che mi rivelavano il ritorno di Larsan nella camera della signorina Stangerson? Io me ne ricordavo benissimo. Correvo come un pazzo nella mia camera e gridavo: «Lo metterò nel sacco, il gran Fred: lo metterò nel sacco in un modo strepitoso». Quelle parole si rivolgevano allora al bandito. E la stessa sera, quando pregato da Darzac di sorvegliare la camera della signorina, mi limitai fino alle dieci a pranzare con Larsan, senza prendere altre misure di precauzione, tranquillo perché egli era in faccia a me, anche in quel momento, caro amico, avreste dovuto supporre che era soltanto quell'uomo là che io temevo. E vi dicevo, quando parlavo insieme del prossimo arrivo dell'assassino: «Sono sicurissimo che Frédéric Larsan sarà qui, stanotte».

«Ma c'è un'altra cosa capitale che avrebbe potuto, che avrebbe dovuto illuminarci subito sul criminale, una cosa che ci denunciava Frédéric Larsan e che ci lasciava sfuggire, voi ed io.

«Non avrete dimenticato, spero, la storia del bastone.

«All'inferno del raziocinio e della logica che denunciavano Larsan, c'era la storia del bastone che lo avrebbe denunciato a qualsiasi spirito osservatore.

«Mi sono anzi stupito che durante l'istruttoria, Larsan non si sia servito del suo bastone contro Darzac. Quel bastone non era stato forse comprato, la sera stessa del delitto, da un uomo i cui connotati rispondevano a quelli di Darzac? Ebbene, poco fa ho domandato a Larsan, prima che prendesse il treno per scomparire, perché non si fosse servito del bastone. Mi ha risposto che non ne aveva mai avuto l'intenzione, che non aveva mai pensato di usarlo contro Darzac e che lo mettevo in serio imbarazzo, la sera dell'osteria di Epinay, provandogli che mentiva. Ricordate che egli diceva di aver avuto quel bastone a Londra, mentre la marca di fabbrica attestava che era di Parigi? Perché in quel momento invece di pensare Fred mente, egli era a Londra e non ha potuto avere questo bastone di Parigi a Londra: perché non ci siamo detti:

Fred mente, egli non poteva essere a Londra dal momento che ha acquistato questo bastone a Parigi? Fred mentitore, Fred a Parigi nel momento del delitto, era un punto di partenza per tutti i sospetti. E quando, dopo la vostra inchiesta da Casette, ci diceste che quel bastone era stato comprato da un uomo che vestito come Darzac, quando fummo sicuri, per la parola data da Darzac stesso, che egli non aveva comprato quel bastone: quando fummo certi, grazie alla storia dell'ufficio postale 40, che a Parigi c'era un uomo che prendeva le sembianze di Darzac; quando ci domandammo chi poteva essere quell'uomo trasformato in Darzac si presenta la sera del delitto da Casette per comprare un bastone che più tardi ritroviamo fra le mani di Fred, come... come non ci siamo detti un istante: ma questo sconosciuto mascherato da Darzac, che acquista un bastone che Fred ha fra le mani, perché non potrebbe essere Fred in persona?

«Certo la sua qualità di agente della *Sûreté* non era propria a una simile ipotesi; ma quando constatammo l'accanimento col quale Fred accumulava prove contro Darzac, il furore col quale perseguitava il poveretto, avremmo potuto essere colpiti da una menzogna di tanta importanza come quella che lo faceva entrare in possesso a Parigi, di un bastone che non poteva avere avuto a Londra. Anche se l'avesse avuto a Parigi, la menzogna di Londra restava sempre in piedi. Tutti lo credevano a Londra, compresi i suoi superiori ed egli comprava un bastone a Parigi. E lo comprava, dopo essere stato ferito leggermente alla mano dal proiettile della signorina Stangerson, unicamente per avere il pretesto di tenere la mano sempre chiusa, per non essere obbligato ad aprirla e a mostrare la sua ferita interna. Questo mi è stato confermato da Larsan stesso. A tavola, quando pranzavo con lui, posava il bastone soltanto per prendere il coltello, che poi non lasciava più. Tutti questi particolari mi tornarono alla mente quando cominciai a sospettare di lui, ossia troppo tardi perché mi fossero di giovamento. Così la sera in cui Larsan simulò davanti a noi il sonno del narcotico, io mi chinai su di lui e potetti vedere, senza che egli se ne accorgesse, la palma della sua mano; c'era una strisciolina leggera di taffetà che copriva ciò che restava di una leggera ferita. Egli



# Non si pensa sempre a tutto

me lo lo interrogavo ancora, mi accorsi che non mi ascoltava più. Dormiva. E mi ci volle del buono e del bello per svegliarlo quando arrivammo a Parigi.

I giorni seguenti, ebbi occasione di domandargli ancora che cosa fosse andato a fare in America. Non mi rispose in modo più preciso di quanto non aveva fatto nel treno di Versailles e svoltò la conversazione sui altri punti della faccenda.

Ma un giorno finì col dirmi: «Non capite che avevo bisogno di conoscere la vera personalità di Larsan?

«Lo capisco, ma perché andarla a cercare in America?

Egli accese la pipa e mi voltò le spalle. Evidentemente, lo toccavo il mistero della signorina Stangerson. Roulettabille aveva pensato che quel mistero che legava in un modo così terribile Larsan alla signorina Stangerson e del quale non trovava alcuna spiegazione nella vita della signorina in Francia, dovesse avere la sua origine nella vita della signorina in America. E prese il piroscalo. Laggiù avrebbe saputo chi era questo Larsan, avrebbe raccolto il materiale necessario per chiuderli la bocca e... parti per Philadelphia.

Qual era dunque il mistero che aveva imposto il silenzio alla signorina Stangerson e a Robert Darzac? Dopo tanti anni, dopo certe pubblicazioni della stampa indiscreta, ora che Stangerson sa tutto e ha tutto perdonato, ora lo si può dire.

Il principio risale a epoca lontana, quando, giovinetta, ella abitava con suo padre a Philadelphia. Là, durante un ricevimento dato da un amico di suo padre, conobbe un francese che seppe sedurla coi suoi modi, il suo spirito, la sua dolcezza e il suo amore. Lo si credeva ricco. Egli chiese la mano della signorina al celebre professore, ma questi, assunte informazioni su Jean Roussel, si accorse subito che aveva a che fare con un cavaliere d'industria. Jean Roussel non era altro, lo avrebbe indovinato, che una delle numerose trasformazioni del famoso Ballmeyer, perseguitato in Francia e rifugiatosi in America. Ma Stangerson non ne sapeva niente e neanche sua figlia. Questa doveva venire poi a sapere nelle seguenti circostanze:

Stangerson non aveva soltanto rifiutato la mano di sua figlia a Roussel, ma gli aveva anche proibito l'accesso in casa sua. La giovinetta Mathilde il cui cuore si apriva all'amore, e che non vedeva nulla al mondo di più bello e migliore del suo Jean, si ritenne offesa e non nascose il suo malcontento a suo padre, il quale la mandò a calmarsi sulle rive dell'Ohio, presso una vecchia zia che viveva a

Cincinnati. Jean la raggiunse laggiù e nonostante la grande venerazione che Mathilde aveva per suo padre, decise d'ingannare la sorveglianza della vecchia zia e di fuggire con Jean Roussel, ben risolti, tutti e due, ad approfittare delle facili leggi americane, per sposarsi al più presto. E così fu. Fuggirono, dunque, non lontano, a Louisville. Là, una bella mattina, bussarono alla porta. Era la polizia che veniva ad arrestare Jean Roussel e che lo fece, nonostante le sue proteste e le grida della figlia del professore. Allo stesso tempo, la polizia informava Mathilde che suo marito non era altri che il famigerato Ballmeyer.

Disperata, dopo un vano tentativo di suicidio, Mathilde raggiunse sua zia a Cincinnati. Poco mancò che questa non morisse dalla gioia nel vederla. Da otto giorni non aveva cessato di far fare ricerche di Mathilde da per tutto e non aveva ancora osato di avvertire il padre. Mathilde fece giurare a sua zia che Stangerson non avrebbe mai saputo nulla. Questa d'altronde era anche l'intenzione della zia, la quale si riteneva colpevole di leggerezza in una circostanza così grave. Un mese dopo Mathilde tornava da suo padre, pentita, col cuore morto all'amore e non desiderando che una cosa sola: non udire parlare mai più di suo marito, il terribile Ballmeyer, arrivare a perdonarsi la colpa e riabilitarsi davanti alla propria coscienza con una vita di lavoro e di devozione a suo padre.

Ella aveva mantenuto la parola; pur tuttavia, nel momento in cui, dopo aver tutto confessato a Robert Darzac, quando credeva che Ballmeyer fosse morto, poiché della sua morte era corsa voce, s'era concessa la gioia suprema, dopo aver tanto spiato, di unirsi a un amico sicuro, il destino le aveva risuscitato Jean Roussel, il Ballmeyer della sua giovinezza. Questi le aveva fatto sapere che non avrebbe mai permesso il suo matrimonio con Robert Darzac e che l'amava sempre, cosa che purtroppo era vera.

La signorina Stangerson non esitò a confidarsi con Robert Darzac: gli mostrò la lettera in cui Jean Roussel-Frédéric Larsan-Ballmeyer le ricordava le prime ore della loro unione in quel piccolo e grazioso presbitero che avevano preso in affitto a Louisville: «Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore». Il miserabile diceva di esser ricco e avanzava la pretesa di ricondurla laggiù. La signorina aveva dichiarato a Darzac che se suo padre fosse arrivato a sopprime un simile disonore, ella si sarebbe uccisa. Darzac aveva giurato a se stesso di far tacere quell'americano o col terrore

o con la forza, dovesse pur commettere un delitto. Ma Darzac non aveva energie sufficienti e avrebbe dovuto cedere senza l'intervento di quel bravo ragazzo di Roulettabille.

In quanto alla signorina Stangerson, che cosa poteva fare di fronte al mostro? La prima volta quando, previe minacce che l'avevano messa in guardia, egli si drizzò davanti a lei nella Camera Gialla, ella tentò di ucciderlo. Per sua disgrazia, non vi riuscì. Da allora ella fu la vittima designata di quell'essere invisibile che poteva ricattarla fino alla morte, che abitava nella sua casa, accanto a lei, senza che ella lo sapesse, che pretendeva appuntamenti in nome del loro amore. La prima volta, ella gli rifiutò l'appuntamento chiesto nella lettera dell'ufficio postale n. 40 e ne risultò il dramma della Camera Gialla. La seconda volta, avvertita da una nuova lettera di lui, arrivata per posta e consegnatale normalmente nella sua camera di convalescente, ella era sfuggita all'appuntamento, rinchiudendosi nel salottino con le sue donne. In quella lettera il miserabile l'avvertiva che, non potendo ella muoversi dato il suo stato, egli sarebbe andato nella sua camera la tale notte alla tale ora e che essa prendesse tutte le disposizioni per evitare lo scandalo. Mathilde Stangerson, sapendo che aveva tutto da temere dall'audacia di Ballmeyer, gli aveva abbandonato la sua camera; e avvenne l'episodio della galleria inesplorabile.

La terza volta ella preparò il convegno, perché prima di lasciare la camera vuota della signorina Stangerson, la notte della galleria inesplorabile, Larsan le aveva scritto, come ricorderebbe, un'ultima lettera nella camera di lei e l'aveva lasciata sulla scrivania della vittima. Quella lettera fissava un appuntamento effettivo, del quale fissava subito la data e l'ora, promettendo di riportarle le carte di suo padre e minacciando di bruciarle se ella sfuggiva ancora. Ed ella lo conosceva abbastanza per non dubitare che se non si fosse piegata alla sua volontà, tanto lavoro, tanti sforzi e tante scientifiche speranze sarebbero diventate presto un mucchio di cenere.

Decise allora di rivedere una volta ancora, a faccia a faccia, quell'uomo che era stato il suo sposo e di tentare di piegarlo. Si può immaginare quello che successe. Le suppliche di Mathilde, la brutalità di Larsan. Egli esige che rinunci a Darzac. Ella proclama il suo amore ed egli colpisce col pensiero premeditato di far salire l'altro sul patibolo. È abile, è scaltro e la maschera di Larsan che tornerà a mettersi sul viso lo salverà, mentre l'altro non potrà una volta di più confessare l'impiego del suo tempo. Da questo lato le precauzioni di Ballmeyer erano prese bene e l'ispirazione era stata delle più semplici, come aveva indovinato il giovane Roulettabille.

Larsan ricattò Darzac come ricattò Mathilde, con le stesse armi, con lo stesso mistero. In alcune lettere, incalzanti come ordini, egli si dichiarò pronto a trattare, a consegnare tutta la corrispondenza amorosa d'altri tempi e soprattutto a scomparire se a tutto ciò si vorrà metter prezzo. Darzac deve andare agli appuntamenti che egli gli fissa, sotto minaccia di divulgare tutto il giorno seguente, come Mathilde deve subire gli abboccamenti che egli le dà. E nell'ora in cui Ballmeyer si comporta da assassino presso Mathilde, Robert sbarca a Epinay, dove un complice di Larsan, un essere strano, una creatura di un altro mondo, che un giorno troveremo, lo trattiene a forza, gli fa perdere il suo tempo, aspettando che questa coincidenza, della quale l'accusato di domani non potrà risolversi a dare spiegazione, gli faccia perdere la testa.

Solo che Ballmeyer aveva fatto i conti sen-

za Roulettabille.

E ora che abbiamo spiegato il mistero della Camera Gialla non staremo a seguire a passo a passo Roulettabille in America. Conosciamo il giovane reporter, sappiamo di quali potenti mezzi d'informazione, collocati fra le sue due prominenze frontali egli dispone per ricostruire tutta l'avventura della signorina Stangerson e di Jean Roussel. A Philadelphia, fu subito informato su quanto concerneva Arthur W. Rance; seppe del suo atto di coraggio, ma seppe anche il prezzo col quale aveva avuto la pretesa di farselo pagare. La voce del suo matrimonio con la signorina Stangerson era cosa un tempo per i salotti di Philadelphia. La poca discrezione del giovane scienziato, la persecuzione continua con la quale non aveva cessato di stancare la signorina Stangerson, anche in Europa, la vita disordinata che conduceva col pretesto di affare i dispiaceri, non erano cosa fatta apposta per rendere Arthur Rance simpatico a Roulettabille, e così si spiega la freddezza con la quale egli l'accoglie nella sala dei testimoni. Del resto, aveva visto subito che l'affare Rance non entrava per niente nell'affare Larsan-Stangerson. Poi aveva scoperto il romanzo d'amore Roussel-signorina Stangerson. Chi era questo Jean Roussel?

Andò da Philadelphia a Cincinnati, rifacendo il viaggio di Mathilde. A Cincinnati ritrovò la vecchia zia e seppe farla parlare. La storia dell'arresto di Ballmeyer fu per lui una luce che illuminò tutto. Poté visitare a Louisville il presbitero, una casetta modesta e graziosa del vecchio stile coloniale, che non aveva in effetti nulla perduto del suo fascino. Poi, abbandonando la pista della signorina Stangerson, risalì la pista Ballmeyer, di prigione, di bagno penale, di delitto in delitto; finalmente, quando riprendeva il vapore per l'Europa nel porto di New York, Roulettabille venne a sapere che in quello stesso porto, cinque anni prima, Ballmeyer s'era imbarcato, avendo in tasca le carte e i documenti di un certo Frédéric Larsan, onesto commerciante francese della New Orleans che egli stesso aveva assassinato.

E ora, conoscete tutto il mistero della signorina Stangerson? No, non ancora.

La signorina Stangerson aveva avuto da suo marito Jean Roussel una creatura, un figlio. Questo bambino nacque in casa della vecchia zia, la quale aveva fatto le cose in modo che nessuno in America ne seppe mai nulla.

Che cosa ne fu di quel bambino?

Questa è un'altra storia che un giorno vi racconterò.

Due mesi circa dopo questi avvenimenti, incontrai Roulettabille, seduto malinconicamente su una panca del palazzo di Giustizia.

«Ebbene - gli dissi - a che cosa pensate, mio caro amico? Avete un aspetto malinconico. Come stanno i vostri amici?

«Ho io forse amici, all'inferno di voi? - mi rispose.

«Lo spero bene. Darzac, per esempio...

«Certo...

«È la signorina Stangerson... A proposito, come sta la signorina Stangerson?

«Molto meglio, molto meglio.

«Allora non bisogna esser triste.

«Sono triste perché penso al profumo della signora vestita di nero!...

«Il profumo della signora vestita di nero!... Ve ne sento sempre parlare. Mi spieghere un giorno perché vi perseguite con tanta assiduità?

«Forse un giorno... Un giorno, forse... - disse Roulettabille.

«E sospirò profondamente.



avrebbe potuto sostenere in quel momento che quella ferita aveva tutt'altra origine che una palla di revolver, ma in ogni modo per me era quello un nuovo segno esterno che entrava nel cerchio del mio raziocinio. Il proiettile, m'ha detto or ora Larsan, gli aveva soltanto sfiorato la palma, ma gli aveva causato un'abbondante perdita di sangue.

«Ma - interrompi - se comprando il bastone non aveva nessuna intenzione contro Darzac, perché prese la parvenza di Darzac? Il soprabito del suo colore, il cappello sodo...

«Perché appena commesso il delitto, aveva preso l'aspetto di Darzac che l'ha sempre accompagnato nella sua opera criminale con l'intenzione che sapete.

«Già la mano lenta gli dava noia e passando dall'*avenue dell'Opéra* ebbe l'idea di comprare un bastone. Erano le otto. Un uomo con la figura di Darzac compra un bastone che poi ritrovo fra le mani di Larsan! E io che avevo indovinato che a quell'ora il dramma si era già svolto, che ero quasi persuaso dell'innocenza di Darzac, non pensai subito a Larsan. Vi sono momenti...

«Vi sono momenti - dissi io - in cui le più grandi intelligenze...

Ma Roulettabille mi chiuse la bocca e sicco-

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 20°  
○ massima 29°  
Oggi il sole sorge alle 6,31  
e tramonta alle 19,50

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in Y10

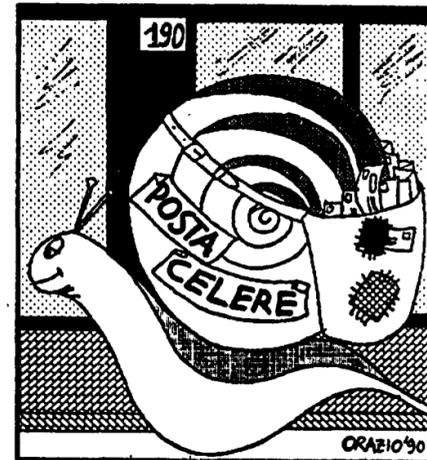
**L'appalto ai privati non ha migliorato il servizio Nelle cassette dei romani lettere al rallentatore**

**Recapitato nelle 24 ore solo il 66 per cento delle buste spedite Il bilancio di quattro mesi**



Sacchi di posta in attesa di essere recapitati: l'appalto ai privati non ha accelerato i tempi di consegna

## Posta espressa a ritmo di accelerato



Non hanno acquistato in velocità viaggiando nelle mani dei privati. Gli espressi, la cui consegna è stata appaltata dalle Poste al consorzio privato «Send Italia», arrivano nelle cassette delle poste dei romani ai ritmi di sempre. Disguidi e mancati recapiti non sono affatto scomparsi e in più l'utente non sa a chi rivolgersi per protestare. «Erano più veloci nelle mani dei postini» dice il sindacato.

**CARLO FIORINI**

Mancati recapiti, disguidi e lentezze nella consegna. La velocità con cui gli espressi finiscono nelle cassette delle poste dei romani non sembra proprio aumentata da quando, ad aprile, le Poste ne hanno affidato la consegna ai privati. Secondo i sindacati la bacchetta magica del privato ha fatto cilecca: anzi gli espressi viaggiano con maggior lentezza. Anche alla direzione provinciale di Roma delle Poste il giudizio non è dei più entusiastici: «Una valutazione positiva

sul servizio, come sarebbe stata positiva se avessimo continuato a consegnarli noi», dice Vito Troccoli, direttore provinciale dell'amministrazione. Che il passaggio ai privati non abbia portato con sé miracoli lo dicono anche le cifre fornite dallo stesso consorzio «Send Italia» che ha avuto in appalto il servizio. I postini privati, in quattro mesi, da aprile a luglio, hanno prelevato dal deposito delle Poste di «Roma ferrovia» 1 milione e 118 mila espressi. Solo il 66% delle buste viene in-

filato nelle cassette delle poste entro le 24 ore dalla data di spedizione. Il 21% impiega 48 ore per arrivare a destinazione e il resto ci mette 3 o 4 giorni. «Dove sarebbe il miglioramento del servizio?», si chiedono alla Filpt Cgil, il sindacato dei postelegrafonici. «Quando il servizio era affidato ancora a noi il 95% degli espressi lo consegnavamo in giornata». Inoltre il viaggio degli «Espressi» è diventato molto più contorto. Prima, ad esempio, le buste imbutate a Roma e dirette in città venivano prelevate e andavano senza altri passaggi nell'ufficio postale di zona del destinatario. Ora invece finisce tutto nei depositi di via Marsala in attesa di essere prelevato dai furgoni della «Send Italia». Il consorzio privato effettua un prelievo la mattina presto e uno il pomeriggio, in tutto una media di 10 mila espressi al giorno, e i postini privati fanno il loro giro due volte al giorno. I portellieri veri, quelli con la

divisa Pt, invece effettuavano due o tre giri nella mattinata e altrettanti il pomeriggio. I disguidi provocati da un indirizzo impreciso, un «Cap-sbagliato» o una calligrafia illeggibile i privati, secondo quanto stabilito dalla convenzione, lo scaricano sulle Poste: le lettere che per questi motivi non riescono a recapitare le passano nelle mani dei «postini veri», che pensano comunque a farle arrivare a destinazione. Il mancato recapito per il privato non significa però mancato incasso, le Poste pagheranno comunque il 60% delle 2 mila e 100 lire stabilite dalla convenzione. I mancati recapiti secondo la «Send Italia» sono stati pochi, soltanto 32 mila. Dati ufficiali dell'amministrazione provinciale delle Poste ancora non ce ne sono, una relazione sulla verifica della convenzione di affidamento del servizio è prevista per il settembre prossimo, anche se le organizzazioni sindacali dubitano che sarà una verifica pun-

tuale e denunciano l'assenza di controlli del lavoro dei privati. In questa nuova situazione è difficile capire chi darà una risposta, per esempio, ad un nostro lettore che ha ricevuto due espressi in ritardo, consegnatigli dai «postini veri», perché quelli della «Send Italia» non erano riusciti a trovarli. «Sconosciuto da vari inquilini» ha scritto il portelliere privato sulle buste. Il lettore abita al civico 104, ma su una busta c'è il numero 194, su un'altra il 164. «Non sarà che abito in periferia, un po' fuori mano», si chiede il lettore e che quindi chi doveva consegnare la lettera abbia fatto finta di non averli trovati? Il portelliere delle Poste segnavano con un timbro la propria busta, si poteva risalire in ogni momento al responsabile del presunto disguido. Sulle buste consegnate dai privati non c'è nulla di simile, tutto in incognito e senza controlli.

### Lotteria del mare Vendita a Lariano il biglietto miliardario



Il biglietto da due miliardi della Lotteria del mare è stato venduto in un'edicola di giornali di Lariano. Faceva parte di un blocchetto di 50 tagliandi, che la proprietaria del chiosco Daniela Lenzi aveva acquistato, per rivenderli, il 10 luglio scorso. Il biglietto fortunato, serie D 71310, abbinato all'imbarcazione Allegra, prima classificata nella «Coppa dei vincitori», sarebbe perciò stato venduto intorno alla metà del mese scorso. Naturalmente avvolta nel mistero l'identità del vincitore neomiliardario, da spulciare tra le 400 persone che hanno acquistato un tagliando della lotteria presso l'edicola.

### In agitazione i lavoratori Atac e Acotral

Aria di sciopero tra i lavoratori dell'Atac e dell'Acotral aderenti alla Filp-Cgil, Fit-Cisl e Uil trasporti. Motivo, il congruato economico degli straordinari e l'accelerazione dei passaggi di livello, che avrebbero dovuto essere applicati già dal primo luglio. Invece, gli accordi sottoscritti e i contratti integrativi siglati il 18 e il 19 maggio scorso, per scongiurare possibili proteste durante il periodo dei Mondiali, non sono stati rispettati dalle aziende. «Nonostante questi accordi avessero la copertura finanziaria del Comune», dicono alla Cgil, «i lavoratori dell'Atac non hanno ancora ricevuto nulla, mentre l'Acotral ha fatto saltare i versamenti ad ottobre». Da ieri, perciò, è stato proclamato lo sciopero di agitazione dell'intera categoria.

### Anzio e Brooklyn gemellate in nome del baseball

La municipalità statunitense ha ratificato il gemellaggio tra i due centri. Per il momento si concretizzerà con lo scambio delle squadre giovanili di baseball, ma nelle intenzioni del comune di Anzio dovrebbe estendersi agli scambi turistico-culturali. Domani mattina, intanto, partiranno per gli Usa, gli atleti della «Polisportiva» locale che disputeranno alcuni incontri oltre oceano. Per festeggiare l'avvenimento, il comune laziale ha donato agli ospiti una mazza da baseball, trovata nel 1945 da un contadino, mentre aveva un campo, perduta sicuramente da qualche militare americano.

### Rapina in una gioielleria Rubati preziosi per 300 milioni

A viso scoperto, giovani, armati. Sono entrati con la pistola in pugno nella gioielleria di via Monte Grappa 71, nel pomeriggio di ieri. Minacciando con l'arma il proprietario, Paolo Bianchi, lo hanno costretto a passare nella retrobottega e l'hanno chiuso dentro. Poi, con tutta tranquillità, hanno letteralmente ripulito il negozio, portando via gioielli e preziosi per un valore di 300 milioni. Svuotate le vetrine, i due si sono allontanati, fuggendo a piedi.

### Ferito un pregiudicato «Una lite nel traffico»

Con un proiettile conficcato nella gamba sinistra si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale San Carlo di Nancy, al quartiere Aurelio, Gino Barberini, 38 anni, pregiudicato, ha raccontato di essere rimasto ferito poco prima in una lite, scoccata per banali scortese al volante, in via di Valle Aurelia. Nella colluttazione con uno sconosciuto automobilista, sarebbe partito improvvisamente un colpo dall'arma spuntata nelle mani dell'uomo, che poi è fuggito. La polizia sta ora indagando, per verificare il racconto di Barberini ed individuare il feritore.

### Garbatella Ventenne accoltellato allo stomaco

L'hanno trovato in strada, con una brutta ferita al ventrenne. Mauro Tarantolisi, di 22 anni, è stato aggredito in via Guglielmo Massala, nella notte di ieri. Soccorso e ricoverato al Centro traumatologico della Garbatella, non ha saputo spiegare che cosa era successo. Si pensa ad una rapina. Il ragazzo è stato sottoposto ad un intervento chirurgico allo stomaco. Le sue condizioni sembrano piuttosto gravi.

**MARINA MASTROLUCA**

### Il direttore Pt «Va come prima»

Da aprile niente espressi, ora si parla di telegrammi e pacchi e poi anche del Centro di meccanizzazione postale. Al direttore Provinciale delle Poste, se continuerà la cessione dei servizi ai privati, resterà ben poco da dirigere. Probabilmente dovrà smistare soltanto quintali di lettere arrivate e stampe in partenza e in arrivo nella capitale.

Ma su questi 5 mesi di recapito degli espressi effettuati dai privati quale è il giudizio? Sulla privatizzazione Vito Troccoli, direttore provinciale dell'amministrazione P.T., non esprime giudizi: «È stata una scelta politica del Ministero, io sono qui per applicarla e non per commentarla». Ma su come ha funzionato il servizio, dal punto di vista tecnico, il giudizio non è dei più esaltanti. «Positivo, il lavoro che hanno fatto i privati può essere considerato positivo», dice Troccoli con una convinzione un po' di facciata e aggiunge: «come sarebbe stato positivo il bilancio se

### Send Italia «Pochi disguidi»

«Send Italia»: un consorzio che raccoglie imprese di recapiti pronte a sostituirsi in tutto e per tutto alle Poste. A Roma sette agenzie, «capofila» la Romana Recapiti, che hanno iniziato da aprile la distribuzione degli «Espressi». «Andiamo due volte al giorno con i nostri furgoni al deposito di Roma Ferrovia», dicono nella sede romana del consorzio - preleviamo in media 10 mila espressi al giorno che nel giro di poche ore vengono consegnati». Da aprile a luglio 1 milione e 118 mila espressi sono passati per le loro mani. La posta appena prelevata viene trasportata alla «Romana Recapiti», dove viene smistata e divisa per zone per poi essere consegnata nelle altre agenzie dalle quali i «postini privati» partono per il loro giro nei quartieri della città. L'operazione viene ripetuta due volte al giorno, la mattina presto e nel primo pomeriggio. In caso di mancata consegna per indirizzo inesatto, «Cap-errato» o calligrafia illeggibile, gli

espressi vengono riconsegnati alle Poste che provvedono a recapitarle. «Solo a 32 mila lettere è toccata questa sorte», dicono alla Send Italia - e altre 15 mila circa non sono state consegnate da noi per disguidi». Dopo essersi aggiudicati la consegna degli espressi pare che i privati, puntino alla conquista di altri settori, quello dei telegrammi in primo luogo e poi la consegna dei pacchi. L'ultima tappa sarebbe quella della gestione dei centri di meccanizzazione postale. In questa direzione si muove il ministro delle Poste Oscar Mammi e pare che ancor prima che tali decisioni vengano prese, le trattative tra «Send Italia» e direzione delle Poste stiano procedendo. Per la gestione dei telegrammi la «Send Italia» avrebbe già indicato alla direzione dei servizi Telegrafonici l'indirizzo al quale recapitare le apparecchiature di trasmissione: la propria sede di via Quirino Majorana al Portuense.

### Il sindacato «Meglio i postini»

«Hanno fatto l'apologia del privato, sembrava dovesse obbedire tutti i problemi delle Poste. Questi primi cinque mesi dicono che non è così». Alla Filpt Cgil sono convinti: a consegnare gli espressi erano più rapidi e veloci i «postini veri». Il 95% degli espressi lo consegnavamo entro 24 ore e il risultato dei privati è molto al di sotto. «Ma la decisione era quella di dare il servizio ai privati comunque e non hanno voluto sentire ragioni», dice Pietro Principato - avevamo presentato un piano per rendere ancora più rapida la consegna ma non lo hanno mai accettato». Il problema delle Poste secondo le organizzazioni sindacali non è mai stato quello della consegna delle lettere giunte in città ma i ritardi e i disservizi riguardavano tutte le fasce precedenti. «Si cedono in appalto ai privati i settori più redditizi, la corrispondenza pregiata, ora dopo gli espressi si parla dei telegrammi», dice Amadeo Crispino responsabile per la

Filpt del settore recapiti telegrafici - e sarebbe davvero allucinante che venisse ceduta la gestione dei Centri di meccanizzazione postale, costati miliardi e pagati da tutti i contribuenti». La Filpt denuncia l'assenza totale di controlli: «In ogni ufficio di recapito i portellieri devono rispondere per i mancati recapiti ad un addetto ai controlli», dice Giancarlo Arena - ma come si può risalire invece al portelliere privato per eventuali reclami? La Filpt punta il dito anche sui mancati recapiti: la convenzione è che gli espressi non arrivano mai nelle zone più periferiche e disagiate, nelle quali invece il «postino Doc» arrivava sempre e comunque. «Quando poi ci dicono che appaltare i servizi ai privati evita il ricorso a nuove assunzioni», afferma Amadeo Crispino - si tratta di falsità vere e proprie. Solo a Roma dal primo luglio sono entrati in servizio 268 nuovi addetti al recapito.

### Il 50% degli incidenti con le moto provocano feriti Galateo della strada per ignoranti su due ruote

Ogni 100 incidenti in cui sono coinvolti motorini, ci sono 50 feriti, il 20 per cento in più che negli infortuni automobilistici. Colpa soprattutto della «generale e diffusa ignoranza delle norme del codice della strada». L'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, ha lanciato perciò la proposta di un corso di educazione stradale da tenere nelle scuole medie e negli istituti superiori della capitale.

È fatto promotore di una campagna di informazione nelle scuole medie e negli istituti superiori, vista la giovane età del «popolo» delle due ruote.

«Sembra incredibile» sostiene l'assessore - «Moltissimi ragazzi ignorano che le regole di comportamento e le norme per la circolazione vigenti per gli automobilisti valgono anche in via assoluta e cogente in ogni categoria e cilindrata». Le infrazioni contestate dai vigili, infatti, in molti casi non deriverebbero da «incoscienza», superficialità e spirito trasgressivo, ma da pura e semplice ignoranza, che spesso, secondo l'assessore, si traduce

in una «psicologia del rischio» difficile da cancellare. Sulla base di queste considerazioni, Meloni è partito all'attacco con la proposta di organizzare specifici corsi di educazione stradale nelle scuole, da concordare con il provveditorato agli studi della capitale, l'assessore alla scuola e il presidente dell'Automobil club di Roma, a cui è già stata inviata una lettera per sondarne la disponibilità.

Dopo aver multato e sequestrato i motorini sorpresi sulle corsie preferenziali, Meloni sceglie la linea morbida della prevenzione, che porterà avanti di pari passo insieme ai controlli sulle due ruote. «La mia proposta», ha detto l'assessore - «ha incontrato unanimi consensi, specialmente da parte dei genitori doverosamente preoccupati della sorte dei loro ragazzi». Con la ripresa dell'anno scolastico, dunque, nelle scuole ci potrebbe essere una nuova materia per imparare come ci si muove nel traffico senza far troppi danni. Soprattutto a se stessi.

### Più di settanta chiamate per la casa svaligiata Controesodo con scasso Amare sorprese del rientro

La città torna lentamente a vivere. Ma tanti dei romani rientrati hanno trovato la brutta sorpresa di una porta aperta: i ladri d'agosto hanno lavorato parecchio e ieri polizia e carabinieri sono dovuti intervenire in decine di casi. Intanto l'acquazzone pomeridiano ha provocato qualche disagio, con allagamenti al piano stradale ed un incidente sul raccordo.

**ALESSANDRA BADAUEL**

I romani tomano, ma con calma. Domenica le macchine entrate in città erano 86.000. E ieri, dai caselli sud, ovest e nord, erano arrivate circa 50.000 vetture. Nella cifra, però, bisogna già calcolare la ripresa del normale pendolarismo. Tanti, comunque, sono davvero reduci dalle vacanze. Ancora un poco strani, hanno attraversato strade semi vuote, con frotte di lavaveri in attesa di clienti e semafori dai tempi inutilmente lunghi, spiando gli alimentari per scoprire dove fare la spesa. E sono infine approdati sul pianerottolo di casa, dove a volte li attendeva un'amara sorpresa.

Tra domenica notte e ieri mattina, i carabinieri e la questura hanno lavorato soprattutto per loro, i maccapitali romani che al ritorno da mari e monti hanno trovato l'appartamento svaligiato. Quasi quaranta i sopralluoghi per furto fatti ieri dai carabinieri, mentre la polizia, solo nella serata di domenica, ha risposto a trenta chiamate dello stesso tipo. I ladri hanno lavorato in tutti i quartieri, visitando case di Trastevere, San Giovanni, Forte Bravetta, via Casilina, Trionfale, Monte Mario, San Basilio, Celio. Indisturbati, hanno avuto tutto il tempo di detronizzare o aggirare gli allarmi, entra-

re negli appartamenti deserti e frugare con calma in fondo a tutti i cassetti, dietro agli scaffali dei libri, nel ripostiglio delle scope, tra i vasi delle piante grasse, ovunque il padrone di casa poteva aver nascosto argenti, orologi o gioielli. Se poi non c'era proprio nulla del genere, restavano sempre un giradischi o una televisione da portare via senza paura di essere visti. In un caso, però, i ladri hanno trovato qualcuno in casa. Mariella Benedetti, di 34 anni, ieri pomeriggio alle tre ha aperto la porta del suo appartamento, all'interno 15 di via Santa Maria Maggiore 148, convinta che a suonare il campanello fosse stata un'amica. Ma all'ingresso c'era un uomo altissimo, almeno 1,90, che l'ha spinta dentro. Dietro il giovane alto c'era un complice ed in due, minacciando la donna con un coltello, l'hanno costretta a sdraiarsi sul letto. Legata e imbavagliata, Mariella Benedetti ha assistito impotente alla ricerca dei due ladri, che sono fuggiti con un bottino di un milione e un videoregistratore.

Sempre ieri, altre chiamate, sono arrivate ai vigili del fuoco. Perché nel migliore dei casi, la brutta sorpresa sul pianerottolo è stata quella delle chiavi: non erano né in borsa, né in tasca e neppure nel sacchetto delle scarpe in fondo alla valigia. Ieri, su un centinaio di interventi, trenta squadre dei vigili sono uscite per sfondare porte di inquilini rimasti chiusi fuori, con il mazzo delle chiavi ben riposto in un angolo dell'armadio della seconda casa o dell'albergo.

Intanto i vigili del fuoco hanno lavorato anche per i piani al livello stradale allagati dall'improvviso temporale di ieri pomeriggio. Tante le chiamate, soprattutto dal Salario, da Monte Sacro e dai Prati Fiscali. Tutte zone dove la rete fognaria, dopo settimane di bel tempo, era ormai otturata. Ed anche se il traffico della giornata non si era particolarmente intensificato, l'acquazzone ha creato qualche problema sulle strade, con un incidente al ventiduesimo chilometro del raccordo.

Mfd Al Residence il Comune interviene

Il Comune di Roma deve farsi carico con urgenza dei problemi di quanti abitano al Residence Roma di via Bravelata...

Un rapporto dell'Unione industriali Sono ormai 283 le imprese di trasformazione dell'energia

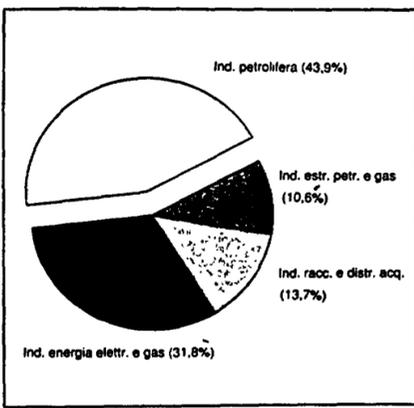
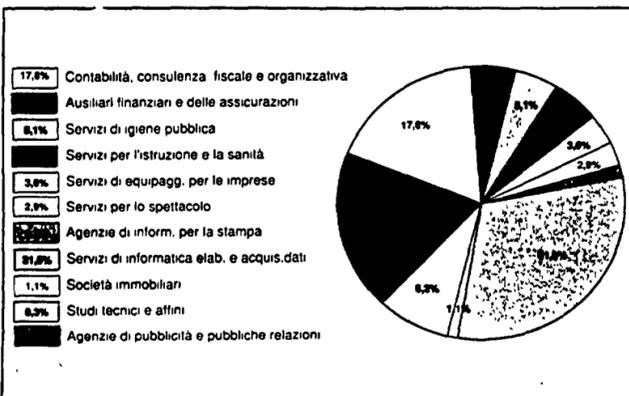
Industria a tutto petrolio

Città terziaria, snodo di traffici, capitale della moda. Ma Roma si conferma industriale. Dal secondo rapporto di Unione industriali e Camera di commercio il primato della crescita economica nell'ultimo anno spetta proprio alle industrie petrolifere...

RACHELE GONNELLI

Capitale dei trasporti, o meglio dei movimenti materiali e immateriali, degli andirivieni di uomini, merci, informazioni...

metalmecanica locale, nella quale sono prevalenti le attività di costruzione e installazione di macchine per industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere...



Conferma del terziario avanzato In ripresa l'attività edilizia trainata dalle opere mondiali

Quanto al resto, Roma continua a produrre birra, biscotti, caffè, insaccati, carne macellata, vino, aranciate e limonate...

Terme di Fiuggi Sequestro giudiziario Gli stabilimenti restano a Ciarrapico

Le acque di Fiuggi sono arrivate a Ciarrapico a fine agosto. Il giudice istruttore fenale della Corte d'Appello di Roma dott. Figliuzzi ha deciso il sequestro giudiziario degli stabilimenti contesi tra il comune ciociaro e l'imprenditore delle acque minerali...

Droga Otto arresti per spaccio e soldi falsi

Operazione antidroga di polizia e carabinieri ieri tra Civitavecchia e Roma. 500 grammi di eroina pura e 300 di cocaina, mezzo chilo di sostanze da taglio...

Gemelli Ammalato si getta dal 7° piano

Solo, anziano ed ammalato. Ricoverato nel reparto di neurologia del Gemelli, ieri sera Giovanni De Carolis, di 76 anni, non ce l'ha fatta più e si è lasciato cadere dal settimo piano...

Animali Squilla il «telefono dei cani»

Cento chiamate al giorno al telefono amico per quattrozampe, organizzato dal Forum «Noi e gli altri animali» della Lista Verde...

Un paese della provincia romana con i rubinetti asciutti 5 mesi all'anno Due ore d'acqua al giorno La grande sete estiva di Cave

Acqua per sole due ore al giorno. Per gli abitanti di Cave, un paese di 9 mila anime a pochi chilometri da Roma, è vera emergenza. Ridotta del 40% l'erogazione dell'acquedotto Simbrivio...

to il guasto dell'elettropompa che aspira l'acqua dal pozzo di Fossario, costruito qualche anno fa proprio per sopperire a questa carenza...

zione dalle 8 alle 9 ore al giorno, e che quest'anno è peggiorata da quando il guasto della pompa aspirante del pozzo ha costretto l'intero paese al razionamento...



te, quelli che cominciano a vivere solo a notte fonda, e che solo allora possono finalmente fare la doccia, lavare i piatti, attaccare lavatrici...

Una fontana nuova al centro della piazza costruita un anno fa al posto di un parcheggio che non può zampillare; un'ordinanza del sindaco che vieta a chiunque di fare spreco d'acqua annaffiando gli orti...

co e anche un tantino irritato dalle proteste degli abitanti che, esasperati, hanno denunciato il fatto, il segretario comunale, Vincenzo De Bella, risponde: «È vero che c'è una situazione d'emergenza...»

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE ORE 18 c/o AREA DELLA FESTA CITTADINA DE «L'UNITÀ» (Villa Gordiani - Via Prenestina) ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI



È stata approvata la delibera per l'inserimento di 118 impiegati Il presidente De Felice si è astenuto e due consiglieri pci hanno votato contro Scontro sulle assunzioni Acotral

Assunti dall'Acotral con una delibera, approvata il 3 agosto scorso, in cui il presidente si è astenuto e i comunisti hanno votato contro. Sul provvedimento per l'assunzione di 118 impiegati è scoppio lo scontro all'azienda di trasporto romana...

sfavorevolmente sulla delibera, pesa il voto di astensione del presidente, Tullio De Felice. «Il mio giudizio - ha spiegato - è che la commissione amministrativa su tali decisioni non può che esprimersi unilateramente. Non è stato così, le posizioni su questa delibera si erano radicalizzate».

Potevano esserci soluzioni possibili che io stesso ho proposto, è stata tentata una mediazione che però è fallita. Per questo mi sono astenuto. «Ci troviamo di fronte a un colpo di mano - commenta Lamberto Filisio, consigliere pci - messo in atto nell'imminenza delle ferie proprio per farlo passare inosservato. Non siamo, ovviamente, contrari all'assunzione di lavoratori, ma vogliamo che queste vengano fatte secondo criteri ben precisi e non per librazioni clientelari. Il costo economico del

personale così assunto, valutato fra i sei e gli otto miliardi, non giustifica una tale scelta da parte dell'Acotral. Questa è un'azienda operativa, ha bisogno di tecnici, soprattutto di periti. Che cosa andrebbero a fare i diplomati del liceo classico nei depositi delle autolinee o nelle officine degli impianti ferroviari? All'Iri - prosegue Filisio - il 60% del personale impiegatizio è composto di periti industriali poiché viene rispettata una logica industriale. Qui non sono prese in considerazione neanche le esigenze della pianta organica, o meglio dell'organico di riferimento perché la pianta vera e propria non c'è. Dallo studio di questo documento, secondo noi, dovrebbero essere assunti 59 ragioniere e 59 periti. La pianta organica? Esiste solo quella generale e non specifica - spiega De Felice - Comunque, anche

se buona parte di quelle persone vanno a lavorare sugli impianti, l'azienda ha effettiva necessità di assumere nuovo personale». La delibera sarà discussa venerdì prossimo all'assemblea del Ctl, il Consorzio trasporti Lazio che gestisce l'Acotral. Se approvata anche in quella sede, andrà al Coreco. I 118 impiegati assunti all'Acotral avevano partecipato ad un concorso pubblico fatto nell'85 per 16 posti di assistenti al quinto livello (gli «abili» erano stati 509). Ma in quel bando una clausola limitava l'utilizzazione delle graduatorie a sole 18 unità. Il Pci mise in evidenza l'esistenza di questa limitazione e ad aprile la delibera di assunzione venne revocata. «Ma la pressione dei democristiani e ancora di più dei liberali - conclude Filisio - hanno permesso il blitz di agosto».

ADRIANA TERZO Sono stati selezionati da una graduatoria di un concorso pubblico svolto nell'85 e assunti dall'Acotral come impiegati. Ma sulla delibera di assunzione di questi 118 diplomati (40 ragioniere, 22 periti industriali, 24 geometri e 32 generici) avvenuta il 3 agosto scorso, è scoppio lo scontro all'azienda di trasporto romana. Secondo i consiglieri comunisti il provvedimento non è né motivato né giustificato dalle reali esigenze

dell'azienda - spiegano in un documento - ma anzi sembra, al contrario, rispondere a criteri poco oggettivi. Mentre occorre, da parte dell'azienda, un'attenta valutazione delle ricadute economiche che questa assunzione comporterebbe. Sull'approvazione della delibera, oltre al voto contrario dei due consiglieri comunisti presenti e il parere contrario del Collegio dei revisori (che in più occasioni si è espresso

6-16 SETTEMBRE 1990 FESTA DE L'UNITA' DI ROMA VILLA GORDIANI

# ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	<b>Ospedali:</b>	Odontoiatrico 861312
Questura centrale 4686	Policlinico 4462341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S. Camillo 5310366	Alcolisti anonimi 5260476
Cri ambulanza 6791	S. Giovanni 77051	Polizia auto 6769938
Vigili urbani 6791	Fatebenefratelli 33054036	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	Radio taxi:
Sangue 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3306207	3570-4994-5875-4984-88177
Centro antiveneni 3054343	S. Pietro 36590168	<b>Coop auto:</b>
(notte) 4957972	S. Eugenio 5904	Pubblici 7594568
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5844	Tassistica 865264
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Giacomo 67261	S. Giovanni 7853449
Aids da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito 650901	La Vittoria 7594842
Aid: adolescenti 860661	<b>Centri veterinari:</b>	Era Nuova 7591535
Per cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221896	Sanno 7550856
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896650	Roma 6541846
	Appio 7182718	

Domani a Massenzio ciclo cinematografico da Istanbul e dintorni

## Immagini dalla Turchia

DANIELE COLOMBO

■ Cinque detenuti in licenza, il loro errare nel paesaggio di una Turchia povera ed oppressa, l'indimenticabile sequenza della traversata delle montagne innevate (un uomo tenta di impedire il congelamento del corpo della moglie colpendola violentemente con una frusta). Sono solo alcune immagini di *Yol*, il capolavoro di Yilmaz Guney che, in virtù del successo internazionale (ha vinto la Palma d'oro a Cannes nell'82), ha lavorato un primo approccio alla cinematografia turca e ha dato il via a una discreta diffusione delle opere del grande regista scomparso nel 1984. Tuttavia, fatta eccezione per Guney, il cinema turco ha sempre avuto difficoltà a raggiungere i mercati stranieri (ricordiamo solo la *Hotel Madrepatria* di Omer Kavur e il buon successo di *40 metri quadrati* di Tevrik Baser), anche perché la grande quantità dei film (in qualche caso più di 200 l'anno, una cifra enorme per un paese poco sviluppato) è ancora oggi costituita da film popolari che fanno il verso a prodotti di genere, e sono essenzialmente rivolti al mercato interno.

La produzione del cinema turco di qualità invece ha fatto registrare una ripresa proprio nel corso degli anni Ottanta, in coincidenza con una maggiore libertà espressiva conseguente alla riduzione dei vincoli della censura interna. Nonostante i bassi costi di lavorazione, molti film hanno abbandonato i titoli cliché, hanno trovato il modo di avvicinarsi alla realtà e di prestare maggiore attenzione a diversi ordini di problemi, non ultimo quello della condizione femminile.

Sono proprio queste le cosiddette «immagini dalla Turchia» - così si intitola la rassegna - raccolte in 14 film che hanno dato corpo alla proposta più coraggiosa della decima distribuzione di Massenzio (inizio a partire da domani sullo schermo piccolo, proiezioni in versione originale con sottotitoli per lo più francesi). Alcuni degli autori inseriti nella ricerca sono stati allievi di Guney; Zeki Olken e Serif Goren (dei quali saranno presentati rispettivamente domenica e lunedì *Il fotatore* e *Polizia*) hanno curato le regie dei suoi film quan-

do questi era ancora in carcere. Altri fanno parte di generazioni più recenti o sono emersi in questo decennio e possono tutt'al più essere considerati i registi del dopo Guney.

Anche generi e tematiche dei film sono molto vari. *Come seta* di Bilge Olçak è la storia di una prostituta che nel suo paese di origine viene considerata alla stregua di una persona qualunque. *Muhsin Bey* di Yavuz Turgul e *Dopo ieri prima di domani* di Nisan Akman trattano della vita nelle grandi città

con le loro tradizioni e i ritmi frenetici. *Non lasciarli sparare agli aquiloni* di Tunc Basaran è un film di sentimenti, ambientato però in un carcere femminile. Tra le opere meno sconosciute figurano due film di Atif Yilmaz (*Mine* e *Ah Belinda* entrambi in programma giovedì), uno degli autori più noti in Turchia, premiato anche a livello internazionale; *L'estate arida* diretto da Metin Erksan, unico fuori quota dell'intera rassegna, girato nel '63, Orso d'oro a Berlino nel '64, un clas-

sico del cinema turco; infine *Il guardiano*, a quanto sembra l'unico film sottotitolato in italiano, diretto da Ali Ozgenturk, anche lui allievo di Guney. Presentato in concorso a Venezia nell'85 *Il guardiano* è un adattamento di un classico della letteratura turca e tratta di un uomo semplice e disciplinato, maniacale nel rispetto delle regole, costretto a situazioni tragiche che lo porteranno ad una graduale ma inesorabile disgregazione dei rapporti familiari.



Una inquadratura dal film «Il guardiano» di Ali Ozgenturk. Sotto, una scena dal balletto «Malgré tout».

## Cara Unità

Vivere all'Acquacetosa con l'incubo dell'inagibilità

**Cara Unità,**  
da quasi trent'anni vivo in una casa del Comune di Roma, in via dell'Acquacetosa, all'Ostiense. Pago 170mila lire al mese, per un'abitazione che non ha l'impianto per il metano, che è senza riscaldamento, che non ha più la luce nelle scale e che ha il portone d'ingresso praticamente inesistente. Da anni chiediamo, io e le altre 3 famiglie che vivono lì, interventi di manutenzione da parte del Campidoglio, ma la risposta è che non ci sono soldi. Ora i problemi sono aumentati: da tre mesi il soffitto del bagno è diventato una «fontanella», per la perdita grave nelle tubature dell'acqua, e il soffitto della camera da letto ha una crepa molto grossa. Ho chiesto ripetutamente al Comune di mandare tecnici per verificare e per aggiustare i danni, ma mi rispondono continuamente che non hanno soldi, che non possono venire, che forse verranno domani. Cosa posso fare? Se chiamo i vigili del fuoco e dichiaro l'appartamento inagibile, dove vado a vivere? Si parla tanto di emergenza alloggiativa, e poi il Comune manda in malora il suo patrimonio. Non è un paradosso?

Assunta Santamaría,  
via Acquacetosa 17

Calore umano e solidarietà al Policlinico Umberto I

**Cara Unità,**  
scriviamo questa lettera per elogiare l'operato professionale ed umanitario del personale dell'8° Padiglione Medicina del Policlinico Umberto I di Roma. In data 2 giugno 1990 abbiamo ricoverato presso il suddetto padiglione mio marito, il suo letto era n. 22, al quale veniva diagnosticato, purtroppo, il male del secolo; innanzitutto posso affermare di aver ricevuto, sia io che i miei figli, tanto conforto da parte di queste persone; soprattutto mio marito e tutti i ricoverati hanno avuto un'assistenza veramente impeccabile ed umana (cosa oggi molto rara negli ospedali). Anche nelle particolari condizioni di inferiorità numerica in cui versava il suddetto personale. Purtroppo oggi mio marito non c'è più, ma io ed i miei figli abbiamo il dovere di dire un Grazie a tutto l'8° Padiglione per l'affetto e la solidarietà dimostrata in questo triste paragrafo della nostra vita, perché oggi svolgono veramente la loro professione non come un lavoro ma come una missione. Siamo sicuri che questa nostra voce si unirà al coro di coloro che sicuramente avranno avuto quanto noi da questo meraviglioso personale.

Famiglia Caprioli

«Quelli della domenica» ringraziano a nome del loro presidente

**Cara Unità,**  
l'Associazione «Quelli della domenica» ringrazia il sindaco di Roma on. Franco Carraro, l'assessore al commercio del Comune di Roma on. Oscar Tortosa, l'Unione commercianti di Roma categoria panificatori e suo presidente dott. Pietro Morelli, la redazione del Messaggero e la stampa romana, la redazione cronaca di Roma Tg3, il vicequestore dott. Carnevale e dott. Intini per la brillante operazione che ha portato all'individuazione dell'aggressore e tutti quanti, commercianti, abitanti di zona, amici, cittadini conosciuti e sconosciuti che numerosissimi hanno espresso al presidente dell'associazione Gianni Riposati la loro solidarietà, condanna della violenza subita ed apprezzamento per l'impegno delle nostre iniziative. Senza alcun risentimento, infine, ma senza particolare gratitudine per i vigili urbani la cui «latitanza» nel giorno di Ferragosto dalle ore 14.30 alle 15 ha permesso che piazza Fontana di Trevi divenisse «terra di nessuno». Grazie per l'ospitalità.

Il vicepresidente  
Riccardo Conte

Testaccio, il sogno di diventare «salotto»

**Cara Unità,**  
Testaccio, cuore sportivo della vecchia Roma, dove la colorita contrattazione delle carni che a giorni prefissati si consumava al Campo Boario, le serate estive vissute in gruppo sul lungotevere, nelle osterie sotto il Monte dei Cocci, nei bar di via Mastrogliorio o di fronte all'eccellente avanspettacolo del «Vittoria», ha lasciato spazio e protagonismo all'arroganza del traffico privato che ha trasformato il quartiere in uno squallido e disordinato parcheggio di lamiera dove sembra affogare ogni sintomo di vitalità autentica della sua popolazione. Gli spazi disponibili, da quelli di via Galvani al vecchio Mattatoio, dall'ex Campo della «Roma» ai giardini, piuttosto dissestati, di piazza S. Maria Liberatrice, sono lasciati al degrado e all'uso improprio. Soltanto le iniziative culturali e di solidarietà sociale e internazionale riescono ancora ad offrire, a tarda sera, colore e scopo a quegli spazi del mattatoio e del Campo Boario sui quali, da circa due decenni, l'Amministrazione Capitolina non riesce ancora a concretizzare un progetto credibile di pubblica utilità. Perché non fare un mercato metropolitano così come è in molte città d'Europa, attrezzato con impianti di refrigerazione e aerazione, nella vasta area di piazza S. Maria Liberatrice, restaurandovi sopra, ben curati, giardini pubblici in fondo da restituire piazza Testaccio - abbellita con aiuole, fontana centrale e spazio per iniziative spettacolari e culturali - al godimento degli abitanti? Piazza Testaccio tornerebbe ad essere il cuore pulsante, il salotto del quartiere, con i suoi bar e le sue pizzerie, la sua ricreativa vita serale, conferendo al quartiere una nuova dignità, una capacità di attrazione e di vita degni di un suggestivo angolo della nostra Roma.

Olivio Mancini



## Un giro di ballo all'Eur

ROSSELLA BATTISTI

■ Vent'anni di attività a sfondo modern-jazz e un «look» ancora sbagliante: la Compagnia Italiana di Danza Contemporanea di Renato Greco ha fiato da vendere, se si considerano gli oltre 800 spettacoli che ha allestito in Italia e all'estero. Ad essi si andranno ad aggiungere anche le rappresentazioni nel nuovo spazio-danza nel Parco della Civiltà Romana all'Eur, dove stase-

scola insieme elementi di jazz e di tecnica classica. Un «impasto» omogeneo che è divenuto nel tempo un vero e proprio stile delle loro creazioni e la «marca» di scuola dei molti danzatori che provengono dal loro famoso Centro di Studi in piazza della Repubblica.

Nella manifestazione all'Eur, come previsti altri due balletti della Compagnia di Renato Greco: *Melodramma* e *Via bohemienne* (il 14 e il 15 settembre).

## Luci della ribalta sui vicoli e sulle strade della città deserta

■ I garibaldini di Luigi Magni occupano piazza Caroli in nome del popolo sovrano e si aggirano tra le «false» popolane in costume e i veri bottegai di Campo de' Fiori in un'altalea di divertenti scenette romanesche, confondendo passato e presente. E solo uno dei tanti set cinematografici sparsi qua e là per le strade «solitarie» alla città, approfittando di una capitale deserta ancora per poco e temporaneamente libera dai caos e dal traffico quotidiano. Rifflettoni, dunque, su via Giulia, sul Gianicolo o sull'intramontabile scenario trasteverino per una «scudazione» ripetuta della città.

SABRINA TURCO

per girare un inseguimento, l'ultimo ciak del film della Gaigliardo. Poi, il *Caldo soffocante* lascerà la strada per entrare in sala montaggio.

Attori e registi hanno preso d'assalto Roma anche nel giorno di Ferragosto, traendo spunto dal clima «desertico». Omelia Muti, Sergio Castellitto e Carlo Verdone (nei doppi panni di attore e regista) ne hanno approfittato per girare alcune scene del film *Stasera a casa di Alice*. La più fortunata dei tre è stata Omelia Muti, che per «provvisoriamente» esigenze di copione doveva buttarsi nel refrigerante fontanone del Gianicolo, quasi un re-make della

«dolce vita». I più «accaldati» restano, invece, Alberto Sordi, Nino Manfredi ed Elena Sofia Ricci, interpreti del film di Magni, che sotto il sole di agosto sono costretti a indossare pesanti costumi stile Ottocento. Probabilmente non vedono l'ora di trasferirsi nelle frescure di Ferrara, dove si gireranno le ultime sequenze del film.

Ma i veri protagonisti della ribalta sono loro: vicoli e terrazze della capitale che proiettano e pannelli-reflectori illuminano dal ciglio della strada o dall'angolo nascosto di una piazza.

Persino il Palazzo della Civil-

## Oriolo Romano anima settembre con Chopin

■ Solo soletta piazza Colonna propone uno dei pochi appuntamenti musicali della città stasera con lo spettacolo *Prima del silenzio* di Franco Di Dio con musiche originali per ensemble strumentale, canto e suoni elettronici di Andrea Verengia, mentre il Tempio rinnova a San Nicola in Carcere i suoi appuntamenti con il pianoforte romantico venerdì prossimo, alternando Brahms a Chopin attraverso Liszt.

Se la capitale d'estate è ancora avara di note, per gli appassionati della classica non resta che organizzare una bella gita fuori porta. A Oriolo Romano «ccheggeranno» gli spartiti chopiniani dal 2 al 10 settembre con il quarto autunno musicale. Organizzato dall'associazione culturale dedicata all'illustre compositore polacco, il festival è diretto da Mirella Crudele. L'inaugurazione

avverrà domenica a Palazzo Alinari alle 20.30 con il pianista Chen Rui-Bin, che eseguirà musiche di Beethoven, Ravel, Chopin e Stravinsky. Il 3 settembre si esibirà il duo pianistico Cristina Ariagno e Pierluigi Pugliesi, mentre dal 4 al 7 settembre ogni serata sarà dedicata a tratteggiare il profilo musicale di un compositore contemporaneo (nell'ordine: Riccardo Piacentini, Irma Ravinale, Luciano Sampaoli, Sergio Prodigio).

Chi, poi, avesse nostalgia degli «Incontri musicali» da poco terminati a Fiuggi, può «consolarsi» con il quarto festival internazionale di chitarra che inizierà stasera sempre nella cittadina termale.

Debutta in «prima» assoluta a Todì il 31 agosto alle 19 (con repliche il 1 e il 2 settembre) lo spettacolo *L'uomo irrisolto*, ideato e diretto da Roberto Cavosi. Divisa in tre quadri, la commedia si svolge interamente nelle Filippine, dal 1985 a oggi, nel passaggio cioè dalla dittatura di Marcos al governo di Cory Aquino ed è dedicata a Padre Tullio Favali, missionario Pontificio Istituto Missioni Estere, assassinato a La Esperanza nell'aprile dell'85. Il contributo di pace dei missionari italiani e la loro lotta contro i soprusi nel Mindanao, regione dilaniata dalla guerriglia, li rende spesso vittime predestinate. Prendendo spunto dalla tragica morte del religioso, *L'uomo irrisolto* cerca di indagare - attraverso i sentimenti di cinque missionari - all'interno della coscienza del mondo occidentale, confrontata alla miseria e alla povertà del Terzo Mondo. Confronto che ogni giorno ci viene restituito dalla forte immigrazione di extracomunitari.

Debutta in «prima» assoluta a Todì il 31 agosto alle 19 (con repliche il 1 e il 2 settembre) lo spettacolo *L'uomo irrisolto*, ideato e diretto da Roberto Cavosi. Divisa in tre quadri, la commedia si svolge interamente nelle Filippine, dal 1985 a oggi, nel passaggio cioè dalla dittatura di Marcos al governo di Cory Aquino ed è dedicata a Padre Tullio Favali, missionario Pontificio Istituto Missioni Estere, assassinato a La Esperanza nell'aprile dell'85. Il contributo di pace dei missionari italiani e la loro lotta contro i soprusi nel Mindanao, regione dilaniata dalla guerriglia, li rende spesso vittime predestinate. Prendendo spunto dalla tragica morte del religioso, *L'uomo irrisolto* cerca di indagare - attraverso i sentimenti di cinque missionari - all'interno della coscienza del mondo occidentale, confrontata alla miseria e alla povertà del Terzo Mondo. Confronto che ogni giorno ci viene restituito dalla forte immigrazione di extracomunitari.

■ **PISCINE**  
**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di lire 120.000.

■ **New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

■ **Le magnolie**, via Svedia 38. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

■ **Kurasaal**, lungomare Luzzago Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensa 100.000. Orario: continuato dalle 9 alle 19.30.

■ **Nadir**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

■ **La Nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 (sera, 9/19 festivi).

■ **La gioiella**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 3933415. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavoro pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

■ **Poggio dei Pini**, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

■ **RISTORANTI**  
**Girone VI**, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufo. Tavoli all'aperto.

■ **Cuccurucco**, via Caporali 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestrone e baccalà. 35mila a persona.

■ **Dolce vita**, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «caserecce»: minestrone di arzilla e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

■ **Camponecchi**, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

■ **Vecchia Roma**, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

■ **Villa Paganini**, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

■ **Al tocco**, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

■ **PICCOLA CRONACA**  
**Culla**. È nato il piccolo Massimiliano. Alla neo-mamma, Andriana Mandelli, amministratrice delegata di «Rinascita» e al neo-papà Riccardo Maronini vanno i migliori auguri dell'«Unità» e di «Rinascita».

■ **Culla**. È piccola, bellissima e appena arrivata. È nata ieri Martina Fontana, a far compagnia al fratellino Sidone che ne ha scelto il nome e non vedeva l'ora di vivere. Mille auguri alla mamma Pina De Biasis, al papà Luciano e ai due piccoli dal servizio politico, dalla cronaca e dalla redazione dell'«Unità» al gran completo.

■ **Lutto**. I funerali di Emilio Inghilesi si svolgeranno oggi alle 10 presso Marsciano in provincia di Perugia. Alla moglie Teresa Andreoli, consigliere comunale al Campidoglio, e al figlio Roberto si rinnovano le condoglianze da parte dei compagni, della sezione Latino-Metro e del sindaco Carraro, che ha inviato un telegramma di cordoglio.

■ **IL PARTITO**  
**Federazione Castelli**: continua Festa dell'«Unità» di Nemi.

■ **Federazione Civitavecchia**: Chiude la Festa dell'«Unità» di Bracciano, continua Civitavecchia: ore 20 dibattito su «Un partito per la società che cambia» (M. Ottaviano, C. Duser).  
**Federazione Viterbo**: continua la festa dell'«Unità» di Orte.

■ **Festa dell'«Unità» del 26-8-90 a Ladispoli**. Numeri della lotteria estratti: 1) 09483, 2) 07400, 3) 01275, 4) 03626, 5) 04287, 6) 00574, 7) 08892, 8) 03182, 9) 04552, 10) 08970.

I SERVIZI	Acotal	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acqua: Acqua 575171	Uff. Urenti Atac 46954444		Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acce: Recl. luce 575181	S.A.F.E.R (autolinee) 490510		Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	Marozzi (autolinee) 460331		Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento 5107	Pony express 3309		Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	Citycross 861652/8440890		Parioli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	Avis (autonoleggio) 47011		Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa 6705	Herze (autonoleggio) 547991		Trevi: via del Tritone
Comune di Roma 67101	Bicinoleggio 6543394		
Provincia di Roma 67681	Colliali (bici) 6541084		
Regione Lazio 54571	Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB		
Arca (baby sitter) 316449	Psicologia: consulenza telefonica 389434		
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639			
Aied 860661			
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444			



■ **APPUNTAMENTI**  
**Cineporto**. Stasera il cartellone del cinema all'aperto prevede «Il piccolo diavolo» di e con Roberto Benigni e Walter Matthau, in cui un diavololetto sprovvisto di forza proiezionale ed ospitalità presso un prete burbero e dubbioso. Dopo il concerto di musica africana del gruppo «Congo Tropical», seguirà la programmazione cinematografica con «Countdown dimensione zero» con Kirk Douglas, storia di un gruppo di militari che viene catturato, per effetto di una tempesta magnetica, nel pieno dell'attacco dei giapponesi a Pearl Harbor.

■ **Estate d'argento '90**. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino al 15 settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla cooperativa «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti) e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre.

■ **Musica al castello**. Oggi per la rassegna jazz di Castel Sant'Angelo è di scena il trio di Eddy Palermo.

■ **MOSTRE**  
**Luigi Spazapan**. 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e «Sermoni». Galleria Nazionale arte moderna, viale delle Belle Arti 131 m Ore - 14, martedì e venerdì ore 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

■ **La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano**. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

■ **Tadeusz Kantor**. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

■ **FARMACIE**  
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne**. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Latanzani, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. EUR: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labiciano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Prima valle: piazza Capocelato, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

■ **Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di lire 120.000.

■ **New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

■ **Le magnolie**, via Svedia 38. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

■ **Kurasaal**, lungomare Luzzago Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensa 100.000. Orario: continuato dalle 9 alle 19.30.

■ **Nadir**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

■ **La Nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 (sera, 9/19 festivi).

■ **La gioiella**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 3933415. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavoro pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

■ **Poggio dei Pini**, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

■ **RISTORANTI**  
**Girone VI**, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufo. Tavoli all'aperto.

■ **Cuccurucco**, via Caporali 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestrone e baccalà. 35mila a persona.

■ **Dolce vita**, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «caserecce»: minestrone di arzilla e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

■ **Camponecchi**, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

■ **Vecchia Roma**, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

■ **Villa Paganini**, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

■ **Al tocco**, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

■ **PICCOLA CRONACA**  
**Culla**. È nato il piccolo Massimiliano. Alla neo-mamma, Andriana Mandelli, amministratrice delegata di «Rinascita» e al neo-papà Riccardo Maronini vanno i migliori auguri dell'«Unità» e di «Rinascita».

■ **Culla**. È piccola, bellissima e appena arrivata. È nata ieri Martina Fontana, a far compagnia al fratellino Sidone che ne ha scelto il nome e non vedeva l'ora di vivere. Mille auguri alla mamma Pina De Biasis, al papà Luciano e ai due piccoli dal servizio politico, dalla cronaca e dalla redazione dell'«Unità» al gran completo.

■ **Lutto**. I funerali di Emilio Inghilesi si svolgeranno oggi alle 10 presso Marsciano in provincia di Perugia. Alla moglie Teresa Andreoli, consigliere comunale al Campidoglio, e al figlio Roberto si rinnovano le condoglianze da parte dei compagni, della sezione Latino-Metro e del sindaco Carraro, che ha inviato un telegramma di cordoglio.

■ **IL PARTITO**  
**Federazione Castelli**: continua Festa dell'«Unità» di Nemi.

■ **Federazione Civitavecchia**: Chiude la Festa dell'«Unità» di Bracciano, continua Civitavecchia: ore 20 dibattito su «Un partito per la società che cambia» (M. Ottaviano, C. Duser).  
**Federazione Viterbo**: continua la festa dell'«Unità» di Orte.

■ **Festa dell'«Unità» del 26-8-90 a Ladispoli**. Numeri della lotteria estratti: 1) 09483, 2) 07400, 3) 01275, 4) 03626, 5) 04287, 6) 00574, 7) 08892, 8) 03182, 9) 04552, 10) 08970.

SPETTACOLI A...

CINEMA O OTTIMO O BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

RICEVITORIETOTIP APERTE IN AGOSTO A ROMA Quartiere Africano: Bar - P.zza E. Callisto 12... Quartiere Appio Claudio: Bar - V.le Spartaco 146... Quartiere Appio Latino: Bar - Via Appia Nuova 274... Quartiere Aurelio: Bar - P.zza Imeneo 69/70... Quartiere Balduina: Bar - Via Acquedotto Paolo 9... Quartiere Casilino: Tab - Via Casilina 1074/A... Quartiere Castro Pretorio: Box - Gallena Testa Termini... Quartiere Centocelle: Bar - Via Tor de Schiavi 299... Quartiere Centro Storico: Bar - P.zza P. Paoli 15/21... Quartiere Cinecittà: Bar - Via Sesto Calvino 20... Quartiere Colonna: Riciv - Gallena Colonna 40... Quartiere Esquilino: Bar - Via dei Serpenti 121... Quartiere Europa: Riciv - V.le Beethoven 51... Quartiere Garbatella: Bar - Via L. Fincati 9... Quartiere Gianicolense: Bar - Cne Gianicolense 155... Quartiere Laurentino: Bar - V.le T. Mannetti 8... Quartiere Magliana: Bar - Via Lan 15... Quartiere Montesacro: Ag Alf - Via Gargano 14... Quartiere Nomentano: Bar - Via G.B. Morgagni 8... Quartiere Nuovo Salaria: Via Isole Curzolane 144... Quartiere Prati: Ag Ipp - Via Vespasiano 42... Quartiere Prenestino: Bar - Via Macerata 77... Quartiere Primavalle: Bar - Via P. Malfr 13... Quartiere S. Giovanni: Bar - P.le Appio 9... Quartiere Testaccio: Tab - L.go de Matha 5... Quartiere Tomba di Nerone: Bar - Via di Grottarossa 78... Quartiere Tor di Quinto: Ag Ipp - Via A. Serra 11... Quartiere Torvecchia: Bar - Via A. Tibaldi 45... Quartiere Trastevere: P.zza in Pescinula 43... Quartiere Tiburtino: Bar - Via Tiburtina 234... Quartiere Trionfale: Bar - Via Tagliamento 92... Quartiere Trionfale: Bar - Via Andrea Doria 34... Quartiere Tuscolano-Appio: Bar - P.zza S.M. Ausiliatrice 36

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes titles like 'Doppia identità', 'Poliziotti a due zampe', and 'La casa 5 di Clyde Anderson'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and show details. Includes titles like 'Che cosa ho fatto lo per meritarmi tutto questo', 'Sala A Il mio XX Secolo di E. Tidio', and 'Sala B Il mio piede sinistro di J. Sheridan'.

ARENE

Table listing arena performances with columns for arena name, address, phone, and show details. Includes titles like 'Legami di Almodovar' and 'Harry, il presente Sally'.

FUORI ROMA

Table listing performances outside Rome with columns for location, address, phone, and show details. Includes titles like 'SALA A Doppia identità con Theresa Russell' and 'Il gatto nel cervello'.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema screenings at the coast with columns for cinema name, address, phone, and show details. Includes titles like 'Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti' and 'L'attimo fuggente'.

PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo...)

VILLA PAMPHILI

(Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425)

DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo...)

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641) Riposo

CINEMAPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)

MASSENZIO

(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)

CAMPO BOARIO

(Ex Mattatoio - Tel. 4814800)

CASTEL S. ANGELO

TEVERE JAZZ CLUB (Tel. 380673) Alle 21 Concerto con Eddy Palermo

Large advertisement for 'SALVINGEMME' featuring the text 'ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA' and a cartoon character holding a lifebuoy. The logo 'SALVINGEMME' is written in large, stylized letters across the top.

Inter problemi d'estate

Il tecnico passa al contrattacco dopo le critiche rivolte alla squadra in crisi di gioco e di risultati «Silenzio, lasciateci lavorare in pace»

«I nazionali non sono ancora in forma e la mia non è una banda di viziati» Il presidente Pellegrini nel summit di ieri gli ha promesso un rinforzo



Giovanni Trapattoni non è ancora convinto dalla sua Inter

Trap contro tutti

«La vera Inter la vedrete soltanto tra venti giorni. Cosa si può pretendere da giocatori come quelli reduci dal mondiale che hanno soltanto venti giorni di preparazione».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Silenzio, lasciateci lavorare. Questo in sintesi il pensiero di Giovanni Trapattoni, il tecnico più blasonato d'Italia, alla ricerca di una squadra «ritattata» che fino a questo momento è riuscita però solo a fare incetta di modesti pareggi.

gnolo di tempo e di proseguire la sua preparazione con tutta serenità - prosegue il tecnico. Gli otto nazionali di cui la nostra squadra dispone, hanno solo venti giorni di allenamento e non si può certamente pretendere di più da gente che ha dovuto disputare 4 partite in dodici giorni».

non di una campagna acquisti errata. Quest'anno abbiamo preso Fontolan e un ragazzo che avrebbero voluto molte società e che ha avuto la sola sfortuna di infortunarsi molto gravemente.

zione «terza punta». Pare che Pellegrini a denti stretti, abbia dato rassicurazioni al tecnico il quale sarà certamente accontentato ad una condizione che non si spenda cifre da capogiro e che la squadra cominci a divertire.

Il brasiliano non perde colpi, a Maranello si affidano alla storia Per la Ferrari resta la cabala ma Senna fa il ragioniere

È già Monza. È già Monza perché la Ferrari vi arriva oggi con Alain Prost per una tre giorni di prove libere in vista del prossimo gran premio.

Jim Clark, sopravanzando niente meno che Juan Manuel Fangio e trovandosi davanti solo Jackie Stewart (27) e Alain Prost (43), ha portato a quattro, emulando il primatista Clark, i successi colti sul velocissimo tracciato di Francorchamps.

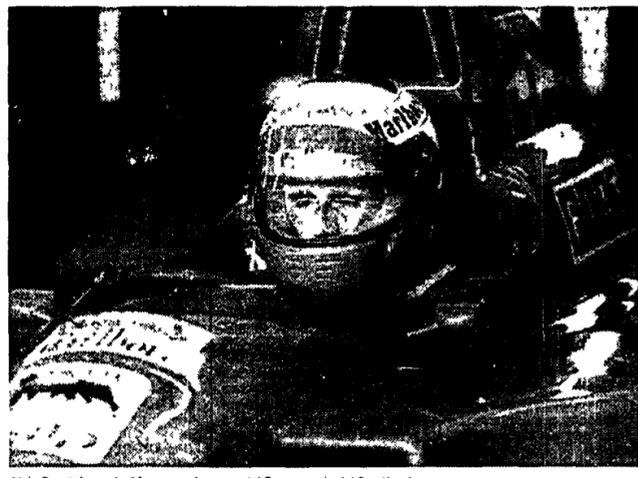
ventare strategia migliore di Prost, in gara e fuori, si mantiene abbottonatissimo. «Non posso comparare Monza a Francorchamps perché motore e telaio lavoreranno in maniera differente».

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

FRANCORCHAMPS «Davvero un buon lavoro» esclama un Ron Dennis più impettito e narciso del solito, commentando l'esito del gran premio belga e mediando sulle prospettive mondiali che si dispiegano davanti al suo team, trascinato dal suo implacabile leader.

Tolta la cabala, alla Ferrari resta solo il conforto di aver trovato un motore, lo 037, che potrà dare filo da torcere all'Honda «Il nuovo motore ha un buon margine di sviluppo», assicura Pier Guido Castelli, direttore tecnico della squadra, mentre preannuncia che le prove di questi giorni a Monza serviranno per lavorare sugli assetti della vettura.

Quel «quasi alla pari» è la miglior carta dialettica oggi a disposizione di Cesare Fionio, che fa i complicatissimi calcoli aritmetici per convincersi e convincere la platea che nulla è perduto, che il titolo mondiale può ancora far suonare le campane di Maranello.



Alain Prost da oggi a Monza per le prove del Gran premio del 9 settembre

Sono stati rinviati a giudizio dal tribunale di Aosta per la morte dello sciatore avvenuta nel lontano '85 L'accusa è di omicidio colposo. Sono stati invece prosciolti i tecnici federali per non aver commesso il fatto

«Caso» David, tre medici sotto processo

Rinvio a giudizio per omicidio colposo. È questa la sentenza istruttoria del Tribunale di Aosta sulla morte di Leonardo David. Accusati di «negligenza, imprudenza e imperizia» tre medici Alberto Dorizzi, Danilo Tagliabue e Massimo Paleari, prosciolti invece i tecnici Demetz e Messner.



Leonardo David durante la tragica discesa libera di Lake Placid nel marzo '79. Al termine della gara lo sfortunato discesista azzurro entrò in coma

che visita che oggi i giudici di Aosta definiscono «genecafice» si che lo sciatore fosse nuovamente in pista il 3 marzo a Lake Placid, ancora nella discesa libera. David scia bene, ma sul traguardo gli cedono le gambe, non controlla più gli sci e cade.

Leonardo David cessò di vivere. Ma il confronto legale non tiene conto alcuno delle accuse della famiglia e la causa civile è ritenuta una beffa dai David che ottengono 400 milioni di indennizzo ma che non vedono riconosciute le omissioni e la negligenza della Federazione e dei suoi medici.

Leonardo David cessò di vivere. Ma il confronto legale non tiene conto alcuno delle accuse della famiglia e la causa civile è ritenuta una beffa dai David che ottengono 400 milioni di indennizzo ma che non vedono riconosciute le omissioni e la negligenza della Federazione e dei suoi medici.

ENRICO CONTI

ROMA. La morte di Leonardo David, avvenuta dopo sei anni di coma, poteva essere evitata. È soprattutto questo il senso della conclusione dell'istruttoria penale condotta dal Tribunale di Aosta sulla tragedia, ormai vecchia di dieci anni, dello sciatore azzurro caduto rovinosamente in discesa libera, rimesso in piedi, rispettato e gareggiato pochi giorni dopo con tanto di nullatenente medico e infine afflosciato sul traguardo di una gara di Coppa del mondo.

nota e si impenna da una parte, sulla volontà del campione di reggere alla sfortuna e di non perdere una gara proprio quando, diciannovenne, gli si stavano aprendo le porte dei successi nel mondo (aveva battuto il mito Stenmark, in Italia era l'erede di Thoenen e di Gross). Dall'altra c'è un organo-

nismo, la Federsci appunto, che i familiari hanno accusato sempre e con toni sempre più aspri, di approssimazione e leggerezza nei confronti dei traumi riportati da Leonardo David in quella caduta di Cortina. Una caduta tanto grave da indurre il medico del campione a bloccarlo il giorno dopo,

impedendogli di prendere parte alla seconda manche dello slalom. Ma la giovane baldanza di David, la sua consociata generosità in gara, il minimizzare sulle sue condizioni e sui malori che lo affliggevano nel dopo Cortina non indussero provvedimenti drastici e quali-

angoscia, Alain Prost e Fionio chiede senza troppi infingimenti aiuto alla buona sorte «Basterebbe che Senna si ritirasse un paio di volte». Di ritirarsi, Senna non mostra oggi, come è ovvio, alcuna intenzione.

golanzi Prost, ha fatto meglio di lui. In più, ora può fare affidamento sul gioco di squadra. Gerhard Berger, dopo aver sognato di vivere di rendita all'ombra di Senna, si è reso conto che spazio per lui non ce n'è. Si è rassegnato pertanto, a fare lo zelante scudiero di Ayrton il Rapidissimo con la speranza che vinca presto il titolo e gli lasci, a titolo di regalo, l'ultimo o gli ultimi due gran premi. Ed è un altro punto a favore della McLaren.

Zeffirelli insiste «La Juventus cancro del calcio italiano»



Dopo qualche mese di silenzio «calcistico» Franco Zeffirelli (nella foto) è tornato alla ribalta. Il suo bersaglio è stata l'odiata Juventus che il regista ha definito «il cancro del calcio italiano».

Doping ai Goodwill Games Sospese due anni Bykova e Nikitina

Sono quattro, su 597 controlli gli atleti risultati positivi all'antidoping ai Goodwill Games. La cifra definitiva è stata resa nota dal vice presidente della commissione congiunta americano-sovietica Pittinger.

Legali Aguilera chiedono distruzione registrazioni telefoniche

Sfruttamento della prostituzione. In seguito la posizione di Aguilera si fece più sfumata e l'uruguayano venne scarcerato dopo due giorni. I difensori di Aguilera hanno ora chiesto la distruzione delle registrazioni telefoniche del uruguayano non inerenti alle indagini.

US Open Jimmy Connors costretto al forfait

Gli Open degli Stati Uniti di tennis sono iniziati senza un abituale protagonista Jimmy Connors il trentottenne campione americano, ha rinunciato alle gare per infortunio ed è la prima volta che ciò accade dal 1969. «Jimmy» si dovrà ammettere per una serie di infortuni fisici che gli sono occorsi in questi ultimi tornei disputati.

Mondiali pallavolo Azzurre ko Addio medaglie

gli è stato quando sono riuscite ad annullare 5 match-point prima di cedere. L'Italia è ora tagliata fuori dalla lotta per le medaglie e dovrà disputare un «giorno di consolazione» dove affronterà per prima la formazione di Taiwan. Cuba ha battuto Usa 3-0. Cina sul Urss 3-0.

Tre donne arbitro nel calcio ma il campo può attendere

Tre ragazze sono riuscite ad entrare nel «regno» maschile del calcio. Elena Buffoli, Maria Cerveni e Alessandra Mostarda di Brescia, sono state le prime in Italia a superare il corso per aspiranti arbitri di calcio. Ma le difficoltà per le tre prime donne arbitro non sono terminate, non potranno entrare in campo indossando la «giacchetta nera» per la mancata ratifica della promozione da parte della federazione italiana.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Rajuno, 16.50 Atletica leggera da Spalato Campionati Europei
Raidue, 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport
Raltre, 11.10 da Cuneo campionato italiano pallone elastico, 16.00 da Cervia equitazione, 18.45 Tg3 Derby
Tmc, 13.00 Sport estate, 19.00 Atletica leggera in diretta da Spalato campionati d'Europa, 22.35 Crono settimanale di motori, 23.23 Slasera sport
Capodistria, 13.45 Tennis torneo Open degli Stati Uniti incontro del primo turno, 16.45 Tennis in diretta torneo Open Usa seconda e omala 19.30 Sportime, 23.00 Atletica leggera, 24.00 calcio amichevole precampionato Lazio-Milan (differta)

BREVISSIME

- Totocalcio. Questa la colonna vincente e le quote relative al concorso n 1 di domenica XX 2 1 1 1 1 2 1 1 1 A 13 vano L.26 722 000 lire, al 12 L. 815 100 lire
Totip. Ecco la colonna vincente del concorso n 34 del 26 agosto 1ª corsa 1 X, 2ª corsa 2 2, 3ª corsa 2 X, 4ª corsa X 1, 5ª corsa 1 X, 6ª corsa 2 X, A 12 vano L. 38 931 000 lire, agli 11 L. 1 400 000 lire al 10 110 000 lire
Haessler. Il centropista della Juventus è indisponibile per la Nazionale tedesca campione del mondo che mercoledì prossimo a Lusbona affronta in amichevole il Portogallo. Haessler ha dato forfait per un dolore all'inguine
Paganini. Sono sempre gravissime le condizioni del ventottenne fantino senese, caduto sabato durante una all'ippodromo di Grosseto. È in coma irreversibile con encefalogramma piatto
Basket. Lo Shampo Clear Cantù giocherà a Modena per le prime due giornate (su tre) di squalifica dopo i fatti della semifinale play off contro la Ranger Varese il 18 settembre contro Corona Cremona per la Coppa Italia e il 30 settembre il secondo turno di campionato contro la Stefanel Trieste
Monza F1. Da oggi a giovedì sul autodromo si svolgeranno le prove libere delle vetture di F1 in vista del GP d'Italia del 9 settembre. Le prove saranno aperte al pubblico. Il prezzo del biglietto sarà di 5 mila lire

## Atletica Campionati di Spalato

Splendido assolo di «Totò» che vince  
i diecimila umiliando tutti gli avversari  
Il bronzo di Mei completa il trionfo italiano  
La Scaunich sfiora il podio nella maratona

# Antibo padrone d'Europa nella corsa degli azzurri

Straordinaria impresa di Salvatore Antibo nella prima giornata dei Campionati d'Europa. Totò è scappato subito dominando i rivali e ripetendo imprese che bisogna cercare nella storia dell'atletica. Ha vinto con quasi mezza pista in 27'41"27 distanziando il norvegese Nakkim e l'eccellente Stefano Mei di 23". Totò non ha cercato il mondiale ma ha scritto una pagina indimenticabile.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

■ SPALATO. Salvatore Antibo è di un altro mondo. È scappato alla prima curva e ha vinto con 190 metri sul norvegese Are Nakkim e sul coraggioso Stefano Mei, campione d'Europa quattro anni fa a Stoccarda. Non c'è stata gara. C'è stata la corsa stordente del piccolo siciliano che solo ogni tanto ha dato un'occhiata alla situazione. «Totò» ha corso per vincere e gli altri per sparirsi quel che restava. Al primo chilometro il ragazzo siciliano era addirittura in vantaggio sul primo del mondo di Arturo Barrios. Poi al record non ha più badato e ha pensato a vincere, a conquistare il primo grande traguardo della sua carriera. La corsa è stata scardata dal

vantaggio dell'uomo fasciato di bianco: 10 metri, 30, 50, cento, 150. A un certo punto, all'ottavo chilometro, «Totò» aveva mezza pista, una cosa mai vista, diciamo il record mondiale del distacco al secondo in un Campionato internazionale. Alla fine ha girato per la pista, raccogliendo gli applausi, sventolando la bandiera tricolore e quella rosanera della città di Palermo. E così l'avventura azzurra ai Campionati d'Europa numero 15 è cominciata con due medaglie, un po' più del previsto. E vediamo cos'altro è accaduto nel lungo pomeriggio e nella calda sera.

La cerimonia di apertura, molto suggestiva, non ha acce-

spinte nazionalistiche e autonostiche. E tuttavia il presidente della Croazia, Franjo Tudman, ha ricevuto intense ovazioni quando è entrato nello stadio Poljud. L'inno nazionale jugoslavo ha rimediato qualche fischio mentre quello croato si è diffuso nelle splendide arene in un fiorire di bandiere. E la gente lo ha cantato cercando di non perdere il ritmo dell'orchestra. E comunque, in un Paese tormentato da mille problemi - non ultimi quelli nazionali - va detto che la gente croata si è comportata con molto buon senso.

Nelle prove di qualificazione si è vista una eccellente Helke Drechsler tornata alle competizioni dopo 14 mesi di assenza dedicati alla gravidanza e alla nascita di un bimbo. Heike ha ottenuto un ottimo 6,92 nel lungo. Qui Valentina Ucheddu si è qualificata con la settima misura utile, 6,61.

I Campionati europei di Pierfrancesco Pavoni sono finiti subito, nell'umido pomeriggio in riva al mare. Il ragazzo romano, impegnato nella terza batteria dei 100 metri, non ha fatto meglio di un pessimo 10'57, diciannovesimo tempo. Se non gli diranno di fermarsi per

correre la staffetta dovrà tornare a casa. Molto bravo invece Stefano Tili, secondo in 10'39 nella quarta serie vinta in 10'32 dal nero britannico Darren Braithwaite. Si è salvato anche Ezio Madonia, 10'52, ripescato con l'ultimo tempo utile. Pierfrancesco Pavoni era stato annunciato dallo «speaker» come l'uomo di riguardo della sua batteria, grazie alla medaglia d'argento conquistata otto anni fa ad Atene. Ma quei tempi sono così lontani che Pierfrancesco forse nemmeno li ricorda.

La prima medaglia d'oro, alla luce dei fatti, ha vinto il collo della ventenne tedesca dell'Est, Astrid Kumbernuss che con 20,38 ha battuto nel peso la sovietica primatista del mondo Natalia Lisovskaia (20,06). Prima medaglia e prima sorpresa. Poi tocca alla cupa portoghese Rosa Mota mettere nel forziere un altro po' di metallo prezioso col trionfo nella maratona, il terzo nelle tre edizioni dei Campionati europei. Ma Rosa non ha mai sofferto tanto. Ha vinto tutto e mai aveva dovuto strizzarsi l'anima come ieri. Rosa è scappata subito e già uscendo dalla pista aveva 50 metri sulle altre.

Al decimo chilometro disponeva di 1'04", al ventesimo di 1'43". A quel punto la sovietica Valentina Jegorova abbandonava la compagnia della trentasettenne azzurra Emma Scaunich e passava all'offensiva. Al trentesimo chilometro Valentina aveva solo 40" di ritardo e dopo due ore e quattro minuti di corsa su e giù per la collina odagiala in riva al mare affiancava la rivale. Le due si sono guardate negli occhi e Rosa ha colto in quelli di Valentina che la fatica l'aveva prosciugata. È rimasta con la sovietica per pochi minuti e poi è scappata di nuovo. Valentina ha commesso il grave errore di affiancare la rivale guardandola negli occhi. In quelle occasioni bisogna spazzare i rivali senza guardarli, come se non ci fossero. Qui nessuna sorpresa. La coraggiosissima friulana Emma Scaunich ha sognato a lungo la medaglia di bronzo. Il sogno si è spezzato quando la francese trentaquattrenne Maria Lelut l'ha presa e lasciata. Peccato, per la campionessa d'Italia sarebbe stato il meraviglioso coronamento di una lunga carriera. Ha dovuto accontentarsi del quarto posto.



Antibo (sopra) ha fatto corsa a sé, Mei è bronzo

## Programma di oggi, italiani in gara e medaglie in palio

### TITOLI IN PALIO

Marcia 20 km uomini.  
Lungo donne.  
Giavellotto uomini.  
100 metri donne.  
100 metri uomini.

### ITALIANI IN GARA

20 km marcia. Giovanni De Benedictis, Walter Arena, Sergio Spagnolo.  
Lungo donne. Valentina Ucheddu.

100 metri uomini. Stefano Tili, Ezio Madonia.

Semifinali 800 metri uomini. Tonino Viali, Alberto Barso e Giuseppe d'Urso.

Semifinali 3000 metri uomini. Francesco Panetta, Alessandro Lambruschini e Angelo Carosi.

Qualificazioni disco donne. Agnese Maffei.

La finale maschile del giavellotto si annuncia da record del mondo ma non ci saranno azzurri in gara.

**Mondiali ciclismo. I litigi non sono una novità: proverbiali quelli tra Francesco Moser e Beppe Saronni**  
Il ct Alfredo Martini ha tenuto ieri un summit per cercare di mettere d'accordo i tre big

# Bugno-Chiappucci, una rivalità ai raggi X

Alfredo Martini definisce i ruoli (Bugno uomo di punta, quindi Chiappucci e Fondriest) dei big azzurri per il mondiale su strada di domenica. Claudio Chiappucci racconta i suoi motivi di attrito con Bugno: «Le mie imprese al Tour gli hanno limitato la popolarità. Si è arrabbiato quando l'ho attaccato al Giro d'Italia, ma la bilancia pende in mio favore. Bugno al Tour non mi ha mai aiutato».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

■ UTSUNOMIYA. Poveretti come soffrono: a guardarli, ricorda una coppia in crisi. Facevano lunghe, indifferenze, mai una volta insieme. Anzi, fanno di tutto per evitarsi: a tavola, in allenamento, nelle ore di svago. La storia della rivalità tra Bugno e Chiappucci sta ormai diventando uno dei tormentoni dell'estate ciclistica. Una rivalità condita con i soliti ingredienti: allusioni, piccole verità e piccole bugie. In fondo, nulla di nuovo: il sale della rivalità, nella storia delle due ruote, è sempre stato segno di buona salute di questo sport.

Senza ritornare troppo indietro nell'album dei ricordi, basterà menzionare gli spigliati duelli verbali tra Moser e Saronni. Più litigavano e più vincevano. Dopo è calato il silenzio, ma in tutti i sensi, anche di risultati. Direte: Moser e Saronni, oltre a litigare, vincevano un giorno sì e l'altro pure. Questi due, invece, si sono svegliati quest'anno. E oltretutto, se proprio bisogna essere sinceri, Chiappucci centra una

corsa all'anno. Arrivare sempre secondi. Tour o no, non basta per diventare un campione.

Tutto vero, ma questo non toglie che i due, al di là dei diplomatismi, si guardino in cagnone. E siccome domenica prossima dovranno correre insieme un mondiale, la cosa non è molto incoraggiante. Alfredo Martini, a questo proposito, per dare un taglio a tutte le chiacchiere, ieri pomeriggio (ore 16,30) come un consumato politico ha convocato un summit nella sua stanza d'albergo.

Presenti, oltre al presidente della commissione tecnica Aldo Spadoni, i tre big della nazionale: Bugno, Chiappucci e Fondriest. Martini è andato subito al sodo: l'unione fa la forza, quindi attriti e rivalità devono essere seppelliti almeno per un giorno. Il ruolo di punta spetterà a Bugno: Chiappucci sarà il vice, mentre Fondriest entrerà in terza battuta. Obiettivo: non confondere i ruoli.

Prima Bugno, mentre gli altri due potranno entrare in azione solo quando avranno la certezza di non pregiudicargli le sue possibilità di vittoria. Queste le indicazioni di Martini. Che quasi sicuramente verranno rispettate in gara.

Ieri sera, comunque, Chiappucci non era un modello di serenità. Questioni tecniche a parte, il protagonista del Tour ha radiografato senza troppi giri di parole i motivi di ruggine che lo dividono da Bugno. Uno sfogo un po' ingenuo che di sicuro, però, ha il pregio della sincerità. Lasciamolo parlare: «Nessun odio, intendiamoci. Non siamo amici, certo, ma neppure ci evitiamo. Perché sono nati del problemi? Mah, forse perché mi sono fatto notare troppo al Tour. Nessuno se lo aspettava, ma molta gente si seguendomi in tv e sui giornali si è appassionata. Insomma, prima c'era solo Bugno, poi sono arrivato io portando via un po' di titoli e di popolarità. Ma ci sono altri motivi. Al Giro d'Italia, per esempio, io sono stato uno dei pochi ad attaccare Bugno. Lui se l'è presa. Ma cosa doveva fare? Io corro per la Carrera, non per la Carrera d'Ax. Comunque, la bilancia pende sempre dalla mia parte».

Chiappucci poi ha continuato: «Al Tour, infatti, Bugno non ha mosso un dito per aiutarmi. Direi, anzi, che ha aiutato di più Lemond sia nella tappa di Saint Etienne che in altre

occasioni. Io non credo, comunque, che Bugno ce l'abbia su con me. A volte, in una squadra, c'è una gente che spinge uno contro l'altro. Bugno, però, comportandosi così mi ha un po' isolato all'interno della squadra. Per quanto mi riguarda, non avrò problemi a rendermi utile: lo so come aiutare gli altri. Però può succedere, e non sarebbe la prima volta, che uno imbrotchi la giornata storta. Bene, a quel punto vorrei potermi muovere. Con Fondriest? Tutto bene, forse perché anche lui ha qualche problema, oppure perché, abitando lontano, non abbiamo occasioni di incontrarci troppo. Le sue condizioni di forma? L'ho visto più brillante in altre occasioni».

Molto più cauto, invece, Gianni Bugno. «La polemica con Chiappucci. Io non ho letto niente, non sono preoccupato e non mi infastidisce nulla. Fuori corriamo in due squadre diverse, qui invece dobbiamo fare sforzo comune. Io comunque mi attengo alle decisioni di Martini. Mi sento bene, sono guarito dalla laringite e non ho tensioni particolari».

Bugno poi conclude: «I risultati di quest'anno mi danno maggior sicurezza e serenità: non ho difetti, come l'anno scorso, il problema di vincere a tutti i costi. Il mondiale non lo vince il più forte, ma chi in quel giorno è andato più forte. In tutti i casi, un grande condore».

## Tic-tac senza speranza per le ragazze azzurre

Due cronosquadre apriranno domani i mondiali della strada. Nel quartetto delle azzurre a fianco di Monica Bandini debutteranno Elisabetta Fanton, Katia Furlan e Maria Paola Turcotto. «Ci sono quattro squadre più forti dell'Italia», ha dichiarato il ct De Donà. Nella prova maschile Giosuè Zenoni spera di ricavare una medaglia dall'azione di Contri, Cortinovis, Morandi, Zanini.

### GINO SALA

■ UTSUNOMIYA. Ciao a Maebashi dove abbiamo archiviato i campionati della pista ed eccoci a Utsunomiya, teatro dei mondiali su strada. Il clima è sempre appiccicoso, si continua a vivere col conforto (e i danni) dell'aria condizionata, ma il cielo minaccia temporali e potrebbe cambiare lo scenario.

Domani l'iride del tic-tac con la cronosquadre femminili (50 chilometri) e la cronosquadre dilettanti (100 chilometri), donne e uomini in lotta contro il tempo, due avventure a cavallo di un traccolato metà in salita e metà in discesa, tale da richiedere potenza nella prima parte, velocità e resi-

stenza nella seconda. Chiaro che andranno sul podio le formazioni capaci di sostenere l'azione in un senso e nell'altro, più unite e più armoniche.

Prime a scendere in campo le donne. Quando saranno le dieci del mattino giapponese, per l'Italia vedremo sulla linea di partenza la romagnola Monica Bandini, la trevigiana Elisabetta Fanton, la padovana Katia Furlan e la friulana Maria Paola Turcotto.

Fatta eccezione per la Bandini, le altre tre sono debuttanti, sono ragazze che prendono il posto di Maria Canins, Francesca Galli e Roberta Bonanomi, vittime di un diverbio fra sponsor, tenute lontane dalla

Federclero per una questione di biciclette. E allora? Allora è un'Italia senza speranze. Con mamma Canins il discorso sarebbe stato diverso, vedi il passato, vedi il bronzo di Villach '87, l'oro di Renaix '88 e l'argento di Chambéry '89.

«La logica mi dice che davanti alle azzurre ci sono quattro squadre», confida il commissario tecnico Mario De Donà. «In primo luogo l'Unione Sovietica che detiene il titolo, poi gli Stati Uniti, il Canada e la Francia. Per la quinta moneta dovrebbero battersi l'Italia e la Germania federale...».

Più lunga la storia della Cento chilometri che è nata nel 1962 e che ci ha dato 9 medaglie, quattro d'oro, tre d'argento e due di bronzo. L'ultimo oro appena due anni fa, ma quel quartetto (Fortunato-Poll-Schia-Vanze) si è volatilizzato e nella mente è rimasta la batosta di Chambéry '89, quel decimo posto di Colombo-Maggiolini-Morandi-Zanini consegnato da un ritardo di 7'07" dalla prima classificata (la Rdt).

E domani? Per domani i no-



Bugno cerca l'accordo con Chiappucci e Fondriest

stri dilettanti non s'illudono, ma pensano di avere i mezzi per un comportamento dignitoso, per andare a caccia di una medaglia, vuoi perché il quartetto si è rinnovato, perché a fianco dei riconfermati Paolo Morandi e Stefano Zanini (un bergamasco e un piacentino) ci saranno due nuovi elementi e cioè il bolognese Gianfranco Contri e il bergamasco Stefano Cortinovis, vuoi perché compagini come quelle della Rdt, della Polonia e dell'Urss si presenteranno con volti diversi dopo il passaggio al professionismo di Schur, Kummer, Halupczok, Jaskula e Klimov.

Una «Cento» da scoprire, in

substanza, un'Italia messa meglio dello scorso anno, a parere del commissario tecnico Giosuè Zenoni. Il preparatore degli azzurri non si sbilancia, ma in cuor suo covava sentimenti di rinvidia. Recentemente i suoi amministrati hanno pur vinto una prova facendo meglio della Rdt e poi Zenoni non dimentica le polemiche del dopo Chambéry, quelle critiche, quell'isolamento ad opera dei dirigenti federali, perciò forte è il desiderio di riprendere quota, di non sentirsi più addosso l'ombra di Edoardo Gregori, il tecnico che ha vinto molto e che poi è stato accantonato per aver cominciato a perdere.

## Baseball violento A Seul volano sedie tra i tifosi

■ SEUL. Fotografie che non vorremmo vedere mai, fotografie di violenza, di quel tipo sportivo che ormai troppo spesso tinge di nero manifestazioni di sport. Questa volta la notizia arriva da Seul. Durante una partita di baseball, tra Haetae Tigers e Lucky Goldstar Twins, le forze dell'ordine hanno avuto un bel da fare per cercare di calmare un gruppo di circa 500 tifosi che cercavano di scavalcare la rete di protezione ed entrare sul diamante di gioco, forse innervositi da una brutta azione di gioco della propria squadra che aveva concesso ai Lucky

Goldstars di portarsi in vantaggio nel settimo inning. Un sostenitore dei Tigers è riuscito ugualmente ad evitare lo sbaramento creato dalla polizia e con una sedia è riuscito a raggiungere un tifoso avversario e a scagliare tutta la sua violenza. È trascorsa più di un'ora prima che la polizia riuscisse a rimettere ordine nello stadio e a fare in modo che la partita potesse riprendere. Purtroppo sempre più frequentemente si ripetono queste incresciose scene di violenza, sempre per opera di poche frange di esagitati a cui spesso viene dato ingiustamente il nome di «tifosi».



## Ciclismo Mottet non corre i Mondiali

■ GRENOBLE. Il ciclista francese Charly Mottet ha deciso di rinunciare ai mondiali su strada, che si svolgeranno il 2 settembre in Giappone. La decisione, annunciata dal medico Bernard Aguilaniu, è stata presa in conseguenza aun brutto incidente occorso al ciclista. Venerdì scorso infatti, Mottet si è fratturato l'avambraccio sinistro urtando una vettura a Salanches. Il ciclista francese tornerà alle corse nel Gp delle Nazioni, che tra l'altro si è aggiudicato già due volte. Al suo posto ai mondiali correrà nella squadra francese Thierry Marie mentre leader sarà nominato Martial Gayant

## Caso Barbas Dilettanti vietati all'argentino

■ ROMA. «Barbas non può essere tesserato per una squadra dilettantistica in quanto calciatore professionista». È la dichiarazione rilasciata ieri dal presidente della Lega nazionale dilettanti, Giulivi. Un'affermazione che mette fine al «caso» creato dal giocatore argentino, ex del Lecce, assunto da una concessionaria Fiat di Brindisi per poter giocare da dilettante nel capoluogo pugliese. «Il caso di Barbas - ha aggiunto Giulivi - non può neanche essere preso in considerazione. D'altronde alla Lega non è giunta nessuna domanda di trasferimento ma solo richieste verbali».

## Calcio No al pallone e diventa missionario

■ ROVIGO. Forse, se avesse continuato a giocare a calcio, sarebbe diventato un centrocampista ambito dalle squadre di serie A. Ma Angelo Lazzarin, 20 anni, ha deciso di abbandonare il pallone e andare a fare il missionario. Lazzarin ha giocato le sue ultime partite nel Chioggia, ed è poi entrato nella comunità missionaria di Villalargia. «Ho deciso di lasciare perché per me il pallone non poteva rappresentare tutto e non si possono fare due cose nello stesso tempo. Volevo dedicare la mia vita alla missione e quindi sono entrato in comunità».